

COMUNE DI MONTALE
PROVINCIA DI PISTOIA



PIANO STRUTTURALE

Legge Regionale 16/01/1995 n° 5, artt.24-25

Andrea Bolognesi

**TABERNACOLI E RELIGIOSITA' POPOLARE NEL
TERRITORIO DI MONTALE**

L'Assessore all'Urbanistica
Michele Fiesoli

Il Sindaco
Piero Razzoli

Montale, li 31 ottobre 2005

ANDREA BOLOGNESI

**TABERNACOLI E RELIGIOSITA'
POPOLARE NEL TERRITORIO DI
MONTALE**

Avvicinarsi al mondo affascinante e per certi versi misterioso, della religiosità popolare e dei tabernacoli e affrontarne i molteplici e suggestivi significati, è entrare in diretto contatto con una parte importante della nostra storia passata: con quegli aspetti religiosi, economici e sociali, che per secoli sono stati alla base della vita e della sopravvivenza dei nostri progenitori.

Da questa indagine, quello che emerge in maniera inequivocabile, è l'idea e l'esigenza che tutto quello che accade in questo nostro mondo, sia parte integrante del grande disegno divino e per questo tutto concorre a costituire un unicum ordinato, benedetto e sacralizzato, col fine che anche il mondo terreno sia immagine, pur imperfetta quanto si vuole, ma pur sempre immagine di quello ultraterreno. C'è però anche la coscienza dell'esistenza di una "parte avversa", una presenza demoniaca e maligna che tenta in ogni modo di stravolgere questo mondo. Tutto quindi deve ruotare attorno a Dio e alla religione. Per questo la presenza del divino in ogni cosa e attività, diventa necessaria e immancabile, pena lo stravolgimento di un ordine in divenire che non ammette eccezioni: un ordine e un cammino che è ben rappresentato dalle processioni, che mostrano il popolo cristiano, con la guida e la protezione di Gesù, della Madonna e dei propri Santi, in marcia verso Dio e il mondo ultraterreno.

Ci si sveglia col segno della croce e le preghiere rituali e ci si corica sempre col segno della croce. Durante il giorno ogni momento è buono per pregare e rivolgere il pensiero a Dio: per entrare e mantenersi in quella sfera divina che tutto regola e vivifica e non lasciar così spazio al maligno di insinuarsi nei pensieri e nelle azioni. Si prega prima dei pasti, all'Angelus (mezzogiorno), all'Ave Maria (tramonto), dopo cena con il rosario; e oltre questo ci sono le cerimonie di chiesa e di precetto festivo. Durante la notte, se si ci sveglia, per riaddormentarsi bisogna recitare il Rosario, le Giaculatorie o le preghiere per i morti. In un mondo regolato dal divino, ma con una costante presenza maligna sempre in agguato, ogni cosa, ogni oggetto, ogni frutto della terra, deve essere benedetto e reso sacro. Per questo ci sono le benedizioni, si erigono tabernacoli che diventano vere e proprie piccole chiese che contengono immagini divine, ci sono infine le Rogazioni e le Suppliche con le quali il popolo cristiano, in maniera comunitaria, chiede aiuto e protezione non solo su se stesso, ma anche sui campi, sui raccolti, sui boschi e su tutto quanto appartenga alla comunità.

La pieve e le chiese

Il primo documento che attesta l'esistenza di una istituzione di carattere religioso nel territorio di Montale è del 772 e si riferisce all'abbazia di San Salvatore in Agna⁽¹⁾, ma probabilmente un altro insediamento religioso, sorto più a monte nella valle dell'Agna a controllo e a servizio della strada che la risaliva, preesisteva già da tempo: si tratta della chiesa di San Poteto che risalirebbe al VII secolo, e della quale ora resta solo il toponimo⁽²⁾.

Le prime notizie storiche, però, testimonianza dell'esistenza di una comunità religiosa montalese ben definita, anche se allora il toponimo Montale ancora non esisteva e comparirà solo alla fine del secolo successivo, risalgono al 957, e sono riferite alla pieve di San Giovanni Battista a Villiano⁽³⁾.

L'esistenza di una pieve sul territorio, è un fatto molto importante, documenta infatti, l'esistenza di insediamenti abitativi consistenti e l'esigenza di costruire un centro religioso di aggregazione che aveva il suo fulcro nel fonte battesimale che si trovava, appunto, solo nella pieve e che serviva a tutta la popolazione. Oltre a funzioni strettamente religiose, le pievi ne svolgevano anche altre di carattere civile, come la manutenzione delle strade e l'assistenza ai viandanti, per questo, spesso sorgevano non all'interno di un centro abitato, ma isolate e nelle vicinanze di grandi strade di comunicazione. Anche la pieve di Villiano, sorse isolata sulla via Cassia che da Firenze portava a Pistoia e aveva il centro abitato più vicino a Vizzano, situato sulla collina sovrastante e già documentato nel 961⁽⁴⁾. Si trattava di una pieve importante sia per la posizione strategica, (non solo si trovava sulla via Cassia, ma anche nelle vicinanze del luogo dove, in epoca romana, sorse la stazione di posta di Hellana e dove la Cassia incrociava la strada che risaliva la valle dell'Agna verso il passo di Cascina di Spedaletto), e per essere soggetta all'autorità del vescovo di Pistoia, (si trova infatti fra le pievi che l'imperatore Ottone III confermò alla chiesa Pistoiese nel 998), e di essere anche proprietà patrimoniale della Canonica di San Zenone della cattedrale di Pistoia e forse anche sede di una succursale della scuola attiva presso quella cattedrale.

La pieve estendeva la sua giurisdizione su di un vasto territorio, superiore a quello dell'attuale comune, che comprendeva la parte destra dell'antico corso dell'Agna, sia verso i monti che verso la pianura dove occupava anche parte dell'attuale territorio di Agliana, mentre a Ovest si estendeva a quella parte dell'attuale comune di Pistoia facente capo a Santomato. Dipendenti dalla pieve di Villiano, nel corso dei secoli, troviamo dunque una serie di chiese che delimitano il suo territorio: Santa Lucia, Santa Maria Assunta a Santomato, San .Pietro a San Piero Agliana, Santa. Maria a Vizzano, San Martino a Fognano, San Michele Arcangelo a Tobbiana e San Poteto. Nel territorio della pieve si trovavano inoltre tre notevoli istituzioni monastiche: l'abbazia di San Salvatore in Agna, il monastero di San Tommaso a Santomato e l'ospizio di Santa Maria a Spedalino Asnelli..

E' importante aver ben presente i territori sottoposti alla giurisdizione della pieve di Villiano, perché questi non corrispondono all'attuale territorio del comune di Montale, ma comprendono anche la zona di Santomato e quella di San Piero Agliana, elemento che, dovendo esaminare un territorio dal punto di vista religioso e in particolare sotto l'aspetto della religiosità popolare che mantiene ancora maggiore attaccamento alle tradizioni, determinerà in seguito alcune anomalie.

I confini del territorio del comune di Montale, sono ancora all'incirca quelli stabiliti nel *Liber finium districtus Pistorii* del 1255, quando il comune di Pistoia aveva fatto del territorio montalese una sua roccaforte da contrapporre a Firenze, costruendovi, all'inizio del secolo, un castello e stabilendovi, quindi, accanto all'autorità religiosa, anche quella civile. Originariamente il comune rurale di Montale, in linea di massima, comprendeva tutta la parte destra della valle dell'Agna, fino alla *Bure vetus*, un alveo artificiale che era stato scavato per deviare il corso del torrente Bure e farlo confluire nell'Agna e che in pratica congiungeva, con percorso rettilineo, la zona di Spedalino Asnelli con quella di Selvavecchia. In seguito, però, la Bure fu nuovamente deviata con un percorso più a Sud, che è quello attuale e che divenne anche il confine fra il comune di Montale e quello di Agliana.. Ecco, in questa fascia di territorio compresa fra i due alvei, quello vecchio e quello nuovo, sorse il borgo di Stazione di Montale, che, come era originariamente, dal punto di vista religioso continuò a far parte della parrocchia di San Piero Agliana, mentre dal punto di vista civile a dipendere dal comune di Montale. Con decreto del 1 marzo 1981, infine, il vescovo Longo Dorni vi istituì una nuova parrocchia, trasferendovi titolo e beneficio della soppressa parrocchia di S. Jacopo a Pulignano sul Montalbano, trasformando però la forma del titolo in San Giacomo.

A Est il comune di Montale mantiene ancora l'antico confine con quello di Pistoia rappresentato dal territorio di Santomato. In questo caso, però, al contrario di quanto avveniva per la zona della Stazione, il territorio di Santomato continuò a dipendere per secoli dalla parrocchia di Montale fino a quando, nel 1794, col vescovo Scipione de' Ricci, fu istituita una nuova parrocchia e, nell'occasione, la sede e il titolo furono trasferiti dalla piccola chiesa di Santa Maria alla più ampia chiesa del monastero fino ad allora dedicata a San Tommaso.

Si capisce bene che queste situazioni di non coincidenza fra territorio comunale e giurisdizione ecclesiastica, hanno portato nel corso dei secoli, specie nella mentalità popolare che tendeva a identificare come confini della comunità più quelli religiosi che quelli civili, a delle incongruenze che nel caso del territorio montalese sono duplici e peraltro di segno opposto. Abbiamo infatti un territorio come quello della Stazione che come comunità religiosa tende ad identificarsi con quella di San Piero, tanto che le stesse rogazioni che tanta importanza rivestivano nello stabilire i confini reali di una comunità facevano capo alla chiesa di San Pietro a San Piero Agliana. Dall'altra, invece, abbiamo un altro territorio che pur non facendo parte del comune di Montale, era considerato parte integrante della comunità che faceva capo alla pieve di San Giovanni Battista di Montale. Un esempio per tutti, esiste nel territorio di Santomato un tabernacolo detto della "Madonna della Tosse", considerato a tutti gli

effetti come proprio dalla religiosità popolare montalese, e al quale si attribuivano particolari doti taumaturgiche nella cura della “Tosse cattiva” dei bambini.

Attualmente le parrocchie del comune di Montale sono quattro: San Giacomo alla Stazione, San Giovanni Battista a Montale, San Martino a Fognano e San Michele Arcangelo a Tobbiana.

Ma le varie parrocchie, poi, non erano entità religiose a se stanti, ma avevano stretti rapporti fra loro che trovavano i momenti fondamentali nelle partecipazioni alle processioni e alle feste più importanti, che vedevano impegnate soprattutto le compagnie e in particolare quella del Corpus Domini che, oltre ad organizzare e curare la processione locale, partecipavano in forma solenne con i propri ufficiali e gli iscritti schierati dietro le insegne, anche a quelle delle altre parrocchie. Tobbiana e Fognano facevano insieme la festa del Corpus Domini un anno in un paese e un anno nell'altro. “La festa del “*Corpus Domini*. – si legge in un documento manoscritto conservato nella canonica della chiesa di Fognano - Si fa [...] a turno annuale con Tobbiana. E' a cura della Compagnia. La mattina almeno 3 Messe colla cantata alle 11 e processione col concorso della processione di Tobbiana, che si restituisce per la loro festa. Avanti la Messa rinfresco colla Comp. Di Tobb.”⁽⁵⁾. Sempre fra Fognano e Tobbiana, per il Giovedì Santo, c'era lo scambio di visite al Sepolcro allestito nelle rispettive chiese come si legge nello stesso documento: “Giovedì Santo processione di devozione a Tobbiana, qui Predica, Mattutino, Via Crucis ecc.”

Le processioni di Tobbiana e Fognano, poi, per la Pentecoste, quando nella chiesa di Montale “si espone il SS. per 40 ore continue” vi si recavano “il secondo giorno”; e nella stessa occasione vi convergevano anche le processioni di Montemurlo di Santomato, Chiesina, Candeglia e perfino di “Filline di Prato”⁽⁶⁾. Il popolo di Montale ricambiava processionalmente la visita a Montemurlo durante la grande festa che vi si teneva il sabato, la domenica e il lunedì di Pasqua con la solenne esposizione eucaristica delle Quarantore. In quell'occasione, insieme ad altre, vi conveniva, almeno fino al XVIII secolo, anche la processione di Fognano⁽⁷⁾.

Per quanto poi riguarda le parrocchie di Montale, Tobbiana e Fognano, trovavano anche un momento di festa comune in una chiesa che non era la loro, e che se anche si trovava sotto la giurisdizione di Montale, era considerata, almeno dal popolo, parte legata alla propria parrocchia. Si trattava della chiesa di Santa Cristina, dove per la festa della santa, 10 maggio se festivo oppure la Domenica seguente, confluivano le processioni delle tre parrocchie e dove si svolgeva una grande festa.

Territorio e abitanti

Cercando poi di ricostruire quello che doveva essere il paesaggio dei tempi passati nel territorio montalese, dobbiamo subito notare che quando verso la metà del XX secolo è cominciata una rapida urbanizzazione, la struttura del capoluogo si è rapidamente modificata con la costruzione di numerose nuove abitazioni, che hanno inglobato entità abitative o borghi fino allora isolati, stravolgendo completamente la tipica struttura rurale che fino ad allora si era mantenuta. Nonostante qualche cambiamento, in qualche zona anche massiccio, invece, si può dire che mantengano ancora una parte della loro struttura originaria le frazioni di Fognano e in particolare di Tobbiana. E' per questo che abbiamo accentrato la nostra attenzione su quest'ultimo paese e la nostra indagine non poteva che partire dalla chiesa che del paese ha rappresentato per secoli il vero centro e fulcro della vita religiosa e anche sociale.

La chiesa di Tobbiana sorge in posizione isolata rispetto alle altre costruzioni; collocata in alto se si tiene conto del gruppo più consistente di abitazioni, ma al centro rispetto alla collocazione delle varie borgate. La chiesa, quindi, anche dal punto di vista geografico è il centro della comunità; ma non solo, è anche il luogo dove si realizzano gli eventi fondamentali richiesti all'individuo per farvi parte: il battesimo, la cresima, la comunione, il matrimonio e infine il funerale con il termine della vita terrena e l'inizio di quella celeste. Non si può certo dire che si viveva da soli in una società in cui la comunità accompagnava l'individuo dalla nascita alla morte, nel dolore e nella gioia.

Il campanile poi, col suono delle sue campane⁽⁸⁾ che è un vero e proprio linguaggio a seconda di quale, quante, e come suonano, è continuo tramite e presenza sempre costante, fra la chiesa e i fedeli. Le campane col loro festoso suono "a doppio" (quando suonano contemporaneamente "a distesa" tutte e tre), annunciano il battesimo, l'effettiva nascita di un nuovo membro della comunità cristiana; e sempre le campane, suonando "l'Ave Maria a morto" annunciano la dipartita di un membro della comunità e con il caratteristico suono "a rintocco" o "a tocchetti" (si suona con tocchi alternati su tutte e tre le campane) lo accompagnano nell'ultimo viaggio dalla provvisoria dimora terrena, verso quella eterna e soprannaturale della quale la chiesa rappresenta la porta, e il cimitero il luogo provvisorio di custodia del corpo, in attesa della definitiva resurrezione dei morti. Le campane della chiesa, oltre che per i membri della parrocchia, suonano "l'Ave Maria a morto" anche per il decesso del Vescovo e del Papa⁽⁹⁾.

Ma anche per tutto il resto della vita dell'individuo le campane ne evidenziano festosamente gli appuntamenti fondamentali rappresentati dai sacramenti: la comunione, la cresima, il matrimonio. Ma non solo, il suono delle campane scandisce anche ogni singola giornata con il richiamo all'alba per la messa della mattina, a Mezzogiorno con l'annuncio dell'Angelus e al tramonto con l'Ave Maria detta anche

“l’or di notte”. Il suono delle campane, poi, annuncia i momenti di “festa grande”: vuoi per la festa paesana (a Tobbiana, per esempio, in occasione della festa della Madonna del Rosario detta anche “festa d’ottobre” perché si tiene la prima domenica di quel mese, le campane cominciarono a suonare “a festa” dal mezzogiorno del giovedì precedente), o la notte di Natale e di Pasqua per la nascita e la resurrezione di Cristo, o per l’elezione di un nuovo pontefice. o, come accadde in occasione dell’ultima guerra, per annunciarne la fine.

Le campane sono però, e soprattutto, continuo richiamo alla preghiera e alle pratiche religiose. In particolare alla partecipazione alla Messa il cui inizio è annunciato nei giorni feriali dall’*Ave Maria* (trenta minuti prima: all’inizio suonata, da tutte e tre le campane insieme e poi solo dalla “piccina”), dal *Cenno* (quindici minuti prima suonato solo con la “grossa”) e infine dall’*Entrata* (suonata solo dalla “mezzana”); per la Messa dei giorni festivi, invece, quella “comandata” e precetto da rispettare da tutti i buoni cristiani, le campane cominciano a suonare un’ora prima dell’inizio con due *Doppi* (suonati da tutte e tre le campane insieme) intervallati da un quarto d’ora e quindi all’*Ave Maria*, dal *Cenno* e dall’*Entrata*.

Le campane, poi, suonano “a martello” in occasione di gravi pericoli, in particolare per richiamare a raccolta il popolo in caso d’incendio; e tacciono del tutto, infine, in segno di lutto, dal *Gloria* della Messa del Giovedì Santo fino al *Gloria* della Messa della notte di Pasqua. Nei tempi passati, si diceva che le campane venivano “legate”; ed effettivamente le funi, allora si suonavano a mano, erano proprio legate con un nodo, per essere poi “sciolte” a mezzogiorno del Sabato Santo quando si suonava il doppio pasquale.

L’importanza che avevano le campane, per la vita non solo religiosa ma anche sociale di una comunità rurale, è testimoniata anche dalla cura e la passione con cui il Tanini, un cronista di estrazione popolare quindi assai vicino al modo di sentire e di esprimersi del popolo che scrisse a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, ne parla nelle sue inedite *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davide Tanini calzolaio*. “Saliremo in campanile – scrisse parlando della chiesa di Montale- il quale è alto braccia 40 le campane che vi era avevano un sono molto chiaro e allegro ma rottasi la piccola l’anno 1760 il Piovano Bracali volle rifarle tutte due per farle più grandi anco i popolani concorsero alla spesa e le campane le rifece Carlo Ruffini di Modena ma riuscirono poco più grandi e di sono inferiore. L’anno poi 1767 si ruppe la campana grossa e il Piovano Giraldi la fece rifare a Antonio Cari di Pistoia, ma non la chiappò nel uguaglianza del sono onde si sente un doppio molto sconcertato e noioso. Rotta di novo l’anno 1805 la rifece d.^o Cari ma la prese poco meglio di sono.”⁽¹⁰⁾

Anche a un ateo dichiarato come Gherardo Nerucci non sfugge la loro importanza e alla loro suggestione se si preoccupa di continuare e integrare puntigliosamente la cronaca del Tanini , ricordando fra i meriti di Vincenzo Bestini, che fu pievano di Montale dal 26 maggio 1806 al 17 aprile 1820, quello di “aver persuaso i parrocchiani a rifare le campane più grosse e sonore e in numero di quattro”, dopo che, il 2 febbraio 1820, “più per malizia che per caso”, si era rotta la campana minore. A dire la verità il Bertini avrebbe voluto solamente rifondere la

campana rotta anche se più grossa, “ Ma, per la malattia del Bestini - continua il Nerucci -, subentrò ne’ suoi piedi il manieroso Ranieri Brunetti di Tizzana, già cappellano a farne le veci, il quale assieme al prete Gaspero Gerbi, montalese, presi da paesana ambizione, indussero il popolo alla fusione di quattro grandi campane tutte di sana pianta; e difatti le fabbricò maestro Santi Palandri di Treppio, abitante a Prato, e riuscirono pulite assai di suono. [...] I popolani montatesi le esaltano sopra a quante altre esistono, e ne sono tanto fanatici, che quasi tutti sarebbero capaci a bisticciarsi e peggio contro chi s’attentasse biasimarle. Il primo di luglio del 1820 si misero per la prima volta nel campanile: la maggiore è di libbre 3118, la seconda di 2125, la terza 1550, la quarta 990.” Verso la fine del secolo, però, “la minore si ruppe e la rifiusero i Rafanelli di Pistoia.”⁽¹¹⁾

Ma non c’è da stupirsi di quest’attaccamento del popolo alle proprie campane e alla ricerca di una perfetta armonia di suono. Una campana montalese era già famosa nel Medioevo: si tratta di quella che si trovava nel castello di Montale, che, i fiorentini, dopo la distruzione del castello avvenuta nel 1303, poiché “era molto buona, la fecero venire in Firenze, e posesi in sulla torre del palagio della podestà per campana dei messi, e chiamasi la montanina.”⁽¹²⁾ A questo riguardo, anche perché il fatto testimonia, ancora nei tempi recenti, l’attaccamento alle campane che il popolo continua a considerare come la propria voce e un modo per comunicare con Dio manifestando i propri sentimenti di gioia o di dolore, varrà ricordare un episodio accaduto a Montale non molti anni fa in occasione dell’elezione di un nuovo Proposto, quando alcuni popolani, per manifestare il loro dissenso, rubarono i batacchi delle campane che furono ritrovati solo dopo vari giorni in un bozzo dell’Agnà, sotto la serra del Pecci.

Anche da questo, risulta chiaro, come nel corso dei secoli, la chiesa, specie in una società rurale come la nostra, sia stata, se non l’unico centro di aggregazione e punto di riferimento per la popolazione, certamente quello di gran lunga più presente e importante: basti pensare che fino all’epoca napoleonica, era nelle parrocchie, che si tenevano, accanto a quelli religiosi, anche gli unici registri di stato civile.

Si può dire, quindi, che la chiesa e il suono della campane, erano il fulcro di tutta la vita e il centro di aggregazione delle varie borgate che insieme formavano la parrocchia, che era costituita non solo da fedeli, ma anche da case, da campi, da boschi, da fiumi, da ponti, da pozzi; e da tante altre cose necessarie, tutte da proteggere e da raccomandare alla Madonna, a Dio e ai Santi.

La parrocchia, poi, aveva confini propri, ben stabiliti, che ogni anno trovavano due momenti fondamentali di conferma nelle Rogazioni e nella benedizione delle case. Con le rogazioni si toccavano i tabernacoli che facevano parte e segnavano il territorio comunitario, con la benedizione delle case che si teneva poco prima di Pasqua, si raggiungevano tutte le abitazioni che facevano parte della parrocchia e in quell’occasione si aggiornavano anche gli “stati d’anime”.

Se la parrocchia con la sua chiesa era considerata e vissuta come un’entità unica e ben definita, all’interno coesistevano anche una serie di borgate, con le case addossate e strette l’una alle altre, che a loro volta avevano confini propri e luoghi di culto propri rappresentati dai tabernacoli o da oratori, che erano sentiti come una vera

e propria continuazione ed emanazione della chiesa parrocchiale. Gli abitanti, spesso, erano identificati non con nome e cognome, ma dal nome seguito dal toponimo della borgata di appartenenza. La borgata era anche il primo nucleo di vita sociale extrafamiliare e in un tempo in cui la comunità partecipava attivamente alla vita di ogni individuo, la vicinanza, la coesistenza con gli stessi problemi, la frequentazione continua, portavano all'instaurarsi di stretti rapporti, non solo sociali, ma anche religiosi, che trovavano il luogo di aggregazione di fronte ai tabernacoli o nelle singole abitazioni per la recita del rosario o di altre preghiere.

All'interno delle borgate, poi, ci sono le abitazioni, le case dove si abita, si mangia, si dorme e dove si svolge la vita familiare. La casa è anche il primo centro di vita religiosa. La casa è protetta, a volte anche all'esterno da un tabernacolo domestico, ma all'interno sempre da molte immagini sacre e spesso anche da un quadretto davanti al quale viene tenuto acceso per devozione un lumino. Nella casa ognuno recita le proprie "devozioni" personali, ma vi si tengono anche le prime preghiere comunitarie: basti pensare al Rosario, la cui recita, dopo cena prima di andare a letto, era per molte famiglie, non solo una consuetudine, ma anche un modo per riunirsi tutti insieme dopo una giornata di lavoro.

Oltre le borgate, infine, completamente circondate da campi e da boschi ci sono le abitazioni isolate; in posizione estremamente più pericolosa, continuamente sottoposte a rischi di furti e di intrusioni esterne, ma anche di incendi e altre calamità naturali. Venendo a mancare, quindi, anche una pur minima protezione umana rappresentata dalla coesistenza nello stesso luogo di diverse famiglie, la richiesta di protezione divina si fa sempre più urgente: una protezione sugli abitanti soprattutto, ma anche sulla casa, sul pozzo, sui campi, sui boschi e sulla proprietà tutta. Ci si affida dunque a un santo protettore, quasi sempre la Madonna, ma anche alla Croce o al "sacro Cuore di Gesù", oppure a Sant'Antonio abate che con la sua immagine sulla porta della stalla protegge le bestie, o a un altro santo come in una casa colonica della zona di Vizzano, dove il podere stesso è intitolato a Sant'Egidio e dove al santo è dedicata una nicchia contenente una bella targa con la sua immagine (vedi scheda n. 21). La nicchia, di solito, è vicina alla porta d'ingresso perché è di lì che possono entrare nella casa i pericoli maggiori per la famiglia e gli individui che la compongono; ma è volta anche verso l'esterno a vegliare sull'aia e sulla proprietà e a lanciare un messaggio ai malintenzionati che volessero avvicinarsi.

E' proprio nelle case isolate che si concentrava, nel comune di Montale, la maggioranza della popolazione. Dal censimento del 1 dicembre 1921 risulta che su una popolazione comunale complessiva di 5156 abitanti ben 3684 (quindi il 71,45%) abitavano in case sparse, mentre solo 1472 nei singoli centri. Percentuale che nella parrocchia di Montale sale addirittura addirittura all'80,81% (2527 contro 600), mentre in quella di Tobbiana scendeva al 60,42% (855 contro 560) e in quella di Fognano al 49,18% (302 contro 312)⁽¹³⁾.

Se volessimo quindi ricostruire il paesaggio del territorio di Montale fino praticamente alla prima metà del XX secolo, dovremmo immaginare un brulicare di casolari sparsi sia nella pianura che sulla costa montana fino a cinque-seicento metri di altitudine e anche oltre. I centri più consistenti, gruppi di poche case però, raccolti

vicino alle chiese parrocchiali, e una serie di strade, o meglio di “viottole” come dice il Tanini, più o meno grandi che, come un’enorme ragnatela, si diramavano per il territorio a unire i vari poderi e le varie case. Sulle strade e soprattutto in corrispondenza degli incroci, tabernacoli e immagini sacre a indicare e a proteggere il cammino. Non a caso, le descrizioni che abbiamo del territorio montalese, nel secolo XIX e all’inizio del XX, sono idilliache

“Relativamente poi, -scriveva il Repetti - alle produzioni agrarie, la parte più erta ed alpestre di questo suolo è lasciata a sodaglie con poche praterie naturali, le quali ultime si trovano sull’Appennino del Termine, in luogo detto Valchiara. Quindi sottentra nei contrafforti meridionali il bosco ceduo di querciuoli e scope con qualche faggeta; più in basso lungo il corso dei torrenti compariscono i pioppi, e negli sproni intermedi le selve dei castagni; dopo le quali incominciano, sulla faccia esposta a mezzodì e a lev[ante]. i poderi coltivati a granaglie, a viti e a olivi con altri alberi da frutto, e questi arrivano più in alto che altrove sopra il poggio di Tobbiano, continuando di là fino sotto alla strada provinciale Montalese, la quale può riguardarsi quasi il limite inferiore e la linea di demarcazione dell’ulivo. Poco al di sotto della strada medesima la pianura del Montale, che è abbondantemente irrigata dai descritti canali, fornisce ogni sorta di sementa di cereali, biade, granturco, miglio, lino, canape, erbaggi. Però i frutti più saporiti si raccolgono verso il poggio, mentre nella pianura prosperano in maggior copia i mori gelsi e abbondano i pioppi. Una bigattiera, stata aperta nel locale della Badia del Montale, indica per se sola che l’educazione de’ filigelli è in aumento in questo territorio, la cui popolazione trova anche un’industria proficua nel fare trecce da cappelli di paglia.”⁽¹⁴⁾

Seguiva il Tigri pochi anni dopo: “Se poi lo sguardo si abbassa sulla pianura, resta sorpreso nello scorgervi tre città, Pistoia, Prato e Firenze ... con tutto quell’immenso aggregato di Ville, e di abitazioni campestri, in mezzo a colti terreni, che meglio diresti altrettanti giardini, disposte per ogn’intorno sopra una superficie di 400 miglia quadrate, nella parte più centrale, più ridente, e più popolata della Toscana.”⁽¹⁵⁾

Per Tobbiana infine, abbiamo anche una documentazione del 1905. “Il passeggero che da Prato va a Pistoia, dopo Montemurlo, allo sbocco di Val D’Agnà resta gradevolmente sorpreso di vedere in alto sopra Fognano un grosso gruppo di case e molte casette sparse intorno arrampicate per l’erto sperone di un monte come branco di pecore pascenti. A pochi passi più su del gruppo maggiore la chiesetta bianca col suo bello e svelto campanile par che guardi e protegga. Alpestre è la scena: ricchi di vigne a’ piedi, di castagni e faggi per l’erta, brulli in vetta e rocciosi si, piegano attorno i monti in vago anfiteatro: davanti la vecchia Pistoia, ricca di glorie e di memorie, e il piano splendido tutto verde e ridente fino alla bella catena de’ monti Albani. Quel paesello è Tobbiana, o meglio Tobbiana pistoiese, per distinguerla da altra Tobbiana detta anche Tobbianella, nel vicino territorio di Prato; e gli abitanti son gente forte, ben quadrata nelle spalle, d’ingegno sveglio, di costumi schiettamente alpestri nonostante la vicinanza delle due città di Prato e di Pistoia. Tenaci nelle proprie usanze, religiosi, parchi, è raro che dal miraggio della fortuna si lascino

staccare dal luogo che li vide nascere e dove menano placida vita, contenti di quel poco che offre il terreno sassoso e il gregge condotto a pascere su in alto."⁽¹⁶⁾

Ma se il territorio sembrava ed effettivamente era un giardino, le condizioni del popolo che lo lavorava erano tutt'altra cosa. Abbiamo già visto come ancora nel 1921 la grande maggioranza della popolazione (quasi il 72%) non abitasse nei centri, ma in case sparse e isolate. Questo dato dimostra l'esistenza di un'economia ancora quasi esclusivamente rurale con una forte persistenza del sistema mezzadrile e con la popolazione largamente distribuita sulla rete dei poderi facenti parte di grandi proprietà di antica origine, mentre pochi erano coloro che svolgevano attività di tipo commerciale o industriale. Alla fine degli anni venti del secolo XX, sulla popolazione attiva del comune, 870 lavoratori avevano l'attività agricola come primaria, 774 come secondaria, mentre solo 191 svolgevano attività legate all'industria e 170 al commercio⁽¹⁷⁾.

Dallo stesso censimento si rileva inoltre l'esistenza di un fenomeno migratorio che incide per il 4,42% sulla popolazione totale: questo sta a significare che il sistema economico esistente non bastava per assicurare la sopravvivenza di tutta la popolazione diffusa sul territorio e che una parte di questa era costretta a cercare forme di sostentamento altrove. Si trattava di un'emigrazione stagionale, soprattutto verso le Maremme e la Sardegna, che già si ritrova nel secolo precedente e che continuerà all'incirca fino alla seconda guerra mondiale. Un'emigrazione che coinvolge soprattutto le zone montane del comune e che serve per integrare la debole economia basata sul castagno e il taglio dei boschi. Per questo, la frazione più coinvolta è quella di Tobbiana con 129 emigranti (il 9,12% della popolazione), di cui 2 all'estero probabilmente in Corsica, seguita da Fognano con 51 emigranti (l'8,31% della popolazione) e infine da Montale con 48 emigranti (l'1,53 della popolazione) di cui 2 all'estero⁽¹⁸⁾.

Questo sistema prettamente rurale, nonostante già all'inizio del secolo XX si cominci a registrare un lento ma graduale abbandono delle campagne, si manterrà all'incirca fino alla metà del secolo, quando il forte sviluppo economico della vicina Prato, con la conseguente richiesta di manodopera e l'offerta di nuovi lavori di tipo artigianale che determineranno la nascita di numerose piccole imprese legate al settore tessile che si diffonderanno indifferentemente su tutto il territorio, stravolgerà, di fatto, un modo di vita rimasto praticamente immutato per secoli. I boschi e i campi, che fino ad allora avevano rappresentato per molti l'unica risorsa di sostentamento, saranno gradualmente abbandonati, così come gran parte delle case isolate; e se nel 1951 il 30,5 % della popolazione attiva era ancora addetta all'agricoltura, questa percentuale, appena vent'anni dopo, nel 1971, si sarà ridotta addirittura al 7,4 %.

L'economia del territorio di Montale, fu dunque per molto tempo un'economia quasi esclusivamente rurale con pochi proprietari terrieri e molti contadini e boscaioli sempre in bilico su di un terreno non suo. Era ancora il tempo, per intenderci, che i contadini, dopo aver incontrato il padrone, si allontanavano, con il cappello in mano e la testa bassa, camminando all'indietro, in segno di rispetto ma anche per non farsi vedere le toppe ai pantaloni. Su questo ceto la chiesa ebbe sempre una grande influenza che porterà nei primi anni del secolo XX, per esempio, alla nascita, sotto la

guida dei parroci, di un fiorente associazionismo cattolico prima e di un forte Partito Popolare poi, che vincerà le elezioni amministrative del novembre 1920⁽¹⁹⁾. Nell'esaminare questo successo, però, non bisogna nemmeno sottovalutare che molto spesso, di fronte a un'autorità civile di solito assoggettata o al servizio dei padroni-proprietari che di solito erano anche i rappresentanti politici, l'unica difesa veniva proprio dalla chiesa, per opera di preti che con il popolo vivevano in stretto contatto condividendone le miserie e i problemi. Prendiamo per esempio il caso di Tobbiana nella prima metà del '900.

Don Arturo Attucci ne fu parroco dal 1902 al 1961 dando sempre prova di una religiosità battagliera e mai rassegnata, che vedeva nella *Rerum Novarum* "soprattutto un invito ai cattolici a scendere sul terreno sociale onde migliorino le condizioni dei lavoratori."⁽²⁰⁾ Si impegnò quindi nell'associazionismo cattolico dando vita, nel 1919, alla "Cooperativa di Consumo" per permettere l'acquisto di generi di prima necessità e il loro pagamento dilazionato nel tempo, cosa assai importante per il paese di Tobbiana, come abbiamo detto, sottoposto a una forte emigrazione stagionale che spesso prevedeva pagamenti solo al termine del lavoro. Ma la sua opera non si limitò solo al sociale, ma si estese anche al campo politico con la fondazione, nel 1920, del "Circolo Popolare" a sostegno del Partito Popolare che divenne quello più importante del paese. Con queste premesse, la sua ostilità al fascismo nascente non poteva che essere manifesta, tanto che questo suo atteggiamento portò i fascisti locali, con l'aiuto di quelli montatesi, a fare, il 6 maggio 1921 (quindi una settimana prima delle elezioni politiche che si tennero il 15) una violenta incursione nella canonica di don Attucci accusato "di aver detto dall'altare che chi vota per il Blocco è scomunicato."⁽²¹⁾ La vicenda fece scalpore, come testimoniano i vari articoli di giornale pubblicati sull'argomento⁽²²⁾, e i fascisti non rimasero certamente soddisfatti della smentita, che come sembra l'Attucci avrebbe reso pubblicamente anche se sotto la minaccia della violenza, e soprattutto continuarono, anche nei tempi successivi, a non essere soddisfatti dell'operato del parroco se "un giorno ritornando a piedi da Fognano quando arrivò su dalla "Gabina" i fascisti lo presero e lo volevano purgare."⁽²³⁾

Quest'atteggiamento battagliero in campo politico, l'Attucci, lo mantenne anche dopo la guerra, e quando il paese si divise fra comunisti (la maggioranza) e democristiani e nemmeno allora, nonostante non fosse più giovane, era nato a Tizzana nel 1873, non perse il "vizio" di professare pubblicamente dall'altare le sue convinzioni politiche: "o con Cristo o con Mammona" tuonava, con dire apocalittico, poco prima delle elezioni. E chi fosse Mammona ve lo lascio immaginare, visto che salendo la scalinata per entrare in chiesa, non si poteva fare a meno di vedere i numerosi manifesti propagandistici della Democrazia Cristiana attaccati nella facciata della compagnia. Ma l'intrusione della religione nella politica, era allora una prassi comune e nel 1976, come si rileva da un'indagine, era ancora condivisa dalla maggioranza della popolazione. E, per quanto riguarda il rapporto fra chiesa e istituzioni socio-politiche, il 52,5 % affermava che "la chiesa non è al di sopra delle parti in gioco nella vita politica, essa è inserita in pieno in tale dialettica e tendenzialmente tende a legittimarla."⁽²⁴⁾

Questo dato, tratto da un'interessante ricerca sulla religiosità nel territorio montalese condotta da Arnaldo Nesti nel 1976, sembrerebbe mettere in evidenza il perdurare ancora dello stretto legame fra popolo e religione.

Solo, il 10,3 % della popolazione, infatti, dichiara di non essere religiosa; mentre il 33,3 % frequenta la chiesa il modo continuativo specie per la messa domenicale e il 26 % saltuariamente, e anche le credenze più propriamente tradizionali continuano a godere di un certo consenso anche se questo appare fondato essenzialmente su ragioni convenzionali.. Dalla stessa indagine si rileva anche però una “diffusa dissociazione tra credenza e prassi [che] porta a una religiosità fatta prevalentemente di riti, di comportamenti conformi alle regole sociali prevalenti.”⁽²⁵⁾ In generale però, nonostante lo stretto rapporto ancora esistente fra popolo, chiesa e religione, anche il territorio di Montale appare ormai sottoposto a un'ondata di secolarizzazione: non nel senso che ci sia un'eclissi della religione e del sacro, ma nel senso che è in corso “un processo di progressiva autonomia dalle forze tradizionali del controllo sociale, e in particolare quindi dalla chiesa.”⁽²⁶⁾ A questo riguardo interessante è l'interpretazione che viene data alla figura del Cristo.”Spesso Gesù non è colto solo come il figlio di Dio, secondo la convenzionale versione catechistica, egli è anche e soprattutto il paradigma della emancipazione sociale, è il segno che spinge a un rapporto fraterno fra gli uomini. La coscienza diffusa attuale, si innesta su significativi “luoghi della memoria” connessi alle lotte contadine montatesi. Nella tradizione orale è ancora vivo un antico motivo: Cristo sceglie i poveri anziché gli Sozzifanti e gli Scarfantoni, due nobili famiglie di proprietari locali. Lo stornello recita: “Cristo volle morir tra due ladroni / i Sozzifanti e gli Scarfantoni; / Cristo volle morir tra la gentaglia / la maggior parte gl'erano contadini / e Lui quando li vide alzò le braccia / dicendo: -Sono in mezz'a du'assassini-“ Il modello di Cristo primo socialista fa da coagulo di aspirazioni e di simboli”⁽²⁷⁾ e diventa stretto legame fra passato e presente.

Un altro aspetto sul quale dobbiamo fermare la nostra attenzione, per comprendere appieno l'evoluzione socio-economica e anche culturale del territorio montalese è il fatto che questo è stato zona di confine a cominciare dai tempi antichi. Fu confine fra i longobardi e bizantini, poi fra Pistoia e Firenze e infine fra Pistoia e Prato. Zona di confine, ma anche zona di passaggio, con una vocazione alla viabilità che risale forse addirittura agli etruschi; poi ai romani che proprio qui costruirono sulla Cassia, come abbiamo detto, all'inizio del secondo secolo prima di Cristo, la stazione di posta di Hellana sul luogo dove la strada incrociava quella che risaliva la valle dell'Agna; poi, a cominciare dalla fine del VI secolo, dai longobardi che usarono la valle dell'Agna per collegare i loro insediamenti della pianura con quelli della montagna, e, infine, dall'VIII secolo, abbiamo la grande viabilità che faceva capo alla Badia di San Salvatore in Agna: istituzione che venne a ricoprire in pratica il ruolo svolto in precedenza dalla stazione di posta di Ellana⁽²⁸⁾. Questa vocazione a luogo di passaggio e a zona di confine, nel corso dei secoli, nonostante sia netta e sentita l'appartenenza territoriale sia civile che religiosa alla provincia e alla diocesi di Pistoia, ha determinato una mancanza di univoci legami con Pistoia, mentre ha

evidenziato stretti rapporti con Prato sia nel campo economico (gran parte delle attività lavorative del comune sono orientate verso il settore tessile), sia nel campo culturale (stretti sono i rapporti di lingua e tradizioni con i vicini territori pratesi di Montemurlo e dell'alta valle del Bisenzio). A questo riguardo, poi, bisogna tener conto del fatto che quando all'inizio del 1400 fu fondata la Podesteria formata dalle due leghe di Montale e Agliana, nella lega di Montale, insieme a territori legati all'orbita di Pistoia (Torri, Treppio, Fossato), ne troviamo altri legati a quella pratese e collocati nella valle del Bisenzio (Cantagallo, Luicciana).

Lo Stesso Nerucci, che a lungo si occupò del linguaggio e delle tradizioni montalesi, rilevava che “E’ poi da notarsi che il *vernacolo montalese* risente la influenza del sottodialecto pistojese, di cui è affine, quella del vernacolo montemurlese spettante al sottodialecto fiorentino-pratese.”⁽²⁹⁾. Parlando poi delle novelle che lui aveva raccolto nella zona, e interrogandosi “per quali vie le *Novelle Popolari* sono penetrate ne’ luoghi più alpestri e non frequentati, tra gente rozza e ignara del tutto della lettura” concludeva “Come spargitori di *Racconti Popolari* non son forse da trascurarsi i numerosi pellegrini che in tutto il Medio-Evo e oltre si facevano a piedi, col bordone in mano e mendicando a visitare i molteplici santuari della Penisola italiana. Seguivano altre strade, oggi abbandonate e cognite soltanto a mulattieri e carbonaj, che si possono però riconoscere per le valli e in vetta a’poggi da quegli *Spedali, Spedaletti, Spedalini, Spizj.*”⁽³⁰⁾.

Questa situazione di relativa indipendenza è intuibile anche da un attento esame della diffusione delle immagini sacre. Vi si trova, per esempio, solo un’immagine tipica dell’iconografia pistoiese come può essere la Madonna dell’Umiltà legata alla famosa chiesa di Pistoia e che pure fu al centro di numerosi pellegrinaggi parrocchiali, e anche in questo caso, su di un edificio proprietà della famiglia pistoiese dei Rospigliosi (vedi scheda n. 92). D’altra parte non vi si trova nemmeno la pratese Madonna della Cintola, anche se, da quanto risulta dalla visita pastorale del 1674, sull’altar maggiore della chiesa di Tobbiana era fondata la Confraternita della Cintola segno degli stretti rapporti già esistenti anche allora con la vicina Prato⁽³¹⁾. Al contrario invece, ulteriore testimonianza del fatto che il territorio sia stato luogo di passaggio verso il Nord, vi si ritrovano molte immagini della lontana Madonna di Boccadirio nel bolognese, e anche una Madonna dell’Impruneta, peraltro collocata assai lontano da centri abitati sull’antica strada che risaliva la valle dell’Agnà (vedi scheda n. 49).

Tabernacoli

Ma la collocazione dei tabernacoli anche al di fuori dei centri abitati, non deve sorprenderci, perché alle immagini sacre, non solo era affidato il ruolo di proteggere i fedeli, le loro abitazioni, i campi, i boschi, il raccolto e ogni loro possedimento, ma svolgevano anche un ruolo importante nel segnare le strade e le distanze: nell'essere quindi punti di riferimento fissi, ben visibili e ben identificabili per il viaggiatore e conosciuti da tutti gli abitanti del luogo.

Esaminando la dislocazione dei tabernacoli sul territorio, dobbiamo subito notare che la gran parte, nonostante i notevoli mutamenti che possono essere intervenuti nel tempo in particolare riguardo alla struttura architettonica e alle immagini sacre contenute, sono collocati su strade che troviamo documentate fin dall'inizio del secolo XIX, ma che sicuramente già esistevano da secoli, e in particolare su quelle di maggiore importanza. Questo significa che prevale la tendenza a costruire tabernacoli in posti ben in vista e di notevole frequentazione (non a caso sono costruiti o direttamente sulla strada stessa o sul muro più in vista della casa), e, una volta edificati, a mantenerne la collocazione originaria come se il luogo avesse acquistato una sacralità immutabile.

A questo riguardo un significativo riscontro è offerto dall'esame del *Campione di strade della comunità del Montale* datato 1826⁽³²⁾, che pur non riportando indicazioni dell'esistenza di tabernacoli sui percorsi, confrontando la loro ubicazione attuale, vediamo che molti vengono a collocarsi proprio su quelle strade allora più importanti e frequentate.

Può accadere, quindi, che si rilevino molti tabernacoli su di una strada ora poco frequentata e di secondaria importanza se non addirittura isolata, mentre su di un'altra, oggi di primaria importanza, se ne trovino solo pochi o addirittura nessuno: segno inequivocabile che la prima strada è antica e che per un certo tempo è stata importante, mentre la seconda è di recente apertura. Un esempio di questo lo troviamo nell'attuale via Atto Vannucci a Tobbiana. Su questa strada, se si esclude la zona della chiesa, sono stati rilevati dieci tabernacoli databili almeno all'inizio del secolo XX, tutti e dieci si trovano sulla parte di questa strada che nel citato *Campione*, va sotto il nome di "Strada di Tobbiana" e che copre circa metà percorso dell'attuale via Atto Vannucci: ovvero dall'inizio alla piazzetta dell'*Appalto*. Nel restante percorso, invece, non abbiamo trovato nessun tabernacolo antico: non a caso questo tratto di strada era chiamato "Via Nova"⁽³³⁾.

I tabernacoli, quindi, possono dirci molto anche sul territorio e sui mutamenti intercorsi, sulle strade un tempo più importanti, su altre aperte da poco, sull'antichità di certi insediamenti o sulla costruzione recente di altri: possono quindi aiutarci a ricostruire la mappa di un territorio che, specie negli ultimi anni, ha subito notevoli modificazioni

Ricostruire il territorio, la vita, la mentalità e la cultura religiosa della gente che vi abitava, poi, è fondamentale per capire appieno il ruolo che i tabernacoli svolgevano in una società prettamente rurale come era quella montalese. I tabernacoli, infatti, non bisogna dimenticarlo, in linea di massima non sono un prodotto dei nostri tempi: sono un'eredità di cui noi riusciamo solo a capire pochissimo, che giudichiamo spesso esteriormente più con l'intelletto che con lo spirito, mentre, una volta, erano parte integrante della vita, segno di una presenza instancabile e continua del divino in ogni attimo: una presenza alla quale rivolgersi, chiedere consiglio, protezione, grazia, una porta di comunicazione diretta sempre aperta verso il cielo.

Le immagini sacre oggetto di culto sono innumerevoli. Nel territorio montalese, come è tendenza comune ad ogni zona, i tabernacoli più numerosi sono quelli dedicati al culto mariano, alcuni con denominazioni generiche (*Madonna, Madonna con bambino, Madonna con santi,*) altri con denominazioni toponomastiche (*Vergine del Fangaccio, Vergine di Razolo, Madonna del Gerbi, Madonnina del ponte di Ruciaccio, Madonna dei Menchi*) o riferite a santuari o luoghi di culto (*Madonna di Boccadirio, Madonna dell'Impruneta, Madonna di Lourdes, Madonna di Fatima*), altri ancora con nomi riferiti a opere d'arte del passato (*Madonna del Granduca e Madonna della seggiola*, di Raffaello), altri infine con attributi e denominazioni varie (*Madonna del Rosario, Immacolata Concezione, Madonna della Medaglia Miracolosa, Vergine annunziata, Madonna dei sette dolori, Madonna adorante, Madonna delle vigne*)

Molti sono anche i tabernacoli che hanno come immagine di culto la Croce, e a questo riguardo non bisogna dimenticare che il territorio di Montale fu uno di quelli visitati da Baldassare Audiberti che, nella prima metà dell'ottocento, di questo culto fu il grande diffusore nelle campagne Toscane e non solo. Del suo passaggio rimane traccia in due tabernacoli ancora esistenti a Tobbiana e risalenti al 1845: il primo in via Vincenzo Bellini (scheda 4a) e l'altro in via Atto Vannucci (scheda n. 120). Su Baldassarre Audiberti morto in odore di santità a Ottavo nell'aretino l'8 luglio 1852, si è molto scritto. Alcuni identificano in lui il ragazzo muto di sette anni che, vicino a "Lione di Francia", avrebbe ricevuto "dall'Arcangelo Gabrielle" una lettera scritta "dal Nostro Signor Gesù Cristo" "in caratteri d'oro", riacquistando la parola e cominciando a girare il mondo predicando la penitenza e minacciando, come era scritto nella lettera, "la guerra, la fame, la peste ed ogni sorta di male ed angustie: grandine, terremoti e fulmini per minacciare la mia collera." La lettera fu recuperata a Prato e trascritta dal mazziniano Piero Cironi quando, come lui stesso annota, "infestava la provincia Baldassar Audibert seminatore di croci". Ma il fatto che in quei giorni l'Audiberti si trovasse sul territorio pratese, non vuol certamente dire che fosse stato lui a scrivere la lettera. D'altra parte, poi, sembra proprio che l'Audiberti non fosse francese, ma, come egli stesso afferma più volte, che fosse nato in Piemonte, in provincia di Vercelli attorno al 1758. Della sua gioninezza poco sappiamo, fu a Roma però verso il 1790, e dal 1795 in Toscana, dove, dopo un lungo

periodo di penitenza alla Verna, sulla fine di quell'anno lo troviamo a innalzare croci nei pressi di Pian di Scò: iniziando quella missione per la quale sarebbe stato conosciuto e anche venerato come "il Santo delle Croci". Quando l'Audiberti giunse a Tobbiana, nel 1845, era quindi un vecchio di almeno di ottantacinque anni, e ormai quasi al termine del suo pellegrinare e della sua missione di dedizione totale al Cristo Crocifisso. Morirà, come abbiamo detto, a Ottavo, dopo cinque anni e mezzo di malattia, nel 1852.⁽³⁴⁾

A parte un certo spirito reazionario che animò l'attività dell'Audiberti, che non fu mai a favore degli stravolgimenti istituzionali o dei moti rivoluzionari che in quegli anni infiammarono l'Italia e la Toscana, e che servì soprattutto a stringere le popolazioni rurali attorno alla Chiesa, resta il fatto che condusse una vita di estrema penitenza, muovendosi da pellegrino per l'Italia centrale, soggiornando in vari luoghi e santuari e innalzando le sue famose croci che "erano in legno e portavano tutti i vari simboli della passione: chiodi, scala, lancia, spugna, canna, corona di spine, cartello con INRI, Veronica, flagelli e, su in cima al montante, un bel gallo in procinto di cantare per ricordare a Pietro di aver rinnegato per ben tre volte il Maestro."⁽³⁵⁾ La sua attività non trovò grande riscontro nelle città, ma nelle campagne fu seguito e venerato come un santo, tanto che le sue croci furono restaurate per anni, e quando questo non fu più possibile o sostituite o ricordate con delle iscrizioni⁽³⁶⁾

Oltre a questo significato penitenziale, però, non bisogna dimenticare che nel mondo cristiano e in particolare in quello rurale, piantare le croci è sempre stata una pratica ricorrente anche per sacralizzare un territorio, per segnalarlo evidenziando per esempio un confine (a Montale sul confine col comune di Pistoia, già nel XIII secolo esisteva la "Croce di Vizzano" della quale ora resta il toponimo), oppure per ricordare un evento come il decesso di una persona accaduto in quel luogo o le Missioni campestri. Nel nostro territorio non abbiamo esempi di croci con il crocifisso sopra, ma spesso si tratta di semplici croci di legno, a volte costituite solo da due rami di albero inchiodati insieme; abbiamo invece croci in legno, o più spesso in ferro, con i segni della passione di Cristo chiamati anche "Arma Christi", infine abbiamo due croci in ghisa collocate vicino alla porta d'ingresso delle chiese di Montale e Tobbiana ed erette in ricordo delle cosiddette Missioni Campestri, che erano cicli di predicazione che furono tenute rispettivamente, dai Padri dell'Incontro a Montale, e dai Padri Cappuccini a Tobbiana.

Per quando riguarda poi immagini di culto legate al Cristo, la più diffusa è quella del Sacro Cuore, abbiamo però anche due volti di Cristo e una deposizione nel sepolcro. E sempre legata al Cristo e molto diffusa, abbiamo rappresentazione del *Monogramma del nome di Gesù*, più conosciuta col nome di *Monogramma di San Bernardino* dal nome del grande predicatore toscano che nella prima metà XIV secolo, fervente diffusore della devozione al santo nome di Gesù, era solito fare incidere il monogramma "IHS" su delle tavolette di legno che dava poi a baciare ai fedeli al termine delle sue prediche.

Altri soggetti sono quelli classici, come la Sacra Famiglia, come Sant'Antonio abate, San Giuseppe, San Marco e Sant'Agata; ma non mancano nemmeno dediche inusuali come quella del monumentale tabernacolo dedicato a San Giovanni Ferreri o

le nicchie a S. Egidio e San Gerardo di Maiella, oppure a un santo di consacrazione recente, ma assai venerato, come San Padre Pio.

Un cenno poi è doveroso farlo per simboli o immagini religiose incise o scolpite su grossi massi presenti in loco, in posizione isolata e lontana da centri abitati. Innumerevoli sono sul territorio i segni di croce che si ritrovano su sassi collocati lungo le strade o in posizione elevata, oppure nel muro stesso delle abitazioni. Segni che fanno sì che il simbolo della croce sia sempre presente anche nei luoghi più isolati, a scopo di protezione, ma anche di appartenenza e di devozione. Talvolta troviamo anche rappresentazioni più complesse, risalenti peraltro anche ad anni recenti, che pur avendo, di solito, scarso valore artistico, sono indice di una tradizione che continua: fra queste ricordiamo due opere riferite al Cristo (schede n. 11 b e n. 28) e due alla Madonna (schede n. 11 a e 23 a).

L'edificazione di un tabernacolo e la collocazione dell'immagine sacra non avvengono mai in maniera casuale, ma rispondono a precisi intenti religiosi e anche sociali. Per questo, in linea di massima, i tabernacoli, almeno originariamente, sono strettamente legati a un vincolo, a una convinzione, a una scelta personale di un individuo o al massimo di un ristretto gruppo familiare, pochi infatti sono tabernacoli eretti da un'intera comunità.

Per questo, in primo luogo, spesso i tabernacoli svolgono una funzione individuale. Molti sono i "Tabernacoli domestici" che, ricavati nel muro dell'abitazione, quasi sempre vicino o sopra la porta d'ingresso o nelle vicinanze di questa, o sopra la porta della stalla o sulla parete del pozzo, hanno lo scopo di porre sotto la protezione divina gli abitanti della casa e i loro possessi, mediante la dedica di un piccolo spazio reso sacro da un'immagine religiosa. Per questo l'origine dei tabernacoli domestici è da ricercare nei tempietti casalinghi pagani, dedicati ai Lari, ed eretti a protezione del focolare domestico.

Ma i tabernacoli si costruiscono anche per voto e per ricordare una grazia ricevuta (a questo riguardo la Manifattura Ginori, nel secolo XX, elaborò una speciale targa, chiamata appunto "Maria mater gratiae"); oppure si edificano per chiedere conforto nei momenti di particolare dolore (diffusissima è la targa, sempre della manifattura Ginori, detta "La Madonna dei sette dolori"); oppure si costruiscono per ricordare particolari eventi luttuosi come la morte di un congiunto avvenuta in quel luogo (scheda n. 15), o anche per ricordare un omicidio come quello eretto in via del Sorbo a Fognano (scheda n. 110).

In secondo luogo, ricoprendo un ruolo più sociale, i tabernacoli vengono edificati a protezione di manufatti di interesse comune: per questo si trovano sulle strade e in particolar modo sui crocicchi, sui ponti come quello di via Nerucci a Montale (scheda n. 75), o sopra o nelle vicinanze delle fontane (scheda n. 83); oppure si costruiscono per ricordare cicli di predicazione o di preghiera come le già ricordate 'Missioni campestri' (schede n. 69, n. 107, n. 125), o per ricordare la diffusione del culto della Croce che Baldassarre Audibert attuò nelle campagne toscane attorno alla 1840 (schede n. 4a, n. 120), oppure per mantenere memoria delle stragi nazifasciste dell'ultima guerra come quello di Stiglianella che ricorda i cinque giovani fucilati dai

tedeschi nel 1944 e i due uccisi sulle Cavallaie (scheda n. 8), o quello di Montale che commemora Marcello Danesi (scheda n. 19).

Da non sottovalutare è poi il significato taumaturgico che si attribuiva ad alcuni tabernacoli. E' logico che a ogni immagine sacra si ricorresse anche per chiedere protezione e guarigione dalle malattie, ma a dei tabernacoli in particolare, erano attribuite proprietà specifiche per la protezione e la guarigione da certe malattie. Alla Madonnina del ponte di Ruciaccio ricorrevano le mamme di Tobbiana e Fognano per chiedere la guarigione dei loro bambini dalla "Tosse cattiva", e per questo era chiamata Madonna della tosse (scheda n. 67). Un altro esempio significativo, poi, è quello della già citata Madonna della tosse sul confine fra Montale e Santomato, alla quale ricorrevano anche gli abitanti di Montale. Si racconta, che le mamme, fino a non molti anni fa, dopo aver portato i bambini affetti "Tosse cattiva" in visita al tabernacolo, raccogliessero un pezzettino d'intonaco, che, giunti a casa, era fatto bollire in dell'acqua che veniva poi data a bere al bambino. "E la tosse andava via" affermano, ancora convinti, alcuni che da bambini erano stati curati in questo modo. L'usanza, poi, di usare frammenti di un oggetto sacro, sia per ingerirli o per conservarli come protezione, è antichissima e dimostra il profondo attaccamento e legame che viene a instaurarsi fra il fedele, la divinità, e il luogo dove questa risiede. Il rapporto non è più, quindi, solo spirituale, ma anche fisico e per renderlo completo non basta contemplare e pregare a distanza, ma bisogna avvicinarsi sempre di più all'oggetto di culto per giungere infine a toccarlo e persino a mangiarlo

Ma ai tabernacoli si ricorreva anche per scacciare ed esorcizzare le cosiddette "paure". Dove per "paura" si intende qualsiasi manifestazione che esuli dalla piena comprensione: siano questi rumori non spiegabili, o presunte apparizioni spesso legate alla sfera demoniaca, o più semplicemente sensazioni che rivelino, in un luogo, una presenza estranea e sconosciuta, e che quindi potrebbe essere anche pericolosa. Alcuni significativi esempi. Il tabernacolo edificato in via Maone e Casello a Montale, località "Fanciullacci", per scacciare una "paura" che sembra fosse rappresentata da suoni e rumori strani; e che in origine fu addirittura ricavato nel tronco di un castagno e poi, dopo la costruzione della casa, trasferito in un muro di questa e naturalmente vicino alla porta d'ingresso (scheda n. 57). Il tabernacolo ricavato scavando una nicchia in un grosso masso, sulla vecchia strada che da Tobbiana porta al passo e all'antico ospizio di Cascina di Spedaletto: edificato per contrastare una presenza demoniaca (scheda n. 49). O anche la Croce di San Poteto, che oltre a ricordare l'esistenza nel luogo di un'antica chiesa e hospitium, serviva per esorcizzare delle strane presenze (anche se in questo caso sembra fossero benefiche). Una vecchia zia di mio padre raccontava di aver sentito, lei stessa, mentre passava nelle vicinanze, cantare il "Vespro" e di aver poi visto venire verso di lei, una fila di frati "incappati". "Scappai subito –concludeva- e quanto corsi non lo so dire, ma quando arrivai da i mi' babbo che era nell'Alteta [quindi a circa un'ora e mezzo di cammino dalla sua casa in Tobbiana], mi disse: 'O che ha' volato che la polenda l'è ancora calda'. 'Ho volato sì", risposi io; ma a lui nun dissi nulla perché mi vergognavo. Ma quando tornai a casa di lì nun ci passai". Ricordo che diceva di aver

sempre mantenuto, anche in seguito, verso quel luogo, una paura istintiva e come lei anche altri. (scheda n. 11)

Ritornando, poi, al tabernacolo come fatto sociale, dobbiamo subito rilevare che anche quello domestico non mantiene mai una funzione strettamente individuale, perché solo raramente è collocato all'interno dell'abitazione, e quindi è sempre un fatto pubblico: o meglio una manifestazione pubblica di religiosità che in un modo o nell'altro coinvolge il passante o il visitatore, diventando fonte di protezione per tutta la comunità e non solo, ma anche centro di aggregazione.

In un paese come Tobbiana, che ancora fondamentalmente mantiene la struttura urbanistica tipica di un paese rurale con varie borgate nettamente distinte e separate l'una dall'altra, si possono ancora individuare tabernacoli domestici che all'interno della frazione, per tradizione, hanno ricoperto questo ruolo di aggregazione e di vere e proprie piccole chiese: nella borgata di "Poggio" abbiamo la "Vergine della Mignella" (scheda n. 13), in quella di "Rio Affrico" il tabernacolo con la Madonna (scheda n. 14), a "I Menchi" la Madonna del Rosario (scheda n. 113) e a "Picchioni" la Madonna alla fonte (scheda n. 83) per citarne solo alcuni. Questi tabernacoli, infatti, assumono un ruolo di raccolta, sostituendosi in parte alla chiesa, vuoi per la lontananza e vuoi perché la chiesa è riservata alle funzioni più importanti e solenni che non siano pratiche di religiosità quotidiana come la recita del rosario da parte di un gruppo ristretto di persone o le preghiere per i morti.

In queste pratiche di pietà privata, insostituibile guida era un volumetto, che allora si trovava in quasi tutte le case, appositamente dedicato alla gente del popolo con scarsa cultura e che appena sapeva leggere e scrivere; e in particolare fatto ad uso delle persone più anziane, specie donne, che di queste preghiere erano spesso la guida, e per loro utilità scritto anche "a caratteri grossi...per le persone che hanno la vista debole". Si tratta delle *Massime Eterne di S. Alfonso M. De' Liguori*, un volumetto del quale esistono innumerevoli edizioni di piccolo formato per essere facilmente trasportabili e con una sobria coperina nera, dove erano riportate "le preghiere più comuni e le principali pie pratiche del cristiano" come la guida alla S. Messa, i vari "Atti" per la confessione e la comunione, la guida alla Via Crucis e varie altre pratiche e preghiere; come quelle dedicate alla "Devozione a Maria SS." con il "Modo di recitare il S. Rosario" e le "Litanie della Beata Vergine"⁽³⁷⁾.

Due erano e sono i mesi dedicati alla Madonna: maggio e ottobre, caratterizzati soprattutto dalla recita del rosario. In questo contesto, un particolare rilievo assume la pratica del "Ben di maggio", ovvero di riunirsi per recitare il rosario durante il mese di maggio in abitazioni prestabilite o davanti a tabernacoli dedicati alla Madonna. L'usanza di ricorrere a Maria per ottenere grazie e protezione è antichissima, basti pensare ai famosissimi versi di Dante "*Donna, se' tanto grande e tanto vali, che, qual vuol grazia e a te non ricorre, sua desianza vuol volar senz'ali*", ma probabilmente la scelta di dedicarle nella religiosità popolare proprio il mese di maggio trova radici precristiane. In questo mese, infatti, il mondo rurale pagano celebrava la piena fioritura della primavera, con una serie di riti propiziatori che vedevano protagoniste divinità femminili. Nel mondo romano, per esempio, fra aprile e maggio si celebravano i "Floralia" popolarissime feste in onore di Flora direttamente

ricollegabili alla fecondità, mentre il primo maggio si onorava Fauna. Nel rito cristiano, la Madonna ha sostituito queste divinità femminili legate alla fertilità, in quanto simbolo stesso della fecondità divina che proprio in lei si è realizzata al massimo grado con l'incarnazione. “Tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì che il suo fattore non disegnò di farsi sua fattura” per dirla ancora con Dante; e citare Dante non è casuale, infatti la Divina Commedia tutta e questo brano in particolare, era tramadato a memoria nel mondo rurale e non era raro, che alcuni versi, venissero inseriti nelle loro ottave dai poeti improvvisatori⁽³⁸⁾.

Il mese di maggio è anche il mese della rosa, ed era proprio con questo fiore dedicato a Maria e che quindi assume una simbologia particolare, che si addobbavano i suoi tabernacoli. “Rosa delle rose, fiore fra i fiori, donna fra le donne, unica signora, tu luce dei santi e via per i cieli” recita una cantica del XIII secolo attribuita a Alfonso X il Saggio re di Castiglia e di Leon. A Tobbiana, un paese che per la Madonna ha sempre dimostrato particolare devozione, in occasione della festa della Madonna del Rosario, era usanza spargere petali di rosa sulla strada da dove sarebbe passata la processione e anche scrivere frasi del tipo “W MARIA” sempre con i petali di rosa.

La dedica del mese di maggio alla Madonna ha dunque origini antiche, ma è nel XVI secolo che si comincia a delineare la struttura del futuro mese mariano. A Roma San Filippo Neri insegnò ai giovani ad ornare, in questo mese, la statua della Madonna di fiori, a cantar lodi in suo onore e a compiere atti di virtù e di mortificazione. Questa pratica sarà ripresa e ampliata nel secolo successivo dalla confraternita fondata dal noviziato di San Domenico di Fiesole, che si prefiggeva, una recita quotidiana di lodi e litanie in onore della Madonna. Con la pubblicazione, infine, avvenuta nel 1725, da parte del gesuita Dionisi del *Mese di Maria*, si diede alla pratica devozionale una struttura precisa richiedendo ogni giorno del mese la recita del rosario⁽³⁹⁾ in casa, sul posto di lavoro oppure davanti a un'altarinò dedicato alla Madonna. Ben presto la pratica divenne così popolare che nell'ottocento si era già massicciamente diffusa in tutto il mondo cristiano dove ogni sera, gruppi di fedeli, donne e bambini in particolare, si riunivano in chiesa, in casa, o davanti a un tabernacolo per recitare, in latino, un rosario che di solito era di “cinque poste” dove per “posta” si intende la recita di un “Pater noster” di dieci “Ave Maria” e di un “Gloria patri”, ” intercalate da uno dei quindici “Misteri” che erano “Gaudiosi” il lunedì e il giovedì; “Dolorosi” il martedì e il venerdì; “Gloriosi” il mercoledì, il sabato e la domenica. I “Misteri” “contemplano” momenti fondamentali della vita di Gesù e della Madonna e recitano. “Nel primo mistero gaudioso si considera l'Annunciazione di Maria sempre Vergine”, nel secondo la visita di Maria a S. Elisabetta, nel terzo la nascita di Gesù, poi la presentazione di Gesù al tempio e la purificazione di Maria, e infine lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel tempio. I Misteri dolorosi ricordano la preghiera di Gesù nell'orto prima della cattura, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la condanna a morte e il viaggio al Calvario, e infine la sua crocifissione e morte. I misteri gloriosi, invece, ricordano la resurrezione di Gesù, l'ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo, l'assunzione di Maria, e infine “l'incoronazione di Maria Vergine e la gloria di tutti i santi”. Il rosario si

chiudeva con la recita della “Salve Regina” e delle “Litanie della SS. Vergine”. Talvolta però il Rosario poteva essere anche di “quindici poste” (per esempio il 2 novembre giorno dei morti, quando si diceva in “suffragio” dei defunti) cosicché la corona, costituita da cinquanta grani, veniva girata per tre volte ed erano ricordati tutti e quindici i “Misteri”⁽⁴⁰⁾.

Legata alla recita del Rosario e alla celebrazione dei quindici “Misteri”, a partire dal secolo XVII, si diffuse la pratica dei “Quindici sabati del S. Rosario”. L’usanza avrebbe preso avvio da fatto d’armi accaduto in Francia, ovvero la presa della fortezza de La Rochelle, fino ad allora ritenuta inespugnabile e tenuta dagli Ugonotti, da parte delle truppe cattoliche di re Luigi XIII. Le cronache raccontano che il re prima di scendere in campo, era il sabato 20 maggio 1627, avrebbe riunito tutta la corte nella chiesa dei Domenicani a Parigi davanti all’altare della Madonna della Vittoria⁽⁴¹⁾ dove l’Arcivescovo recitò il Rosario per ottenere la sospirata sconfitta dei nemici. La pratica continuò anche nei sabati successivi, non solo a Parigi ma anche nel campo di battaglia ad opera dei Domenicani fino a quanto la fortezza fu presa. L’usanza fu continuata anche negli anni successivi, trovando appoggio nei pontefici Alessandro VIII e Leone XIII, e si diffuse in tutto il mondo.

In Italia ebbe grande espansione all’inizio del ‘900 ad opera del Beato Bartolo Longo trovando come centro il santuario della Madonna del Rosario di Pompei⁽⁴²⁾. La pratica consiste nel recitare almeno cinque poste del Rosario, meditando un “Mistero” per ciascun sabato, per quindici sabati consecutivi e precedenti la festa del S. Rosario stabilita per la prima domenica di ottobre. A Tobbiana, che proprio nella festa della Madonna del Rosario, trovava e trova la festa più importante dell’anno, questa pratica ebbe larga diffusione, non solo nella chiesa parrocchiale (a prova di questo ci resta per esempio la dedica di un leggio a “Ricordo dei 15 sabati 7 – 6 – 1914”, ma anche presso le famiglie e fino a tempi recenti. Non è difficile, infatti, trovare ancora fra i libri di devozione degli anziani, un piccolo libretto intitolato *I Quindici Sabati del S. Rosario* con la rappresentazione, in copertina, della Madonna seduta su di un piedistallo, mentre tiene il Rosario in una mano e con l’altra sorregge il Bambino. Al lati San Domenico che riceve il Rosario da Gesù e Santa Caterina⁽⁴³⁾.

Sempre legata al Rosario, un’altra pratica, che tuttora si conserva presso alcuni gruppi di fedeli, ebbe grande importanza nell’ambito popolare; è quella del “Rosario Perpetuo”, più comunemente chiamata “L’ora di Guardia”. Anche questa pratica ha origini antiche e risale al 1630, istituita a Firenze dal padre domenicano Timoteo de’ Ricci, nipote di S. Caterina de’ Ricci, e consiste nella recita continua del Rosario in ogni ora del giorno e della notte, da parte di fedeli che si impegnano nel recitare un Rosario intero di quindici poste in un’ora del mese prestabilita, in modo che nessun periodo rimanga scoperto⁽⁴⁴⁾.

Da tutto questo si vede come il culto della Madonna e del Rosario, la preghiera per eccellenza dedicata a Maria, sia stato preponderante nella pietà popolare. Che nella Madonna non vede solo e la madre di Dio, ma una del popolo, una donna, una mamma a cui poter liberamente ricorrere in ogni evenienza. Si può dire che la presenza della Madonna è una costante nella vita e nel pensiero della famiglia cristiana. Per lei si dicono continuamente preghiere. Abbiamo già parlato a lungo

della recita del Rosario, ma varrà la pena ricordare che la larga diffusione di questa preghiera, presso il popolo e in particolare nei centri rurali, si ebbe nel secolo XIX, in quanto prima si recitavano soprattutto litanie. Per quanto riguarda la chiesa parrocchiale di Montale, per esempio, il Tanini, ci fa sapere che “il Pievano Ciabattini fin dal suo principio oltre litanie à introdotto l’uso di dire cinque poste di Rosario.” Questo avveniva verso la fine del XVIII secolo perché Giovan Battista Ciabattini fu pievano di Montale dal 1783 al 1804⁽⁴⁵⁾.

Alla Madonna, poi, si erigono tabernacoli, sono di gran lunga i più numerosi, e sono di esaltazione come in quelli dedicati all’*Immacolata Concezione*, sono di preghiera come quelli dedicati alla *Madonna del Rosario*, sono di ringraziamento come quelli della *Maria Mater Gratiae*, oppure sono richiesta di conforto come quelli dedicati alla *Madonna dei sette dolori*. E i tabernacoli legati alla Madonna, proprio perché considerata la madre di tutti e che come madre tutti ama e aiuta allo stesso modo, sono i primi a perdere il loro carattere individuale e privato e a diventare patrimonio comunitario e centro di aggregazione non solo religioso ma anche sociale.

Rogazioni e benedizioni

I Tabernacoli, non hanno quindi una funzione strettamente e esclusivamente religiosa, ma sono anche luogo dove ci si ritrova per parlare e stare in compagnia o, addirittura, posto di ricovero e di riposo lungo la strada: diventando anche punto di riferimento sulle strade, assumendo così il ruolo di scandire lo spazio e segnare le distanze.

Il tabernacolo dunque, costruito per vari motivi (richiesta di protezione, grazia ricevuta, ricordo di un evento ecc.) dalla religiosità individuale e familiare che tende anche a elevarlo al ruolo ancestrale di santo protettore privato garantendone il mantenimento e l'abbellimento nelle varie circostanze, viene allo stesso tempo accolto nel patrimonio religioso della comunità, che ne sancisce e ne riconosce ufficialmente la propria appartenenza con le Rogazioni e le altre manifestazioni processionali che, stabilendo un ideale legame fra tutti i santi protettori presenti sul territorio, elevano la singola immagine sacra, da un ruolo individuale e ristretto, a uno più allargato e collettivo.

Il complesso e lungo rituale attraverso cui una comunità rurale, in un tempo e in un ambiente in cui, assai più che ora, la sopravvivenza dipendeva esclusivamente dal buon andamento dei raccolti, cerca di sollecitare e ottenere l'aiuto e la protezione divina, ha origini antichissime che risalgono addirittura alla preistoria e si ricollega direttamente alle celebrazioni etrusco-romane che si tenevano sulla fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Si avevano, quindi, una serie di cerimonie che si svolgevano in date fisse e rigidamente stabilite, con le quali, non solo si richiedeva l'aiuto di Dio, ma anche l'intercessione di una serie di santi legati al mondo rurale.

Iniziavano nei primi giorni dell'anno e precisamente il 17 gennaio, con la festa di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali da cortile e da lavoro che rappresentavano una risorsa fondamentale e insostituibile per la sopravvivenza del mondo rurale. In questa ricorrenza gli animali, infiocchettati e parati a festa, venivano tratti dalle stalle e portati in un luogo di riunione, (a Tobbiana era la piazzetta delle Fonti, a Montale il piazzale antistante la chiesa, a Fognano la piazza S. Francesco), dove il parroco del paese li benediva. Nella stessa occasione si benedivano anche i foraggi e i mangimi che venivano poi dati agli animali che non potevano essere presenti e che quindi assumevano la benedizione mangiando questi cibi e, inoltre, il sacerdote si recava a benedire le stalle di coloro che lo richiedevano.

A Sant'Antonio si attribuivano anche particolari poteri sul fuoco e alcune leggende raccontano che sarebbe stato lui a portarlo agli uomini rubando delle fiammelle dall'inferno e per questo, in alcuni paesi, la sera del 17 gennaio, si accendono grossi falò. Sempre al fuoco era legata la capacità taumaturgica del Santo, che era invocato nella cura dell'*herper zolster* che per questo era chiamata anche *fuoco di Sant'Antonio*. La Festa di Sant'Antonio Abate, poi, si ricollega direttamente

con riti pagani preesistenti, in quanto è comunemente considerata l'inizio del carnevale, e le maschere carnevalesche sono state interpretate anche come spiriti preposti alla rinascita primaverile della terra⁽⁴⁶⁾

Non molti anni fa dovevano essere tante le immagini del santo collocate al lato o sopra le porte delle stalle, vuoi sotto forma di santini, di quadretti o addirittura di pittura sul muro come le due che abbiamo ritrovato: la prima a Tobbiana, località "I Colli", in quella che è una delle case coloniche più antiche del paese un tempo proprietà della fattoria di Colle Alberto (scheda n. 16) e l'altra a Fognano in Via Risorgimento sempre in una casa colonica della stessa proprietà (scheda n. 91).

Dopo aver chiesto la protezione sugli animali si chiedeva quella sulle messi e per questo si ricorreva a Sant'Agata. La festa si celebrava il 5 febbraio con una processione simile a quella delle Rogazioni, che toccava alcuni dei tabernacoli più importanti. A Montale, ci fa sapere il Tanini, alla fine del XVII secolo e l'inizio del XIX, la processione seguiva un tragitto che dalla chiesa portava fino alla Badia per ritornare infine alla chiesa, fermandosi alla "Vergine di Rarolo a quella del Fangaccio al crociale fra il Ponte a l'Agnia e la Smilea alla Madonna di casa Gherardini alla Badia e alla Vergine al ponte de' Nerucci." Era usanza attaccare ad ogni tabernacolo "le cere benedette" (piccole croci di cera) come protezione contro i disastri che il maltempo poteva causare al raccolto⁽⁴⁷⁾.

Alla fine d'aprile cominciavano le Rogazioni, che derivano dal latino "Rogatio" (preghiera) e che sono pubbliche processioni agresti di origine antichissima, nate addirittura per sovrapposizione a preesistenti feste e cerimonie pagane, che si svolgevano in vari giorni toccando molti dei tabernacoli del paese e con le quali il popolo delle campagne implorava la protezione divina sui raccolti, sui campi e su tutta la comunità.

Le Rogazioni possono essere ordinarie e straordinarie: le ordinarie sono quelle che si svolgono a data fissa ogni anno, le straordinarie, invece, sono quelle che vengono indette per particolari eventi calamitosi: come quelle volute, per esempio, da San Gregorio Magno, negli anni 590 e 603.

Cerimonie simili alle Rogazioni si facevano già presso gli antichi romani sotto il nome di "Ambarvales". I riti erano guidati dai dodici Fratelli Arvali che durante la cerimonia cantavano un carme così antico il cui significato era in parte già oscuro ai tempi di Cicerone. "Oh! A noi! Lari, aiutateci! No pestilenza e rovina ..." cantavano danzando; e per difendere i raccolti si esorcizzavano anche le nubi e i contadini al rimbombo dei tuoni si rotolavano per terra per scongiurare il mal di schiena che sarebbe stato un vero disastro durante la mietitura. Nel giorno "ante diem septimum Kalendas Maias", corrispondente al nostro 25 aprile, si tenevano i "Rubigalia" attestati da molti autori latini. Plinio racconta che questa cerimonia si svolgeva processionalmente e si concludeva con il sacrificio di un cane e di un montone a "Robigus" malefica personificazione della ruggine del grano, chiamata anche Carbonchio, che tanti danni causava alle messi. Il sacrificio serviva per difendere i raccolti e per dedicarli alle divinità chiamate "Semones" preposte alla protezione delle semine. Ovidio nei *Fasti* racconta una "Rubigalia" che si svolgeva dalla via

Flaminia al Ponte Milvio, dove, in un boschetto dedicato al dio “Robigus”, si sacrificavano una pecora e una cagna.

Con l’affermazione del cristianesimo, queste cerimonie vennero cristianizzate e furono trasformate in rito cristiano da papa Liberio (325 – 366)⁽⁴⁸⁾. Ma fu con San Gregorio Magno, che, alla fine del VI secolo, assunsero il carattere e la struttura che noi conosciamo. Sappiamo che allora, mantenendo significativamente oltre la data anche il percorso descritto da Ovidio, una processione partendo dalla basilica di San Lorenzo in Lucina, percorreva la via Flaminia e dopo aver attraversato il ponte Milvio si concludeva a San Pietro. Durante le cerimonia si cantavano le litanie dei santi, si facevano suppliche contro le calamità e venivano benedetti i campi e i raccolti. Da Roma, queste Rogazioni che papa Gregorio nel suo “*Sacramentario*” definì “Litania quae maior appellatur”, ben presto si diffusero in tutto il mondo cristiano prendendo il nome di “Rogazioni Maggiori” e continuarono a svolgersi per molti secoli il 25 aprile, giorno dedicato nel calendario cristiano a San Marco.

Nel nostro territorio, per le Rogazioni di San Marco, il percorso e le tappe, erano all’incirca quelle che poi saranno del primo giorno delle Rogazioni: a Montale la processione arrivava in località Fangaccio⁽⁴⁹⁾ dove si trovava e si trova un tabernacolo dedicato alla vergine con vari santi fra i quali anche San Marco e chiamato per questo tabernacolo di San Marco (scheda n. 79); a Fognano “ai tabernacoli di Materano, di Camperucci, Melocco”⁽⁵⁰⁾; a Tobbiana alla Colonna, al Marcantone, nel Borgo e alle Fonti.

La processione delle Rogazioni, partiva dal sacrato della chiesa la mattina presto e seguiva all’incirca in tutti i paesi lo stesso rituale. “Queste benedizioni venivano fatte dal sacerdote, seguito dai fedeli. Si portava la croce, due grossi candelieri chiamati anche “Le viti” portati dai ragazzi, l’aspersorio e il libro di preghiere”⁽⁵¹⁾. Quando si raggiungeva un tabernacolo, che per l’occasione era significativamente addobbato come un piccolo altare con tovaglie fiori e candelieri con candele accese, ci si fermava. I fedeli si inginocchiavano e il prete con l’aspersorio benediceva i quattro punti cardinali: rivolto verso Oriente supplicava, cantando, la protezione “A fulgure et tempestate”, verso Occidente “A flagello terremotus”, verso Mezzogiorno “A peste fame et bello”, e a ogni supplica il fedeli rispondevano, sempre cantando, “Liberata nos domine”. Infine, rivolto verso Settentrione il prete concludeva la supplica cantando: “Ut fructus terrae dare et conservare digneris” e il popolo rispondeva sempre cantando “Kyrie eleison; te rogamus, audi nos”. Quindi si proseguiva, seguendo strade che spesso attraversavano una campagna sempre più verde e fiorita e che mostrava consistenti segni dell’attesa rinascita primaverile, verso un altro tabernacolo che poteva essere collocato presso un gruppo di case o isolato fra i campi. Poteva essere una costruzione architettonica complessa o maestosa con pregevoli affreschi e immagini sacre, oppure una semplice croce piantata sul ciglio della strada costruita con due semplici rami inchiodati insieme; il significato era lo stesso perché in quel luogo c’era una particolare presenza del divino e quindi rappresentava un reale punto di congiungimento di quel reticolo sacro che abbracciava tutto il territorio parrocchiale⁽⁵²⁾.

Accanto alla Rogazioni Maggiori che, come abbiamo detto, erano di origine romana prima e papale poi, c'erano quelle cosiddette "minori" che erano invece di origine romano-gallica, e che "sono attribuite a S. Mamerto, vescovo di Vienne (Francia), il quale, in seguito a parecchie calamità e ad uno spaventoso terremoto abbattutosi nel Delfinato, ordinò un solenne digiuno e una pubblica processione di tre giorni che aveva come meta alcune chiese dei sobborghi della città. A Roma l'uso fu introdotto da Leone III, al principio del secolo IX, divenendo una delle devozioni più care al popolo."⁽⁵³⁾

Anche queste si svolgevano la mattina presto e con le stesse modalità delle Rogazioni Maggiori, nei tre giorni che precedevano l'Ascensione (che fino agli anni ottanta cadeva di giovedì ma che ora è stata spostata alla domenica successiva) e di fatto si concludevano, e ancora oggi si concludono, con la processione dell'Ascensione, quando, significativamente si raggiungono i tabernacoli posti nei luoghi più alti del territorio parrocchiale: a Tobbiana la croce di San Poteto, a Fognano la Madonna del ponte di Ruciaccio e a Montale i due Tabernacoli che sono nel luogo dove un tempo sorgeva il castello.

Nel territorio di Montale, a chiusura di questo lungo rituale messo in atto per ingraziarsi la protezione divina sui campi, gli animali e i raccolti, si può inserire anche la festa di Santa Cristina che nella mentalità religiosa popolare era elevata al rango di protettrice della campagna. La festa si svolgeva il 10 maggio se cadeva di domenica, oppure la domenica successiva, nella chiesetta medioevale di Santa Cristina una località situata all'incirca al centro del comune e coinvolgeva le tre parrocchie che vi convergevano processionalmente.

Attualmente le Rogazioni, con i rapidi e radicali cambiamenti economici intercorsi soprattutto dopo gli anni cinquanta, che hanno visto un drastico cambiamento da un'economia rurale a una artigianale e industriale con sempre meno addetti all'agricoltura e con la conseguente minor dipendenza da fattori meteorologici prima invece vitali, sono andate quasi del tutto scomparendo. A Montale e a Tobbiana sono ridotte alla sola Rogazione dell'Ascensione, mentre a Fognano attualmente non si celebrano più.

D'altra parte, poi, lo stesso orientamento ufficiale della chiesa dopo il Concilio Vaticano II, pur riconoscendo la validità della preghiera di "rogazione" definita "una supplica di intercessione specialmente per intenzioni di interesse locale o particolare; essa va collocata nella struttura generale della preghiera, dialogo fra Dio e il suo popolo, di cui la litania è una espressione pastoralmente efficace e largamente diffusa", di fatto ne abolisce la struttura tradizionale che si era tramandata e mantenuta per secoli. Le Rogazioni non sono più soltanto la preghiera per eccellenza di un popolo rurale verso la divinità per implorare protezione e aiuto, ma sono state adeguate a una nuova realtà, a nuovi problemi, nuove esigenze e bisogni, e anche a un nuovo modo di pensare e sono state estese a "momenti particolari dell'anno liturgico": "nella settimana di preghiera per l'unione dei cristiani", "in occasione delle esposizioni solenni annuali dell'Eucaristia, "in occasione dei pellegrinaggi ai santuari", ma anche "in uno o più giorni prima dell'Ascensione o in altro giorno adatto per invocare il Signore, perché ci liberi da ogni pericolo e calamità e la sua

benedizione ottenga che il lavoro dell'uomo e la terra diano il suo frutto" e "in occasione della giornata nazionale del ringraziamento al termine dei lavori stagionali dell'agricoltura e alla ripresa, dopo il periodo delle ferie estive, dei vari cicli lavorativi"⁽⁵⁴⁾.

Accanto alle Rogazioni, in passato, e con significato e intenti assai simili, avevano grande importanza le cerimonie tradizionali dette delle "Quattro Tempora", "originariamente legate alla santificazione del tempo nelle quattro stagioni". Si trattava, di fatto, di una liturgia penitenziale e di rendimento di grazie, nata probabilmente a Roma durante il terzo secolo. Da una parte per cristianizzare preesistenti cerimonie pagane di lustrazioni di campi, dall'altra ispirandosi ad digiuno esistente nel vecchio testamento del quarto, quinto, settimo e decimo mese. Oggi, con la quasi totale scomparsa della pratica del digiuno, le "Quattro Tempora" hanno perso molta della loro importanza e il Concilio Vaticano ha deciso che siano regolate dalle Conferenze Episcopali. Comunque "l'inizio delle quattro stagioni si ricorda il mercoledì, il venerdì e il sabato dopo la III domenica di Avvento (Inverno), dopo la I domenica di Quaresima (Primavera), dopo la domenica di Pentecoste (Estate), dopo la III domenica di settembre (Autunno)"⁽⁵⁵⁾.

All'interno di questo complesso rituale, caratterizzato dall'ingresso e dal mantenimento del divino nella sfera umana, grande importanza rivestivano anche le benedizioni che avevano il compito di sacralizzare, o risacralizzare, ogni cosa su cui erano dirette. Abbiamo quindi benedizioni ritualizzate, con formule precise e specifiche, (prima del Concilio Vaticano II tutte rigorosamente in latino), per proteggere e chiedere le cose più varie e fondamentali per l'esistenza spirituale e materiale della comunità., a cominciare dalla chiesa e dalle immagini sacre (compresi quindi anche i tabernacoli), per finire con la casa, i campi, le sementi e anche per le varie fabbriche. Da citare, per l'importanza che questa rivestiva, era la benedizione dell'olivo che si faceva, e si fa, la domenica prima di Pasqua chiamata "Domenica delle Palme". In questa domenica ogni fedele portava in chiesa un ramo di olivo che nel corso della Messa veniva benedetto dal sacerdote. Il ramo, poi, una volta giunti a casa, era diviso in rametti più piccoli che venivano collocati, per benedizione, sia all'interno delle stanze, ma anche nei campi, nei boschi, nelle stalle e perfino nelle cannicciate, dove in autunno si sarebbero seccate le castagne. In questo modo la protezione, assicurata dall'olivo benedetto, si sarebbe estesa a tutte le proprietà.

Ma ci sono anche benedizioni personali come, per esempio, per le donne incinte, i bambini e perfino per i pellegrini. In questo campo una particolare attenzione mi preme dare alla benedizione dedicata al rito della Purificazione delle puerpere che si svolgeva quaranta giorni dopo il parto e che nel linguaggio popolare veniva chiamata "rientrare in santo" o con espressioni simili che possono dare adito a interpretazioni non del tutto corrette. Il rito ha origine ebraiche, vi si sottopose la Madonna come racconta San Luca⁽⁵⁶⁾ e come rito cristiano è testimoniato a Gerusalemme già nel IV secolo. Nel calendario liturgico la Purificazione della Madonna, si ricorda il 2 febbraio insieme alla presentazione al tempio di Gesù, avendo avuto, peraltro, fino alla riforma liturgica del 1960 il titolo principale. Si tratta

quindi di un rito cristiano a tutti gli effetti contemplato perfino nei Misteri Gaudiosi, a cui si sottoponevano, almeno fino agli anni '60, tutte le puerpere, vivendolo come una cosa naturale e senza vergogna come aveva fatto a suo tempo la Madonna.

Accanto alle benedizioni, poi, abbiamo le suppliche, talune accompagnate da vere e proprie processioni, come quella per chiedere la pioggia o per scacciare la tempesta; abbiamo preghiere per i tempi di carestia, di peste, di guerra e molte altre manifestazioni.⁽⁵⁷⁾

Insomma “Libera nos domine”, “Te rogamus, audi nos”, “Sed libera nos a malo”, erano le suppliche che incessantemente si alzavano dalla comunità cristiana verso il padre celeste. Indicativo di questo atteggiamento è un brano tratto dalle memorie del Tanini, scritto in occasioni di nebbie e piogge che, all’inizio del giugno 1811, rischiavano di mettere in serio pericolo tutto il raccolto. Sentiamo quali furono i rimedi.

“ I bon cristiani anno ricorso al orazioni non ci è chiesa che non abbia fatto esposizione del SS.° o di qualche devota immagine o santo anno ottenuto la Grazia è tre giorni che non piove si è stagionata alla meglio la roba ma per i nostri peccati si teme e con ragione che si voglia rinovare il castigo e per verità il mondo è così corotto che non si vede segno di timor di Dio. Bestemmie parole improprie, scandali, paion cose da nulla alle funzioni stanno più tosto sulle piazze che andare in chiesa e se vi vanno discorsi, risa, guardare chi garba più peggio che ne teatri. Vestiture le più indecenti non si son viste, le donne portano la sottana quasi sulle spalle e senza busto a segno che anco una fanciulla par di sei mesi le braccia senza maniche ne al vestito ne alla camicia petto scoperto tosate di dietro e due ciuffacci di capelli davanti che gli coprono gli occhi onde per vedere si devono voltare per canto. Detestabil moda! Ancora gli omini effeminati portan simil abbigliamento di capo di più portano i calzoni alti fino allo stomaco retti da due incommode cignie e per maggior vituperio tengono di continuo le mani entro lo sportello de calzoni sopra quelle parti che la cristiana umanità non dovrebbe ne tampoco l’assarvi stracorere lo sguardo anco in avvertentemente eppure questa moda indegnia l’ò vista praticare anco a de sacerdoti, ma di poco punto credito anche affemminati.”⁽⁵⁸⁾

Un brano assai interessante, perché dimostra chiaramente come nella mentalità popolare le calamità sono considerate conseguenze di colpe commesse e come tali vanno riparate chiedendo perdono e implorando la protezione divina. E la richiesta di perdono è una richiesta collettiva: si potrebbe quasi dire che tanto più popolo coinvolge, tante più possibilità di essere esauditi ci sono.

Processioni e Compagnie

Da quello che fino a ora abbiamo detto, emerge, che la religiosità popolare trova forse le sue aspressioni più alte e suggestive quando è comunitaria: ovvero quando coinvolge un numero più o meno grande di fedeli. Per questo la pratica delle processioni ebbe in passato grande importanza e numerose erano le processioni che si svolgevano durante l'anno.

La parola processione, deriva dal verbo latino "procedere" e sta a significare l'avanzare di un corteo in modo solenne. Le processioni, quindi, esprimono bene lo stato del credente e della stessa Chiesa, in cammino per raggiungere la pienezza del Regno divino. Tralasciando le processioni liturgiche, che in linea di massima sono quelle rituali che si svolgono all'interno della chiesa, soffermiamo la nostra attenzione su quelle di devozione (come per esempio quelle in onore della Madonna o dei Santi) e su quelle penitenziali o di supplica che di solito si fanno in occasione di calamità particolari o, come abbiamo già visto, nelle stesse Rogazioni.

L'idea di un popolo in marcia, in compagnia e sotto la protezione della divinità e dei propri santi, verso la vita oltreterrena, trae esempio dalla lunga marcia degli Ebrei verso la terra promessa. La preghiera collettiva e corale, sembra possa essere assai più ascoltata ed esaudita di quella individuale, e le processioni ne sono un aspetto fondamentale. Rappresentano simbolicamente, e anche realmente, l'immagine del popolo di Dio, che, come un esercito, marcia compatto e ben organizzato, verso la meta. Dietro lo stendardo che apre la marcia, c'è posto per tutti e ognuno, come nella vita, ha un suo ruolo ben definito: ci sono i bambini e in particolare evidenza quelli della prima comunione e della cresima, poi ci sono i giovani, poi gli sposi, il clero e infine il santo, il festeggiato, ma anche colui che è chiamato a svolgere l'importante ruolo di guida e di protettore.

Nei tempi passati, un ruolo fondamentale nell'organizzare le processioni lo avevano le "Compagnie" e le "Congreghe", che rappresentavano la partecipazione diretta del popolo alla gestione delle pratiche religiose e caritative.

I "fratelli" e le "sorelle", si riuniscono in corporazioni religiose, che hanno un proprio statuto e una propria struttura gerarchica che si rinnova in anno in anno: a Tobbiana il consiglio della compagnia del SS.Sacramento, fondata nel 1572⁽⁵⁹⁾ e rimasta attiva fino al 1961, e che nel 1747 contava 140 iscritti, era rinnovato il giorno dell'Ascensione ed era formato da un governatore, dal camarlingo, dai ragionieri, dai consiglieri, dallo scrivano, dal sacrestano, dal portatore del Cristo, dall'accompagnatore e dagli accattini di San Carlo. Hanno inoltre proprie insegne e vesti che vengono ostentate nelle varie cerimonie e che diventano elemento identificativo: a Montale la compagnia del Corpus Domini portava veste turchina, quella di San Sebastiano bianca, la congrega della Bona Morte "bianca con sarocchino nero in cui è impresso la morte"⁽⁶⁰⁾. Costruiscono e mantengono edifici a proprio uso che si chiamano appunto "Compagnie": a Tobbiana abbiamo la

compagnia del SS. Sacramento, a Fognano quella delle Stimmate del SS. Sacramento, a Montale, invece, la compagnia fu fatta insieme “da’ fratelli delle due compagnie del Corpus Domini e di S. Sebastiano per servirsene in società”⁽⁶¹⁾.

Nascono con fini caritativi, per il trasporto e la sepoltura dei defunti, per devozione particolare all’Eucaristia, alla Madonna, a un santo e si finanziano con una tassa d’iscrizione e con le offerte. Nate sotto il diretto controllo dell’autorità ecclesiastica, sono la parte più viva e attiva della comunità parrocchiale, e la rappresentano, di fatto, anche nei rapporti con le parrocchie vicine, partecipando in maniera ufficiale alle feste religiose, e accogliendo, con altrettanta ufficialità, per esempio, il vescovo per la visita pastorale. Il vescovo Enrico Bindi, in occasione della visita pastorale che tenne a Tobbiana “A dì 31 agosto 1871 ... giunto alle prime case del paese, fu incontrato dal curato P. Giuseppe Taddeucci, dal cappel. Bonaldo Bonaldi, da’ fratelli della Compagnia in cappa con cero acceso, e da molto popolo, e tutti processionalmente accompagnarono il Vescovo alla canonica che subito vestitosi pontificalmente, fece il suo solenne ingresso alla chiesa.”⁽⁶²⁾.

Con queste prerogative, le “Compagnie” e le “Congreghe” sono elemento fondamentale e trainante della vita parrocchiale curando feste, processioni e animando a turno le celebrazioni liturgiche. A Montale la festa in chiesa della prima domenica del mese era a cura della compagnia del Corpus Domini “con messa cantata ... con l’esposizione del SS. all’altar maggiore e pricissione su per la piazza e benedizione ritornati in chiesa, la sera vespro con litanie della Madonna e 5 pater ed ave”⁽⁶³⁾. La seconda domenica a cura della compagnia di S. Sebastiano, la terza della Congrega della Bona Morte, la quarta della Congrega della SS. Concezione, e tutte con processioni e cerimonie simili a quelle della prima domenica.

Fra le processioni organizzate e curate dalle compagnie ricordiamo quella che si teneva a turno a Fognano e a Tobbiana, un anno in un paese un anno nell’altro, a cura delle Compagnie del SS Sacramento che esistevano nei due paesi e che consisteva nella partecipazione, al completo, dei fratelli, sotto la guida dei loro “ufiziali”, con la veste prescritta e le insegne. O quelle che si tenevano a Tobbiana, per la festa della Madonna del Rosario la prima domenica d’ottobre, a cura della congrega del SS. Rosario che già esisteva nel secolo XVII; e il 13 giugno in onore di Sant’Antonio da Padova organizzata dall’omonima compagnia che esisteva già al tempo della visita pastorale del 3 dicembre 1582⁽⁶⁴⁾. Oppure quelle che si svolgevano a Montale rispettivamente il giorno della SS Trinità a cura della compagnia di San Sebastiano, e il giorno della SS. Concezione a cura, appunto, della congrega della SS. Concezione della quale si hanno notizie sin dal 1620⁽⁶⁵⁾. A Fognano ricordiamo la processione in onore del Sacro Cuore di Maria dell’ultima domenica di luglio a cura della Congrega appunto del Sacro Cuore di Maria e quella per la festa di San Francesco a cura della Compagnia.

La processione ha, una struttura complessa e ordinata che, studiata fin nei minimi particolari, coinvolge indifferentemente tutti o fedeli e le varie associazioni parrocchiali. Tale struttura ha subito, però, nel corso degli anni, notevoli variazioni, non nei partecipanti in particolare, ma nei gruppi, compagnie, confraternite e associazioni che nel frattempo si sono avvicendate.

Aprè il corteo l'alto stendardo riprodotte, una croce o il santo titolare della parrocchia al quale è demandato, quindi, anche scenograficamente, il ruolo di guidare tutta la comunità nel difficile e arduo viaggio nella vita terrena, verso quella soprannaturale. Dietro seguono tutti fedeli ordinati in doppia fila e divisi per gruppi. Già abbiamo detto del ruolo fondamentale delle compagnie nello svolgimento scenografico e organizzativo delle processioni; ma, soprattutto nei tempi più recenti, accanto a queste, avranno grande importanza anche le figure del priore, della priora e delle accompagnatrici. A queste donne, vestite talmente eleganti da sembrare vere e proprie spose, era affidato il compito di portare le insegne che, almeno nella nostra zona, rappresentavano sempre l'immagine o i simboli della Madonna. Queste figure variavano ogni anno. A Fognano la priora, il priore e le accompagnatrici si estraevano la seconda domenica di febbraio e facevano la prima apparizione per la processione della SS. Annunziata, assieme a quelle dell'anno precedente che per l'occasione "rimettono il cero [ovvero fanno dei regali alla chiesa] ed hanno il panetto e la candela dopo le funzioni della festa. Il priore e la priora sono invitati a pranzo e la sera hanno il rinfresco colle accompagnatrici."⁽⁶⁶⁾ A Montale, invece, la priora e le accompagnatrici "rimettevano il cero" in occasione dell'ultima processione dell'anno che si teneva l'otto dicembre per l'Immacolata Concezione, e anche loro erano invitate a cena dal Proposto. A Tobbiana ogni anno si eleggevano tre o cinque donne e un uomo per portare lo stendardo della Madonna che precedeva il gruppo delle spose. La priora doveva essere una sposa novella e il priore, che aveva il compito di aiutarla a portare lo stendardo, un giovane non sposato, le accompagnatrici seguivano ai lati con il cero acceso. Rimanevano in carica fino alle processioni della festa della Madonna del Rosario quando "rimettevano il cero"⁽⁶⁷⁾. A Tobbiana non abbiamo notizia che fossero invitati a cena o a pranzo dal parroco, ci restano invece alcune targhette che identificano i doni fatti alla chiesa. Per esempio sulla base della statua di Sant'Antonio si legge "Lucchesi Marianna / Signori Osvaldo Giandonati Franca / Bellucci Luana / A. D. 1958", che evidentemente furono la Priora, il Priore e le accompagnatrici per quell'anno.

Accanto a queste, un'altra figura tradizionale e suggestiva, era quella del "portatore del Cristo", che nel caso di Tobbiana, come abbiamo visto, era una delle cariche previste dallo statuto della Compagnia del SS. Sacramento, ma che ritroviamo anche nelle processioni delle altre parrocchie. Il Cristo sulla croce era sovrastato da una struttura ad arco coperta da uno "stolone" di stoffa rossa e il portatore era accompagnato da altri due uomini che lo seguivano ai lati con i ceri accesi.

Accanto a queste figure, la complessa struttura delle processioni ne prevedeva altre: come le ragazze che portavano lo stendardo delle cosiddette "Figlie di Maria", ovvero delle giovani che seguivano. C'erano poi i bambini della prima comunione e della cresima, gli aderenti all'Azione Cattolica, uno o più preti a seconda della solennità della festa accompagnati dai cherichetti, i portatori della statua sacra o del baldacchino del SS., gli uomini e i giovani e, a chiudere il tutto, infine, la banda che scandiva il cammino con marce di carattere sacro.

Molte erano le processioni che durante l'anno si svolgevano, concentrate nei mesi primaverili e estivi: soprattutto eucaristiche e mariane, ma ce ne sono anche di

dedicate a vari santi che ci fanno sapere quali erano i più venerati nelle singole parrocchie in particolare e nel territorio montalese in generale. Interessante è notare che ai santi titolari protettori delle parrocchie (San Giovanni Evangelista per Montale, San Miche Arcangelo per Tobbiana e San Martino per Fognano) non erano dedicate processioni ma solo solenni funzioni in chiesa.

A Montale abbiamo notizie di processioni per Sant'Agnese, Sant'Agata, San Giuseppe, San Marco, Santa Cristina, Sant'Antonio da Padova e per il Sacro Cuore di Gesù. Due sono le processioni eucaristiche: il martedì dopo la Pentecoste e il Corpus Domini. Tre quelle mariane: per la festa della Madonna di Fatima, per la festa della Madonna Addolorata e per l'Immacolata Concezione. A Tobbiana si facevano processioni per San Marco, San Giuseppe, Sant'Antonio da Padova, San Luigi, Santa Cristina e per il Sacro Cuore di Gesù. Abbiamo inoltre le processioni eucaristiche del Corpus Domini e del lunedì della festa d'ottobre, e le processioni mariane dedicate alla Madonna del Rosario sempre per la festa d'ottobre. A Fognano le processioni si svolgevano per San Marco, Sant'Antonio da Padova, San Francesco e Santa Cristina. Inoltre abbiamo le processioni mariane dedicate alla SS. Annunziata e al Sacro Cuore di Maria e quelle eucaristiche del Corpus Domini e del lunedì dopo la festa del Sacro Cuore di Maria⁽⁶⁸⁾.

E innegabile che in questi ultimi anni, per i cambiamenti sociali, economici e anche culturali intercorsi, gran parte di questo mondo (e di questa religiosità popolare) sia scomparso o al massimo sopravviva solo nella memoria e talvolta anche nelle pratiche degli anziani. Per le nuove generazioni molte delle attività e degli intenti (non solo religiosi) che per secoli hanno animato e protetto la vita dei loro padri, ora sono pratiche e pensieri sconosciuti. Lo stesso Concilio Vaticano II, adeguando la chiesa ai nuovi tempi, ha avuto parte non piccola, se non nella scomparsa, almeno nel ridimensionamento di pratiche religiose che, effettivamente, trovavano la loro maggiore ragione di esistere, in una società prettamente rurale come poteva essere quella italiana e montalese degli anni passati.

Nel corso di questa indagine, che si è estesa soprattutto ai paesi di Fognano, Montale e Tobbiana, non è stato facile tentare di ricostruire un mondo ormai in rapida scomparsa anche nella memoria dei più anziani. E' venuto a mancare soprattutto quell'ambiente rurale che è stato per secoli sostegno insostituibile per certe pratiche religiose, che richiamavano un legame diretto con la terra e i suoi frutti. Oggi raramente si ricorre alla benedizioni rituali e, ancora più raramente, alle suppliche come a quella processionale, per esempio, per chiedere la pioggia: tanto che preghiere di questo tipo, una volta usuali per qualsiasi parrocchia, ora sono riportate, ironicamente e come rarissimo retaggio di un tempo superstizioso e barbaro, dalle televisioni e dalla stampa nazionale. Anche le processioni sono più che dimezzate e quasi esclusivamente ridotte a quelle mariane ed eucaristiche: in ogni modo hanno perso molta della solennità e della partecipazione che le animava. Le "compagnie" e le "congreghe" che rappresentavano la partecipazione diretta del popolo alla gestione della vita religiosa sono quasi totalmente scomparse. Resiste invece l'usanza di edificare tabernacoli domestici, molti (qualche centinaio) databili agli ultimi anni e di

solito collocati vicino alla porta d'ingresso, a testimoniare il persistere dell'esigenza di una costante ricerca di protezione divina sulla casa e sugli abitanti. Ma sono tutti di piccole dimensioni: non si costruiscono più i monumentali tabernacoli che sulle strade destavano la meraviglia e la devozione del viandante. Questi tabernacoli domestici sono privati, non sono più patrimonio dell'intera collettività: sono piccoli, anonimi e forse anche un poco freddi e distaccati.

Le rogazioni, infine, che di questo mondo e modo di pensare, di credere e di vivere, erano forse l'aspetto più emblematico e suggestivo, sono quasi completamente scomparse o al massimo ridotte esclusivamente alla sola Rogazione della mattina dell'Ascensione. Le Rogazioni, oltre a implorare la protezione divina, avevano anche il compito, non secondario, di accogliere tutti i tabernacoli in un solo unico abbraccio e di ristabilire quei legami del sacro che rendevano tale una comunità, rappresentando il fondamentale anello di congiunzione fra la religiosità privata, che nel proprio tabernacolo trovava uno dei momenti importanti, e quella collettiva.

Anche questo è certamente un segno inequivocabile della nostra difficoltà di comunicare e di accogliere le esigenze personali e particolari come esigenze della comunità. Soprattutto significa che a poco a poco sta scomparendo l'idea di appartenenza a un determinato gruppo, che prima si prendeva cura del singolo individuo dalla nascita alla morte, accompagnandolo nei momenti fondamentali della sua esistenza, nella gioia e nel dolore, e che oltre a curare le esigenze materiali si occupava anche di quelle spirituali.

Note

1) *Regesta Chartarum Pistoriensium*, [da ora R.C.P.] *Alto Medioevo*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973, 79, 11 novembre 772.

2) Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I, Dall'alto Medioevo all'età precomunale, 406 – 1115*, Firenze, Casa Editrice Le Monnier, 1988, pp. 90-1.

3) Per notizie storiche su Montale si rimanda a N. RAUTY, *Montale dalle origini all'età comunale*, Quaderni del territorio pistoiese, 3, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986.; *Inventario dell'Archivio storico comunale di Montale* a cura di Alessandro Marucelli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1990, pp. 21-28; A. BOLOGNESI, *Le valli dell'Agna e della Limentra orientale. Storia di una strada fra la Toscana e l'Emilia*. "Quaderni di Pietraserena", saggistica 1, Signa, Masso delle fate edizioni, 1994; *Lo Statuto di Montale (1403)* a cura di Barbara Maria Affolter, Rastignano, Comune di Montale, 1998

4) RCP, *Alto Medioevo*, 79, 961 febbraio.

5) Cfr. "*Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano*" datato "A dì 18 dicembre 1927"; elenco manoscritto conservato nella sacrestia della chiesa di S. Martino a Fognano.

6) Cfr. D. TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davide Tanini calzolaio*, copia dall'originale eseguita da Rodolfo Nerucci nel 1899 e conservata nella "Raccolta Maccio" della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, p. 99. Interessante manoscritto

dovuto al calzolaio di Montemurlo Davide Tanini che, oltre a notizie storiche e religiose precedenti, tratta soprattutto degli anni che vanno dal 1775 al 1823.

7) Cfr. D. Tanini, *Memorie ... op. cit.*, p. 19.

8) A Tobbiana sono tre, per le dimensioni sono dette “grossa”, “mezzana” e “piccina”, e hanno suono diverso che le rende facilmente distinguibili l’una dall’altra: maestoso e cupo la grossa, medio la mezzana e acuto e argentino la piccina.

9) Per “l’Ave Maria a morto” si suona per tre volte la campana grossa a distesa con brevi pause intermedie, quindi due volte “a rintocco” se si tratta di una defunta e tre volte se si tratta di un defunto. Il giorno del funerale le campane suonano “a doppio a rintocco” quando il prete dalla chiesa si reca alla casa del morto e poi durante il trasporto fino a quando la salma non è entrata in chiesa; e infine, dopo la messa delle esequie, quando la salma dalla chiesa viene trasportata nel cimitero.

10) Cfr. D. Tanini, *Memorie ... op. cit.*, p. 101.

11) Cfr. G. NERUCCI, *Mescolanza di tradizioni popolari. Ricerche erudite e note storiche*, Pistoia, Casa Tipo-Lito Edit. Sinibuldiana, G. Flori e C., 1904, pp.131-5.

12) Cfr. G. VILLANI, *Cronica*, libro VIII, cap. LXV. Bisogna aggiungere che i fiorentini non godettero per molto del suono della “Montanina”, perché questa, significativamente, si ruppe in occasione della sortita militare che i fiorentini fecero contro i pistoiesi e Castruccio il 12 e il 13 giugno 1325 e il fatto fu considerato di cattivo auspicio.

13) Cfr. *Un passato vicino. Memorie e materiali per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, a cura di Carla Nassini e Andrea Zagli, Città di Castello, Sograte Srl, 1999, p. 65.

14) *Dizionario fisico storico della Toscana ... compilato da Emanuele Repetti ...* Firenze, 1839, vol. III, p. 310.

15) G. TIGRI, *Pistoia e il suo territorio, Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero*. Pistoia, Tip. Cino, 1854, p. 331-

16) F. ROSSO, *Atto Vannucci*, Torino, S. Lattes e C., 1907, pp. 1- 2.

17) Cfr. *Un passato vicino, op. cit.*, p. 40.

18) Per l’emigrazione nel territorio pistoiese, con dati relativi anche al comune di Montale Cfr. MARIA GIOVANNA PIERATTINI, *Vien via, si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, itinerari e mestieri (con particolare attenzione all’area di sambuca Pistoiese)*, Pistoia, editrice C.R.T., 2002.

19) Su quest’interessante periodo della storia montalese vedi: *Montale nel primo novecento. Protagonisti e figure fra grande guerra, fascismo e antifascismo*, a cura di Sandro Nannucci e Ivan Tognarini, Comune di Montale, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003.

20) *Ibidem*, p. 119. 21) *Ibidem*, p. 124.

22) *Ibidem*, p. 121-5.

23) C.f.r., A.SIGNORINI, *Tobbiana. Storia e ricordi di un paese. Presentazione di Giacomo Bini*, Edizioni della Parrocchia di S. Michele Arc. Tobbiana, Pistoia, Tipografia G.F. Press, 2002, p. 38, al quale si rimanda per brevi notizie biografiche del sacerdote.

24) A. Nesti, *Aspetti della religiosità popolare pistoiese: il “caso Montale”*, in “Pistoia/Rivista” A. 2, n. 7-9 (Lug.-Dic. 1980), pp. 51 – 59., p. 55.

25) *Ibidem*, p. 58.

26) *Ibidem*, p. 59.

27) *Ibidem*, p. 58-9.

28) ANDREA BOLOGNESI, *L’abbazia di San Salvatore e la strada della valle dell’Agnà*, in AAVV, *Dall’Appennino al Montalbano. I Collegamenti fra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, Centro Studi Romei, 1998, pp. 51 e sg.

29) G. NERUCCI, *Sessanta novelle popolari montalesi* a cura di Roberto Fedi, BUR, Milano, Rizzoli Editore 1998, seconda edizione, p. XLVII.

30) G. Nerucci, *op. cit.*, pp. XLIX-L.

31) Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, I. B. II. I. Si tratta della visita pastorale fatta dal vescovo Francesco Rinuccini il 4 giugno 1674.

32) Cfr. Campione di strade della comunità del Montale, 1826 conservato nell'Archivio storico del comune del Montale, manoscritto n. 281.

33) Cfr. Campione di strade, op. cit., strada n. 35.

34) Queste notizie biografiche, sono state tratte da: GALLORINI SANTINO, Baldassarre Audiberti 1758(?) – 1852 nel 150° anniversario della sua morte ricordato in Ottavo (Arezzo) il 7 luglio 2002.

36) Sulla figura di Baldassarre Audiberti vedi anche: C. ROSATI, L'uomo che seminava croci, in "Dibattito Democratico", settembre 2000, pp. 18-19, da "Il Tremisse Pistoiese", 71/2. E. GIOMI, Baldassarre che metteva le croci, in "Prato, Storia Arte, 1984, n. 64, pp. 51-54. A. NESTI, Terra Betinga, Agliana, Alina ad silvam editrice, 1988, pp. 111-113; per la presenza del passaggio di Baldassarre Audibert nel territorio di Agliana, dove nel solo marzo 1843 vennero collocate ben 24 croci. C. ROSATI, Celesti Madonne al neon. Gli spazi del sacro, Firenze, Edizioni "Il Ponte", 1997, pp. 30-33; per la presenza del passaggio di Baldassarre Audibert nel territorio di Serravalle sempre nel 1843. E sempre allo stesso anno risale la collocazione della croce che ancora si erge nella zona industriale di Sant'Agostino vicino a Pistoia.

37) Ho tratto queste notizie dal volumetto appartenuto alla mia nonna materna Nesi Caterina, Massime Eterne di S. Alfonso M. de' Liguori, Vicenza, Favero, 1925.

38) Sui riti e le feste di maggio e il rapporto della Madonna con le divinità pagane simbolo di fecondità vedi P. GUIDOTTI, La dimensione popolare delle targhe ceramiche devozionali e della poetica epigrafica nei tabernacoli dell'area emiliano-romagnola, in Mostra di ceramiche devozionali nell'area emiliano-romagnola a cura di P. Guidotti, G. L. Reggi, A. Taracchini, Imola, Galeati, 1976, pp. 13-36.

39) Una pratica che si era diffusa in occidente con le crociate e promossa soprattutto dai Domenicani, tanto che si racconta che sarebbe stata la Madonna stessa a donare un Rosario a S. Domenico.

40) Cfr. Massime Eterne di S. Alfonso M. de' Liguori, op. cit., pp. 219-228. Il 16 ottobre 2002 con la lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae" del sommo Pontefice Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli sul Santo Rosario, si riafferma la grande importanza di questa preghiera, e ai quindici misteri già esistenti se ne aggiungono altri cinque chiamati "Misteri della luce" e che sono : il Battesimo nel Giordano, le nozze di Cana, l'annuncio del Regno di Dio, la Trasfigurazione e, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, che vengono meditati il giovedì.

41) Si chiamava così da quando per commemorare la vittoria della flotta cristiana a Lepanto nel 1571 su quella turca, papa Pio V aveva istituito la festa dedicata a "S. Maria della Vittoria" fissandola alla prima domenica di ottobre, altro mese dedicato alla Madonna.

42) I quindici sabati del Santissimo Rosario, Pompei, 1916.

43) Cfr. P. ANTONINO OLIVI, I Quindici Sabati del SS. Rosario, diciassettesima edizione, accresciuta di molte pie pratiche e di devote orazioni, Vicenza, Casa Editoriale Comm. Luigi Favero, 1956.

44) A testimonianza della grande diffusione che ebbe questa pratica, e che continua ad avere in quanto esistono ancora sul territorio gruppi di fedeli che la attuano, oltre alle testimonianze, abbiamo ritrovato una serie di volumetti che peraltro riportano varie date, fra questi ricordiamo: L'Oratio di Guardia. Metodo pratico per far bene l'ora del Rosario Perpetuo, Ass. del Rosario Perpetuo in Italia diretta dai padri Domenicani, Firenze, Basilica Santa Maria Novella, 1943.

45) Cfr. D. TANINI, Memorie ... op. cit., p. 97.)

46) Cfr. P. TOSCHI, Le origini del teatro italiano, Torino, Einaudi, 1955. Per il culto di Sant'Antonio Abate vedi A. LANCELOTTI, La festa di Sant'Antonio e la benedizione degli animali in Feste tradizionali, Milano, Società editrice libraria, 1950, pp. 137-152; M. COLANGELI, Le feste dell'anno. Almanacco delle feste popolari in Italia, Milano, SugarCo, 1977.

47) Cfr. D. TANINI, *Memorie storiche... op. cit.*, p. 97 - 98. Nella zona di Montale, comunque, questa tradizione deve essere caduta in disuso da molti anni, perché non ne resta memoria.

48) *Messale Romano quotidiano*, Alba, Edizioni Paoline, 1958, p. 570. le Ambarvalia consistevano, fra l'altro, nel far percorrere agli animali sacrali (maiali, montoni e tori) il confine ("amber") delle terre coltivate ("arva") per renderle impenetrabili agli influssi malefici.

49) Cfr. D. TANINI, *Memorie ...op. cit.*, p. 98.

50) Cfr. *Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano*. Documento manoscritto datato "a di 18 dicembre 1927", conservato nella sacrestia della chiesa di San Martino a Fognano.

51) Vedi la memoria che segue, scritta da Vannucci Giulio e relativa al paese di Fognano..

52) Sulle Rogazioni nel territorio pistoiese cfr. L. TEMPESTINI, *La religiosità pistoiese nelle sue espressioni festive*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987; M. BRUSCHI, *Le rogazioni*, in "Tremisse pistoiese", anno XII, n. 2, maggio-agosto 1987, pp. 65-6; G. MAZZINGHI, *Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni '40*, in "Farestoria", anno XIII, 1994, n. 23, pp. 15-20. C. ROSATI, *Celesti madonne al neon. Gli spazi del sacro*. Firenze, Edizioni "Il Ponte" 1997, pp. 13-4.

53) *Messale Romano quotidiano*, Alba, Edizioni Paoline, 1958, p. 570

54) Cfr. *Messale Romano*, Conferenza Episcopale Italiana, Editore Libreria Editrice Vaticana, Città di Vaticano, 1983, in "Principi e norme" p. LX.

55) *Ibidem*, p. LX.

56) Lc. 2, 22-24.

57) Cfr. *Rituale romanum Pauli V. pont. Max. Jussu editum a Benedicto XIV. et a Pio X. castigatum et actum cui accedunt benedictionum et instructionum appendices duae*, Ratisbonae et Romae, MCMXIII. *Benedizionale, Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II* Conferenza episcopale italiana, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

58) Cfr. D. TANINI, *Memorie ...op. cit.*, p. 439-40.

59) Cfr. *Capitoli della Compagnia del SS Sacramento in Tobbiana (1573)*, e *Capitoli della Compagnia del SS Sacramento in San Michele a Tobbiana* Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, stanza III, lettera B, 1.1 e 1.

60) Cfr. Tanini, *Merorie ..., op. cit.*, pp. 96 e sgg.

61) Tanini, *Merorie ..., op. cit.*, p. 102.

62) Cfr. *Cerimoniali e Atti della Visita Pastorale aperta il 16 agosto 1868 dall'ill.mo e Rev.mo Monsignor Enrico Bindi, Vescovo di Pistoia e Prato*, conservato nell'Archivio della Curia vescovile di Pistoia, "I. B. 24."

63) Tanini, *Merorie ..., op. cit.*, p. 96.

64) Cfr. Verbale della visita pastorale, I.B.4.2.

65) Cfr. *Compagnia della Concezione della B. V. a Montale 1620*. Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, stanza III, lettera B, 51.

66) Cfr. *Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano, op. cit.*

67) C.f.r., A.SIGNORINI, *Tobbiana...op. cit.*, p. 50.

68) Per un elenco più dettagliato delle processioni vedi appendice a parte.

TABERNACOLI

Per i romani il “Tabernaculum”, nel linguaggio religioso, era la tenda augurale, il luogo dove si conservavano gli auspici. Per gli ebrei il “Tabernacolo” era la tenda dove, durante il lungo viaggio dall’Egitto alla terra promessa, si conservavano le tavole della legge, il candelabro e gli arredi sacri. La festa dei tabernacoli o delle capanne, si celebrava, fra la fine di settembre e l’inizio di ottobre, in ricordo di quel lungo viaggio durato 40 anni. Durava otto giorni e segnava anche la fine dei raccolti d’autunno. Era una festa popolarissima, durante la quale il popolo costruiva, per le strade e nelle piazze, delle capanne e i sacerdoti si recavano in processione ogni mattina fino alla fontana di Siloe per raccogliere l’acqua da versare sull’altare degli olocausti. In epoca cristiana, a partire dal quarto Concilio lateranense del 1215, con la parola “Tabernacolo” o “Ciborio” si indicò il luogo dove si conservava il SS. Sacramento, e in seguito, per estensione, si cominciò a definire Tabernacolo anche qualsiasi struttura, sia all’interno che all’esterno delle chiese, atta a contenere immagini sacre.

Ferma restando questa definizione base, i tabernacoli possono essere suddivisi: in *edicole* intendendo una costruzione a se stante appositamente eretta a protezione di immagini sacre; in *nicchie* intendendo un incavo nello spessore di un muro destinato ad accogliere immagini sacre che può essere ricavato in un’edicola o in un muro di un’abitazione o di contenimento; in *targhe* spesso in ceramica o cotto, realizzate in basso o altorilievo ma a volte anche dipinte, e murate all’interno di una nicchia o anche in un semplice muro; e infine in *statue* o *croci* inserite in un basamento. Naturalmente, queste tipologie spesso si trovano riunite in un unico tabernacolo (*edicola, nicchia, targa, o croce, o statua* oppure *nicchia, targa, o croce, o statua*), tanto che spesso ci troviamo di fronte a dei manufatti complessi che nella loro totalità contengono pregevoli opere architettoniche (*l’edicola* nel suo insieme), scultoree (la cornice della *nicchia* spesso in pietra lavorata e decorata o la statua o la targa all’interno della *nicchia*) e pittoriche (gli affreschi che decorano la struttura e in particolare la *nicchia* con la rappresentazione del soggetto sacro, o la *targa* dipinta).

Nel territorio montalese, queste strutture costruite per conservare immagini sacre, si indicano genericamente come *tabernacolo*, ma nella pietà popolare, più che

dalla tipologia architettonica, prendono il nome dall'immagine sacra che contengono. Sono perciò indicate come vergine, verginina, madonna, madonnina, croce, crocina oppure con il nome del Santo che celebrano (Sant'Antonio, San Marco, San Vincenzo Ferreri). A questa denominazione generica, però, spesso se ne aggiunge una anche toponomastica (Croce di S. Poteto, Madonna del ponte di Ruciaccio, Vergine della Casellina, Crociale della Smilea, Vergine di Razolo o del Fangaccio) oppure legata al nome del proprietario (Vergine della Mignella, Croce di Sirviano, Madonna d'Errico, Madonna dei Boschi).

Nel corso di questa indagine sono stati presi in esame circa 130 tabernacoli fra i più antichi e significativi esistenti sul territorio. Sembrerebbe un buon numero tenendo conto anche del fatto che una parte consistente del comune di Montale è occupata da boschi e disabitata; pur tuttavia questi tabernacoli non sono che una parte (all'incirca un terzo) di quelli esistenti, anche se bisogna dire che i restanti sono di piccole dimensioni e per la quasi totalità ristretti alla sfera domestica. Questo, però, nulla toglie alla loro valenza e al profondo significato religioso che ricoprono: e il fatto stesso che molti siano anche di recente costruzione, deve far riflettere che nonostante tutto, anche se spesso non confessato, esiste ancora l'ancestrale bisogno di ricorrere al divino per richiedere protezione sulla casa e sui suoi abitanti.

TABERNACOLI DEI COMUNE DI MONTALE

Indice delle schede

- 1 - Via Alfieri V. Stazione, San Gerardo di Maiella.
- 2 - Via Alfieri V., n. 18, Stazione, Immacolata Concezione.
- 3 - Via Alfieri V., n. 110, Stazione, Croce
- 4 - Via Bellini V., n. 21, località "Secchia", Tobbiana, Vergine annunciata.
- 4 a - Via Bellini V., n. 23, località "Secchia", Tobbiana, Madonna dei sette dolori.
- 4 b - Via Bellini V., 23, località "Secchia" Tobbiana Monogramma di San Bernardino.
- 5 - Via Betti Enrico, Montale, Madonna con bambino e santi.
- 6 - Via Biancalani Imo e Luigi, località "Baccellaio", Tobbiana, Croce.
- 7 - Via Biancalani Imo e Luigi, n. 6, località "Il Mulino", Tobbiana, Immacolata Concezione.
- 8 - Via Biancalani Imo e Luigi, località "Il Mulino", Tobbiana, Volto di Cristo.
- 9 - Via Biancalani Imo e Luigi, località "Casamato", Striglianella, Tobbiana, Madonna della Medaglia Miracolosa.
- 9 a - Via Biancalani Imo e Luigi, località "Il Pinaio", Striglianella, Tobbiana. Madonna dei sette dolori.
- 9 b - Località Campovecchio, Montale, nicchia senza targa.
- 9 c - Via Canoro e Capanne, n. 5, Montale, Madonna con Bambino.
- 10 - Località "Carpineta" Madonna della Medaglia Miracolosa.
- 11 - Via della Cascina, località "San Poteto", Tobbiana, Croce.
- 11 a - Via della Cascina, località "Poggiol del Chiesino" Tobbiana, Madonna.
- 11 b - Via della Cascina, località "Valchiara", Tobbiana, Crocifisso.
- 12 - Via B. Cellini, località "Poggio", Tobbiana, Croce.
- 13 - Via B. Cellini, n. 40, località "Poggio", Tobbiana, Madonna con Bambino fra l'Arcangelo Michele, San Francesco e angeli.
- 14 - Via B. Cellini, n. 161, località "Rio Affrico", Tobbiana, Madonna con bambino.
- 15 - Via B. Cellini, località "Poggio a Uliva", Tobbiana, Lapide e croce.
- 16 - Via dei Colli, località "I Colli", Tobbiana, Sant'Antonio abate.
- 17 - Via dei Colli, località "I Colli", Tobbiana, Madonna con Bambino.
- 18 - Via Croce di Vizzano, n. 2, Montale, Madonna con bambino
- 18 a - Via Croce di Vizzano, Montale, Madonna con bambino.
- 19 - Via Croce di Vizzano, Montale, Deposizione nel sepolcro.
- 20 - Via Croce di Vizzano, Montale, San Vincenzo Ferreri
- 21 - Via Croce di Vizzano, n. 60, località podere S. Egidio, Montale, S. Egidio.
- 22 - Via Curtatone e Montanara, località "Montale Alto", Madonna adorante.
- 23 - Via Curtatone e Montanara, località "Montale Alto", Croce.
- 23 a - Località "Fonte ai Trogoli", Tobbiana, Madonna.
- 24 - Via Ugo Foscolo località "Aringhese", Montale, Madonna del Rosario.
- 25 - Via Fratelli Cervi, località "Il Palazzo", Tobbiana Croce.
- 26 - Via Fratelli Cervi, Tobbiana Madonna delle Grazie.
- 27 - Via Fratelli Cervi, n 48, località "La Casella", Tobbiana Madonna del Rosario.
- 28 - Via Fratelli Cervi, vicino all'Agna degli Acquistoli, Tobbiana, Volto di Cristo.
- 29 - Via Fratelli Cervi, località "Merlaia", Tobbiana, Madonna con Bambino.
- 30 - Via Fratelli Cervi, località "Merlaia, Tobbiana, Madonna dei sette dolori.
- 31 - Via Fratelli Masini, n. 71, Montale, Madonna con bambino.
- 32 - Via Garibaldi, località "La Smilea", Montale Croce.
- 33 - Via Garibaldi, Montale, "Ecce Homo".

- 34 - Via Garibaldi, 27, Montale, Monogramma di San Bernardino
- 35 - Via Ginanni, n. 24, Montale, Madonna con Bambino.
- 36 - Via Ginanni, n. 28, Montale, Croce.
- 37 - Via Ginanni, piazzetta, Montale, Madonna con bambino
- 38 - Via Ginanni, n. 19, Montale, Sacro Cuore di Gesù.
- 39 - Via Gramsci, n. 21, Montale, Madonna adorante.
- 40 - Via Gramsci, n. 35, Montale, Madonna con bambino.
- 41 - Via Gramsci, Montale, targa asportata.
- 42 - Via Gramsci, n. 143, Montale, Sacro Cuore.
- 43 - Via Gramsci, n. 112, Fognano, Madonna con bambino.
- 44 - Via Gramsci, Fognano, n. 130, Madonna della Medaglia Miracolosa.
- 45 - Via Gramsci, n. 146, località “Melocco”, Fognano, Sacra Famiglia.
- 46 - Via Grandi n. 5, località ‘La Lastra’, Tobbiana, Madonna orante.
- 47 - Via Grandi, località “La Lastra”, piazzetta, Tobbiana, Monogramma di S. Bernardino.
- 48 - Via Grandi n. 27, località ‘La Lastra’, Tobbiana, Immacolata Concezione.
- 49 - Località “La Tagliata”, Tobbiana, Madonna dell’Impruneta.
- 50 - Via Logli, località “Gli Scassi”, Tobbiana, Croce.
- 51 - Via Logli, località “Le Vigne”, Tobbiana, Croce.
- 52 - Piazzale Lorenzini, Montale, Beata Vergine di Boccadirio.
- 53 - Via Machiavelli, Stazione, Sacra famiglia.
- 54 - Via Maone e Casello, località “Maone”, Montale, Croce.
- 55 - Via Maone e Casello, località “Pianacci”, Montale, Croce.
- 56 - Via Maone e Casello, fra le località “Pianacci e “Fanciullacci”, Montale, Madonna con bambino.
- 57 - Via Maone e Casello, località “Fanciullacci”, Montale, nicchia senza targa.
- 58 - Via Maone e Casello, località “Casello”, Montale, Madonna della Medaglia Miracolosa.
- 59 - Via Maone e Casello, località “Vacchereccia”, Montale, nicchia senza targa.
- 60 - Via Martiri della libertà, n. 5, giardino della scuola materna del “Sacro Cuore”, Montale, Apparizione di Lourdes.
- 61 - Via Martiri della libertà all’incrocio con via Gramsci, Montale, Madonna orante.
- 62 - Via Martiri della libertà, località “Molino del Campano”, Montale, Madonna del Carmine.
- 63 - Via Martiri della Libertà, “Ponte all’Agnà”, Montale, Sacro Cuore di Gesù.
- 64 - Via K. Marx, Fognano, Beata Vergine. di Boccadirio.
- 65 - Via K. Marx, Fognano, edicola dentro l’asilo, Madonna di Lourdes.
- 65a - Via K. Marx, n. 35, Fognano, località “Case Basse”, Monogramma di San Bernardino.
- 66 - Via K. Marx, n. 83, località “Scali”, Fognano, Sacra Famiglia.
- 67 - Via K. Marx, località “Ponte di Ruciaccio”, Fognano, Madonna con bambino.
- 68 - Piazza G. Matteotti, presso la chiesa, Montale, Sacra famiglia
- 69 - Piazza G. Matteotti, presso la chiesa, Montale, Croce.
- 70 - Piazza G. Matteotti, n. 16, Montale Croce
- 71 - Via Mazzini, località “Camperucci”, Fognano, Immacolata Concezione.
- 72 - via Mazzini n. 23, località “Camperucci”, Fognano, Madonna delle vigne.
- 73 - Via Delle Mondine, n. 13, Stazione, Madonna con bambino.
- 74 - Via Aldo Moro, Montale. Madonna di Lourdes.
- 75 - Via Gherardo Nerucci, ponte, Montale, Madonna del rosario.
- 76 - Via E. Nesti, n. 42, Montale. Madonna in adorazione.
- 77 - Località “Case Ombrenti”, Montale, Madonna
- 78 - Via Dell’oste, Montale, Madonna della seggiola.
- 79 - Via Dell’oste, località “Fangaccio”, Montale, Madonna con bambino e santi.
- 80 - Via Pacinotti, Montale, Madonna con bambino.
- 81 - Via P. Paolo Pasolini, angolo via Curtatone e Montanara, Montale., Madonna con Bambino.

- 82 - Via Picchioni e Casellina, località "Picchioni", Tobbiana, Sacra famiglia.
- 83 - Via Picchioni e Casellina, località "Picchioni", Tobbiana Madonna con Bambino.
- 84 - Via Picchioni e Casellina, località "Campitino", Tobbiana, Croce.
- 85 - Via Picchioni e Casellina n. 25, località "Campitino", Tobbiana, Beata Vergine di Boccadirio
- 86 - Via Picchioni e Casellina, Località "Casellina", Tobbiana, Immacolata Concezione.
- 87 - Piazza Ponte del Rosso, Montale, Madonna con bambino.
- 88 - Via Risorgimento, n. 83, località Catugnano, Montale Madonna con Bambino, angeli e santi.
- 89 - Via Risorgimento, n. 87, Montale, Madonna del rosario.
- 90 - Via Risorgimento, sulla facciata della chiesetta di S. Cristina, Montale, Croce.
- 91 - Via Risorgimento, Montale, Sant'Antonio abate.
- 92 - Via Risorgimento, Montale, Madonna dell'Umiltà.
- 93 - Via Risorgimento, presso n. 131, Montale, Madonna con bambino.
- 94 - Piazza S. Francesco, Fognano, Miracolo di San Francesco.
- 95 - Via Santesi, Piazza Di Vittorio, Tobbiana, Immacolata Concezione.
- 96 - Via Santesi, località "Grilla", Tobbiana, Croce.
- 97 - Via Santesi, n. 11, località "Fulipaia", Tobbiana, Madonna del Rosario.
- 98 - Via Santesi, località "Via Piana", Tobbiana, Croce
- 99 - Via Santesi, località "Pracchie", Tobbiana, Croce.
- 100 - Via Raffaello Sanzio n. 34, località "Il Borgo", Tobbiana, Croce.
- 101 - Via Raffaello Sanzio n. 36, località "Il Borgo", Tobbiana, Madonna con bambino e Madonna della Medaglia Miracolosa.
- 102 - Via Raffaello Sanzio n. 38, località 'Il Borgo', Tobbiana, Padre Pio.
- 103 - Via Raffaello Sanzio n. 48, località "Malcantone", Tobbiana, Croce.
- 104 - Via Raffaello Sanzio, località "Malcantone", Madonna del Rosario.
- 105 - Via Bartolomeo Sestini, Fognano, Madonna dei sette dolori.
- 106 - Via Bartolomeo Sestini, Fognano, Madonna con Bambino.
- 107 - Via Bartolomeo Sestini, presso la chiesa, Fognano, Croce
- 108 - Via Bartolomeo Sestini, presso la chiesa, Fognano, Monogramma di S. Bernardino
- 109 - Via del Sorbo, località "Tonelli", Fognano, Croce.
- 110 - Via del Sorbo, località "La Pecorina", Fognano, Madonna dei Sette Dolori.
- 111 - Via E. Toti, località "Materano", Fognano, Immacolata Concezione.
- 112 - Via Atto Vannucci, località "I Menchi", piazzetta, Tobbiana, Monogramma di S. Bernardino.
- 113 - Via Atto Vannucci, località "I Menchi", Tobbiana, Madonna del Rosario.
- 114 - Via Atto Vannucci n.19, Tobbiana, Madonna con Bambino.
- 115 - Via Atto Vannucci, località "Le Fonti", Tobbiana, Madonna del Rosario.
- 116 - Via Atto Vannucci, località "Le Fonti", Tobbiana, Madonna del Rosario.
- 117 - Via Atto Vannucci n. 58, località "La Colonna, Tobbiana, Beata Vergine di Boccadirio.
- 118 - Via Atto Vannucci n. 66, località "La Colonna", Tobbiana, Sacro Cuore.
- 119 - Via Atto Vannucci n. 76, località "La Colonna", Tobbiana, San Giuseppe.
- 120 - Via Atto Vannucci, n.78, località "La Colonna", Tobbiana, Immacolata Concezione.
- 121 - Via Atto Vannucci n. 67, località "Appalto, Tobbiana, Madonna dei sette dolori.
- 122 - Via Atto Vannucci n. 95, Tobbiana, Sacra Famiglia
- 123 - Via Atto Vannucci, n Tobbiana, Madonna con bambino.
- 124 - Via Atto Vannucci, n. 112, giardino della chiesa, Tobbiana, Madonna con bambino.
- 125 - Via Atto Vannucci, sacro della chiesa, Tobbiana, Croce.
- 126 - Via Vecchia di Compietra, Montale, Beata Vergine di Boccadirio.
- 127 - Via XXV aprile, Stazione, Madonna con bambino.

1 - Via V. Alfieri, Stazione.

Tipo: nicchia.

Misure: 60 x 40 cm circa.

Descrizione: nicchia poco profonda ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso, con forma a cuspid e massiccia cornice di marmo nero striato. Seconda metà secolo XX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: San Gerardo di Maiella.

Misure; 30 cm. circa.

Descrizione: rappresentazione a tutto tondo del santo mentre contempla la croce che tiene appoggiata su di un libro sorretto dalla mano sinistra.

Stato conservazione: buono.

Note: dedica particolare per questa nicchia a S. Gerardo di Maiella, uno dei santi più venerati nell'Italia meridionale, rappresentato secondo l'iconografia tradizionale. S. Gerardo, nato nel Potentino, era considerato protettore delle gestanti e delle partorienti. Viene festeggiato il 30 ottobre.

2 - Via V. Alfieri, n. 18, Stazione.

Tipo: nicchia.

Misure: 120 x 70 cm.

Descrizione: nicchia centinata poco profonda ricavata nel muro in mattoni di un'abitazione. Intonacata e imbiancata, non ha cornice e la mensola è fatta di mattoni. Secolo XIX.

Stato di conservazione: mediocre, l'intonaco comincia a staccarsi in più parti.

Soggetto: Immacolata Concezione.

Misure: 36 x 24 cm.

Descrizione: targa in maiolica. Manifattura Ginori sec. XIX. Rappresenta, in altorilievo, su fondo bianco, la Madonna a figura intera, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. E' vestita con manto blu e veste gialla decorata da fiorellini. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da otto stelle in rilievo di colore marrone.

Stato conservazione: buono.

Note: per il culto dell'Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

3 - Via V. Alfieri, n. 110, Stazione.

Soggetto: Croce

Misure: 150 x 100 cm.

Descrizione: Croce in ferro battuto attaccata al muro di un'abitazione. Originariamente vi erano appesi gli strumenti della passione di Cristo, ora tutti staccati eccetto la lancia e la canna con la spugna.

Stato conservazione: mediocre.

Note: per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

4 – Via V. Bellini, n. 21 località “Secchia”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 50 x 40 cm. (interno 35 x 25 cm.).

Descrizione: semplice nicchia ricavata nel muro di un'abitazione, con cornice e mensola in cemento dipinto di colore grigio.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Vergine annunciata.

Misure: 25 x 25 cm.

Descrizione: Rilievo in maiolica policroma rappresentante a mezzo busto la vergine annunciata di colore bianco su fondo celeste. Manifattura toscana, secolo XX.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Tobbiana”.

4 a – Via Bellini V., n. 23, località “Secchia”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 45 x 35 cm.

Descrizione: nicchia ricavata nel muro di un'abitazione, con cornice in rilievo di pietraserena e chiusa da uno sportellino in legno verniciato di marrone. La mensola assai più grande (74 x 5 cm.), e staccata qualche centimetro dalla nicchia, farebbe pensare a una rielaborazione con qualche cambiamento rispetto alla struttura originaria.

Iscrizioni: su di una piccola lastra di marmo (34 x 11 cm.) , a sua volta inserita in un'altra di pietra lavorata (43 x 43 cm.) e murata a un paio di metri di distanza dalla nicchia si legge::

“O CRUX
AVE SPES UNICA
F.V.T.
1845”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna dei sette dolori.

Misure: 33 x 25 cm.

Descrizione: targa che riproduce la Madonna dei sette dolori, Manifattura Ginori, secolo XIX. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, con la testa girata e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla. Decorata. Dietro la testa, al posto della più comune aureola presente in targhe di questo tipo, un giallo sole raggiante.

Stato conservazione: mediocre, varie sbrecciature e perdite di colore, specie sul volto.

Note: questo tabernacolo si trova su di una piazzetta che si affaccia sulla vecchia “Strada di Tobbiana”, ed è assai interessante perché oltre alla presenza della targa della Madonna dei sette dolori, la dedica alla croce e la data del 1845, suggeriscono che in questo luogo prima esisteva un altro tabernacolo dedicato e contenente una croce, probabilmente in legno, e quasi sicuramente ricollegabile alla predicazione che quell’anno Baldassarre Audiberti svolse a Tobbiana in favore del simbolo della passione; e con molto successo se dopo tanti anni, di quell’esperienza, resta ancora traccia in due tabernacoli del paese. Sul culto della Madonna dei sette dolori vedi scheda n. 30. Sulla figura di Baldassarre Audiberti, vedi il tabernacolo in via Atto Vannucci (scheda n. 120).

4 b – Via Bellini V., n. 23, località “Secchia”, Tobbiana,

Soggetto: Monogramma di San Bernardino.

Misure: 35 cm. circa.

Descrizione: tondo in pietra, murato in una parete, che rappresenta, a bassorilievo, il Monogramma del nome di Gesù; con le lettere latinizzate “IHS” e la croce sopra e tre chiodi sotto, dal quale si partono una serie di raggi a dare l’immagine di un sole splendente. Il tondo si appoggia su di un basamento di pietra lavorata, a sua volta murato. Il tutto conserva notevoli tracce di una colorazione carminio.

Iscrizioni: sul basamento si trova questa incisione:

“M. V. T.
A. D.
MDCCCXXIX”

Stato conservazione: buono.

Note: questo lavoro di scultura, insieme ad altri che si trovano nella stessa casa, come una testa di angiolino in altorilievo e quello che doveva essere il basamento della croce già citato a scheda 4a, è opera di Vizio Torracchi uno scalpellino attivo nella prima metà dell’800.

La rappresentazione del Monogramma del nome di Gesù, assai comune in tutto il territorio, è più conosciuta col nome di Monogramma di San Bernardino. Questo simbolo cristologico, infatti, trovò il suo ideatore in San Bernardino da Siena,

francescano e grande predicatore nato a Massa Marittima nel 1380. Propugnatore della devozione al santo nome di Gesù, era solito fare incidere il monogramma “IHS” su delle tavolette di legno che dava poi a baciare ai fedeli al termine delle sue ferventi prediche.

5 – Via E. Betti, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 130 x 100 cm.

Descrizione: elegante nicchia poco profonda, ricavata nel muro di un’abitazione. La mensola è in cotto e cemento ed è modanata. Secolo XIX.

Stato di conservazione: buono, restaurata recentemente.

Soggetto: *Madonna con bambino e santi.*

Misure: 115 x 70 cm.

Descrizione: affresco.

Stato conservazione: pessimo, i tre quarti dell’affresco sono andati persi. E’ leggibile solo la testa della Madonna, mentre quella del bambino s’intravede appena.

Note: sulla vecchia “Strada della Badia”, questo tabernacolo è situato nei pressi del luogo dove nel medioevo sorgeva “un bagno termale detto *Bagno di Bronia*, che dovette rappresentare un notevole motivo di richiamo per coloro che percorrevano sia la via Cassia che la strada della valle dell’Agnà. Ebbe infatti una certa importanza insieme al *Bagno dell’Allegrone* o *Bagno alla città allegrona*, del quale si è persa ogni traccia ma che sembra si trovasse sopra Valdibure sul monte ancora oggi chiamato *Pozzi del Bagno*. I due bagni erano probabilmente alimentati dalla stessa sorgente termale e rimasero attivi fino alla metà del XIV secolo. Racconta l’Alferuoli: “...si disse in quei tempi che i medici guastassero questo bagno, e un altro che era al Montale, per invidia e per guadagnare perchè guarivano infiniti mali, e ci venivano a bagnarsi fino i Tramontani, con non poco utile e reputazione della nostra città”. Attualmente esiste solo una sorgente di acqua sulfurea, all’incirca nel luogo dove il Repetti individuò “...le sminuzzate macerie di un distrutto edificio che servì di bagno nel medioevo”, ma dell’esistenza di una sorgente termale nella zona rimangono molti ricordi nella toponomastica come *Bollana*, *Acquibollori*, *Valicone del Bagno*. Cfr. ANDREA BOLOGNESI, *L’abbazia di San Salvatore e la strada della valle dell’Agnà*, in AAVV, *Dall’Appennino al Montalbano. I Collegamenti fra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, Centro Studi Romei, 1998, p. 56.

6 - Via Imo e Luigi Biancalani, località “Baccellaio”, Tobbiana.

Soggetto: *Croce.*

Misure: non rilevabili.

Descrizione: croce latina in legno, costituita da due tronchetti squadrati e dipinti di colore nero, con cartiglio “I.N.R.I.”, attaccata al muro di un’abitazione.

Stato conservazione: la croce, già in cattivo stato di conservazione, agli inizi degli anni novanta è stata rimossa e non sostituita.

Note: sulla vecchia “Strada dell’Ulivino”.

7 - Via Imo e Luigi Biancalani, n. 6, località “Il Mulino”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 65 x 46 cm. (interno 52 x 33 cm.).

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un’abitazione, costituita da tre blocchi di pietra serena con piccola cornice interna arrotondata e con al vertice incisa una croce inserita in un tondo. La mensola (80 x 10 cm.) è modanata. Secolo XIX.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Immacolata Concezione.*

Misure: 41 x 27,5 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di forma rettangolare. Manifattura Ginori sec. XIX. Rappresenta, in altorilievo, la Madonna a figura intera su fondo bianco, con manto blu scuro che lascia scoperto il capo, e veste gialla decorata da piccoli fiori e foglioline verdi. La figura è appoggiata sulla mezzaluna giallo-oro e su di una nuvola di colore celeste, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da otto stelle in rilievo di colore blu scuro e centro nocciola.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Striglianella”, la nicchia e l’immagine provengono da una costruzione vicina attualmente in rovina e si collocano all’inizio dell’antica “Strada di Striglianella” che prendeva avvio dal “Ponte delle Molinaccia” che si trova a pochi metri di distanza. Furono spostate verso il 1970 e collocate sul muro della costruzione che ospitava il mulino azionato dall’acqua della vicina Agna. Questo fabbricato detto “Molino del Volpi” era uno dei molti molini costruiti sulle due sponde dell’Agna (l’orientale appartenente al comune di Montemurlo e l’altra a quella di Montale), un torrente che non resta mai senza acqua anche nelle stagioni più secche: il Repetti all’inizio del XIX secolo afferma che “se ne contano non meno di venti”. (Cfr. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana..... compilato da Emanuele Repetti.....*, Firenze, 1839., p. 309). Per il culto dell’Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

8 - Via Imo e Luigi Biancalani, località “Il Mulino”, Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 260 x 125 x 70 cm.

Descrizione: edicola in pietre bugnate, con tetto a capanna sempre in pietra lavorata, sormontato da un piccolo pinnacolo in pietra terminante con una croce. La nicchia, squadrata (60 x 65 cm., interno 42 x 47 cm) con cornice in pietra lavorata e mensola modanata (93 x 15 cm.), è chiusa da uno sportellino di ferro con vetri. Autore lo scalpellino di Tobbiana Signori Giustino.

Iscrizioni: Su di una lastra collocata sotto la nicchia si legge:

“DOVE LA TIRANNIDE NAZI FASCISTA
 CONSUMO’ L’EFFERATO ECCIDIO
 DI LABORIOSI ONESTI CITTADINI
 QUI SOTTO ELENCATI
 GLI AMICI CON SPIRITO DI VERO
 E SINCERO PATRIOTTISMO
 A STITMATIZZARNE IL DELITTO
 AD ONORARNE LA MEMORIA
 ADDITANDO NEL LORO SUBLIME
 LACRIMATO OLOCAUSTO ESEMPIO
 DELLE PIU’ SQUISITE CIVICHE VIRTU’
 Q.M.P.
 UCCISI IL 15 APRILE 1944 ALLE CAVALLAIE
 FAGGIO BIANCO
 BIANCALANI IMO DI ANNI 17
 BIANCALANI LUIGI “ 19

 IN QUESTO LUOGO FURONO UCCISI
 PER RAPPRESAGLIA TEDESCA
 IL 4 AGOSTO 1944
 TORRACCHI LEONARDO NATO 1.7.1900
 LUCCHESI PRIMO 23. 2. 1927
 MARIOTTI ANDREA OTELLO 1.7.1897
 MARIOTTI WALTER 4.9.1922
 MENICACCI AMEDEO 13.5.1911”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Volto di Cristo.*

Misure: 35 x 30 cm.

Descrizione: Volto del Cristo a tutto tondo in terracotta colorata a dare l’impressione di bronzo.

Stato conservazione: buono.

Note: l’edicola è stata costruita per ricordare l’uccisione da parte dei nazi-fascisti di Biancalani Imo e Luigi avvenuto in località “Cavallaie” il 15 aprile 1944; e l’uccisione, per rappresaglia tedesca, di Torracchi Leonardo, Lucchesi Primo,

Mariotti Andrea Otello, Mariotti Walter e Menicacci Amedeo, avvenuta in questo luogo il 4 agosto 1944.

Sulla riva opposta dell'Agna (comune di Montemurlo), sul luogo preciso dove avvenne l'eccidio, si trova ancora la prima croce eretta in ricordo. Si tratta di una croce in ferro (56 x 41 cm.) collocata su un basamento di pietra (45 x 45 x 10 cm.). L'edicola si trova sull'antica "Strada di Striglianella" in prossimità del "Guado di Pantiera" sul torrente Agna.

9 – Via Imo e Luigi Biancalani, località “Casamato” Striglianella, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 80 x 70 cm. circa.

Descrizione: nicchia rudimentale di costruzione recente ricavata murando insieme pietre di vario tipo.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: Madonna della Medaglia Miracolosa.

Misure: 30.cm.

Descrizione: piccola statua in ceramica policroma di produzione seriale, secolo XX. La Madonna è rappresentata a figura intera, col le braccia allargate lungo il corpo e le palme delle mani rivolte verso i fedeli. La veste è bianca, il manto celeste e i capelli biondi.

Stato conservazione: buono.

Note: nella borgata di Striglianella, si trova l'oratorio pubblico di San Pietro e Paolo. Di una ispezione a questo "nuovo" oratorio si ha notizia nella relazione della visita pastorale fatta a Tobbiana il 20 agosto 1922 dal vescovo Gabriele Vettori (Archivio Vescovile Pistoiese, Visite Pastorali, I. B. 26. 2). La "Chiesina di Striglianella " risulta già costruita e registrata al catasto, in data 8 settembre 1914, data in cui, davanti al Notaro Giulio Cesare Chiostrini di Pistoia, viene rogato l'atto di donazione del terreno sul quale la chiesa è stata costruita.

Per il culto della "Madonna della Medaglia Miracolosa" vedi scheda n. 44.

9 a - Via Imo e Luigi Biancalani, località “Il Pinaio”, Striglianella, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 100 x 60 cm. circa.

Descrizione: nicchia rettangolare in pietra serena di recente costruzione, al posto di una più antica.

Iscrizioni: nella lastra di pietra collocata sotto la nicchia si legge:

“AVE MARIA
GRATIA PLENA”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna dei sette dolori*.

Misure: 30 x 20 cm.

Descrizione: rappresentazione iconografica della Madonna dei sette dolori con la variante del sole raggiante al posto della più comune aureola, Manifattura Ginori fine secolo XIX, inizio secolo XX.

Stato conservazione: buono.

Note: per il culto della Madonna dei sette dolori vedi scheda n. 30.

9 b – Località Campovecchio, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 80 x 50 cm.

Descrizione: nicchia poco profonda ricavata nel muro dell'abitazione del podere di Campovecchio. La nicchia è intonacata e all'interno rimane parte dell'originaria colorazione in blu. La cornice è dipinta.

Stato di conservazione: cattivo, parte dell'intonaco si è staccato.

Note: la targa, che secondo testimonianze rappresentava la Madonna dei sette dolori, è stata rubata.

9 c – Via Canoro e Capanne, n. 5, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 60 cm.

Descrizione: nicchia dipinta risalente agli ultimi anni del secolo XX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino*.

Misure: 30 cm.

Descrizione: tondo in ceramica di produzione recente, rappresentante la Madonna con bambino in bianco su fondo azzurro e con le aureole gialle. Un festone di frutta e fiori circonda la composizione. La targa è ispirata a quella della *Beata Vergine di Boccadirio*.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia "Strada di Canoro e Capanne". Per il culto della Madonna di Boccadirio vedi scheda n. 52.

10 - Località Carpineta, Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 84 x 90 x 24 cm.

Descrizione: edicola in pietre grezze di recente costruzione, con copertura di tegole a spiovente, collocata su di un arco in pietra sovrastante una fontana.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: Madonna della Medaglia Miracolosa.

Misure: 50 cm.

Descrizione: statua della Madonna a tutto tondo, rappresentata con le braccia aperte lungo il corpo e le palme rivolte verso i fedeli, vestita da lungo manto celeste e veste bianca. Produzione seriale recente.

Stato conservazione: buono.

Note: l'iconografia rimanda al culto della "Medaglia della Madonna Miracolosa" che ebbe larga diffusione specie nell'ottocento. Vedi scheda n. 44.

A pochi metri dal luogo dove sorge l'edicola, si trova un'antica mulattiera che dal convento di S. Poteto porta al passo di Cascina di Spedaletto dove sorgeva un antico 'ospedale' per l'assistenza dei viandanti. Nelle vicinanze, fra le rovine di una costruzione, è stata ritrovata una pietra rozzamente incisa con croci e graffiti vari che sembrerebbe ricollegabile ad altre pietre simili esistenti nella valle della Limentra orientale (Cfr. A. BOLOGNESI, *Le valli dell'Agna ...op. cit.*, pp. 47 e sgg.). La pietra, mutila da un lato, per struttura potrebbe essere l'architrave di un'antica costruzione adibita forse a luogo di culto. Il toponimo "Romitorio" esistente nelle immediate vicinanze e che farebbe pensare all'esistenza di un rifugio di eremiti, sembrerebbe avvalorare quest'ipotesi. Sulle circostanze del ritrovamento vedi anche l'articolo pubblicato su "La Nazione" del 25 marzo 2001, a firma di Giacomo Bini.

11 - Via della Cascina, località "San Poteto", Tobbiana.

Soggetto: Croce.

Misure: 155 x 100 cm.

Descrizione: Semplice croce in legno costituita da due tronchetti di castagno, su basamento in muratura (110 cm), eretta in sostituzione di una più antica e sempre in legno che si trovava una cinquantina di metri più a monte.

Stato conservazione: buono.

Note: Croce, che si trova in un luogo importante, sia sotto l'aspetto devozionale che storico.

A San Poteto (m. 621) si concludeva e si conclude, la mattina dell'Ascensione, il ciclo delle Rogazioni officiate dalla parrocchia di Tobbiana, e rappresenta il luogo più in alto raggiunto dalla processione, simbolicamente quello più vicino al Cristo risorto. Sempre nel giorno dell'Ascensione, a San Poteto si svolgeva la caccia al grillo nei prati che circondavano la casa colonica diroccata che vi si trovava, costruita forse sulle rovine dell'antica chiesa. Storicamente poi, dobbiamo riservare una particolare attenzione a questo luogo che pur risultando attestato solo nel 1141, epoca

abbastanza tarda rispetto alle altre comunità vicine, e come *Ecclesia S. Potiti*, nonostante tutto la tradizione lo ritiene l'insediamento religioso più antico della zona e inoltre lo definisce convento dedito all'assistenza dei viandanti.

Il culto di S. Poteto, martire nato in Carsica, regione corrispondente all'odierna Bulgaria, e ucciso attorno al 160 sotto l'imperatore Antonino, ebbe diffusione soprattutto nell'Italia meridionale e in particolar modo nella zona compresa fra Napoli e la Puglia. Nel resto dell'Italia, chiese dedicate a questo martire sono assai rare e tutte risalenti all'alto medioevo. In Toscana, oltre a questa, se ne conoscono solo altre due: una presso Quinto Fiorentino già documentata all'inizio del X secolo e una pieve in diocesi di Arezzo. Sembra che il culto di questo martire, come di altri sconosciuti nell'Italia settentrionale, sia stato introdotto fra il VI e il VII secolo, da sacerdoti bizantini o dell'Italia meridionale inviati dai papi per convertire i longobardi che nel 593, superata la linea difensiva bizantina in Valdinievole che gli aveva fermati per circa vent'anni (avevano conquistato Lucca nel 572), si erano stanziati nella pianura occupando Pistoia, Firenze e Fiesole. La chiesa di San Poteto sarebbe stata costruita quindi, almeno un secolo prima dell'abbazia di S. Salvatore in Agna, e forse fu proprio dalla fondazione di questa importante istituzione che sappiamo essere alle dirette dipendenze dei re longobardi, che S. Poteto a causa della posizione troppo vicina (a circa un'ora e mezzo di cammino), cominciò a perdere importanza come convento adibito all'assistenza dei viandanti.

Ma quel che appare assai singolare è la quasi assoluta mancanza di notizie scritte riguardanti questa istituzione, che pur sappiamo aver mantenuto per vari secoli una certa importanza, tanto che dalle *Decime* del 1274-80, si rileva che la chiesa di S. Poteto pagava ancora di più di quelle di paesi vicini che in seguito sarebbero diventati assai più grandi e importanti: era tassata infatti per quattro lire, mentre Tobbiana per tre lire e nove soldi e Fognano che pur troviamo citato in vari documenti, solo tre lire.

Questo farebbe pensare che S. Poteto dipendesse da una istituzione più importante e che quindi ne seguisse le sorti: essendo infatti un'unica proprietà non sarebbe stata soggetta a donazioni o vendite spicciole, a quelle operazioni insomma, che sono puntualmente registrate nei documenti notarili. A sostegno di questa ipotesi, abbiamo anche la Bolla di papa Innocenzo II del 1141 che sembra legare la chiesa di S. Poteto al monastero di S. Salvatore in Agna. Infatti in questo documento che nomina le varie chiese alle dipendenze della Badia di S. Bartolomeo di Fiesole si legge: *monasterium S. Salvatoris in Allena cum ecclesia S. Potiti et ecclesia S. Martini in Fugnano*.

Quindi la chiesa di S. Poteto doveva essere strettamente legata al monastero di S. Salvatore, perché in caso contrario non si spiegherebbe come potesse essere soggetta alla Badia Fiesolana. E un'altra conferma di questo legame la troviamo nel *Dazio romano*. Secondo questo documento infatti, mentre nelle *Decime* del 1274-80, come in quelle del 1295-1304 sia la Badia di S. Salvatore che la chiesa di S. Poteto erano comprese nel territorio della Pieve di Villiano, nell'anno 1348, unici territori a Ovest dell'Agna che da sempre rappresentò il confine fra le due pievi, risultano sotto la giurisdizione della Pieve di S. Giovanni Battista di Montemurlo; e questo anche per gli anni 1386 e 1400. Un'altra coincidenza che sembra difficile da spiegare se non

si presuppone un preesistente e forte legame fra le due istituzioni; se poi si aggiunge che sul documento dove vengono riportati anche i nomi di coloro che avevano pagato, si legge che per *S. Poteto paghò lo priore d'Agna*, l'effettiva dipendenza della chiesa dall'abbazia diventa veramente probabile. (Cfr. A. BOLOGNESI *Le valli dell'Agna ...op. cit.*, pp. 32 – 36.)

11 a – Via della Cascina, località “Poggiol del Chiesino” Tobbiana.

Soggetto: *Madonna*.

Misure: 36 x 28 cm.

Descrizione: raffigurazione del volto della Madonna visto di profilo, inciso su di una pietra, risalente agli ultimi anni del secolo scorso.

Stato conservazione: mediocre.

Note: opera di scarso valore artistico, ma importante testimonianza della persistenza dell'usanza di sacralizzare i luoghi mediante la rappresentazione di un'immagine sacra. Si trova, infatti, su di una curva della nuova strada asfaltata che da Tobbiana porta a Cascina di Spedaletto, nelle immediate vicinanze di una strada ben più antica e importante per gli anni passati. Si tratta, infatti, della strada già ricordata nel *Liber finium* del 1255 che descrive, a Nord, il confine del comune di Montale “...usque ad viam que provenit ab hospitalis de Cavinis” (*Liber finium* ..., op. cit., p. 306) sulla strada dunque, che dopo aver risalito la valle dell'Agna arrivava all'antico ospizio di Cascina di Spedaletto, in questo documento chiamato “de Cavinis”.

11 b – Via della Cascina, località “Valchiara”, Tobbiana,

Soggetto: *Crocifisso*.

Misure: 40 x 30 cm circa.

Descrizione: rappresentazione di Gesù crocifisso, scolpita in altorlievo su di un sasso al bordi della strada, risalente alla seconda metà del secolo scorso.

Stato conservazione: buono.

Note: interessante e popolare rappresentazione del Crocifisso col chiaro intento di confermare la sacralità di un luogo. Si trova infatti nelle immediate vicinanze del passo di Cascina di Spedaletto, uno dei più bassi e agevoli dell'intero Appennino. Come dice il nome stesso, in questo luogo, in epoca medioevale esisteva una struttura per assistere i viandanti e i pellegrini che numerosi percorrevano questa strada. Nelle immediate vicinanze si trova l'interessante toponimo di “Prato al Vescovo” che troviamo citato, riferito a un ospizio, in vari documenti a cominciare dalla fine dell'XI secolo. In passato, la localizzazione di questo toponimo, ha dato origine a tante discussioni. Attualmente, sembra prevalere la tendenza a ritenere che i “Prato al Vescovo”, o meglio i “*Pratum Episcopi*” fossero due e sempre legati a ospizi: questo di Cascina di Spedaletto all'imbocco della valle della Limentra Orientale che ha

mantenuto anche il toponimo e un altro in località Spedaletto nella valle della Limentra Occidentale.

L'edificio attuale, in parte a due in parte a tre piani, usato prima come stalla e come fienile della casa colonica, attualmente è stato trasformato in agriturismo. Costruito quando già la zona apparteneva ai Bardi, risale al XV secolo. L'interno è molto interessante, con i soffitti dei saloni sorretti da colonne in bozze di pietra e da eleganti arcate; ma del precedente ospizio, che troviamo indicato come "hospitalis de Cavinis (*Liber finium* ..., op. cit., p. 306) o anche "hospitalis de Valle Clare" (N. RAUTY, *Testamento di un crociato pistoiese*, B.S.P., 1980, pp. 15-51) da una fonte che sgorga nelle vicinanze, si hanno notizie risalenti almeno a due secoli prima e resti di strutture murarie sembrerebbero databili addirittura attorno all'anno mille. E' certo che in questo luogo sorse una struttura molto importante per la viabilità della zona, venendosi a trovare, prima sulla strada che congiungeva gli insediamenti militari longobardi della montagna con quelli della pianura, e poi su quella che univa le due grandi abbazie pistoiesi di San Salvatore in Agna e San Salvatore a Fontana Taona. (Per maggiori informazioni Cfr. A. BOLOGNESI, *Le valli dell'Agna ...op. cit.*, pp. 38 e sg.)

12 - Via B. Cellini, n. 47, località "Poggio", Tobbiana.

Soggetto: *Croce*.

Misure: 150 x 80 cm.

Descrizione: croce latina fissata alla parete di un'abitazione. E' in ferro verniciato di marrone con alcuni strumenti della passione di Cristo: in alto il cartiglio con la scritta "I. N. R. I", all'incrocio fra i due bracci la corona di spine, sul lato destro a unire trasversalmente i due bracci la lancia e su quello sinistro la canna con la spugna.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia "Strada di San Poteto", era luogo di sosta per le Rogazioni del martedì prima dell'Ascensione. Questo tabernacolo era chiamato anche "Croce della Mandrilla". Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

13 - Via B. Cellini, n. 40, località "Poggio", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 175 x 125 cm.

Descrizione: nicchia ricavata nel muro di un'abitazione, con cornice lavorata in pietraserena e mensola modanata (133 x 15 cm). Secolo XIX.

Stato di conservazione: mediocre

Soggetto: *Madonna con bambino fra l'Arcangelo Michele, S. Francesco e angeli.*

Misure: 140 x 85 cm.

Descrizione: affresco riprodotto in forme popolari, ma non privo di una certa grazia ed espressività, la Madonna con bambino, santi e angeli. La Madonna vestita di marrone e con manto celeste, seduta sulle nuvole, sorregge con la sinistra il bambino che, appena coperto da un lembo del manto della madre, poggia i piedi su di una nuvola e tiene in mano un uccellino, la cui testa è stata cancellata da una successiva aggiunta di un velo giallo sul capo della vergine. A destra un vivace San Michele, probabilmente copiato da un'affresco esistente nella chiesa parrocchiale a sua volta copia del celebre quadro di Guido Reni. A Sinistra S. Francesco. In alto, in un cielo giallo, due coppie di angeli fanno capolino dalle nuvole

Stato conservazione: cattivo, in vari punti il colore si è staccato, ed è completamente rovinato nella parte inferiore. Necessita di urgenti lavori di restauro.

Note: sul vecchio "Viottolo di Poggio" è luogo di tappa per le Rogazioni dell'Ascensione. Questo tabernacolo, chiamato anche "La vergine della Mignella", era uno dei punti di ritrovo, il 15 agosto per S. Maria, per la recita del Rosario.

14 - Via B. Cellini, n. 161, località "Rio Affrico", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 108 x 81 cm.

Descrizione: nicchia intonacata inserita nel muro di un'abitazione, con cornice in muratura. Secolo XIX.

Stato di conservazione: mediocre.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 30 x 24 cm.

Descrizione: la targa con cornice dipinta di colore marrone chiaro, rappresenta la Madonna, coperta da un velo blu che la lascia vedere la veste di colore ocra solo sul collo e sul braccio destro, tiene con il braccio sinistro il bambino vestito con un abito di colore ocra. Sia la Madonna che il bambino hanno la testa incoronata e l'aureola.

Stato conservazione: mediocre, la targa è rotta in vari punti.

Note: sul vecchio "Viottolo superiore dell'Affrico", questo tabernacolo è situato in una piccola borgata di case isolata fra bosco e campi e abbastanza lontana dalla chiesa e dal centro del paese, per questo, spesso, le donne del luogo vi si riunivano per conversare e recitare il Rosario.

15 – Via B. Cellini, località "Poggio a Uliva", Tobbiana.

Soggetto: *lapide e Croce.*

Misure: 80 x 73 cm.

Descrizione: grosso blocco di pietraserena lavorato. Nella parte superiore è ricavata a bassorilievo una croce, nel resto una lapide commemorativa. Fine secolo XIX.

Iscrizioni:

“L’ANNO 1890 A DI
 17 DICEMBRE A PO
 CHI PASSI DA QUI
 FU TROVATO MORTO
 GIUSEPPE NESI
 DI ANNI 71 O FRA
 TELLI UNA PRECE
 LA FAMIGLIA POSE”

Stato conservazione: la scritta, specie nella parte inferiore, si legge con difficoltà, a causa di varie concrezioni vegetali, per il resto buono

Note: la pietra si trova su quello che un tempo era il limite dei terreni coltivati, prima che il “Viottolo superiore dell’Affrico” si inoltrasse definitivamente fra i boschi. Questa strada, era assai importante e transitata nei tempi passati, perché dal paese di Tobbiana portava nella valle dell’Agn delle Conche, ricca di boschi e castagneti.

16 - via dei Colli, località “I Colli”, Tobbiana

Soggetto: *Sant’Antonio abate.*

Misure: 100 x 50 cm. circa.

Descrizione: affresco di gusto popolare rappresentante il santo, racchiuso in una cornice anch’essa dipinta e collocato sotto il portico e sopra la porta della stalla, di quella che era una delle case coloniche più antiche di Tobbiana. L’opera è molto rovinata ed eccetto il volto che sembra di buona fattura, di difficile lettura; doveva contenere, però, tutti gli elementi classici del culto del santo (vedi scheda n. 91) perché s’intravede un bastone tra le mani e secondo testimonianze aveva ai piedi anche la figura di un maialino.

Stato conservazione: non buono il colore, specie nella parte inferiore, è sbiadito e staccato in più punti.

Note: siamo di fronte ad uno dei pochi esempi rimasti sul territorio del culto di Sant’antonio abate come protettore degli animali, la cui rappresentazione, un tempo, o dipinta direttamente sul muro come in questo caso, o su carta a modo di quadretto, si trovava presso tutte le stalle. Questa costruzione era di uno dei tanti poderi che la fattoria di Colle Alberto possedeva nella zona: era stata possesso quindi dei Bardi, dei Guicciardini, dei Rospigliosi, per passare infine ai Biancalani che l’hanno adibita a ristorante che ha mantenuto il vecchio nome “I Colli”.

17 – Via dei Colli, località “I Colli”, Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 250 x 140 circa.

Descrizione: edicola di costruzione recente (fine XX secolo) addossata alla parete di un pozzo.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 50 x 40 cm.

Descrizione: targa in cotto grezzamente lavorata e non colorata riprodotte in altorilievo la Madonna col bambino. Produzione recente.

Stato conservazione: buono..

Note: edicola che, continuando la tradizione una volta assai diffusa, è stata collocata sulla parete di un pozzo a proteggere l'acqua: quello che era ed è un bene fondamentale per la vita.

18 – Via Croce di Vizzano, n. 2, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 80 x 60 cm.

Descrizione: nicchia di recente costruzione con cornice in cotto e pietra e mensola in pietra.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 40 x 40 cm circa.

Descrizione: pittura ispirata alla Madonna del Granduca di Raffaello.

Stato conservazione: buono.

Note: nicchia di recente costruzione ma sull'antica "Strada di Vizzano".

18 a - Via Croce di Vizzano n. 2, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 75 x 60 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione, con massiccia cornice in pietra lavorata, mensola in cotto e interno intonacato con tracce di colore celeste. Secolo XIX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 20 x 20 cm.

Descrizione: targa in maiolica bianca rappresentante la madonna che tiene in braccio il bambino, seconda metà del secolo XIX.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Vizzano”.

19 - Via Croce di Vizzano, Montale

Tipo: edicola.

Misure: 330 x 145 x 80 cm.

Descrizione: edicola in pietra e mattoni intonacata con il tetto a forma di bassa piramide, coperto da tegoli e sormontato da una croce in metallo (30 cm). L’edicola, edificata verso la metà del XX secolo, è divisa in due parte distinte: in quella superiore si trova la nicchia centinata (60 x 90 cm) con la targa, mentre in quella inferiore un’altra nicchia rettangolare (150 x 90 cm) che contiene una lapide con una lunga iscrizione in colore rosso.

Iscrizioni:

“VELUTI FLOS CADIT SUCCESSUS ARATRO

QUI
 DOVE LA NOTTE SUL 14 LUGLIO 1944
 FU BARBARAMENTE UCCISO DA SOLDATI TEDESCHI
 MARCELLO DANESI
 PATRIOTA 22 ENNE
 UFFICIALE DELLA R. MARINA ITALIANA
 ANELANTE ALL’ONORE E ALLA GLORIA
 DI ROMPERE IN APERTA RIBELLIONE CONTRO GLI INVASORI
 SU QUESTE STESSE ZOLLE
 ANCORA MEMORI DEL SANGUINOSO ECCIDIO
 E DELLA FRETTOLOSA IRRIVERENTE SEPOLTURA
 I DESOLATI GENITORI
 NEL DOLORE E NEL RIMPIANTO ACERBISSIMI
 VOLLERO CHE SORGESSE QUESTO PIO TABERNA COLO
 PERCHE’ CONTINUANDO A RACCONTARE
 L’ORRENDA TRAGEDIA AI PASSANTI
 NE RACCOLGA LE PREGHIERE
 IN SUFFRAGIO DEL MARTIRE DA TUTTI CARAMENTE DILETTO
 E IN NOME DELLA CRISTIANA FRATERNITA’
 DEL PIANTO DI TUTTE LE MADRI
 RINNOVI L’ESECRAZIONE
 CONTRO I FOMENTATORI DI GUERRE E DISCORDIE

...E IL MONDO NON MI VEDRA’ PIU’, MA VOI MI VEDRETE
 PERCHE’ IO VIVO E VOI VIVRETE.
 (VANGELO DI S. GIOVANNI)

Stato di conservazione: buono.

Soggetto *Deposizione nel sepolcro.*

Misure: 25 x 25 cm.

Descrizione: terracotta dipinta rappresentante Gesù depresso nel sepolcro da S. Giovanni e la Madonna, secolo XX.

Stato conservazione: mediocre, il colore si è staccato in più punti

Note: Edicola commemorativa, edificata per ricordare il sacrificio di Marcello Danesi. E' documentata nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale. Sulla vecchia "Strada di Vizzano".

20 – Via Croce di Vizzano, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 350 x 185 x 120 cm.

Descrizione: la bella e monumentale edicola, con tetto a forma di bassa piramide coperto da tegole e in origine sormontato da una croce ora caduta, sorge isolata tra i campi, inserita in un muro di contenimento. Costruita in pietra e mattoni, in origine era intonacata e abbellita da decorazioni. La grande e profonda nicchia centinata (250 x 105 x 45 cm.) un tempo era completamente affrescata. Ora rimane un affresco solo sulla parete di fondo.

Stato di conservazione: pessimo, l'intonaco si è completamente staccato, la struttura muraria comincia a sfaldarsi e anche il tetto appare privo di parte delle tegole.

Soggetto: *San Vincenzo Ferreri*

Misure: 150 x 100 cm.

Descrizione: affresco attribuito a Fabio Casanova pittore attivo a Montale nei primi anni del XX secolo, rappresentante il frate domenicano con le ali e l'aureola in atto di predicare con un fanciullo inginocchiato che gli regge un libro.

Stato conservazione: pessimo, l'intonaco è completamente crepato e staccato, mentre il colore appare sbiadito e mancante in più punti.

Note: a questo tabernacolo situato sulla vecchia "Strada di Vizzano", le Rogazioni vi arrivavano in modo anomalo la domenica che precedeva di dieci giorni il giovedì dell'Ascensione. Secondo il Nerucci il toponimo di questa località deriva dall'essere stata un possesso dell'antica famiglia dei "Canneti" a suo tempo "consorte" della famiglia dei "Cancellieri" che tanta parte ebbe nella storia de Montale. Cfr. *Note sulla chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini, a cura di Gherardo Nerucci*, in B.S.P. anno 1, 1899, p. 96. E' documentato nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

Singolare e rara rappresentazione di un santo, che la tradizione locale identifica in San Vincenzo Ferreri. Nato a Valencia in Spagna nel 1350, Vincenzo Ferrer, così si chiamava, a 17 anni era già dottore in filosofia e teologia. Entrato nei domenicani fu ordinato sacerdote nel 1378, un anno cruciale per la storia della chiesa perché rappresenta l'inizio del grande scisma d'Occidente (1378–1417) che contrappose, per circa 40 anni, Roma ad Avignone con due papi diversi. In questa

confusione, che coinvolse anche gli spiriti più eminenti della cristianità, Vincenzo Ferrer si trovò schierato col papa avignonese, anche se costantemente impegnato per restituire l'unità alla chiesa. Eccezionale predicatore, percorse tutta l'Europa fustigando i costumi in modo minaccioso, ma infiammando i fedeli tanto che le sue prediche avvenivano all'aperto perché le chiese non erano in grado di contenere la folla immensa attratta anche da un singolare fenomeno: il predicatore domenicano, infatti, benchè non conoscesse che la madrelingua castigliana, il latino e un poco d'ebraico, veniva compreso dai fedeli delle varie nazioni nella loro lingua, ripetendo il miracolo della Pentecoste. In Spagna, su di lui, si racconta ancora un curioso aneddoto legato all'espressione "Bevi l'acqua di maestro Vincenzo", che prende origine dal consiglio dato da S. Vincenzo Ferrer a una donna che per la sua troppa loguacia, non riusciva ad andare d'accordo col marito. "Prendi questa fiaschetta d'acqua, - le disse il santo - e quando tuo marito ritorna da lavoro, bevine una sorsata e tienila in bocca il più a lungo possibile" vedendo in questo l'unico modo per far star zitta la donna.

San Vincenzo Ferrer morì il 5 aprile 1419 durante una missione in Bretagna e fu santificato da papa Callisto III nel 1455. La chiesa lo ricorda il 5 aprile. Cfr. M. SGARBOSSA, L. GIOVANNINI, *Il Santo del giorno*, Roma, Edizione Paoline, 1981, pp. 167-9.

21 – Via Croce di Vizzano, n. 60, località podere S. Egidio, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 130 x 91 cm., interno 96 x 59 cm.

Descrizione: bella nicchia modanata, con cornice in pietra lavorata e mensola sempre in pietra.

Iscrizioni: sul colmo della cornice è incisa la data "1954". Alla base della targa si legge. "SANCTUS AEGIDIUS ABBAS".

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *S. Egidio*.

Misure: 75 x 43 cm.

Descrizione: la targa in maiolica policroma rappresenta S. Egidio e la cerva in bianco su fondo azzurro, in basso tracce di vegetazione verde.

Stato conservazione: buono.

Note: significativo esempio di un tabernacolo e di un podere dedicati a un santo. La richiesta di dedica e di protezione è evidente. Singolare pure la scelta di un santo, non italiano, ma francese e particolarmente venerato in Francia Belgio e Olanda. Non è facile individuare storicamente l'epoca in cui visse l'abate Egidio (Gilles in francese), le leggenda lo colloca al tempo di Carlomagno e la sua tomba, venerata in un'abbazia della regione di Nimes, risaliva all'epoca Merovingia. Molti sono i prodigi che si raccontano su di lui, come quello illustrato da due vetrate e da una scultura del portale della cattedrale di Chartres, che lo vede ottenere il perdono di un

peccato che l'imperatore Carlomagno non aveva osato confessare a nessun confessore. Ma il prodigio più famoso, che è poi l'oggetto di questa targa, è quello della cerva mandata da Dio per portare il latte al santo eremita, che viveva nascosto in un bosco. Un giorno la cerva fu sorpresa da una battuta di caccia che vedeva impegnato anche Carlomagno. L'imperatore inseguì la cerva, ma al momento di scoccare la freccià non si accorse che l'animale impaurito si era rifugiato ai piedi dell'eremita. Così la freccia destinata all'animale, ferì, anche se leggermente, il santo. I due divennero amici e Carlomagno, per farsi perdonare, donò all'eremita tutto il territorio circostante su quale, in seguito, sorse una grande abbazia e S. Egidio ne divenne abate. Il santo è venerato contro il delirio della febbre, la paura e la follia. La sua festa ricorre il 1 settembre. (Cfr. M. SGARBOSSA - L. GIOVANNINI, *Il santo del giorno*, Roma, Edizioni Paoline, 1981, p. 419 –420).

22 - Via Curtatone e Montanara, località “Montale Alto”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 450 x 215 x 70 cm.

Descrizione: edicola intonacata e tinteggiata, con tetto a doppio spiovente coperto con tegoli, e semplice nicchia (195 x 112 cm.) senza cornice e senza mensola. In alto, ai lati della nicchia, rimangono tracce di due stemmi. Tabernacolo sicuramente già esistente nel secolo XVIII.

Stato di conservazione: buono nonostante tracce di umidità

Soggetto: *Madonna adorante.*

Misure: 40 x 30 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma, Manifattura di Montelupo (?), fine XIX inizio XX secolo. La targa raffigura la Vergine completamente bianca e con l'aureola gialla, su fondo azzurro. Una cornice bianca racchiude l'immagine.

Stato conservazione: buono, nonostante alcune piccole perdite di colore

Note: il Tanini lo cita come “tabernacolo della fornace de' Vettori sulla piazzetta della Podesteria sul Montale” come luogo di sosta delle Rogazioni per il giorno dell'Ascensione (D. TANINI, *Memorie ...*, *op. cit.*, p. 98), funzione che mantiene ancora oggi rappresentando il punto più alto toccato dalle Rogazioni della parrocchia di Montale

Questo tabernacolo, addossato, insieme a un altro più grande, ai resti delle mura del castello di Montale, si trova nella piazza della vecchia podesteria. Per la storia del castello di Montale che per cento anni (1206 – 1303) rappresentò il baluardo di Pistoia al confine con Firenze vedi: NATALE RAUTY, *Montale ...*, *op. cit.*, pp. 16 – 18. Attualmente, all'interno di quello che era il castello, si trova un deposito dell'acquedotto comunale. Anche nei tempi passati il luogo era importante per l'approvvigionamento idrico della zona. Si legge infatti in un documento risalente all'inizio del XIX secolo “Nell'antico castello di Montale, le cui mura sono affatto distrutte, esistono due pozzi di pubblico diritto uno dei quali è stato costruito di

recente, sono ambedue in buono stato ma non molto abbondanti di acque, per cui sarà duopo nella prossima stagione estiva profundarli di più, onde non machi a quella popolazione un oggetto di tanta importanza.” Cfr Relazioni statistiche relative alle quattro comunità di Tizzana, Montale, Cantagallo, e Sambuca, richieste dalla circolare del 31 dicembre 1825, “Archivio Storico del Comune di Montale, manoscritto n. 281.

23 - Via Curtatone e Montanara, località “Montale Alto”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 430 x 277 x 145 cm.

Descrizione: monumentale tabernacolo a edicola, intonacato e imbiancato, con copertura piana costituita da un bel cornicione modanato. La nicchia (270 x 156 cm, profonda 95 cm.), è chiusa da un basso cancelletto in ferro battuto.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Croce.

Misure: 205 x 145 cm.

Descrizione: croce latina in legno colorata di nero, con alcuni oggetti riferibili alla passione di Cristo. Dal basso verso l’alto: la lancia, la canna con la spugna, la veste, i dadi, il calice, il cartiglio “I.N.R.I.”; sul braccio destro: le tenaglie, il martello e la scala; su quello sinistro: il gallo, la colonna e la mano.

Stato conservazione: buono.

Annotazioni: luogo di sosta delle Rogazioni nel giorno dell’Ascensione; insieme a quello vicino, rappresenta il punto più alto toccato dalle Rogazioni nel territorio di Montale. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

Il tabernacolo, addossato, insieme a un altro, ai resti delle mura del castello di Montale, si trova nella piazza della vecchia podesteria. Nel castello esisteva anche un oratorio dedicato a Sant’Antonio abate ma che era già sconosciuto al tempo del Tanini. “L’oratorio di S. Antonio abate nel castello del Montale appartiene alla casa Rossi di Pistoia vi è una piccola ufiziatura il quale la possiede il R.sacerdote Tommaso Gelli di Pistoia la chiesa è interdetta dal anno 1777 in qua e fatta al uso antico cioè con due posti uno per i secolari basso e uno per gli ecclesiastici elevato. L’oratorio è ampio e à un altare solo, quando vi faceano la festa dispensavano uno stajo di panellini gialli si faceva il desinare da quei del castello e lo riguardavano per festa.” Cfr. TANINI, Memorie ..., op. cit., p. 107.

23 a – Località “Fonte ai Trogoli”, Tobbiana.

Soggetto: Madonna.

Misure: 34 x 28 cm.

Descrizione: rappresentazione del volto della Madonna, visto di profilo, in bassorilievo; firmato Santoni D. Seconda metà secolo XX.

Stato conservazione: mediocre.

Note: sulla nuova strada Pistoia – Riola, questa pietra scolpita, si trova in un luogo importante: ovvero l'antica Fonte ai Trogoli. Questa fontana deriva il suo nome dalla parola di origine longobarda "trog", e si trovava sull'antica strada che collegava il monastero di San Tommaso a Santomato con quello di San Salvatore a Badia a Taona.

24 - Via Ugo Foscolo località "Aringhese", Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 330 x 197 x 64 cm.

Descrizione: edicola molto semplice risalente probabilmente al XVIII secolo, in pietra e mattoni con tetto a capanna coperto di tegoli, recentemente arricciata e tinteggiata. La nicchia centinata (174 x 111 cm.) non ha cornice ed è colorata di celeste con stelle bianche in alto.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna del Rosario*.

Misure: 52 x 30 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formato rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo bianco seduta su di una nuvola di colore celeste chiaro dalla quale si affacciano cinque cherubini dai capelli castani e le ali color oro. La veste è gialla con bordi arancio e piccoli decori floreali di colore marrone e blu, il manto è blu. La Vergine, dai lunghi capelli lisci di color castano, tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario, che termina in una medaglia con il Monogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa contornata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: pessimo: molte sbreccature, rotture e perdite di colore; la parte inferiore sinistra risulta mancante.

Note: sulla vecchia "Strada Maestra Montalese" è luogo di sosta per le Rogazioni della mattina dell'Ascensione. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

25 - Via Fratelli Cervi, località "Il Palazzo", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 135 x 88 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione, con cornice in pietra serena costituita da due pilastri quadrati e da un arco a tutto sesto. La mensola (105 x 13 cm) è modanata e l'interno intonacato.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Croce*.

Misure: 80 x 45 cm.

Descrizione: croce in legno inserita in una base di pietra lavorata.

Stato conservazione: buono.

Note: tabernacolo situato nel luogo dove sulla vecchia "Strada dell'Ulivino" confluivano, la "Strada del Vignaccio" e lo "Stradello di Pracchie". Luogo di sosta per la processione delle Rogazioni del lunedì prima dell'Ascensione. Per il culto della croce vedi scheda n. 120.

26 - Via Fratelli Cervi, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 76,5 x 57 cm.

Descrizione: nicchia ricavata in un unico blocco di pietraserena, con doppia mensola (61 x 10 cm) e chiusa da un cancelletto in ferro verniciato di verde (56 x 36 cm.), inserita in un muro recentemente restaurato e abbellito in corrispondenza della nicchia, da lastre di porfido a costituire un tetto a capanna. Inizio secolo XX.

Iscrizioni: sulla lastra di marmo (80 x 48 cm.) posta sotto le mensole si legge:

"A PERENNE RICORDO
E PER VIVA RICONOSCENZA
A MARIA SS. MA
PER LA GRAZIA IL 1° APRILE 1908
IN QUESTO LUOGO RICEVUTA
PALMIRA SIGNORI
ERESSE

Stato di conservazione: discreto.

Soggetto: *Madonna delle Grazie*.

Misure: 38 x 25,5 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma. Manifattura Ginori, secolo XIX. Sulla parte inferiore si trova la scritta in caratteri capitali: "MARIA MATER GRATIAE". Su fondo bianco, la Madonna è rappresentata seduta e con il bambino nudo disteso sulle ginocchia; tiene il braccio destro allungato verso terra con la mano aperta, mentre quello sinistro è ripiegato sul petto. La veste è gialla e il manto blu scuro gli copre anche il capo che è circondato da un'aureola gialla. Ai lati, in alto, due cherubini per parte, con capelli e ali gialle, si affacciano da nubi celesti.

Stato conservazione: mediocre. La targa è incrinata nella parte inferiore e numerose sono le sbreccature.

Note: sulla vecchia “Strada dell’Ulivino”, luogo di sosta della processione delle Rogazioni del mercoledì prima dell’Ascensione.

Edicola detta anche “Madonnina di Paris”, eretta nel 1908 per grazia ricevuta, usando la tipica rappresentazione contraddistinta dalla scritta in basso “MARIA MATER GRATIAE”, ideata dalla Manifattura Ginori nel XIX secolo. Moltissimi sono i tabernacoli dedicati alla Madonna nel territorio montalese: alcuni con denominazioni generiche (*Madonna*, *Madonna con bambino*, *Madonna con santi*) altri con denominazioni toponomastiche (*Madonna di Boccadirio*, *Madonna dell’Impruneta*, *Madonna di Lourdes*) altri ancora con nomi riferiti a opere d’arte del passato (*Madonna del Granduca* e *Madonna della seggiola*, di Raffaello), altri infine con attributi e denominazioni varie (*Madonna del rosario*, *Immacolata Concezione*, *Madonna della Medaglia Miracolosa*, *Vergine annunziata*, *Madonna dei sette dolori*, *Madonna adorante*, *Madonna delle vigne*) Gli attributi e le denominazioni date alla Madonna sono tante, in tutti però è sottintesa la richiesta di protezione e grazia.

27 - Via F.lli Cervi, n 48, località “La Casella”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 84 x 67 cm. (interno 64 x 45 cm. profonda 20 cm).

Descrizione: nicchia centinata, poco profonda, ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice in pietra serena costituita da due pilastri quadrati e da un arco a tutto sesto. La mensola è squadrata e aggettante (77 x 10 cm), l’immagine è protetta da un cancelletto in ferro. Secolo XIX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna del Rosario*.

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo azzurro seduta su di una nuvola sempre azzurra dalla quale si affacciano le teste di cinque cherubini bianchi. La Vergine, completamente bianca, ha lunghi capelli lisci e tiene il bambino, nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario nero con medaglione giallo con il Monogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa coronata da un’aureola gialla a disco.

Stato conservazione: mediocre, parte inferiore sinistra rotta in due punti, il fondo azzurro è stato ridipinto.

Note: luogo di sosta della processione delle rogazioni del mercoledì prima dell’Ascensione. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

28 - via Fratelli Cervi, vicino all’Agnà di Val di Pilli, Tobbiana

Soggetto: Volto di Cristo con figura di orante.

Misure: volto 25 x 23 cm, orante 22 x 11 cm.

Descrizione: volto di Cristo scolpito su di un grosso blocco di pietra (160 x 90 x 90 cm.) con incisa a destra una figura stilizzata di orante. Opera recente risalente all'incirca all'anno 1970, firmata Santoni D.

Stato conservazione: buono.

Note: l'opera si inserisce nella lunga tradizione di pietre incise o scolpite presenti nella valle dell'Agna segno del persistere dell'usanza di sacralizzare luoghi mediante simboli o raffigurazioni sacre. Altri esempi: il blocco di pietra ritrovato in località Carpineta (scheda n. 10); il Cristo crocifisso scolpito su di un blocco di pietra alla Cascina di Spedaletto (scheda n. 11 b), il Sasso del diavolo in località "La Tagliata" (scheda n. 49), la Madonna scolpita su di un blocco di pietra alla Fonte ai Trogoli (scheda n. 23 a), la Madonna scolpita in località "Poggiol del Chiesino" sulla strada che da Cascina di Spedaletto sale agli Acquistoli (scheda n. 11 a).

29 - Via Fratelli Cervi, località "Merlaia", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 45 x 40 cm.

Descrizione: nicchia centinata semplicemente intonacata, inserita nel muro di un'abitazione con mensola modanata in pietra e chiusa da un cancelletto a rete metallica verniciato di bianco.

Stato di conservazione: mediocre. La mensola in particolare è rotta in più punti.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 40 cm.

Descrizione: tondo in rilievo in maiolica policroma, Manifattura di Montelupo (?) inizio secolo XX, riprodotte la Madonna della Seggiola di Raffaello. Su fondo arancio la Madonna seduta, con scialle giallo, veste rosa e bianca e velo celeste, tiene sulle ginocchia e stretto fra le braccia il bambino vestito di verde; dietro appare S. Giovannino con le mani giunte e la veste gialla ricamata. La composizione è inserita in una cornice a rilievo bianca.

Stato conservazione: buono, eccetto la cornice dove la mancanza di smalto evidenzia il fondo sottostante.

Note: sul vecchio "Viottolo di Merlaia"; luogo di sosta della processione delle Rogazioni del mercoledì prima dell'Ascensione.

30 - via Fratelli Cervi, località "Merlaia", Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 240 x 226 cm.

Descrizione: edicola di un certo pregio architettonico in pietra intonacata, con copertura a doppio spiovente costituita da due unici blocchi di pietra e colmo pure in pietra. Nella parte superiore c'è un bel frontone con cornice in pietra. La nicchia (110 x 77 cm.) è centinata, con cornice in pietraserena formata da due pilastri quadrati e da un arco a tutto sesto. La mensola è squadrata e aggettante. L'immagine è protetta da un cancelletto in ferro con grata. Ai lati l'edicola è abbellita da due muretti di sostegno. Seconda metà secolo XIX.

Iscrizioni: sotto la mensola su di una lastra di pietra in cattivo stato di conservazione a malapena si legge:

“ AM
1871”

Stato di conservazione: pessimo. Il manufatto, considerando anche il pregio architettonico, necessita di urgenti lavori di restauro.

Soggetto: Madonna dei Sette Dolori.

Misure: 36,8 x 28,5 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formato rettangolare a fondo bianco. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, colla testa girata verso sinistra e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla decorata con righe blu e fregi nocciola, attorno alla testa si trova un'aureola ellittica di colore nocciola con righino blu

Stato conservazione: buono.

Note: sul vecchio “Viottolo di Merlaia” vicino a punto di confluenza nella “Strada di Striglianella”, è documentata nella Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale. Luogo di sosta della processione delle Rogazioni del mercoledì prima dell'Ascensione.

Il culto della Madonna dei Sette Dolori fu istituito dall'ordine monastico dei Serviti fondato in Toscana verso la metà del 1200 come “Compagnia di Maria Addolorata” interamente dedicata alla devozione della Madonna.. Secondo la tradizione, i Sette Santi Fondatori avrebbero avuto una visione in cui La Madonna rivelava i suoi dolori che vennero fissati nel numero di sette da S. Alfonso Maria de' Liguori. Secondo la tradizione i “dolori” sono: la profezia del vecchio Simeone che probabilmente suggerì anche la rappresentazione “... anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Luca, 2, 35); la fuga in Egitto; la perdita di Gesù dodicenne durante un pellegrinaggio a Gerusalemme; l'incontro con Gesù sulla via del Calvario; la crocifissione; la deposizione e la sepoltura.

La celebrazione liturgica dei “Sette Dolori della Vergine”, fu approvata nel 1667. IL 16 settembre 1814, anche come reazione al materialismo illuminista e alle persecuzioni napoleoniche verso la Chiesa, papa Pio VII, come ringraziamento per il ritorno dalla prigionia di Francia, istituì, cambiando anche titolo della Festa, la celebrazione della “Beata Vergine Addolorata”, inserendola nel calendario romano

alla terza domenica di Settembre. Papa Pio X, infine, fissò la data definitiva del 15 settembre, conservata nel nuovo calendario liturgico ma ridotta a semplice memoria.

A Montale i festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata avvengono nella quarta domenica di settembre. Il programma della festa del 1961 in due articoli apparsi su “La Nazione” rispettivamente il 16 e il 20 settembre di quell’anno (Cfr. G. MARSILI. *Scritti e ricerche storiche*, Bologna, Grafiche Dehoniane, luglio 1987, pp. 244-6.

31 - Via Fratelli Masini, n. 71, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 70 x 50 cm.

Descrizione: nicchia centinata inserita nel muro di un’abitazione, vicino alla porta d’ingresso, con mensola squadrata e cornice. Secolo XX.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 20 x 15 cm.

Descrizione: targa policroma in altorilievo, secolo XX.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Colle e Fognano”. Luogo di sosta delle Rogazioni del lunedì prima dell’Ascensione.

32 - Via Garibaldi, località “La Smilea”, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 270 x 180 cm.

Descrizione: nicchia centinata poco profonda ricavata nel muro di cinta della villa della Smilea. Senza cornice ma con a protezione un tettino esterno in lamiera sormontato a sua volta da una piccola croce in ferro, ora però quasi completamente consunta. All’interno tracce di un affresco ormai illeggibile. Secolo XVIII.

Stato di conservazione: cattivo: oltre al forte stato di degrado del tettino e dell’affresco, anche l’intonaco si sta staccando.

Soggetto: *Croce.*

Misure: 270 x 140 cm.

Descrizione: croce latina in legno dipinto di nero, corredata con alcuni strumenti della passione di Cristo.

Stato conservazione: cattivo.

Note: sulla vecchia “Strada Cancelli” questo tabernacolo già esisteva nel XVIII identificabile nel “crociale fra il Ponte a Lagnia e la Smilea” ricordato dal Tanini e già allora luogo di sosta durante la processione dedicata a Sant’Agata, quella dedicata

a San Marco e quella del primo giorno delle Rogazioni (D. TANINI, *Memorie...op. cit.*, pp. 87-88). Per il culto della croce vedi scheda n. 120.

In antico, nei pressi di questo luogo, passava la strada romana Cassia e vi sorgeva la stazione di posta di Hellana, che sappiamo trovarsi a sei miglia dalla città di Pistoia: da cui il toponimo "Smilea" che rimane al luogo e alla villa. Sulla costruzione della villa, recentemente acquisita dal Comune di Montale (deliberazione consiliare n. 24 del 29 marzo 2003) non abbiamo date certe. Probabilmente risale al XV secolo ad opera della famiglia pistoiese dei Panciatichi e in seguito fu acquistata dai Covoni. Nella villa si trova "L'oratorio della SS.^a Nunziata de' sig.^{ti} Covoni alla Smilea. Questo è il più bello di fattura e più ricco di parati che sia in tutto il Popolo, il sig.^{re} Priore Marco Covoni sul principio del corente secolo fece fare per suo comodo una cappellina ottangolare che non contenea di più grande di quello che contiene la cupola, il sig.^r Prior Francesco e Balì Fra Carlo suo figlio l'ampiarono di sagrestia e loggia, volendo poi il sig.^{re} Senatore e Priore Marco e Zanobi figli del primo e nipoti del secondo fare l'anno 1777 fare la novena del S. Natale e vedendo la straordinarietà del concorso proseguirono a farlo anco gli anni avvenire e per che molti restavano allo scoperto gli fecero l'aggiunta di due corridori e altri comodi aggiungendovi un bonissimo organo comprato dal soppresso monastero di monache di S. Caterina di Prato. La tavola del altare è divisa da una cornice il di sopra rappresenta la SS.^a Nunziata e al di sotto vi è S. Antonio di Padova S. Francesco d'Assisi S. Zanobi S. Antonio Arcivescovo e S. Niccolò V. di Bari. La sagrestia à lintero parato da altare in copia e anco per il coro. In casa vi è un oratorio privato per i soli padroni.." (D. TANINI, *Memorie...op. cit.*, pp.104 - 105).

33 - Via Garibaldi, Montale.

Tipo: edicola-

Misure: 300 x 110 cm.

Descrizione: edicola di struttura semplice intonacata e imbiancata, con originale copertura con cornicione modanato terminante a forma di piramide sormontata da una piccola croce in ferro. La nicchia (cm. 105 x 58 cm.) senza cornice, ha una semplice mensola squadrata ed è chiusa da un cancelletto in ferro con rete metallica.

Stato di conservazione: discreto, anche se in basso parte dell'intonaco comincia a staccarsi.

Soggetto: "Ecce Homo".

Misure: 30 x 25 cm.

Descrizione: volto in altorilievo del Cristo in gesso, incoronato di spine e con lo sguardo volto verso l'alto, fissato a una tavola di legno in cattive condizioni (55 x 40 cm.). Secondo testimonianze sembra che questa rappresentazione del Cristo sofferente sia stata messa in sostituzione di un'altra assai più antica, ma sempre con lo stesso soggetto, che sarebbe stata rubata.

Stato conservazione: mediocre.

Note: questo tabernacolo, detto anche “Il Nazareno”, si trova lungo la vecchia “Strada Cancelli” ed è documentato nella *Carta d’Italia* dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106, Montale. Luogo di sosta delle Rogazione del martedì prima dell’Ascensione.

34 - Via Garibaldi n. 27, Montale

Soggetto: *Monogramma di San Bernardino.*

Misure: 30 cm. circa.

Descrizione: Tondo in pietra in rilievo murato sopra una porta d’ingresso della villa di Jandaia.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada Cancelli”. Per il culto del *Monogramma del nome di Gesù* vedi scheda n. 4b.

Nella villa si trova “L’oratorio del Sig.^{re} Senatore Pasquali a Jandaia. Questo è un piccolo oratorio dedicato alla natività di M.^a SS.^a e a S. Giuseppe di cui si fa la festa di ambi due con alcune messe, si vede nella piccola tavola del altare La natività, spenta la casa Pasquali passò in casa Dini l’anno 1798.” (D. TANINI, *Memorie...op. cit.*, pp.104.) La villa Jandaia che fu anche fattoria, è una delle tre grandi ville montalesi che si trovavano sulla “Strada Cancelli”. La prima partendo da Nord è la Villa e fattoria Smilea, poi questa e infine la villa di Selvavecchia dove si trova “L’oratorio di S. Filippo Neri de’ Sig.^{ri} Pappagalli a Selvavecchia, è ragionevolmente grande vi è la messa tutti i giorni festivi che fa un gran comodo a quei contadini. La tavola del altare rappresenta la Madonna del Carmine S. Filippo Neri S. Francesco Saverio e altri santi, vi è la via crucis. Nel 1787 si spensero i Pappagalli.” (D. TANINI, *Memorie...op. cit.*, pp.103 104.)

35 - Via Ginanni, n. 24, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 120 x 80 cm. circa.

Descrizione: nicchia modanata ricavata nella facciata di un’abitazione, con arco e mensola in mattoni, la parte restante intonacata., risalente probabilmente al secolo XIX.

Stato di conservazione: buono, restaurata recentemente.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 100 x 60 cm circa.

Descrizione: interessante affresco risalente forse al secolo XIX, che rappresenta la Madonna che tiene in braccio il bambino. L’atteggiamento è regale, in posa quasi

bizantina con collana e corona preziosa. Le vesti sia della Madonna che del bambino sono marroni mentre il velo è verde.

Stato conservazione: mediocre, sono evidenti, specie nelle vesti, ritocchi posteriori, alcuni anche abbastanza recenti.

Note: sulla vecchia “Strada Bassa Montalese” era luogo di sosta per la processione delle Rogazioni che si svolgeva il lunedì precedente l’Ascensione. Il tabernacolo è collocato in una tipica borgata rurale che conta circa una quindicina di case addossate l’una all’altra e situata nella pianura a circa un chilometro di distanza dalla chiesa parrocchiale di Montale. Tipico esempio di borgo rurale, fino a pochi anni fa in posizione isolata rispetto al centro del paese, ma ormai quasi raggiunta dalle moderne abitazioni, per ora attestate nel lato opposto della strada di scorrimento veloce aperta recentemente.

36 - Via Ginanni, n. 28, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 45 cm.

Descrizione: nicchia centinata in mattoni, senza cornice e poco profonda, ricavata in un angolo di un’abitazione, un tempo intonacata e colorata e risalente al secolo XIX.. La mensola è in cotto.

Stato di conservazione: pessimo, l’intonaco è completamente staccato, tanto che la struttura sottostante in mattoni è quasi ovunque a vista.

Soggetto: croce.

Misure: 80 x 40 cm circa.

Descrizione: croce in ferro battuto. Originariamente vi erano appesi gli strumenti della passione di Cristo, ora tutti staccati eccetto la lancia, la canna con la spugna. e il cartiglio “INRI”.

Stato conservazione: mediocre.

Note: sulla vecchia “Strada Bassa Montalese”. Per il culto della croce vedi scheda n. 120.

37 - Via Ginanni, piazzetta, Montale.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 20 x 30 cm.

Descrizione: targa in cotto riproducente a bassorilievo la Madonna col bambino collocata sulla parete di un vecchio pozzo. Secolo XX.

Stato conservazione: cattivo, la targa presenta un’ampia frattura nella parte inferiore sinistra.

Note: la targa sembra sia stata collocata abbastanza recentemente (seconda metà secolo XX), comunque è un tipico esempio di immagine sacra posta a protezione di una degli elementi fondamentali della vita come può essere il pozzo dell'acqua.

38 - Via Ginanni, n. 19, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 35 x 15 cm. circa

Descrizione: piccola nicchia intonacata e colorata di azzurro senza cornice né mensola, ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso. Secolo XX.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: Sacro Cuore di Gesù.

Misure: 10 cm .

Descrizione: altorilievo in ceramica policroma, di produzione seriale recente (fine secolo XX), rappresentante il Sacro Cuore.

Stato conservazione: buono.

39 - Via Gramsci n. 21, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 60 x 50 cm.

Descrizione: nicchia rettangolare in muratura, poco profonda e senza cornice né mensola, ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna adorante.

Misure: 35 x 20 cm.

Descrizione: raffigurazione della Madonna inginocchiata davanti al bambino in atteggiamento di adorazione. Ai lati, sono due angioletti, mentre in alto, due mani depongono una corona di colore giallo oro sul capo della Madonna. Tutte le figure sono bianche su fondo celeste. La scena è incorniciata da un festone multicolore di fiori e frutta.

Stato conservazione: buono.

40 - Via Gramsci n. 35, Montale.

Tipo: nicchia

Misure: 90 x 56 cm.

Descrizione: nicchia in muratura senza cornice con semplice mensola squadrata.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 50 x 40 cm.

Descrizione: Madonna con bambino in altorilievo.

Stato conservazione: buono.

Note: questo tabernacolo, sulla vecchia “Strada della Badia”, si trova a pochi metri di distanza dall’antica abbazia di San Salvatore in Agna o Alina detta “La Badia”. Le notizie più antiche relative al monastero risalgono all'11 novembre dell'anno 772, anche se con la dedica al S. Salvatore è citato solo in un Diploma dell'Imperatore Lotario dell'848. In origine monastero di monache alle dirette dipendenze dei re longobardi, nasce quasi certamente con caratteristiche di *xenodochium*, ossia come istituzione dedita all'assistenza dei viandanti e come tale risulta documentato in due Diplomi reali rispettivamente dell'851 e dell'861. Fu un'istituzione privata, indipendente dall'autorità ecclesiastica e che quindi poteva essere ceduta e venduta come un qualsiasi bene. Fu anche detto monastero della regina perché per molto tempo possesso diretto delle regine longobarde e dipendente dal monastero di S. Salvatore in Brescia. Nel 901, con donazione dell'imperatore Ludovico III, passò alla sede vescovile di Fiesole, alle cui dipendenze rimase per lungo tempo, eccetto che dal 927 al 982 quando fu concesso ai conti Guidi padroni di molti territori nella zona e anche del vicino castello di Montemurlo. Attorno al 1030, la Badia di S. Salvatore in Agna fu unita al nuovo Monastero di S. Bartolomeo a Fiesole, passando in mano dei monaci benedettini. Risale a questi anni, che dovettero essere anche di notevole sviluppo, la costruzione della chiesa nelle attuali forme romaniche lombarde.

Vasti erano i possedimenti della Badia, nella pianura e sulle colline fin verso Calenzano, ma soprattutto nella valle dell’Agna; spesso erano legati alla viabilità come l’ospedale di Osnello sulla strada che univa Prato a Pistoia, e quello di Sant’Ilario sulla strada verso Bologna che dopo aver risalito la valle dell’Agna si immetteva in quella della Limentra orientale. E fu forse la perdita d’importanza di quest’itinerario (l’ospizio di Sant’Ilario fu ceduto nel 1175 alla Badia a Taona) che determinò l’inizio di una lenta decadenza.. Nel 1429, con bolla di papa Eugenio IV, fu affidata ai canonici regolari lateranensi che la trasformarono in luogo di villeggiatura e poi in fattoria, Soppresso questo ordine nel 1778, la badia passò al Gran Priorato di Cortona e in seguito alla famiglia Covoni e poi, come dote, al principe Borghese. Recentemente è diventata proprietà della chiesa pistoiese. La chiesa chiusa al culto nel XVI secolo, trasformata prima in tinaia e poi in bigattiera per l’allevamento dei bachi da seta, ha subito un grosso restauro fra il 1920 e il 1926, che, se non altro, ha avuto il merito di conservarla quasi nella struttura originaria fino ai nostri giorni. Per maggiori notizie Cfr. ANDREA BOLOGNESI, *L’abbazia di San Salvatore... op. cit.*

41 - Via Gramsci, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 350 x 170 cm.

Descrizione: edicola in pietra e mattoni risalente forse al XVII o XVIII secolo. Il tetto, con elegante sottogronda in pietra, è a doppio spiovente ed è coperto da tegole e sormontato da un pilastrino in pietra con una croce in ferro. La nicchia centinata (cm.175 x 100 cm. profonda 50 cm) con cornice e mensola aggettante squadrata, è chiusa da un cancello in ferro e l'interno intonacato era stato colorato di celeste con stelle in alto.

Stato di conservazione: pessimo: l'intonaco è quasi del tutto staccato, le volute laterali che lo abbellivano sono completamente crollate e parte della cornice in pietra della nicchia si è staccata.

Soggetto: targa asportata da molti anni; sembra, tuttavia, che ci fosse una rappresentazione della Madonna.

Note: edicola di un certo pregio architettonico, che necessita di urgente intervento di restauro. Da quest'edicola passava l'antica "Strada della Badia" che dalla chiesa di San Salvatore in Agna portava a un guado sull'Agna che si trovava nelle immediate vicinanze.

42 - via Gramsci, 143 , Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 60 x 40 cm. circa.

Descrizione: nicchia inserita nel muro di un'abitazione, vicino alla porta d'ingresso; senza cornice e mensola, semplicemente intonacata

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Sacro Cuore di Gesù.*

Misure: 25 x 25 cm.

Descrizione: rappresentazione iconografica del "Sacro Cuore".

Stato conservazione: buono.

43 - Via Gramsci, n. 112, località "Ponte alle Trecche", Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 70 cm (interno 40 x 25 cm.), mensola (95 cm.)

Descrizione: pregevole tabernacolo in pietra lavorata con nicchia chiusa da un cancelletto in ferro. Inizio secolo XIX.

Iscrizioni: sotto la nicchia su una lastra di pietra (21,5 x 17 cm.) si legge:

"MARIA
MATER GRATIAE
MDCCCXXIV"

Stato di conservazione: discreto.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 25 x 16 cm.

Descrizione: targa in ceramica policroma, rappresentante la Madonna a mezzobusto mentre tiene in braccio il Bambino. Le figure sono bianche su fondo azzurro.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Colle e Fognano” era luogo di sosta per la processione della Rogazioni del mercoledì prima dell’Ascensione. Fino a pochi anni fa, il cosiddetto “Ponte alle trecche” sull’Agnà delle Conche, rappresentava il confine della parrocchia di Fognano con quella di Montale, ora esteso fino a via Don Verità. L’origine di questo toponimo è forse da far risalire alla parola “trecca” che ha il significato di venditrice di ortaggi, frutta e di altri commestibili; la qual cosa farebbe supporre che nelle immediate vicinanze si trovassero delle botteghe dove si vendevano i prodotti dei campi.

44 - Via Gramsci, n. 130, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 70 cm (interno 70 x 50 cm.).

Descrizione: nicchia con cornice in mattoni, inserita nella parete di un’abitazione, sopra una porta. Di costruzione recente ma in sostituzione di una più antica.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna della Medaglia Miracolosa.*

Misure: 30 cm.

Descrizione: statuetta a tutto tondo di produzione recente, rappresentante la Madonna della medaglia Miracolosa.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Colle e Fognano”, era luogo di sosta per le Rogazioni del mercoledì avanti all’Ascensione.

Il culto della cosiddetta Madonna della Medaglia Miracolosa è legato a quello del Sacro Cuore di Maria che nasce nel secolo XVIII. Solo all’inizio del secolo XIX viene però autorizzata la celebrazione del Cuore Purissimo di Maria. La rappresentazione della Madonna, con veste bianca accollata a maniche larghe, manto celeste appoggiato sulle spalle e velo che scende fino ai piedi e in tenero atteggiamento di protezione e accoglienza, mentre con le palme rivolte verso i fedeli schiaccia col piede la testa del serpente, fu ispirata dalla descrizione, che Caterina Labourè, novizia delle Figlie della carità, fece della Madonna in seguito a delle apparizioni che ebbe nel 1830. Questo culto, legato al dogma dell’Immacolata Concezione, ebbe grande popolarità in seguito alla diffusione della cosiddetta “Medaglia miracolosa” che riproduce quest’immagine su di un lato, mentre sull’altro la lettera “M”, sovrastata da una croce e circondata da dodici stelle, poggia su due cuori: uno inserito in una corona di spine e l’altro trafitto da una spada. La

medaglietta, di solito, veniva regalata alle ragazzine in occasione della prima comunione, simbolo e protezione della loro purezza.

Ma sentiamo come la stessa Caterina Labourè, racconta una di queste apparizioni:

“Il 27 Novembre dello stesso 1830, era il sabato precedente la prima Domenica di Avvento Erano le cinque e mezza di sera. Nel silenzio, subito dopo la meditazione, mi parve di sentire un rumore venire dalla tribuna e, guardando da quella parte vidi la Madonna. Stava in piedi, vestita di un abito di seta bianca come l’aurora, i suoi piedi appoggiavano su una sfera che vedevo soltanto a metà; nelle mani, levate all’altezza del petto, teneva un globo; gli occhi erano rivolti al cielo... Il suo volto era estremamente bello, ma non potrei descriverlo... E poi, improvvisamente, ho scorto alle sue dita anelli ornati di pietre preziose, alcune più grandi, altre più piccole che mandavano raggi più belli gli uni degli altri.

Mentre stavo contemplandola, la Vergine abbassò lo sguardo su di me, una voce interiore mi parlò: “Questo globo che voi vedete rappresenta il mondo intero ed ogni persona in particolare”. A questo punto non so esprimere quello che suscitavano in me la bellezza e lo splendore dei raggi così belli!... La voce mi disse ancora. “Sono il simbolo delle grazie che spando su coloro che me le domandano”. In quel momento non so se ero o non ero...si è formata attorno alla Santa Vergine una cornice un po’ ovale, che portava queste parole descritte in lettere d’oro: “O Maria concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a voi.”

Allora si fece udire una voce: “Fate coniare una medaglia su questo modello, le persone che la porteranno riceveranno grandi grazie; le grazie saranno abbondanti per coloro che avranno fiducia. Alcune pietre preziose non mandavano raggi...”Queste pietre che restano in ombra rappresentano le grazie che ci si dimentica di chiedermi” mi disse infine la Vergine.

Subito dopo mi è parso che il quadro si voltasse. Ho visto il rovescio della medaglia: la lettera “M” sormontata da una croce, e, sotto, due cuori, l’uno circondato da una corona di spine, l’altro trafitto da una spada. Mi è sembrato di udire una voce che mi diceva: “La M e i due cuori dicono abbastanza”. Possiamo intenderle come: Maria e Gesù: due sofferenze unite per la nostra Redenzione". (testo ripreso dall’originale francese della “Grafic Express” Parigi 1992)

Il culto del Sacro Cuore di Maria, nel paese di Fognano, aveva, e ha, molta importanza tanto che nella chiesa parrocchiale esiste una bella statua dedicata a quest’aspetto della religiosità mariana. Non a caso la festa più importante del paese, che si tiene l’ultima domenica di luglio, è dedicata al “Cuore Immacolato di Maria”, e in quest’occasione la statua della Madonna viene portata in processione per le strade del paese.

45 - Via Gramsci, n. 146, località “Melocco”, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 110 x 80 cm. (interno 70 x 50 cm).

Descrizione: bella nicchia centinata poco profonda, con cornice in pietra serena lavorata, costituita da due pilastri con piccoli capitelli e arco a tutto sesto. La bella mensola (100 x 20 cm) è modanata.

Iscrizioni: al centro della mensola è ricavato un blocchetto , sul quale è incisa la data “1926”.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Sacra Famiglia..

Misure: cm 42 x 38.

Descrizione: rilievo rettangolare in maiolica policroma, Manifattura Ginori, inizio XX secolo. La targa rappresenta su fondo bianco la sacra famiglia in cammino: la Madonna, con veste giallo oro e mantello blu scuro, occupa la parte sinistra della composizione e con il volto di profilo guarda verso il bambino Gesù vestito di azzurro, che dà la mano a un calvo e barbuto San Giuseppe che, con veste verde e mantello marrone, guarda verso la Madonna. Sia S. Giuseppe che la Madonna hanno aureole a ellissi di colore marrone.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia ”Strada di Colle e Fognano”, era luogo di sosta per le Rogazioni di San Marco e del martedì prima dell’Ascensione.

46 - Via Grandi n. 5, località ‘La Lastra’, Tobbiana.

Soggetto: Madonna orante.

Misure: 165 x 90 cm.

Descrizione: Madonna dipinta con colori a tempera a muro e firmata A. Signorini, di recente esecuzione.

Stato conservazione: buono.

47 - Via Grandi, piazzetta, località “La Lastra”, Tobbiana.

Soggetto: Monogramma di S. Bernardino.

Misure: 30 cm circa.

Descrizione: tondo in pietra in alto e basso rilievo.

Stato conservazione: discreto.

Note: su di una piazzetta che si affacciava sul tratto finale della vecchia “Strada di Tobbiana”

Per il culto del Monogramma del nome di Gesù vedi scheda n. 4b.

48 - Via Grandi, n. 27, località “La Lastra” Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 45 x 35 cm.

Descrizione: nicchia centinata in mattoni a vista, con mensola in cotto, ricavata nel muro di un’abitazione, vicino alla porta d’ingresso.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Immacolata Concezione*.

Misure: 36 x 24 cm.

Descrizione: targa in maiolica. Manifattura Ginori sec. XIX. Raffigura in basso e altorilievo la Madonna a figura intera, di colore bianco su fondo blu scuro, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da stelle in rilievo.

Stato conservazione: buono.

Note: sul tratto finale della vecchia “Strada di Tobbiana”, luogo di sosta per le Rogazioni del martedì prima dell’Ascensione. Per il culto dell’Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

49 - Località “La Tagliata”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 52 x 40 cm. profonda 16 cm.

Descrizione: nicchia interamente scavata nella roccia di un grande masso di pietraserena, lasciata grezza all’interno ma lavorata esternamente a costituire una cornice e un basamento.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna dell’Impruneta*.

Misure: 34 x 18 cm.

Descrizione: targa in terracotta. Manifattura dell’Impruneta, secolo XIX. Rappresenta la Madonna conservata nella Pieve di Santa Maria dell’Impruneta, che la tradizione considera dipinta da San Luca e ritrovata in un campo come narra un rilievo quattrocentesco conservato nella stessa pieve. Quest’immagine fu molto venerata, soprattutto contro le calamità e in particolare contro la siccità, per questo fu detta anche *Madonna dell’acqua*; in queste occasioni era portata in processione completamente coperta.

La Madonna, rappresentata seduta, in posizione frontale, con il bambino sulle ginocchia con ai lati della testa due angeli che tengono due libri aperti e sopra la colomba dello Spirito Santo, è inserita fra due colonnine con eleganti capitelli e tre archetti.

Stato conservazione: cattivo, la targa, rotta in due parti nella parte inferiore, è stata malamente rimurata.

Note: l'immagine è collocata, sull'antica strada che da Tobbiana porta ai passi di Cascina di Spedaletto e degli Acquistoli e che fu usata fin da tempi molto antichi. La località è detta anche "Sasso del diavolo", perché secondo la leggenda l'immagine sacra sarebbe stata collocata per grazia ricevuta, da un vetturino che rientrando in paese di notte, avrebbe visto in quel luogo il diavolo, che avrebbe anche lasciato un segno del suo passaggio sferrando un poderoso pugno sulla roccia a provocare un profondo buco. Qualunque sia la sua origine, è certo però che anche questo tabernacolo si inserisce in quel sistema di rocce incise che si trovano su questa strada transappenninica a indicarne il percorso.

Questo tabernacolo era uno di quelli ai quali si recitava il rosario il 15 agosto per la festa dell'Assunzione. In questo caso, visto che si trova isolato in mezzo al bosco e dista circa un'ora di cammino dal Tobbiana, si trattava di un vero e proprio pellegrinaggio che alcuni fedeli facevano.

50 - Via Logli, località "Gli Scassi", Tobbiana.

Soggetto: *Croce.*

Misure: 140 x 50 cm.

Descrizione: croce latina in ferro verniciata di marrone, murata sulla facciata di un'abitazione.

Stato conservazione: buono.

Annotazioni: luogo di sosta delle Rogazioni dell'Ascensione. Su quella che era chiamata "Strada di S. Poteto", vi è documentata l'esistenza di un'abitazione già alla fine del XVIII secolo. Cfr. *Campione di strade...op. cit.*, strada 124. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

51 - Via Logli, località "Le Vigne", Tobbiana.

Soggetto: *Croce.*

Misure: 100 x 50 cm

Descrizione: croce latina in legno, costituita da due tronchetti squadrati e verniciati di nero, inserita in un basamento.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia "Strada di San Poteto" è luogo di sosta delle Rogazioni dell'Ascensione. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

52 - Piazza Lorenzini, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 320 x 163 x 82 cm.

Descrizione: elegante edicola in muratura, intonacata e tinteggiata di bianco, ben proporzionata con lo spazio diviso da forme geometriche. La nicchia (140 x 95 cm. profonda 62 cm) è centinata e senza cornice, il cornicione modanato e il tetto coperto da embrici e coppi sormontato da una croce in ferro. Restaurata di recente, ma esistente già nel XVIII secolo.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Beata Vergine di Boccadirio.

Misure: 46 cm..

Descrizione: tondo a rilievo in ceramica policroma, di recente produzione seriale, manifattura toscana. Si tratta di un'opera ispirata alla terracotta invetriata dedicata alla Madonna delle Grazie, conservata nel santuario mariano di Boccadirio nell'Appennino Bolognese e opera della bottega di Andrea della Robbia. La Madonna e il Bambino, bianchi su fondo celeste e con le aureole gialle, sono circondati da tre motivi ornamentali, di cui quello centrale è un policromo festone di fiori e frutta. Rispetto al modello originale, mancano i quattro angeli e la colomba.

Stato conservazione: mediocre, numerose sbrecciature e perdite di colore.

Note: sulla vecchia "Strada Maestra Montalese", questo tabernacolo era già luogo di sosta nelle Rogazioni dell'Ascensione al tempo del Tanini, a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, (Cfr. Memorie...op. cit., pp. 98-9) e anche attualmente conserva quel ruolo. Si trova in località "Calabria" e di questa borgata il Nerucci scrive: "Nel Montale si trova una strada fiancheggiata di case in parte e che da secoli si chiama Calabria. Certo sarebbe permesso supporre che il nome ve l'abbiano lasciato, p. e. dei fanti calabresi e rimontare, puta caso, anche ai tempi di Maramaldo o altro capitano di ventura o al soldo di uno stato qualunque: la spiegazione, tuttavia, si porge molto più semplice, chiara e vera; la strada si chiama Calabria perché "cala" giù sino al Madonnino dei Boschi. (Cfr. G. NERUCCI, Mescolanze e tradizioni popolari, Pistoia, 1904, p. 98.)

Il tabernacolo è documentato nella Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

Il culto della Beata Vergine di Boccadirio si basa su due antichi documenti: una lettera del 1580 scritta da una suora del convento di Prato dove, fino a qualche decennio prima, era vissuta la veggente Cornelia Vangelisti che vi era morta nel 1543, e l' "Origine" della Madonna di Boccadirio, scritto da Don Lorenzo Amorotti parroco di Castiglione dei Pepoli dal 1609 al 1621, che a quella lettera probabilmente si rifece.

Ma sentiamo come l'Amorotti ci descrive l'apparizione della Madonna:

" L 'anno del Signore 1480, Donato Nutini putto di tenera età e Cornelia figlia di Matteo Vangelisti, d'anni dieci, ambedue del comune di Baragazza, contea dei Signori Pepoli di Bologna, pascolavano armenti, conforme l'uso del paese, in un luogo chiamato Boccadirio. Questo luogo è posto in un sito lontano dalle case un miglio circa sulla cima dell'Appennino, nella parte che guarda settentrione, in una bocca di due rivi i quali, congiungendosi quivi insieme danno il suddetto nome al sito

di Boccadirio. Questo luogo medesimo sta tutto circondato da rupi scoscese e da balze precipitose, le quali per la maggior parte vestite di faggi. I due putti, allevati nel santo timor di Dio e nella devozione della beatissima Vergine dai loro genitori, e guidati pur anche da un santo spirito, un giorno, che pascolavano pur gli armenti, si posero in detto luogo a fare orazione e quivi con grandissimo fervore di spirito unitamente invocavano la Beatissima Vergine Madre di Dio, perché si degnasse di prestar loro aiuto, acciocché potessero servire al Signore e conservare se stessi in santa pudicizia. In quell'istante la Madre di misericordia che sempre sta pronta per consolar quelli che sinceramente ricorrono agli aiuti di Lei apparve loro tutta vestita di vesti bianche, dall'altra parte del Rio, in una balza verso ponente, nel qual luogo al presente sta eretto l'altare dove si celebrano i sacrifici ad onore di Lei, onorandovisi particolarmente una sua devotissima immagine. Da questa balza partendosi, la SS. Vergine s'accostò ai due putti dalla parte del Rio, verso levante, dov'essi l'invocavano, e disse loro, e primieramente a Donato che dovesse farsi sacerdote, come felicemente successe; alla Cornelia, poi, che si facesse monaca, aggiungendole, che ciò seguirebbe nella Toscana e additandole e mostrandole quel monastero col suo sito e forma, dov'ella si sarebbe monacata. Comandò finalmente ad ambedue che facessero intendere al popolo di Baragazza che in quel luogo fabbricasse un tempio ad onor suo, promettendo che tutti quelli che fossero poi devoti e frequenti in detto luogo, otterrebbero tutto ciò che sotto la protezione ed invocazione di Lei domandassero sommo Iddio ". (Cfr. L. AMOROTTI, *Origine e ritratto della Miracolosa Madonna di Boccadirio...*, Bologna, G.B. Ferroni, 1666.

Fu dato subito credito al racconto dei due fanciulli, e sulla destra del Rio Davena, creduta il punto esatto dell'apparizione mentre in realtà questa era avvenuta sul lato opposto, fu costruita una "picciola chiesetta". Quando però, circa vent'anni dopo, vi fu collocata l'immagine a bassorilievo della Madonna vestita di bianco e col figlio in braccio conforme all'apparizione, mandata da suor Brigida dal suo convento di Prato, più volte quest'immagine si fece trovare sul lato opposto del torrente. Così i fedeli capirono l'errore e cominciarono la costruzione di una nuova chiesa, che fu poi sostituita da quella attuale (completata verso la metà del 1600), procurando, però, di non spostare né l'altare né la Sacra Immagine che ancora oggi sono esattamente nel loro posto originario. (Per il culto della Madonna di Boccadirio e la grande diffusione della sua immagine, vedi: *La Madonna di Boccadirio. Tradizione iconografia e poesia popolare*, Paolo Guidotti, Antonio Salvioli, Maria Cecchetti, Rosa D'Amico, Mario Cincinnati, Bologna, Grafiche Devoniane, 1983.)

53 -Via Machiavelli, n. 3, Stazione.

Tipo: nicchia.

Misure: 40 x 30 cm.

Descrizione: nicchia centinata, semplicemente intonacata, senza cornice e con mensola squadrata, inserita nel muro di un'abitazione accanto alla porta d'ingresso. Secolo XX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Sacra Famiglia.

Misure: 15 x 15 cm.

Descrizione: targa in cotto. secolo XX.

Stato di conservazione: buono.

54 - Via Maone e Casello, località "Maone", Montale

Soggetto: Croce.

Misure: 200 x 100 cm circa.

Descrizione: croce in legno.

Stato conservazione: attualmente la croce è stata rimossa e resta solo un massiccio basamento di pietra lavorata e di forma emisferica (100 cm. circa)

Annotazioni: la croce si collocava su una delle grandi vie di comunicazione del passato, ovvero sulla "Strada di Maone e Casello" che risalendo il monte, metteva in comunicazione la pianura e Montale con il Nord.

E' documentata nella Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

55 - Via Maone e Casello, località "Pianacci", Montale

Tipo: nicchia.

Misure: 200 x 120 cm.

Descrizione: nicchia rettangolare rozzamente costruita, profonda 30 cm., ricavata in un muro di contenimento.

Stato di conservazione: cattivo.

Soggetto: Croce.

Misure: 150 x 115 cm.

Descrizione: Croce in legno.

Stato conservazione: cattivo.

Note: sulla vecchia "Strada di Maone e Casello", la croce si colloca su una importante strada del passato che, risalendo il monte, metteva in comunicazione la pianura e Montale con il Nord. Attualmente, si trova presso il cancello d'ingresso all'agriturismo "Pianacci". Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

56 - Via Maone e Casello, bivio fra le località “Pianacci” e “Fanciullacci”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 35 x 27 cm.

Descrizione: piccola edicola a forma di casetta collocata sul bordo della strada. E' costruita in modo semplice con tavole di legno verniciate di verde e attaccata al tronco di un pino insieme al vaso che contiene i fiori,.

Stato di conservazione: non buono.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 20 x 15 cm.

Descrizione: rappresentazione policroma in altorilievo della Madonna col bambino

Stato conservazione: mediocre, l'esposizione alle intemperie sta privando la targa dei colori.

Note: manufatto di epoca recente (ultimo decennio del XX secolo) collocato in posizione isolata e in mezzo al bosco. Si tratta di un'interessante testimonianza del perdurare dell'usanza di sacralizzare un luogo mediante l'esposizione di immagini sacre.

57 - Via Maone e Casello, località “Settinoro – Fanciullacci”, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 55 x 40 cm.

Descrizione: nicchia poco profonda, modanata, senza cornice e semplicemente intonacata e dipinta di blu, ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso. Anno di costruzione 1930 circa.

Stato di conservazione: pessimo, il muro della casa è in rovina e l'intonaco è completamente staccato.

Annotazioni: la nicchia è priva di immagine sacra. La targa che vi si trovava, riproduceva la Madonna di Valdibrana, e originariamente era collocata nel cavo di un castagno che si ergeva nelle vicinanze per esorcizzare e stacciare una “paura” (così si diceva quando si avvertiva in un luogo una presenza estranea e malvagia) che sembra fosse rappresentata da suoni e rumori strani. In seguito alla costruzione della casa, 1930 circa, l'immagine fu riposta nella nicchia appositamente costruita e vi è restata fino a quando, abbandonata la casa dagli abitanti, è stata rubata.

58 - Via Maone Casello, località “Casello”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 300 x 140 x 80 cm.

Descrizione: bel tabernacolo in pietra recentemente restaurato e arricchito, con una cornice modanata sottogronda e un'altra sotto la nicchia. La profonda nicchia (100 x 75 x 55 cm.) è intonacata all'interno e colorata di celeste nella parte superiore e di bianco in quella inferiore ed è chiusa da un cancelletto a rete di ferro di recente fabbricazione, verniciato di grigio. Metà secolo XX.

Iscrizioni: Sotto la nicchia, si di una lapide si legge:

“MARGHERITA CASTAGNOLI
PRIMA INSEGNATE DELLA SCUOLA DEL CASELLO
LASCIO' QUESTO SACRO RICORDO
ALLA POPOLAZIONE IN MEZZO ALLA QUALE VISSE
DAL 1928 AL 1952”

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna della Medaglia Miracolosa.*

Misure: 50 cm.

Descrizione: statua bianca a tutto tondo della Madonna detta della Medaglia Miracolosa di recente fabbricazione (fine sec. XX) collocata nella nicchia in sostituzione di un'altra statua più antica rubata, rappresentante sempre lo stesso soggetto, anche se sembra fosse policroma.

Stato conservazione: buono.

Note: questo tabernacolo sorge sul bordo dell'antica “Strada di Maone e Casello”, in un luogo ai nostri giorni completamente isolato e circondato da boschi. Nelle vicinanze si trovano i ruderi delle case del “Casello” e altre case sparse si trovano nelle vicinanze. Nella prima metà del sec. XX, la popolazione era così numerosa da richiedere l'apertura di una scuola, come si deduce dalla lapide posta sotto la nicchia del tabernacolo.

Per il culto della *Madonna della Medaglia Miracolosa*, vedi scheda n. 44.

59 - Via Maone e Casello, località “ Case Vacchereccia”, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 130 x 90 x 13 cm.

Descrizione: nicchia rettangolare ricavata, al posto di una finestra, nel muro della facciata di un'abitazione, vicino alla porta d'ingresso.

Stato di conservazione: pessimo, casa pericolante.

Note: questo tabernacolo collocato sull'importante “Strada di Maone e Casello”, è stato da tempo privato della targa riprodotte la *Madonna dei sette dolori*, che non è stata mai sostituita.

60 - Via Martiri della libertà, n. 5, giardino della scuola materna del “Sacro Cuore”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 400 x 400 cm.

Descrizione: edicola che ricostruisce la grotta di Massabielle a Lourdes, luogo dell'apparizione della Madonna.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna di Lourdes.*

Misure: la statua della Madonna misura 80 cm. e quella di S. Bernadette 40 cm.

Descrizione: le due statue di gesso dipinto sono collocate sulla scena secondo l'iconografia classica dell'apparizione che vede accanto alla Vergine, collocata in alto in una grotta ricostruita, anche la figura di Bernadette, che è la testimone del prodigio, inginocchiata in basso a sinistra mentre guarda in alto verso la Madonna.

Stato conservazione: buono, nonostante qualche perdita di colore evidenziata dal celeste della cintura della vergine e dal grembio di Bernadette.

Note: l'apparizione della Madonna a Lourdes avvenne nel 1858, nella grotta di Massabielle, alla giovane Maria Bernarda Soubirous più nota col nome di Bernadette. Diciotto furono le apparizioni che si ebbero fra il febbraio e il luglio e la fama si diffuse tanto rapidamente che all'apparizione del 4 marzo erano presenti ben settemila persone. Accolta fra le Figlie di Maria, Bernadette, fu più volte interrogata dalla Commissione Episcopale incaricata di indagare sul prodigio. Divenne suora, in seguito, a Nevers nell'ordine delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana e morì nel 1879. Nel 1925 venne proclamata beata e canonizzata nel 1933. Il culto della Madonna di Lourdes si estese rapidamente diffuso dal gran numero di pellegrini che vi affluivano per pregare e soprattutto dai malati che asserivano di essere stati guariti. Come conseguenza si ebbe una larga diffusione di immagini legate all'apparizione, che divennero simbolo di guarigione dal male fisico e speranza e presenza di un "Divino" sempre pronto a intercedere ed esaurire.

Questo tabernacolo si trova nel giardino della scuola materna del "Sacro Cuore" a Montale. L'idea di costruire un asilo infantile a Montale si deve al Proposto Don Torello Ginanni che ne iniziò la costruzione. La sua morte, però, avvenuta nel settembre del 1925, interruppe i lavori, che furono ripresi in seguito dal podestà Mario Amirandoli e dal Comune che ne assunse anche la proprietà e la gestione. Fu il paccoco succeduto al Ginanni, Don Giovanni Mati, a riscattare definitivamente il fabbricato a nome della parrocchia e con l'aiuto dell'allora Vescovo di Pistoia Monsignor Gabriele Vettori, a mettersi in contatto con M.adre Colomba Rocca Superiora Generale delle "Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante", per aprire finalmente l'asilo. Nonostante "inadeguatezza dell'ubicazione e la scarsità e non idoneità degli ambienti", Madre Colomba rispose positivamente alla domanda e, in data 25 ottobre 1928, firmò la prima "convenzione con il Parroco, Don Giovanni Mati, con la quale si impegnava a mandare "tre Suore, di cui una per la direzione dell'Asilo, una per il funzionamento della scuola di lavoro e la terza per il disimpegno delle faccende domestiche". Nel 1932, lo stesso podestà Amirandoli, fece in modo che con lo stipendio di una suora insegnante, l'asilo avesse una certa garanzia di esistenza. Iniziò così anche una classe di Scuola Elementare, che funzionò fino

all'anno scolastico 1987-88. La Scuola Materna, dal 1997 affidata per la gestione economica a un comitato di genitori, continua tuttora a funzionare con due sezioni. Dall'anno 2003 la Scuola Materna è passata sotto il diretto controllo della Parrocchia di Montale. Queste notizie sono state fornite da Cataldo Loiacono.

61 - Via Martiri della libertà, incrocio con via Gramsci, Montale.

Tipo:edicola.

Misure: 300 x 200 cm. circa.

Descrizione: elegante edicola di recente costruzione (2003), collocata su di un muro di contenimento, con sottogronda in mattoni e copertura in tegole e coppi.

Iscrizioni: In una targa posta sopra la mensola della nicchia si legge:

“LA MADONNA DELLE
TRE STRADE
DETTA ANCHE DEL GERBI”

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna orante*

Misure: 70 x 50 cm:

Descrizione: la Madonna è rappresentata seduta con le mani giunte in segno di preghiera

Si tratta, come si legge su di una targhetta, della riproduzione in affresco di un dipinto a olio opera del pittore montalese Lindo Meoni (1943 – 1999), proprietà di Giampiero Bigazzi che ha anche fornito le informazioni sul tabernacolo.

Stato conservazione: buono.

Note: tabernacolo collocato sull'antica “Strada Maestra Montalese” è stato luogo di sosta delle Rogazioni del martedì prima dell'Ascensione.

Si tratta di un interessante e significativo recupero, (effettuato con la collaborazione, come si legge su di una targhetta ricordo, degli “Alpini, Sez. di Firenze, Gruppo Montale), dopo vari anni, di un vecchio tabernacolo che era stato distrutto quando, alla fine degli anni '40, fu allargata l'attuale via Gramsci. Il tabernacolo originario risaliva al 1908 e conteneva un affresco della Madonna di Pompei (peraltro unico caso di questo culto riscontrato nella zona) opera del pittore Casanova attivo a Montale in quel periodo. Il tabernacolo fu spostato sul lato opposto della strada dove ben presto si deteriorò, mentre sul nuovo muro di contenimento fu lasciato il posto per ricostruirne un altro. Il nuovo tabernacolo oltre a essere la ricostruzione architettonica del vecchio manufatto del quale esiste una documentazione fotografica, mantiene anche la dedica alla Madonna e rappresenta un significativo recupero della mai dimenticata sacralità del luogo, che ha visto impegnato, con lavoro spontaneo, il Gruppo Alpini di Montale.

62 - Via Martiri della libertà, località “Molino del Campano”, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 290 x 150 cm.

Descrizione: edicola in mattoni e pietra di recente costruzione a sostituire una più antica. Di struttura particolare, è delimitata da un arco in mattoni somontato da una croce in ferro. La nicchia centinata e sempre in mattoni (110 x 70 cm.), ha interno, cornice e mensola in mattoni a vista.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna del Carmine*.

Misure: cm. 38 x 24.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formato rettangolare con parti a tutto tondo. Manifattura Ginori, prima metà del XIX secolo. Rappresenta, su fondo bianco, la Madonna a figura intera seduta su di un muro di colore giallo e bruno con ombreggiature verdi, mentre poggia il piede destro su di un sasso isolato dello stesso colore. Con la mano destra, mancante, teneva lo scapolare con il monogramma del nome di Gesù, mentre con la mano sinistra sorregge il bambino seduto sulle ginocchia coperto solo dal perizoma di colore verde. La veste della Madonna è gialla con piccole decorazioni floreali blu e il manto è blu scuro. Ai due lati, in alto, due nubi di nuvole celesti contornate di bruno.

Stato conservazione: cattivo: la targa è rotta in più parti; la Madonna è priva della testa e della mano destra, il bambino manca della testa, del piede destro e del braccio sinistro; numerose sbreccature.

Note: questo tabernacolo, collocato sull'antica "Strada Maestra Montalese", contiene un'immagine molto interessante, anche se notevolmente deteriorata, rappresentante la *Madonna del Carmine*. Come si rileva dalla Mannini (*Immagini di devozione. Ceramiche votive nell'area fiorentina dal XVI al XIX secolo*, catalogo della Mostra a cura di M. P. Mannini (Sesto Fiorentino), Firenze, 1981, pp. 94-95), questa rappresentazione sembra ispirata, per analogie stilistiche e compositive, dalla *Madonna che allatta il figlio*, che lo scultore Giuseppe Bruschi aveva modellato verso la fine del XVIII secolo. La *Madonna del Carmine*, è documentata nei registri della manifattura Ginori, già dal 1818, e da questo modello furono tratte anche le versioni della *Madonna del Rosario* presente nel comune di Montale in Via Atto Vannucci a Tobbiana, (scheda n. 113), e la *Madonna delle Vigne* presente in via Mazzini n. 23, a Fognano (scheda n. 72)

Questo tabernacolo è documentato nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

63 - Via Martiri della Libertà, Ponte all'Agna, Montale.

Tipo: edicola

Misure: 190 x 110 x 60 cm.

Descrizione: edicola in filari di arenaria regolari, con tetto a doppio spiovente e copertura con lastre di arenaria, ricostruita, con le stesse pietre e identica, all'inizio degli anni '80 sul colmo della spalletta del Ponte all'Agna, al posto di un'altra abbattuta da un camion. La nicchia centinata (150 x 90 cm.) ha l'arco costituito da tre blocchi di pietra, l'interno intonacato e imbiancato è chiuso da un cancelletto a rete metallica.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Sacro Cuore di Gesù.*

Misure: 60 cm.

Descrizione: statua a tutto tondo del Sacro Cuore, di produzione recente.

Stato conservazione: buono.

Note: tabernacolo collocato strategicamente sull'antico Ponte Rondinelli (ora chiamato Ponte all'Agna) con il quale la "Strada Maestra Montalese" superava il torrente Agna (Cfr. *Campione di strade...*, *op. cit.*, strada 31). Luogo di sosta delle Rogazioni del martedì della settimana dell'Ascensione.

Già alla fine del XVI secolo, il ponte sull'Agna, aveva un tabernacolo con "pittura della Madonna opera di Giovanni Stradano che abitava in questi luoghi nel 1580", mentre lavorava per conto dei Pazzi a Montemurlo. (Cfr. D. TANINI, *Memorie ...*, *op. cit.*, pp. 376-7) Era tanto alto che sotto vi potevano transitare carri carichi di paglia e le rondini vi costruivano i loro nidi e per raggiungerli ci volevano "due canne lunghe legate insieme". Il letto del fiume era largo 40 braccia e racchiuso fra alti argini perchè la zona era sottoposta a periodiche alluvioni che con il passare degli anni interrarono le arcate e rovinarono i parapetti (Per la "Descrizione del fiume Agna, dei danni causati, della costruzione delle serre" per evitare le alluvioni vedi *Relazioni statistiche ...*, *op.cit.*, p. 8. Una "Descrizione delle serre principali" si trova nello stesso manoscritto: "Serra d.[etta] sella Fratta" p. 33; "Serra del Ponte delle Mulinaccia" pp. 33-4; "Altra serra situata poco al di sopra della precedente" p. 34; "Altra serra sul rio delle Banditelle" p. 34; "Serra d[etta] di Scali" p. 34.)

Un nuovo ponte, che si trovava una decina di metri più a valle dell'attuale, fu ricostruito nel 1803 per l'interessamento del senatore Marco Covoni, e fu rifatto anche il tabernacolo.

Il ponte fu fatto saltare dai tedeschi in ritirata nel 1944. Quando fu ricostruito, il tabernacolo venne collocato sul colmo della spalletta e nella nicchia fu posta una statua dell'Assunta. Agli inizi degli anni ottanta il tabernacolo fu nuovamente distrutto da un camion, ma venne ricostruito identico e con le stesse pietre. (Il tabernacolo del Ponte all'Agna è descritto da SANTONI IIVO, *Montemurlo. Tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose*, Perugia, Gramma, 1998, pp. 51-2, scheda n. 17.)

64 - Via K. Marx, angolo con via Gramsci, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 93 x 90 cm.

Descrizione: nicchia di forma quadrata., ricavata nel muro in cemento del monumento “Il sacrificio: una morte per una vita”, opera di Jorio Vivarelli. Sostituisce un’edicola che fu distrutta per edificare il monumento (1979). La nicchia è protetta con un vetro e un piccolo cancello in metallo.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Beata Vergine di Boccadirio.*

Misure: 50 x 25 cm.

Descrizione: targa a rilievo. Si tratta di un’opera ispirata alla terracotta invetriata dedicata alla *Madonna delle Grazie*, conservata nel santuario mariano di Boccadirio nell’Appennino bolognese e opera della bottega di Andrea della Robbia

Stato conservazione: mediocre, sono presenti numerose crepe

Note: questo tabernacolo è collocato sulla vecchia “Strada delle Case Basse” in località detta alla “Casa Grande”. Era luogo di sosta per le Rogazioni del martedì dell’Ascensione.

Per il culto della Beata Vergine di Boccadirio vedi scheda n.52.

65 - Via K. Marx. Fognano.

Tipo:edicola

Misure: 250 x 390 x 170 cm.

Descrizione: edicola in bozze di pietra, con ampia e profonda apertura centinata (200 x 115 cm.), copertura in grosse lastre di pietra sormontata da una croce pure in pietra. La nicchia (70 x 50 cm.), centinata, poggia sopra una grossa mensola di pietra, ed è ricavata in un unico blocco.

Iscrizioni: sopra la mensola si legge:

“ANNO MARIANO 1954”

segue un’iscrizione in caratteri più piccoli, danneggiata e di difficile decifrazione. Nella parte finale si legge: “....Martelli eressero.”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna di Lourdes..*

Misure: 32 cm.

Descrizione: statua a tutto tondo della Madonna di Lourdes in ceramica bianca.

Stato conservazione: buono.

Note: edicola collocata nel giardino della scuola materna “Carlo Martelli”, più conosciuta come l’asilo di Fognano. La scuola fu fondata nel 1952, per iniziativa del conte Carlo Martelli, che oltre a fare una generosa donazione, trasformò la sua villa di campagna in un istituto per l’educazione dei giovani, affidandolo alle cure delle “Figlie del crocifisso”, una congregazione di suore fondata a Livorno da Giovanni Battista Quilici e dedita all’educazione dei giovani delle famiglie più povere. L’opera del conte fu proseguita dalle sue tre figlie, Paola, Caterina e Francesca e proprio a loro sembra di debba la costruzione di questo tabernacolo in occasione dell’anno mariano del 1954.

Per il culto della Madonna di Lourdes vedi scheda n. 60.

65a - Via K. Marx n. 35, località “Case Basse”, Fognano.

Soggetto: *Monogramma di San Bernardino.*

Misure: 40 x 30 cm.

Descrizione: pregevole altorilievo in pietra, riproducente il Monogramma di San Bernardino sorretto da due angeli. I raggi del sole intorno al simbolo sono costituiti, in maniera originale, dalle teste e dalle ali di cinque angeli più piccoli.

Iscrizioni: sotto il simbolo, su di una piccola lastra di pietra lavorata, si legge:

“D. O. M.

A. D. MDCCCXXI”

Stato conservazione: mediocre, si notano numerose crepe e abrasioni sulla pietra.

Note: sulla vecchia “Strada della Case Basse”. Per il culto del simbolo del nome di Gesù, più conosciuto come Monogramma di San Bernardino vedi scheda n. 4b.

66 - Via K. Marx, n. 83, località “Scali”, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 70 x 55 cm.

Descrizione: bella nicchia centinata con cornice in pietra serena lavorata e mensola modanata, inserita nel muro di un’abitazione. Inizio secolo XIX.

Iscrizioni: subito sotto la mensola su di una lastra di pietra serena, (50 x 30 cm) entro una cornice, si legge:

“DEVOTI DI GESU NON
VI SCORDATE
DI SALUTAR MARIA
QUANDO PASSATE
F. F. GIU.P. CIATTI
1821”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Sacra Famiglia.*

Misure: 20 x 20 cm.

Descrizione: targa in rilievo rappresentate la Sacra Famiglia. Di produzione recente, ha certamente sostituito un’immagine più antica che come si evince dall’iscrizione, doveva rappresentare la Madonna.

Stato conservazione: buono.

Note: tabernacolo collocato sulla vecchia “Strada di Bollana”, era luogo di sosta per le Rogazioni del lunedì dell’Ascensione.

67 - Via C. Marx, località “Ruciaccio”, Fognano.

Tipo: edicola.

Misure: cm. 280 x 128, profonda 65 (in gronda altezza cm. 240)

Descrizione: edicola in pietra, attualmente intonacata, con tetto a doppio spiovente e copertura in tegole. La nicchia centinata (cm. 95 x 46, profonda 27), con bella cornice in pietra e arco ricavato in un unico blocco sormontato da un tondo con il Monogramma di San Bernardino, ha mensola modanata ed è chiusa da un piccolo cancello a rete di ferro. Tra la nicchia e il tetto una cornice modanata corre su tre lati a formare un timpano.

Iscrizioni: in una lastra in pietra posta sotto la nicchia. entro una cornice incisa si legge parzialmente:

“AVE MARIA
A GLORIA DI DIO
FECE FARE.....”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: cm. 35 x 20.

Descrizione: targa in cotto di produzione recente.

Stato conservazione: buono.

Annotazioni: sulla vecchia “Strada di Bollana”, quest’edicola è chiamata tabernacolo del ponte di Ruciaccio, perchè si trovava appena a monte del bel ponte settecentesco a una campata che scavalva l’Agnà. In seguito alla costruzione nella zona del poligono militare di tiro, attorno al 1960, il tabernacolo fu spostato una cinquantina di metri più in alto. Punto di arrivo della processione dell’Ascensione di Fognano, ma assai venerato per le sue prerogative taumaturgiche, oltre che dagli abitanti di Fognano anche da quelli di Tobbiana, che vi portavano i bambini ammalati della cosiddetta “tosse cattiva” e la Madonna era chiamata anche con l’appellativo di “Madonna della tosse”.

Questo tabernacolo è documentato nella *Carta d’Italia* dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

68 - Piazza G. Matteotti, presso la chiesa, Montale

Tipo: nicchia.

Misure: 180 x 140 cm (interno 140 x 100 cm).

Descrizione: nicchia ricavata in un muro del porticato della chiesa di San Giovanni Evangelista con larga cornice in marmo. Seconda metà del secolo XIX.

Iscrizioni: incisa su di una lastra di marmo collocata sotto la nicchia si legge questa iscrizione.

“GESU’ GIUSEPPE E MARIA
ASSISTETEMI NELL’ULTIMA AGONIA
INDULGENZA DI 100 GIORNI CONCESSA DA PIO IX.”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Sacra Famiglia.*

Misure: 80 x 100 cm. circa.

Descrizione: sacra famiglia in cotto, secolo XX.

Stato conservazione: buono.

Annotazioni: la targa in cotto che attualmente si trova nella nicchia è stata messa in sostituzione di un’altra, rappresentante sempre la sacra famiglia, andata distrutta e risalente al XIX secolo.

69 - Piazza G. Matteotti, presso la chiesa, Montale.

Tipo: *Croce*

Misure: 220 x 90 cm.

Descrizione: croce in ghisa verniciata di nero, inserita su di un basamento di pietra a rappresentare il Calvario, collocata sotto il portico della chiesa di San Giovanni Evangelista. Inizio seconda metà del secolo XIX.

Iscrizioni: su di una lastra di marmo collocata nel basamento di pietra si legge:

“RICORDO DELLE SACRE MISSIONI
DATE DAI PADRI DELL’INCONTRO
NELL’ANNO DI GRAZIA 1899”

Stato di conservazione: buono.

Note: croce collocata a lato della porta d’ingresso della chiesa di San Giovanni Evangelista di Montale. Per la verità la prima dedica della pieve di Villiano (in origine si chiamava così mantenendo l’antico toponimo di origine prediale) era a San Giovanni Battista al quale, agli inizi del 1500, fu sostituito San Giovanni Evangelista. Cfr. *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, p. 100.

L’antica pieve, della quale si hanno notizie fin dal 957, ha rappresentato per il territorio montalese il vero centro di aggregazione per molti secoli. Vi si trovava il fonte battesimale e aveva alle proprie dipendenze le altre chiese parrocchiali. Era centro strategico di controllo vicino al luogo dove la via Cassia incrociava con la strada della valle dell’Agnà. Dipendeva direttamente dalla Canonica di San Zenone della cattedrale pistoiese e forse era anche sede di una succursale della scuola attiva presso la cattedrale. Oltre alle già citate *Schede storiche*, per ulteriori notizie sulla chiesa di Montale si rimanda a *Note sulla chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini*, a cura di Gherardo Nerucci, B.S.P., anno 1, 1899, pp 96 e sg.; N. RAUTY, *Montale dalle origini all’età comunale*, Quaderni del territorio pistoiese, 3, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986.; G: MARSILI, *Scritti e ricerche storiche*, Bologna, Grafiche Devoniane, 1987, pp. 446 e sg., A. BOLOGNESI, *Le valli*

dell'Agna e della Limentra Orientale, Signa, Masso delle Fate Edizioni, 1995; pp. 27 e sg.

70 - Piazza G. Matteotti, n. 16, Montale.

Tipo: nicchia

Misure: 65 x 50 cm.

Descrizione: nicchia ricavata nel muro di un'abitazione; senza cornice e con mensola in marmo, di forma concava, intonacata e colorata di celeste. Prima metà secolo XX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Croce*.

Misure: 35 x 20 cm.

Descrizione: piccola croce in ferro verniciata di nero. Secolo XIX.

Stato conservazione: buono.

Note: luogo di sosta durante le Rogazioni dell'Ascensione.

La croce detta anche del Guarducci, ora è collocata in una nicchia ricavata nel muro di un'abitazione, ma un tempo, quando le case non c'erano, (furono costruite verso gli anni trenta del 1900), era inserita su di un basamento sul confine di un podere proprietà della parrocchia. Nell'ottocento la piazza di Montale doveva essere da più lati aperta sui campi. Tra "le piazze di pubblico diritto di questa comunità la prima è quella che esiste al dirimpetto della chiesa del Montale stata non è molto restaurata e in parte circoscritta da un muro in calcina." (*Relazioni statistiche ...op. cit.*, carta 26). Nella piazza, oltre e alla chiesa, la canonica e alla compagnia si trovava anche una "Casa ad uso di pubblica scuola". "A contatto della Chiesa del Montale esiste la sud[etta] casa di pertinenza della Comunità destinata per uso e comodo del maestro della pubblica scuola. Composta di n. 8 stanze da terra a tetto. Al presente questo locale non è abitato mancando da molto tempo in questo luogo il maestro pubblico. Qualore fosse intenzione del magistrato di non mantenere più in vantaggio dei giovani questa scuola converrebbe allora che venisse questa fabbrica alienata, e meglio sarebbe il destinarla per uso e comodo di qualche altro pubblico impiegato." (*Relazioni statistiche ...op. cit.*, carta 25-6)

71 – Via Mazzini località “Camperucci”, Fognano.

Tipo: edicola.

Misure: 320 x 210 cm.

Descrizione: edicola intonacata inserita in un muro di contenimento e sopra la fontana che lì si trovava. Con copertura piana a tegole e nicchia centinata (90 x 40 cm.) poco profonda e con cornice e mensola modanata in pietra,

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Immacolata Concezione.

Misure: 50 x 28 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di forma rettangolare sec. XX. Rappresenta la Madonna a figura intera su fondo bianco, con veste sempre bianca ma con manto blu che le copre anche il capo, appoggiata sulla mezzaluna gialla e su nuvole di colore celeste, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Ha le mani giunte e la testa coronata da otto stelle in rilievo di colore giallo.

Stato conservazione: mediocre: la targa è rotta in alto e presenta sbreccature e perdite di colore.

Note: sul vecchio “Stradello di Camperucci”, era luogo di sosta delle Rogazioni di San Marco del lunedì dell’ascensione. Per il culto dell’Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

72 - Via Mazzini n. 23, località “Camperucci”, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 65 x 52 cm.

Descrizione: piccola nicchia a cuspide di forma romboidale, inserita nella facciata di un’abitazione, con cornice in liste di marmo bianco.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna delle vigne.

Misure: 38 x 28 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formato rettangolare con parti a tutto tondo. Manifattura Ginori, metà del XIX secolo. Rappresenta, su fondo bianco, la Madonna a figura intera seduta su di un muro di colore verdastro e bruno, mentre poggia il piede destro su di un sasso isolato dello stesso colore. Il braccio destro scende lungo il corpo, mentre con la mano sinistra sorregge il Bambino che, seduto sulle ginocchia coperto solo dal perizoma di colore verde, tiene nella mano destra un grappolo d’uva. La veste della Madonna è gialla con piccole decorazioni tonde arancioni e blu, il manto è blu scuro. A partire dal muro di pietre, si snoda in alto, a circondare le due figure, un tralcio di vite marrone con pampini verdi e grappoli d’uva violacea.

Stato conservazione: buono, manca però il braccio sinistro del Bambino.

Note: sulla vecchia “Strada di Bollana”, era luogo di sosta delle Rogazioni dell’Ascensione. Il tabernacolo è documentato nella Carta d’Italia dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

La targa dedicata alla Madonna delle vigne, è certo da mettere in relazione alla coltivazione della vite, praticata nella zona fin dai tempi antichi e già nel 998 troviamo documentata la presenza di vigneti nella zona. (Cfr. 998 marzo, RCP, Alto Medioevo, 106.) La Mannini, rileva inoltre, che questo culto si trova soprattutto nel pistoiese, dove già nel 1841-2, nel parco della sua villa di Scornio, Niccolò Puccini, aveva fatto erigere un monumento in terracotta rappresentante la Madonna con il

Bambino che teneva un grappolo d'uva in mano. (Cfr., *Immagini di devozione...*, *op. cit.*, pp. 85 e 95-96)

73 - Via Delle Mondine, n. 13, Stazione.

Tipo: nicchia.

Misure: 50 x 35 cm circa.

Descrizione: semplice nicchia senza cornice, ricavata nel muro di un'abitazione, in alto sopra una porta.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 25 x 20 cm..

Descrizione: maiolica invetriata di produzione recente, con figure in bianco su fondo blu.

Stato conservazione: buono.

74 – Via Aldo Moro, Montale.

Tipo: edicola

Misure: 140 x 60 cm. circa.

Descrizione: manufatto di recente costruzione collocato all'interno di un giardino privato

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna di Lourdes.*

Misure: cm 60 circa

Descrizione: statua a tutto tondo circondata da un filo di neon celeste.

Stato conservazione: buono

Note: in questo tabernacolo, accanto alla statua della Madonna, si trova anche una statua più piccola di Padre Pio da Pietralcina (cm. 25 circa). Per il culto della Madonna di Lourdes vedi scheda n. 60.

75 - Via Gherardo Nerucci, Ponte, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 360 x 150 x 70 cm.

Descrizione: l'edicola, collocata sul colmo del ponte, è in pietra e mattoni intonacata e imbiancata col tetto a spiovente coperto con tegoli e sormontato da una croce in ferro. La profonda nicchia (200 x 100 cm.), parzialmente chiusa da un canvello in ferro lavorato a mano, ha mensola in pietra modanata. Secolo XVIII.

Iscrizioni: sotto la targa, su di una lastra, è incisa la scritta:
 “AVE MARIA”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna del rosario.

Misure: 50 x 30 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formato rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo bianco seduta su di una nuvola di colore celeste chiaro dalla quale si affacciano 5 cherubini dai capelli castani e le ali color oro. La veste è gialla con bordi arancio e piccoli decori regolari di colore marrone e blu, il manto è blu scuro. La Vergine, dai lunghi capelli lisci di color castano, tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario che termina in una medaglia con il Monogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa contornata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: buono.

Note: il tabernacolo, si trova in una posizione importante, un tempo di grande transito, perché sulla strada che collega la Pieve al San Giovanni Battista col castello di Montale. Eretto, significativamente, sul colmo del ponte che attraversa il torrente Settola, si trova in chiara posizione di protezione. Dovrebbe risalire alla costruzione del ponte e potrebbe aver subito qualche modifica in seguito alla ristrutturazione dello stesso. Comunque esisteva già nel XVIII secolo perché il Tanini lo cita come “Vergine al Ponte de' Nerucci”, allora luogo di sosta durante la processione dedicata a Sant'Agata. (D: TANINI, Memorie...op. cit., pp. 87-88). Attualmente è una delle tappe delle Rogazioni che si tengono il giorno dell'Ascensione. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

Appena passato il ponte si trova la villa di Mâlcalo proprietà di Gherardo Nerucci (Pistoia 18 maggio 1828 – Montale 1906) che vi soggiornò stabilmente dal 1862 fino alla morte e dove scrisse i suoi lavori dedicati alle tradizioni popolari e alla lingua del territorio montalese come le Cincelle per Bambini con in appendice il Vocabolario del vernacolo montalese (1881), ma soprattutto le Sessanta novelle popolari montalesi.(1880) considerata una delle più belle raccolte di novelle italiane.

76 - Via E. Nesti, n. 42, Montale.

Tipo:nicchia.

Misure: 50 x 40 cm circa.

Descrizione: nicchia quadrata ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso con cornice e mensola in marmo.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna in adorazione

Misure: 35 x 30 cm.

Descrizione: targa con figure bianche su fondo blu e circondate da festoni di fiori.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada Bassa Montalese” vi si fermava la processione delle Rogazioni che si facevano il mercoledì prima dell’Ascensione.

77 - Località “Case Ombrenti, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 100 x 50 cm. circa.

Descrizione: nicchia ricavata in un muro quasi completamente rovinato.

Stato di conservazione: pessimo.

Soggetto: *Madonna*

Misure: 25 cm.

Descrizione: statuetta a tutto tondo della Madonna.

Stato conservazione: buono.

Note: sul vecchio “Viottolo di Catugnano”.

78 - Via Dell’oste, località “Gerbi”, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 150 x 100 cm.

Descrizione: nicchia poco profonda ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice e mensola in mattoni. Seconda metà sec. XX.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna della seggiola con bambino e san Giovannino.*

Misure: cm 40.

Descrizione: rilievo monocromo di forma circolare, raffigurante la Madonna con Gesù bambino e San Giovannino, ispirato alla *Madonna della seggiola* di Raffaello. Immagini simili, in maiolica, sono attribuite a una Manifattura di Montelupo fine secolo XIX, Cfr. *Tabernacoli immagini sacre... op. cit.,* schede 121 , 139.

Stato conservazione: buono.

Note: questo tabernacolo si trova nelle vicinanze del luogo dove, sempre sulla “Strada Maestra Montalese” presso la casa Gherardini, se ne trovava uno molto più antico che già esisteva alla fine del XVIII secolo. Il Tanini, infatti, scrive di un “tabernacolo della Sir.^{ra} Argentina Galardini Pagano alla Badia al Montale ove si dice al Oste accanto alla casa Gerbi” che era stato dipinto da “Giovanni Venturini Veneziano pittore non disprezzabile” (D: TANINI, *Memorie...op. cit.,* p. 438). Si trattava di una rappresentazione della Madonna perché, in altra parte, sempre il Tanini, scrive di una “madonna di casa Gherardini alla Badia” e non può nemmeno confondersi con la Madonna del tabernacolo del Fangaccio perché sono entrambi citati nello stesso passo. (D: TANINI, *Memorie...op. cit.,* pp. 87-88).

Sulla vecchia “Strada Maestra Montalese” ai tempi del Tanini era luogo di sosta della processione di Sant’Agata e fino a qualche anno fa delle Rogazioni del martedì dell’Ascensione.

79 - Via Dell’oste, località “Fangaccio”, Montale

Tipo: edicola.

Misure: 430 x 235 x 150 cm.

Descrizione: tabernacolo in pietra e mattoni, originariamente intonacato e coperto con coppi e tegole. La nicchia, centinata, (375 x 133 x 92 cm.) ha una bella cornice modanata in pietra serena e, all’interno, all’altezza di un metro, una mensola sempre in pietra dove vengono appoggiati fiori e ceri. Secolo XVII.

Stato di conservazione: pessimo, l’intonaco è completamente staccato e anche il tetto ha bisogno di urgenti restauri.

Soggetto: *Madonna con bambino e Santi.*

Descrizione: affresco di autore ignoto ma di pregevole esecuzione che, oltre alla parete di fondo, ricopriva anche la volta con l’immagine di Dio creatore e le altre pareti interne della nicchia con motivi allegorici e floreali. La Madonna è rappresentata in piedi mentre con le mani sorregge un Gesù bambino ora quasi totalmente scomparso. Alla sua destra la rappresentazione di un vescovo, forse San Biagio; al centro San Marco, quindi San Giovanni Battista e Sant’Antonio Abate. La dedica del tabernacolo a San Marco e Sant’Agata e la dinamica della composizione, farebbe ipotizzare la presenza di una raffigurazione della Santa inginocchiata, nella parte inferiore dell’affresco, ora completamente illeggibile, accanto alla figura del bambino Gesù. Secolo XVII o XVIII.

Stato conservazione: pessimo, nonostante che si tratti di uno dei tabernacoli più importanti di tutto il territorio. L’intonaco delle parti affrescate si è quasi completamente staccato dal muro sottostante. In particolare manca quasi tutta la parte inferiore sia dell’affresco centrale che di quelli laterali.e la volta dove era la rappresentazione di Dio.

Note: Imponente tabernacolo un tempo sulla sponda di una gora, ora non più esistente,. che riforniva di acqua vari molini della zona. Si raggiungeva attraversando un ponticino situato proprio di fronte e nelle vicinanze aveva un pozzo di acqua potabile.

Questo tabernacolo, che il Tanini nelle sue *Memorie*, cita come “Vergine del Fangaccio”, rivestiva grande importanza per la religiosità popolare montalese: vi arrivavano, infatti, le processioni di Sant’Agata e quella di San Marco (per questo era chiamato anche tabernacolo di San Marco o di Sant’Agata), e inoltre era luogo di tappa durante la processione della Rogazioni che si svolgeva il lunedì prima dell’Ascensione. Quindi tutte feste intimamente legate alla campagna. (Cfr. TANINI, *Memorie...op. cit.*, p.97).

In questa edicola oltre a San Marco e forse Sant'Agata che erano i titolari del tabernacolo stesso, si ritrovano raffigurati insieme alla Madonna e a Gesù alcuni dei santi più venerati e significativi del territorio montalese: San Biagio vescovo, San Giovanni Battista e Sant'Antonio Abate: il primo un santo assai caro alla pietà popolare perché protettore della gola e festeggiato il 3 febbraio, ma anche un santo del quale nella pieve si conservava una venerata reliquia; il secondo l'originario santo titolare della pieve di Villiano al quale, agli inizi del 1500, fu sostituito San Giovanni Evangelista di cui si conserva una reliquia nella pieve ; (Cfr. *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, p. 100); all'ultimo, infine, che tanta importanza rivestiva nel mondo rurale essendo venerato come protettore degli animali, era dedicato un oratorio proprio nel castello di Montale.

80 – Via Pacinotti, località “Razolo”, Montale.

Tipo:edicola.

Misure: 450 x 247 x 150 cm.

Descrizione: monumentale edicola in pietra e mattoni intonacata e imbiancata, con grande e profonda nicchia (210 x 247 x 115 cm) che si apre fino a terra a offrire riparo, tinteggiata di bianco e con il tetto a capanna coperto da tegole e coppi. Risale almeno al XVIII secolo.

Stato di conservazione: buono, ma recentemente ha subito pesanti restauri.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 54 x 37 cm.

Descrizione: targa in cotto di produzione recente, opera del laboratorio di ceramica attivo presso la Scuola Media G. C. Melani di Montale.

Stato conservazione: buono.

Note: recentemente, l'edicola è stata oggetto di un pesante restauro, che ha prodotto alcune modifiche; ma per una documentazione fotografica precedente, è stato possibile ricostruire anche la vecchia edicola che era completamente affrescata all'interno, con attorno alla cornice di legno che racchiudeva l'immagine sacra (già asportata al momento della foto) un'elaborata composizione a forma di pala d'altare. L'edicola si trova sulla vecchia “Strada di Compieta” ed è citata dal Tanini come “Vergine di Razolo” e come luogo di sosta della processione di Sant'Agata e della Rogazione del lunedì dell'Ascensione. Cfr. TANINI, *Memorie...* op. cit., pp. 97 – 98. E' documentata nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

81 - Via P. Paolo Pasolini, angolo via Curtatone e Montanara, Montale.

Tipo:edicola.

Misure: 200 x 150 cm.

Descrizione: edicola semicircolare in pietre e ciottoli di fiume e copertura in cotto. La nicchia (100 x 90 cm.) è poco profonda e con mensola in cotto. Il manufatto è di costruzione recente.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 57 x 41 cm.

Descrizione: targa in terracotta policroma, di produzione recente.

Stato conservazione: buono.

82 - Via Picchioni e Casellina, località “Picchioni”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 150 x 100 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice in pietraserena lavorata e mensola modanata. Inizio secolo XX.

Iscrizioni: “1915”.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Sacra famiglia.

Misure: 20 x 15 cm.

Descrizione: cotto di produzione recente.

Stato conservazione: buono.

Note: sul vecchio “Viottolo della Fonte”, che dalla piazzetta della chiesa portava alla fonte di Picchioni, negli ultimi anni del XX secolo, la nicchia è stata oggetto di un restauro, che ha prodotto alcune modifiche, come la sostituzione dell’immagine sacra, ma per una documentazione fotografica precedente, è stato possibile ricostruire anche la vecchia edicola. Interessante esempio di come si possa modificare un tabernacolo negli anni pur mantenendo sempre all’incirca la stessa struttura e dimensione.

Tipo: nicchia.

Misure: 150 x 100 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice in pietraserena lavorata e mensola modanata, all’interno dipinta di azzurro con stelle gialle e chiusa da un cancello in ferro con rete metallica.

Iscrizioni: sotto la mensola , in una lastra di pietra si leggeva.

“AVE MARIA
ROSA NE SIGNORI
FECE IL 1915”

Soggetto: Vergine annunciata.

Misure: non rilevabili.

Descrizione: rilievo in ceramica bianca riprodotto la Madonna annunciata tratta da una lunetta di Andrea della Robbia, di produzione locale e risalente forse ai primi anni del XX secolo.

83 - Via Picchioni e Casellina, località “Picchioni”, Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 270 x 150 cm.

Descrizione: tabernacolo intonacato in mattoni e pietra inserito sopra un muro di contenimento, senza copertura ma con bella e ricercata cornice superiore. La nicchia, (100 x 80 cm, interno 80 x 56 cm.) profonda, è centinata, con cornice in pietra costituita da tre blocchi e mensola modanata, è chiusa da un cancelletto e grata metallica e all'interno, sull'intonaco, presenta tracce di colorazione azzurra.

Stato di conservazione: cattivo, l'intonaco si sta staccando in vari punti

Soggetto: Madonna con bambino.

Misure: 34 x 24 cm.

Descrizione: targa centinata in mailica policroma riprodotto la Madonna del Granduca di Raffaello. Su fondo azzurro la Madonna, più che a mezzo busto, tiene in braccio il bambino. I due sono completamente bianchi come la mensolina decorata e l'angiolino sottostante, policromo è invece il festone di fiori e frutta che fa da cornice

Stato conservazione: mediocre: qualche piccola perdita del colore bianco sui volti, e alcune incrinature.

Note: luogo di sosta per le Rogazioni del martedì prima dell'Ascensione. Per la festa di Santa Maria, il 15 agosto, gli abitanti della borgata di Picchioni e delle case vicine, vi si riunivano per la recita del Rosario.

Il tabernacolo, a lato dei lavatoi, è collocato sopra una fontana che ha un bel bacino di raccolta (67 x 39 x 20 cm.) lavorato e ricavato da un'unico blocco di pietra. La lavorazione accurata sia della fontana che del tabernacolo, è giustificata dal fatto che in questo luogo si trovava l'unica vera sorgente del paese di Tobbiana. Nelle Relazioni statistiche ... op. cit., carta 26, si legge: “Fonti e lavatoj pubblici di Tobbiana. Due sono le fonti con rispettivi lavatoj di questa comunità che servono per comodo degli abitanti del borgo di Tobbiana. La prima esiste sul Viottolo di Picchioni e l'altra poco al di sotto sulla strada comunitativa che conduce a d[etto] luogo di Tobbiana. Sono ambedue alimentate dalla stessa sorgente bastantemente ricca che nascendo al di sopra del d[etto] Viottolo di Picchioni dopo aver somministrato le sue acque alla prima fonte ivi vicina le propaga ancora a quella inferiore mediante un condotto murato e non è molto che le medesime sono state di nuovo ambedue accollate.”

84 – Via Picchioni e Casellina, località ‘Campitino’, Tobbiana.

Soggetto: Croce.

Misure: 141 x 90 cm.

Descrizione: Croce in ferro, verniciata di nero, inserita su una pietra rotonda di un muro di contenimento in pietra. Originariamente vi erano appesi gli strumenti della passione di Cristo, ora tutti staccati eccetto la lancia e la canna con la spugna.

Stato conservazione: mediocre.

Note: sul vecchio “Viottolo di Picchioni” è luogo di sosta per le Rogazioni dell’Ascensione. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

Nelle immediate vicinanze si trova una bella fontana in pietra, ora senza acqua, costruita in epoca fascista, quando il podestà di Montale, Amirandoli, portò l’acqua con varie fontane alla frazione di Tobbiana. Sulla fontana (150 x 50 cm.), costituita da una grossa e spessa lastra di pietra lavorata e centinata e pilla sempre ricavata da un unico blocco di pietra lavorata, erano scolpiti la data e il fascio che furono “scalpellinati” subito dopo la guerra. E’ possibile, comunque, leggere ancora le lettere “A “ e “M” a destra e il numero “XII” romano a sinistra. Fontane simili si trovavano: alla Chiesa, all’Appalto, nella piazzetta di Poggio, nel Borgo, nella Lastra, a Fulipaia, al Malcantone, a Striglianella, alla Mucchiaia.

85 – Via Picchioni e Casellina, 25, località “Campitino”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 62 x 52 cm. (interno 39 x 32 cm.).

Descrizione: nicchia centinata completamente in pietra, inserita nel muro di un’abitazione accanto alla porta d’ingresso, con cornice costituita da due pilastri quadrati e da un arco a tutto sesto con chiave. La mensola è squadrata (52 x 8 cm.). Il manufatto è opera dello scalpellino di Poggio alla Malva (Carmignano) Nesti Roberto.

Stato di conservazione: buono, di costruzione recente (2003).

Soggetto: Beata Vergine di Boccadirio.

Misure: 26 x 18 cm.

Descrizione: riproduzione seriare in terracotta invetriata, della B. V. di Boccadirio opera di Luca della Robbia e conservata nell’omonimo santuario.

Stato conservazione: buono. Per il culto della Beata Vergine di Boccadirio vedi scheda n.52.

86 – Via Picchioni e Casellina, Località “Casellina”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 112 x 82 cm. (interno 82 x 54 cm.).

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione, con cornice in pietraserena costituita da due pilastri squadri e da un arco a tutto sesto con sulla chiave una croce e una "M" incise. La mensola è modanata (108 x 13 cm.). Fine secolo XIX.

Iscrizioni: sotto la mensola su di una lastra di pietraserena lavorata, si legge:

"AVE
MARIA
Il 1883 A.S. D° N°"

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Immacolata Concezione.*

Misure: 36 x 24 cm.

Descrizione: targa centinata in maiolica policroma. Manifattura Ginori sec. XIX. Rappresenta in basso e altorilievo la Madonna a figura intera su fondo bianco, con veste gialla abbellita da minuscole decorazione policrome e manto blu scuro che copre il capo, appoggiata sulla mezzaluna giallo-oro e su di una nuvola di colore celeste, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da otto stelle in rilievo di colore nocciola e centro blu scuro.

Stato conservazione: buono, piccole sbrecciature sul manto e sulla mano destra.

Note: sulla vecchia "Strada di San Poteto" è luogo di sosta per la processione dell'Ascensione. Per il culto dell'Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

87 - Piazza Ponte del Rosso, n. 7, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 50 x 30 cm.

Descrizione: nicchia inserita nel muro di un'abitazione.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 25 x 15 cm.

Descrizione: targa in ceramica policroma, di produzione recente.

Stato conservazione: buono.

Note: questa piccola nicchia è in sostituzione di un precedente tabernacolo sempre ricavato nel muro dell'abitazione, ma centinato e profondo e molto più grande e diverso da quello attuale. Tappa di sosta delle Rogazione dell'Ascensione. Nelle vicinanze, prima della seconda guerra, si trovava anche una croce in ferro, inserita su di un piedistallo di pietra ed era all'incrocio fra via Malpiattello (ora via Enzo Nesti) e la via verso il borgo detto "Calabria" (ora via U. Foscolo). Questo tabernacolo ora non esiste più, ma la croce, nascosta in tempo di guerra in una casa, è stata

recentemente ritrovata. E' documentato nella Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

88 - Via Risorgimento, n. 83, località "Catugnano", Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 120 x 80 cm.

Descrizione: nicchia centinata inserita nel muro della facciata di un'abitazione, senza cornice e con mensola in cotto. Secolo XVIII.

Stato di conservazione: pessimo, l'intonaco si sta staccando in più parti e la mensola è rotta.

Soggetto: Madonna con Bambino, angeli e santi.

Misure: 120 x 80 cm.

Descrizione: interessante affresco di autore ignoto rappresentante la Madonna incoronata mentre allatta il Bambino. Il vestito è color vinaccia, mentre il manto che copre anche la testa è celeste. Il bambino, anch'esso incoronato, è coperto da un drappo bianco e da uno marrone. In alto la colomba e due coppie di angeli con ali celesti. Ai lati quattro santi: alla sinistra San Pietro che tiene le chiavi e San Domenico (?), alla destra Mosè con le tavole della legge e Santa Cristina (?).

Stato conservazione: cattivo: il colore si sta staccando in più parti, specialmente nella parte inferiore.

Note: questo tabernacolo, costruito sulla vecchia "Strada di Colle e Fognano", esisteva già nel XVIII secolo, perché il Tanini lo cita come una delle tappe delle Rogazioni che si facevano il giorno prima dell'Ascensione e che arrivavano alla chiesetta di Santa Cristina (D. TANINI, *Memorie ...op. cit.*, p. 98.)

Il toponimo "Catugnano" sembra essere di origine prediale, e questo significherebbe che già in epoca romana esisteva un insediamento in questo luogo. Comunque lo troviamo già documentato nel XI secolo (R:C:P:, Canonica, 189, 28 ottobre 1079).

89 - Via Risorgimento, n. 87, Montale.

Tipo:edicola.

Misure: 370 x 135 x 55 cm.

Descrizione: bella edicola in pietra e mattoni intonacata con cornice e copertura a piramide. La nicchia centinata (123 x 63 cm) ha una cornice in cemento. Seconda metà del secolo XIX.

Stato di conservazione: cattivo, l'intonaco si sta staccando in più punti.

Soggetto: Madonna del Rosario.

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo bianco seduta su di una nuvola di colore celeste chiaro dalla quale si affacciano cinque cherubini dai capelli castani e le ali color oro. La veste è gialla con bordi arancio e piccoli decori floreali, il manto è blu. La Vergine, dai lunghi capelli lisci di color castano, tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario che termina in una medaglia con il Momogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa contornata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: discreto, nonostante alcune sbrecciature marginali e parte della gamba destra del bambino mancante.

Note: si trova sull'antica "Strada di Colle e Fognano, che, fra l'altro, congiungeva l'abbazia di San Salvatore in Agna con la vicina chiesetta romanica di Santa Cristina. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

90 - Via Risorgimento, presso la chiesetta di Santa Cristina, Montale.

Soggetto: Croce

Misure: 240 x 125 cm.

Descrizione: croce in legno coi segni della passione, addossata al muro della facciata della chiesa, su di un basamento in cemento a rappresentare bozze in pietra.

Stato conservazione: mediocre

Note: sulla vecchia "Strada di Colle e Fognano", luogo assai importante per quanto riguarda la religiosità popolare del territorio montalese. Già il Tanini scrive che vi arrivavano le Rogazioni del giorno precedente l'Ascensione (D. TANINI, *Memorie ...op. cit.*, p. 98.), ma soprattutto perché nel giorno dedicato alla santa, il 10 maggio o la domenica successiva, vi confluivano processionalmente i fedeli di Fognano, Montale e Tobbiana, eleggendo, quindi, questa chiesa, a luogo di incontro comunitario, per festeggiare una santa che, nella primavera piena, era vista come la protettrice della campagna.

La chiesetta romanica, dedicata a Santa Cristina, sorge sull'antica strada che risale la valle dell'Agna e risale all'XI secolo, quando sembra che la zona fosse proprietà della badia di San Salvatore in Agna. In seguito passò probabilmente alla famiglia Alberti di Vernio e nel 1335 ai Bardi quando la celebre famiglia fiorentina acquistò la contea di Vernio. Indipendente dall'autorità ecclesiastica e proprietà privata non ebbe funzioni parrocchiali, e compare nell'elenco della decima per gli anni 1276-77 sotto il nome di "Ecclesia Sanctae Christinae". Nel XVI secolo l'edificio religioso compare nella visita pastorale del Cardinale Antonio Pucci vescovo di Pistoia del 26 aprile 1535 come "oratorium"; in quella del vescovo Pier Francesco da Galliano del 12 settembre 1549 come "Ecclesia Sanctae Cristiane de Montale" e infine in quella del vescovo Lattanzio Lattanzi come "Oratorio di Santa Cristina unito alla Chiesa di Montale". La Chiesa di Santa Cristina si trova anche

nella pianta della Diocesi di Pistoia fatta fare dal vescovo Colombino Bassi nel 1727. Nel 1756 l'arcivescovo di Firenze, Francesco Gaetano Incontri, attestava l'autenticità della reliquia di Santa Cristina conservata in una teca di bronzo dorato "Particulam ex ossibus Sanctae Cristiane V. et M."; lo stesso documento cita anche una donazione fatta dal proprietario Luigi De' Bardi. Nel catasto granducale del 1793 è riportata come "Oratorio di Santa Cristina con cimitero" attestando così il rapporto con gli insediamenti vicini. Verso la fine del XVIII secolo (1797), come attesta l'iscrizione sul retro facciata della porta d'ingresso, la chiesa subì un restauro fatto fare dal pievano L. B. Ciabattini di San Giovanni a Montale che dovette consistere nell'apertura della finestra rettangolare sulla facciata, nella chiusura della monofora dell'abside e nell'esecuzione dell'affresco nell'abside stesso. Nel 1810 la chiesa divenne proprietà dei Guicciardini che nel 1912 costruirono i due altarini a nicchia nelle pareti laterali. Nel 1930 passò alla famiglia Rospigliosi rimanendo, fino a pochi anni fa, unita alla tenuta di Colle Alberto. Attualmente è alle dipendenze della chiesa parrocchiale di Montale. Di notevole interesse è la bella e ben conservata abside e tracce di un affresco trecentesco di notevole fattura.

91 - Via Risorgimento, Montale.

Tipo: affresco.

Soggetto; *Sant'Antonio abate*

Misure: 50 x 50 cm circa.

Descrizione: pregevole pittura di autore ignoto, ma probabilmente di un madonnaro, raffigurante Sant'Antonio abate secondo l'iconografia classica, dipinto sulla parete della stalla, a evidente protezione degli animali. Il santo è rappresentato mentre sta pregando, inginocchiato e col libro in mano. Sono presenti tutti gli elementi caratteristici legati al suo culto che fu molto diffuso nella società rurale. Il saio, tipico vestito indossato dagli eremiti dei quali Sant'antonio è considerato il fondatore. Il bastone a forma di stampella che lui usava per sostenersi durante la vecchiaia. Il campanello che sembra fosse usato dagli eremiti come strumento esorcistico contro il maligno. Il fuoco, sul quale sembra che il santo avesse un particolare potere ma che, soprattutto, ricorda i poteri taumaturgici che aveva nei confronti dell'*herpes zoster*, non a caso detta anche *fuoco di sant'Antonio*. E infine il piccolo conghiale, o maialino, legato sempre alla cura di questa malattia, in quanto i monaci lo allevavano per il fatto che il lardo ne leniva i dolori.

Stato conservazione: mediocre, tracce di umido e in vari punti l'intonaco si sta scrostando.

Note: la figura di Sant'Antonio Abate, riveste particolare importanza, nel mondo rurale, a lui si ricorre per guarire dalla dolorosa malattia dell'herpes zoster, che per questo è anche chiamata "Fuoco di Sant'Antonio" oltre che "Mal persiano", ma soprattutto per la protezione degli animali domestici.

Sant'Antonio Abate, certamente il monaco più illustre della chiesa antica, considerato, anzi, il capostipite del monachesimo occidentale, nacque a Come nel cuore dell'Egitto nel 250, e giovane abbandonò tutto per seguire alla lettera le parole di Gesù, rifugiandosi nel deserto, prima fra antiche tombe e poi sulla riva del mar Morto. La sua fama si diffuse ben presto tanto che da ogni luogo i fedeli accorrevano a lui per chiedere consigli e conforto; lo stesso Costantino si mantenne in contatto col santo anacoreta che morì ultracentenario nel 356.

La sua fama di guaritore, che forse è stata all'origine del suo culto e della sua grande popolarità, si diffuse nel secolo XI, quando le sue reliquie furono traslate nella chiesa di Saint-Antoine de Viennois in Francia, l'afflusso di malati e pellegrini divenne così intenso da richiedere la costruzione di un ospedale e di un ordine che si dedicatesse alla loro assistenza che si chiamò Ordine ospedaliero degli Antoniani. La sua festa, il 17 gennaio, nelle campagne era dedicata soprattutto alla benedizione degli animali che infiocceati e parati a festa venivano condotti in un luogo di raduno, di solito il sacro della chiesa, e benedetti dal parroco. Nell'occasione si benedicevano anche i foraggi e i mangimi e in alcuni luoghi anche degli speciali "panini di sant'Antonio" che venivano dati alle bestie che non potevano essere presenti e che quindi assumevano la benedizione per ingerimento. Comunque, spesso, i parroci si recavano anche direttamente alle stalle.

Su "Sant'Antonio dal porco e il suo campanello" scrisse anche Gherardo Nerucci confutando soprattutto coloro che riconoscevano nel campanello un "trasmutamento fallico". (Cfr. G. NERUCCI, *Mescolanza di tradizioni popolari. Ricerche erudite e note storiche*. Pistoia, Casa Tipo-Lito Edit. Sinibuldiana, G. Flori e C., 1904, pp. 108-9.)

92 - Via Risorgimento, Montale.

Tipo: nicchia.

Misure: 55 x 40 cm.

Descrizione: semplice nicchia senza cornice, ricavata vicino alla porta del frantoio della fattoria di Colle, ora non più attivo.

Stato di conservazione: pessimo, l'intonaco cade in più parti.

Soggetto: Madonna dell'umiltà.

Misure: 50 x 35 cm.

Descrizione: targa policroma che rappresenta la Madonna, seduta su di una pietra, mentre tiene in braccio il bambino che si protende verso il giglio, simbolo della verginità di Maria, che si trova sulla destra. Le figure sono in bianco su fondo azzurro, mentre gli steli dei fiori sono verdi. La targa è una replica, con alcune varianti, della Madonna di Rovezzano di Luca della Robbia, ed è prodotta probabilmente dalla Manifattura Cantagalli all'inizio del sec. XX.

Stato conservazione: pessimo manca tutta la parte superiore della targa.

Note: all'immagine sacra detta della *Madonna dell'umiltà*, conservata nell'omonima chiesa di Pistoia, si ricorreva, da tutta la campagna pistoiese e spesso processionalmente, per chiedere grazie o per ringraziamento da uno scampato pericolo. Memorabili sono rimasti i festeggiamenti organizzati presso questa chiesa, nel 1814, per la liberazione della Toscana dai francesi, che mobilitarono, per giorni e giorni, tutte le parrocchie e le confraternite della diocesi di Pistoia, per rendere omaggio alla Madonna dell'Umiltà portando a gara ringraziamenti e soprattutto elemosine. Molte furono, perciò, le ricchezze che si ammassarono nella chiesa. A questo riguardo, Pietro Contrucci prete liberale e testimone oculare scrisse: "Rigurgitarono le cassette di denari, le stanze a ciò destinate di denari e di olio. I vecchissimi non ricordavano aver mai veduto, così in generale, né tanto copioso affluire di ricchezze, che per udienza intesi ascendere a molte mila di scudi. Ove poi andassero a colare quelle ricchezze non saprei accertare. (Cfr. Biblioteca Comunale Forteguerriana Pistoia, *Carte Contrucci*, *Memorie della vita e del tempo mio*, busta XIV).

Questa targa della *Madonna dell'umiltà*, nonostante i legami civili e religiosi con Pistoia, è l'unica che siamo riusciti a trovare nella zona. Risale probabilmente all'inizio del secolo XX quando la Villa di Colle fu acquistata dalla nobile famiglia pistoiese dei Rospigliosi.

La villa di Colle Alberto, di antica origine, sorge sull'antica strada, assai frequentata da pellegrini e viandanti, che dalla Badia di S. Salvatore in Agna, risaliva la valle per raggiungere Badia Taona e il Nord. Proprietà dei Conti Bardi di Vernio, fu trasformata in Villa da Alberto De' Bardi nel 1606 e assunse la struttura attuale fra il 1756 e il 1766. Nel 1810 divenne possesso della nobile famiglia fiorentina dei Guicciardini che nella seconda metà del secolo costruirono la scala e il portale della facciata settentrionale. Nel 1815, figlio del fattore, vi nacque il famoso letterato Pietro Fanfani. Acquistata dalla nobile famiglia pistoiese dei Rospigliosi nel 1909, fu infine lasciata dal Cav. Clemente Rospigliosi alla Venerabile Arciconfraternità della Misericordia di Pistoia, che attualmente la utilizza per attività sociali, culturali, ricreative e di agriturismo.

"L'oratorio dei SSⁱ conti Bardi a Colle è un piccolo oratorio in volta contornito di vari rabeschi. La tavola del Altare rappresenta un crocifisso con a' piedi la Madonna una Maria S. Giovanni e S. Berto è pittura del Lorenzo Curvai. Vi è la messa tutte le feste dal 1790 in qua non vi....." (TANINI, *Memorie...op. cit.*, p. 107)

93 - Via Risorgimento, presso il n. 131, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 400 x 200 x 70 cm.

Descrizione: elegante edicola in pietra e mattoni, addossata a un muro di contenimento, con tracce di intonaco colorato di giallo e bianco. Il tetto è a due spioventi coperto a embrici e coppi con il sottogronda decorato da un fregio. La

nicchia centinata (123 x 63 cm.) inserita in un riquadro a rilievo, ha cornice ricavata nella muratura e semplice mensola squadrata. Nell'interno intonacato e colorato di blu con stelline dipinte, si trova un affresco molto danneggiato.

Stato di conservazione: pessimo: l'intonaco è quasi completamente staccato e anche la copertura è rovinata in vari punti.

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 50 x 40 cm.

Descrizione: affresco di autore ignoto, rappresentante in un riquadro inserito in una cornice dipinta, la Madonna di profilo su fondo marrone scuro, manto blu e aureola gialla, mentre tiene in braccio un bambino che, date le disastrose condizioni del dipinto, si riesce solo a intuire.

Stato conservazione: pessimo: il colore è staccato in più punti e quasi completamente nella parte inferiore.

Note: il tabernacolo sorge sulla vecchia "Strada di Colle e Fognano" ed è documentato nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

94 - piazza S. Francesco, Fognano.

Tipo: edicola

Misure: 400 x 550 s 320 cm.

Descrizione: massiccio e monumentale tabernacolo con il quale il podestà del comune di Montale, Mario Amirandoli, volle celebrare il completamento dei lavori dell'acquedotto per il paese di Fognano. La struttura è costituita da due pilastri di pietre bugnate a sorreggere il tetto dalla parte frontale; sul fondo una grande vasca di pietraserena a tre riquatri dove erano le fontane; in alto un ampio scomparto centinato che accoglie l'affresco di Ardengo Soffici. All'interno, sulle due pareti laterali, si trovavano due lapidi con iscrizioni: quella della parete destra, guardando l'affresco, celebrativa e con i millesimi, fu rimossa alla caduta del fascismo, mentre l'altra si può ancora leggere. Presso il comune di Montale non è reperibile alcuna documentazione, ed essendo stata tolta la lapide con i millesimi, la datazione dell'opera rimane affidata al ricordo dei collaboratori e il suo compimento si colloca fra il 1933 e il 1934.

Iscrizioni:

“D.O.M.
E A SAN FRANCESCO COM-
PATRONO DEL PAESE – QUE-
STO TABERNACOLO – CHE
ARDENGO SOFFICI – GRAZIOSA-
MENTE - PER SOLO AMORE AL
POPOLO E ALL'ARTE – ORNO' DI
SCHIETTA FORMA ITALIANA –

VOLLE IL PODESTA' DEDICATO
PER RICORDARE CHE NES-
SUNA OPERA DI UTILITA'
TERRENA – HA SENSO E
SCOPO SE NON RIFERITA
AL DIVINO.”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Miracolo di San Francesco.*

Misure: 290 x 190 cm.

Descrizione: inserita in piena campagna toscana, si svolge la scena del miracolo di San Francesco che fa scorgere l'acqua da una roccia. Questo è l'episodio a cui Soffici si ispira: “Il monte [La Verna] era già apparso alla vista dei viandanti, pur essendo ancora molto lontano, quando, dopo uno o due giorni di marcia, Francesco cadde in una tale spossatezza che bisognò cercargli una cavalcatura. Per fortuna si trovò un contadino che gli prestò il suo asino per il resto del viaggio [...] Il caldo si faceva di giorno in giorno sempre più insopportabile. Poiché essi stavano salendo sopra un costone arido e bruciato, il contadino, che restava sempre più indietro, a un tratto si fermò di colpo dicendo che moriva di sete: “O voi mi trovate da bere, oppure preferisco morire qui”. Francesco discese nuovamente dalla cavalcatura e alzando gli occhi al cielo pregò finché non fu scoperta una sorgente, presso una vicina roccia.” (O. ENGLEBERT, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Milano, Mursia, 1958).

Guardando l'affresco, a sinistra, sono due frati: il primo è il frate accattino con il sacco in spalla (modello fu lo stesso podestà Amirandoli), l'altro è San Francesco nell'atto di pregare per ottenere il miracolo (modello fu il funzionario locale Michele Meoni); a destra la figura del contadino che beve l'acqua sgorgante dalla roccia.

In origine l'affresco era protetto da due ampi e lavorati sportelloni di legno progettati dallo stesso Soffici e che, almeno negli ultimi tempi, venivano aperti due volte l'anno, per l'Ascensione e naturalmente per la festa di San Francesco. Attualmente i due sportelloni sono stati rimossi e sostituiti da uno sportello in vetro.

Stato conservazione: abbastanza buono.

Annotazioni: collocato sulla piazza di Fognano, è questo uno dei tabernacoli più belli e interessanti del territorio e in pratica sostituisce un tabernacolo più antico, sembra con un'immagine della Madonna, distrutto quando fu allargata la piazza. Probabilmente tutto il progetto è opera di Ardengo Soffici e si tratta dell'unica commissione pubblica portata a termine dal maestro. L'affresco fu realizzato fra il 1933 e il 1934 e come aiutanti ebbe il pittore e scultore di Seano Quinto Martini e il muratore di Poggio a Caiano Torquato Cecchi che stendeva l'ariccio e il monachino. Dell'opera restano anche sei studi: due con il paesaggio per la lunetta in alto, uno per il frate accattino, un altro per le figure dei due frati insieme, e infine gli ultimi due per la figura dell'uomo che beve. Resta inoltre, tracciata sul retro di una busta indirizzata allo stesso Soffici e datata con timbro postale !8.7.33, un disegno complessivo del tabernacolo con la fontana, l'affresco e gli sportelloni. Per ulteriori notizie si rimanda a *Ardengo Soffici. Lavori per affresco*, testo di Luigi Cavallo, Castello di Volpaia, Fattoria editrice in Radda in Chianti.

Il tabernacolo è documentata nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

95 - Via Santesi, piazza G. Di Vittorio, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 73 cm.

Descrizione: nicchia centinata con arco in piccoli blocchi di pietra arenaria di costruzione abbastanza recente (1966), ricavata nel muro costruito per l'apertura della nuova strada, che richiese anche la demolizione della cappella che lì sorgeva. La mensola modanata (134 x 10 cm.) in pietra serena è stata probabilmente recuperata dalla vecchia struttura.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Immacolata Concezione*.

Misure: 55 x 39 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di forma rettangolare. Manifattura Ginori sec. XIX. Rappresenta la Madonna in altorilievo a figura intera su fondo bianco, con veste gialla abbellita da minute decorazioni policrome e manto blu scuro che copre il capo, appoggiata sulla mezzaluna gialla e su di una nuvola di colore blu intenso, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da otto stelle in rilievo di colore nocciola e centro blu scuro.

Stato conservazione: buono, nonostante alcune sbrecciature sulla veste, sul manto e una più estesa al braccio destro.

Note: sulla vecchia "Strada degli Acquistoli" è la prima stazione delle Rogazioni della mattina dell'Ascensione.

La credenza della mancanza del peccato originale nella Madonna, ha origini antichissime e il culto dell'Immacolata Concezione, già nel VII secolo, lo troviamo praticato in oriente e in quella parte d'Italia soggetta ai Bizantini. Nel 1476 la festa fu inclusa nel calendario romano alla data dell'8 dicembre, riconfermata nel 1570 da Pio V, ed estesa a tutta la cristinità da Clemente XI nel 1708. Nel 1854, infine, con la bolla "Ineffabilis Deus", papa Pio IX, definì solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione. Quattro anni dopo la proclamazione del dogma, la Madonna apparve a Lourdes a S. Bernadette Soubirous, rispondendo alla fanciulla che le chiedeva. "Signora volete avere la bontà di dirmi il vostro nome?" rispose: "Io sono l'Immacolata Concezione".

L'iconografia si ispira contemporaneamente al vecchio e al nuovo testamento: all'*Apocalisse* dove si parla di una donna incinta vestita di sole, coronata di stelle e con i piedi poggiati sulla luna; e alla *Genesi* dove si racconta di una donna che schiaccia il serpente sotto i piedi. La rappresentazione più comune è quella che presenta la Vergine a figura intera, appoggiata sulla mezzaluna e su di una nuvola, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono

conserte al seno e la testa è coronata di stelle. Questo modello, già diffuso nel settecento, trarrebbe origine da una statuetta in terracotta a tutto tondo del Museo di Doccia che è stata attribuita a Gaspero Bruschi o a suo nipote Giuseppe Nei registri della Manifattura Ginori targhe con questo tema sono ricordate a partire dal 1812 quando il pittore incaricato di dipingerle è Antonio Smeraldi detto Birimbella e il soggetto si manterrà identico fino agli inizi del novecento. (Cfr., *Immagini di devozione ...op. cit.*, p. 100, cat. n. 46c).

96 - Via Santesi, località “Grilla”, Tobbiana.

Tipo: nicchia in pietra.

Misure: 66 x 39 cm.

Descrizione: nicchia poco profonda ricavata in un unico blocco di pietraserena, inserito nel muro di un’abitazione che un tempo era la “casa del contadino del prete”. Fine secolo XVIII.

Iscrizioni: nella parte superiore si legge “1794”.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Croce.

Misure: 40 x 24 cm.

Descrizione: semplice croce latina in legno costituita da due piccole tavole. Sostituisce una croce o un’immagine più antica

Stato conservazione: mediocre.

Annotazioni: sull’incrocio fra la vecchia “Strada degli Acquistoli” e lo “Stradello di Pracchie”, è l’ultima tappa delle Rogazioni dell’Ascensione. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

97 - Via Santesi, n. 11, località “Fulipaia”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 105 x 56 cm. (interno 70 x 34 cm.).

Descrizione: nicchia centinata, poco profonda, ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice in pietra serena costituita da due pilastri quadrati e da un arco a tutto sesto con sulla chiave una “M” incisa. La mensola è squadrata e aggettante, (90 x 15 cm). Inizio secolo XX.

Iscrizioni: su di una lapide di marmo murata sotto la mensola si legge:

“AVE MARIA
CARLO BETTI FECE L’ANNO 1915”

Stato di conservazione: abbastanza buono.

Soggetto: Madonna del Rosario.

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo azzurro seduta su di una nuvola sempre azzurra dalla quale si affacciano le teste di cinque cherubini bianchi. La Vergine, completamente bianca, ha lunghi capelli lisci e tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario nero con medaglione giallo con il monogramma di S Bernardino.. Sia la madre che il figlio hanno la testa coronata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: buono, nonostante una crepa sulle vesti della vergine e alcune scrostature di colore sul fondo azzurro e sulle aureole.

Note: sulla vecchia "Strada degli Acquistoli" era luogo di sosta per le Rogazioni dell'Ascensione. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

Versione della Madonna del Rosario, in bicromia bianca e azzurra della targa policroma elaborata dalla Manifattura Ginori nella seconda metà del XIX secolo, e poi ripresa anche da altre produzioni sestesi, come "La Società Industriale" di Egisto Fantechi, che formata da lavoranti provenienti dalla Ginori, era in possesso delle forme originali e riprodusse in tempi più moderni questo tipo bicromatico (Cfr., *Immagine di Devozione...op. cit.* p. 103).

98 - Via Santesi, località "Via Piana", Tobbiana.

Soggetto: Croce

Misure: 166 x 102 cm.

Descrizione: croce in metallo verniciata di grigio e inserita nel vecchio basamento in pietra che precedentemente sosteneva una croce in legno.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia "Strada degli Acquistoli" è luogo di sosta delle Rogazioni dell'Ascensione. Questo luogo era chiamato anche alla "Croce di Barilaia". Per il culto della croce vedi scheda n. 120.

99 - Via Santesi, località "Pracchie", Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 430 x 250 cm

Descrizione: tabernacolo monumentale, con tetto a spiovente unico e copertura di tegoli, con profonda nicchia centinata (240 x 128 cm. profonda 12 cm.) e due lesene laterali.

Stato di conservazione: discreto; è stato restaurato recentemente.

Soggetto: Croce.

Misure: 180 x 80 cm.

Descrizione: semplice croce latina in legno formata da due trochetti verniciati di nero e con in alto il cartiglio con scritto “I.N.R.I.” in nero su fondo bianco.

Stato conservazione: buono.

Annotazioni: sull’antica “Strada degli Acquiputoli” è luogo di sosta nelle Rogazioni dell’Ascensione. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

E’ documentata nella Carta d’Italia dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

100 - Via Raffaello Sanzio n. 34, località “Il Borgo”, Tobbiana.

Tipo: nicchia

Misure: 247 x 151 cm., profonda 21 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un’abitazione, con cornice elaborata in blocchi di pietra, mensola aggettante (174 x 20 cm) e completamente chiusa da un’inferriata verniciata di grigio (200 x 120 cm.)

Stato di conservazione: buono

Soggetto: Croce.

Misure: 195 x 105 cm.

Descrizione: croce latina in legno con alcuni oggetti riferibili alla passione di Cristo. Dal basso verso l’alto: la fiasca per l’aceto, la mano, il cartiglio, i dadi, la veste, il calice, il coltello. Sul braccio trasversale, a destra la colonna e il martello, a sinistra la tenaglia e la scala.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada del Malcantone” era luogo di sosta nelle Rogazioni del lunedì prima dell’Ascensione e probabilmente anche per quelle di San Marco. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

101 - Via Raffaello Sanzio n. 36, località “Il Borgo”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 72,5 x 67 cm, profonda 38 cm.

Descrizione: nicchia centinata semplicemente intonacata, inserita nel muro di un’abitazione.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Madonna con bambino e Madonna della Medaglia Miracolosa.

Misure:rispettivamente 20 e 15 cm..

Descrizione: statuette a tutto tondo di produzione seriale recente.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada del Malcantone”, questa nicchia è dovuta a un recente restauro, che ha completamente stravolto la precedente struttura. Tuttavia per una

documentazione fotografica precedente, è possibile ricostruire anche la vecchia edicola.

Tipo: nicchia.

Misure: 70 x 60 cm. circa.

Descrizione: nicchia centinata semplicemente intonacata, inserita nel muro di un'abitazione.

Iscrizioni: sul fondo dipinto in colore nero si legge:

“T G
1932”

Soggetto: Le tre croci del Calvario.

Misure: non rilevabili.

Descrizione: dipinte sul fondo della nicchia erano dipinte tre croci e un cielo bianco pieno di stelle celesti. Nella nicchia, comunque, era già collocata anche la Madonna con bambino.

102 - Via Raffaello Sanzio n. 38, località ‘Il Borgo’, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 32 x 40 cm. profonda 20 cm.

Descrizione: nicchia in mattoni e pietre di recente costruzione.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: Padre Pio.

Misure: 30 x 35 cm.

Descrizione: Olio su tavola, firmato Loriga (?).

Stato conservazione: buono.

103 - Via Raffaello Sanzio n. 48, località “Malcantone”, Tobbiana.

Tipo: nicchia

Misure: 278 x 183 cm.

Descrizione: Nicchia in rilievo in cemento.

Iscrizioni: alla base della croce, inciso in un blocco di pietra, si legge:

“EVVIVA LA
CROCE”

Stato di conservazione: mediocre.

Soggetto: Croce.

Misure: 178 x 102 cm.

Descrizione: croce latina in legno dipinto di nero, corredata con alcuni strumenti della passione di Cristo: il cartiglio con la scritta I.N.R.I., due aste a unire dai due lati

il braccio verticale con quello orizzontale, che dovevano rappresentare la lancia e la canna con la spugna, ma che ora sono prive della punta.

Stato conservazione: mediocre.

Note: sull'incrocio fra la vecchia "Strada del Malcantone" con la "Stradella del Vignaccio" era luogo di sosta per le Rogazioni del lunedì prima dell'Ascensione e probabilmente anche per quelle di San Marco. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

104 - Via Raffaello Sanzio, località "Malcantone", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 60 x 50 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione, senza cornice ma con mensola inferiore aggettante. Semplicemente intonacata e colorata di celeste chiaro, nella parete di fondo sono dipinte delle stelle in oro e una semplice cornice per contenere l'immagine. Fine secolo XIX.

Stato di conservazione: mediocre. L'intonaco è crepato in più punti e il colore comincia a staccarsi.

Soggetto: *Madonna del Rosario.*

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo bianco seduta su di una nuvola di colore celeste chiaro dalla quale si affacciano cinque cherubini dai capelli castani e le ali color oro. La veste è gialla con bordi arancio e piccoli decori floreali, il manto è blu. La Vergine, dai lunghi capelli lisci di color castano, tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario che termina in una medaglia con il monogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa contornata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: mediocre, targa rotta quasi a metà

Note: sulla vecchia "Stradella del Vignaccio". Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

105 - Via Bartolomeo Sestini, localita "Ponticino", Fognano.

Tipo: edicola.

Misure: 196 x 124 cm.

Descrizione: edicola intonacata e imbiancata, con tetto piatto e copertura a embrici e coppi. La nicchia centinata (cm.80 x 59 cm., profonda 42 cm.) è priva di cornice ma ha mensola modanata in pietra (18 x 81 cm.). Metà secolo XIX.

Iscrizioni: sotto la nicchia, incisa su di una lastra di pietra, si legge la seguente iscrizione:

“AVE MARIA
P. NESI
R. P. S D 1856”

Stato di conservazione: mediocre, numerose tracce di umidità.

Soggetto: *Madonna dei sette dolori.*

Misure: 36 x 28 cm.

Descrizione: rilievo centinato in maiolica policroma a fondo bianco. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, con la testa girata verso sinistra e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla con fini decorazioni, attorno alla testa si trova un'anaureola ellittica di colore nocciola con righino blu.

Stato conservazione: discreto.

Note: nella parte finale della vecchia “Strada di Colle e Fognano”, luogo di sosta delle Rogazioni del mercoledì prima dell'Ascensione. Per il culto della Madonna dei sette dolori vedi scheda n. 30.

106 - Via Bartolomeo Sestini, n. 23, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 80 x 67 cm., interno 60 x 40 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione, con bella cornice in pietra liscia e mensola modanata. Intonacata all'interno. Prima metà secolo XIX.

Iscrizioni: sotto la nicchia, si trova un'iscrizione su di una lastra di pietra assai rovinata. Con fatica si legge:

“AVE MARIA
DOMENCO
P.S.D.
NEL 1833”

Stato di conservazione: discreto, eccetto la lastra incisa, talmente danneggiata da rendere difficile da lettura.

Soggetto: *Madonna con Bambino.*

Misure: 30 x 25 cm.

Descrizione: altorilievo in maiolica bianca, rappresentante la Madonna a mezzobusto che a mezzobusto mentre abbraccia il Bambino. Targa di produzione recente che ha sostituito un'immagine più antica.

Stato conservazione: buono.

107 - Via Bartolomeo Sestini, presso la chiesa, Fognano.**Soggetto:** Croce**Misure:** 252 x 125 cm.**Descrizione:** Croce in legno, collocata sotto il portico della chiesa, su di un basamento di pietra (50 x 47 cm.) che rappresenta le tre collinette del Calvario. Sul basamento è incisa la data "1875"**Stato conservazione:** buono.**Note:** questa croce si trova sotto il porticato della chiesa di San Martino. Il paese di Fognano potrebbe essersi evoluto attorno a un primitivo nucleo di origine romana come sembrerebbe provare il nome di origine prediale, ed è già documentato in un documento del marzo 998 nel territorio della pieve di Villiano (RCP, Alto Medioevo, 106, marzo 998). Secondo la tradizione qui sarebbe sorto un antico ospizio, del quale non restano notizie documentate ma che doveva essere legato alla chiesa di S. Martino. Le prime notizie riferite alla ecclesia s. Martini in Fugnano risalgono al 1141 quando la troviamo alla dipendenze della Badia di San Bartolomeo di Fiesole (Bolla di Papa Innocenzo II in E. REPETTI, Dizionario....op. cit., p. 312) e in seguito compare nelle decime del XIII secolo alle dipendenze della pieve di Villiano e nelle visite pastorali a cominciare da quella del vescovo Vivenzi del 1372. Dell'antica chiesa romanica non restano tracce evidenti e quella attuale, in forme tardo barocche, è frutto di profonde trasformazioni avvenute fra il XVIII e il XIX secolo. Il campanile, invece, conserva l'originario impianto romanico ed è stato restaurato e rialzato nel 1746 dal parroco Vettori. Nelle vicinanze si trova la Compagnia delle Stimmate del SS. Sacramento risalente alla prima metà del XVIII secolo. Per il culto della Croce vedi scheda n. 120.**108 - Via Bartolomeo Sestini, presso la chiesa, Fognano.****Soggetto:** Monogramma di S. Bernardino**Misure:** 50 cm.circa.**Descrizione:** Tondo in pietra a forma di sole, con al centro inciso il Monogramma di S. Bernardino. Si trova murato sopra la porta della canonica.**Stato conservazione:** buono.**Note:** per il culto del Monogramma del nome di Gesù vedi scheda n. 4b.**109 - Via del Sorbo, località "Tonelli", Fognano.****Soggetto:** Croce.**Misure:** 113 x 72 cm.

Descrizione: croce latina in ferro con il cartiglio “INRI”, inserita in un basamento di pietra (65 x 53 cm)

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada di Bollana”, era luogo di sosta nelle Rogazioni dell’Ascensione. per il culto della Croce vedi scheda n. 120.

110 - Via del Sorbo, località “La Pecorina”, Fognano.

Tipo: edicola.

Misure: 280 x 116 x 56 cm.

Descrizione: edicola intonacata e imbiancata, con tetto piano, copertura a embrici e coppi, e con cornice sottogronda. La nicchia (64 x 50 cm, interno 45 x 33 cm) poco profonda ha cornice ricavata da un unico blocco di pietra e mensola modanata. La nicchia è chiusa da un piccolo cancello in ferro battuto. Seconda metà secolo XIX:

Iscrizioni: incisa in una lastra di marmo (55 x 25 cm.) murata sotto la nicchia, si trova questa iscrizione:

“NEL PIU SCURO DELLA NOTTE
DEL 20 MAGGIO 1883
FU BARBARAMENTE UCCISO
MEONI LUIGI DI ANNI 33
LASCIANDO NEL PIANTO E NEL DOLORE
LA MOGLIE E 3 TENERI FIGLI”

Stato di conservazione: buono, l’edicola è stata sottoposta recentemente a restauro.

Soggetto: *Madonna dei Sette Dolori*.

Misure: 36 x 28.

Descrizione: targa centinata in rilievo, in maiolica policroma a fondo bianco. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, colla testa girata verso sinistra e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla con decori floreali, ed ha attorno alla testa un’aureola ellittica di colore nocciola con righino blu.

Stato conservazione: buono nonostante alcune piccole sbreccature.

Note: sulla vecchia “Strada di Bollana” era luogo di sosta nelle Rogazioni dell’Ascensione. Per il culto della madonna dei sette dolori vedi scheda n. 30. Come si evince dall’iscrizione, si tratta di un tabernacolo edificato per ricordare un fatto di sangue accaduto in questo luogo. E’ documentata nella *Carta d’Italia* dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

111 - Via E. Toti, n.1, località “Materano”, Fognano.

Tipo: nicchia.

Misure: 60 x 40 circa.

Descrizione: nicchia modanata abbastanza profonda ricavata nel muro di un'abitazione vicino alla porta d'ingresso, intonacata e colorata di celeste. La cornice e la mensola sono in marmo. Fine secolo XIX.

Iscrizioni: in una lapide in marmo murata sotto la nicchia si legge:

“AVE MARIA
MODESTO FRANCHI
FECE L'ANNO 1890”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Immacolata Concezione*.

Misure: 36 x 24 cm.

Descrizione: targa in maiolica. Manifattura Ginori sec. XIX. Raffigura in altorilievo, su fondo bianco, la Madonna a figura intera, mentre tiene sotto i piedi il maligno rappresentato dal serpente. E' vestita con un manto blu e veste gialla con piccoli decori. Le braccia sono conserte al seno e la testa è coronata da otto stelle in rilievo di colore marrone.

Stato conservazione: buono.

Note: collocata sul vecchio “Stradello di Camperucci”, era luogo di sosta per le Rogazioni di San Marco del 25 aprile. Per il culto dell'Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

112 - Via Atto Vannucci, località “I Menchi”, Tobbiana.

Soggetto: *Monogramma di S. Bernardino*

Misure: 30 cm circa.

Descrizione: tondo in pietra in alto e basso rilievo.

Stato conservazione: mediocre; presenta una crepa nella parte superiore.

Note: per il culto del *Monogramma del nome di Gesù* vedi scheda n. 4b.

113 - Via Atto Vannucci, località “I Menchi”. Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 316 x 183 x 105 cm.

Descrizione: edicola in muratura con tetto a spioventi ricoperto da tegoli. Nella parte inferiore, in pietra, era ricavata una fontana. La parte superiore, in mattoni e in pietra, è caratterizzata da un grande arco a tutto sesto in mattoni (cm. 202). Nella parte più interna si apre la nicchia centinata (cm . 108), costituita da due colonnine squadrate in

pietra, da un arco a tutto sesto in mattoni e da una mensola in pietra a più modanature degradanti. Maestranze toscane inizio XIX secolo.

Iscrizioni: Sotto la mensola, inserita in un blocco di pietra serena abbellito da una cornicina, si trova un' iscrizione molto danneggiata che permette tuttavia la lettura della data "1805".

Stato di conservazione: pessimo, l'intonaco è quasi completamente staccato e il tetto privo di molti tegoli. Edicola fra le più belle e interessanti dell'intero territorio. Per il valore artistico e l'antichità richiede un urgente intervento di restauro.

Soggetto: *Madonna del Rosario.*

Misure: 46,5 x 30,5 cm.

Descrizione: rilievo con parti a tutto tondo in maiolica policroma di formato rettangolare, inserito in una cornice di pietra ricavata da un'unico blocco. Manifattura Ginori, prima metà del XIX secolo. Rappresenta, su fondo bianco, la Madonna a figura intera seduta su di un muro di colore marrone e giallo, che nella mano destra tiene la corona del rosario mentre con la sinistra sorregge il bambino, seduto sulle ginocchia, coperto solo dal perizoma di colore verde. La veste della Madonna è gialla con piccole decorazioni blu e bordo bruno, il manto che copre anche il capo è blu scuro. Ai piedi della Vergine si trovano tre fiori dipinti in giallo e blu con foglie verdi e in alto due nubi di nuvole celesti contornate di bruno: da quello di sinistra fra raggi gialli, si affacciano due teste di cherubini con capelli bruni e ali celesti e brune

Stato conservazione: mediocre: la targa è rotta a metà e presenta qualche sbrecciatura, la figura del bambino, modellata a tutto tondo e applicata al rilievo, è priva delle braccia e del piede destro e rotta a metà.

Note: luogo di sosta nelle Rogazioni del martedì prima dell'Ascensione.. Questo tabernacolo, fra i molti, è certamente quello più importante dedicato a Tobbiana alla *Madonna del Rosario.*

La pratica del Rosario come preghiera alla Madonna, risale al tempo delle Crociate, ispirata forse dalla pratica usata dagli anacoreti orientali di usare pietruzze per contare il numero delle preghiere. Anche nei conventi, i fratelli laici che non conoscevano il latino, al posto del salterio recitavano i "Paternostri", per il cui conteggio S. Beda il venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati in uno spago. Secondo una leggenda, fu la Madonna stessa, apparendo a S. Domenico ad indicare nella recita del Rosario un'arma efficace per sconfiggere l'eresia Albigiese, facendogli dono anche di una corona. E' comunque certo che i promotori di questa forma di devozione furono i Domenicani che istituirono anche le confraternite del Rosario. E fu un papa domenicano, Pio V, a istituirne, per commemorare la vittoria della flotta cristiana contro quella turca a Lepanto del 1571, la festa il 7 ottobre che in quell'anno cadeva di domenica, con la dedica a "S. Maria della Vittoria". Nel 1716, la festa che assunse il titolo di "Festa del santissimo Rosario", fu estesa alla Chiesa universale, e nel 1913 venne definitivamente fissata al 7 ottobre da papa Pio X. Con la riforma del calendario del 1960 fu confermata al 7 ottobre come memoria e col titolo di "Beata Vergine Maria del Rosario".

A Tobbiana la festa della Madonna del Rosario, che è la più importante dell'anno, si tiene la prima domenica di ottobre e attualmente comprende solo il lunedì, mentre in passato si protraeva fino alla domenica successiva. Nei tempi passati ricopriva anche un'importanza sociale rilevante rappresentando per i molti boscaioli e carbonai che emigravano annualmente in Maremma, Calabria, Sardegna e Corsica, l'ultima occasione per far festa prima di un lungo periodo di privazioni. "Festa massiccia, sedano e ciccia", si diceva e per questo era detta anche "Festa dei sedani", che fritti e rimessi in umido accompagnavano le fettine di vitello. In onore della Madonna si svolgevano due processioni, una per ogni domenica, durante le quali si portava, e tutt'ora si porta, a spalla la statua della Madonna del rosario. Attualmente si tiene solo quella della prima domenica che seguendo il percorso tradizionale, parte dalla chiesa, segue tutta via Atto Vannucci, risale poi via Bellini, per immettersi nuovamente in via Atto Vannucci e raggiungere la Chiesa. La Festa della Madonna del Rosario di Tobbiana è citata anche da P. DE SIMONIS, C. ROSATI, *Atlante delle tradizioni popolari nel pistoiese*, Siena, FIM, 2000, p. 155

A testimonianza della grande importanza che il culto della Madonna del rosario aveva per gli abitanti di Tobbiana rimangono ben sei tabernacoli a lei dedicati e la notizia dell'esistenza di una "Societas SS. Rosarii", che nel 1768, si accollò le spese per la costruzione dell'altare laterale sinistro della chiesa parrocchiale dedicandolo naturalmente alla Madonna del Rosario.

Questa rappresentazione della *Madonna del Rosario*, come si rileva dalla Mannini (*Immagini di devozione....op. cit.*, pp. 94-95), sembra ispirata, per analogie stilistiche e compositive, dalla *Madonna che allatta il figlio*, che lo scultore Giuseppe Bruschi aveva modellato verso la fine del XVIII secolo. Tre sono le versioni elaborate dalla Manifattura Ginori e riferite a questo modello e tutte presenti nel Comune di Montale: questa *Madonna del Rosario*, la *Madonna del Carmine* che si trova in via Martiri della Liberta (scheda n. 62) e documentata nei registri della manifattura Ginori già dal 1818, e infine la *Madonna delle Vigne* presente in via Mazzini n. 23, a Fognano (scheda n. 72).

114 - Via Atto Vannucci n.19, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 90 x 62,5 cm, profonda 10 cm.

Descrizione: nicchia centinata con cornice in pietra e mensola modanata, chiusa da un cancelletto in ferro lavorato 54 x 32 cm.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna con bambino*

Misure: 35 x 25 cm.

Descrizione: targa centinata in maiolica policroma riprodotte la *Madonna del Granduca* di Raffaello. Su fondo azzurro la Madonna, più che a mezzo busto, tiene in braccio il bambino. Le due figure sono completamente bianche come la mensolina

decorata e l'angiolino sottostante, policromo è invece il festone di fiori e frutta che fa da cornice

Stato conservazione: la targa è rotta nel mezzo, per il resto buono.

Note: questo tabernacolo si trova sul luogo dove il vecchio "Viottolo di Poggio" si staccava dalla "Strada di San Poteto", attualmente è posto di sosta nelle Rogazioni dell'Ascensione.

La nicchia è ricavata in un muro della casa dove nacque Atto Vannucci.

115 - Via Atto Vannucci, località "Le Fonti", Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 150 x 210 cm.

Descrizione: edicola in pietra e mattoni, intonacata, costruita sopra un muro di contenimento, con copertura a spiovente unico a tegoli. Nicchia (90 x 60 cm.) centinata, intonacata e colorata di celeste; senza cornice ma con mensola inferiore modanata (140 cm.).

Stato di conservazione: pessimo, numerose crepe già al tempo della foto.

Soggetto: *Madonna del Rosario*.

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: rilievo in maiolica policroma di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo bianco seduta su di una nuvola di colore celeste chiaro dalla quale si affacciano cinque cherubini dai capelli castani e le ali color oro. La veste è gialla con bordi arancio e piccoli decori floreali, il manto è blu. La Vergine, dai lunghi capelli lisci di color castano, tiene il bambino nudo e benedicente sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario che termina in una medaglia con il monogramma di S Bernardino. Sia la madre che il figlio hanno la testa contornata da un'aureola gialla a disco. Targa identica a quella di via R. Sanzio (scheda n.104), eccetto che per i decori sulla veste e per i colori che in generale appaiono più chiari

Stato conservazione: già pessimo al momento della foto, con la targa rotta a metà e numerose e ampie scrostature. Attualmente questo tabernacolo non esiste distrutto da una frana.

Note: sulla vecchia "Strada di Tobbiana", nel luogo dove vi confluiva la "Strada di San Poteto", era luogo di sosta per le Rogazioni del lunedì dell'Ascensione. Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

Tabernacolo travolto da una frana nel 1998, ma già misurato e documentato fotograficamente prima dell'evento. Attualmente al posto di quello originale è stato rereetto un nuovo tabernacolo per caratteristiche e pregio completamente diverso dal precedente e anche con una nuova targa.

Tipo: edicola.

Misure: 86 x 70 cm.

Descrizione: Si tratta di quattro blocchi di pietraserena lavorata di diversa provenienza murati insieme a costituire un rozzo rettangolo. Anno di realizzazione: 2001.

Stato di conservazione: mediocre.

Soggetto: *Madonna dei sette dolori*.

Misure: 38 x 30 cm.

Descrizione: : rilievo centinato in maiolica policroma a fondo bianco. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, colla testa girata verso sinistra e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla con fini decorazioni, attorno alla testa si trova un'anaureola ellittica di colore nocciola con righino blu.

Stato di conservazione: pessimo, la targa presenta molte rotture e in varie parti il colore si è distaccato.

116 - Via A. Vannucci, località “Le Fonti”, Tobbiana.

Soggetto: *Madonna del Rosario*.

Misure: 48 x 32 cm.

Descrizione: targa murata sopra una fontana. Rilievo in maiolica di formanto rettangolare. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna su fondo azzurro seduta su di una nuvola sempre azzurra dalla quale si affacciano le teste di cinque cherubini bianchi. La Vergine, completamente bianca, ha lunghi capelli lisci e tiene il bambino nudo e benedicente, sulla gamba sinistra reggendolo con la mano, mentre con la destra, distesa lungo il corpo, tiene il rosario nero con medaglione giallo con il monogramma di S Bernardino.. Sia la madre che il figlio hanno la testa coronata da un'aureola gialla a disco.

Stato conservazione: mediocre, la parte inferiore destra è rotta in più punti e malamente ricomposta. incrinature e molte sbreccature.

Note: questa targa una volta era inserita in un bel tabernacolo che sovrastava tre fontane. Tutta la struttura fu sconsideratamente distrutta negli anni sessanta per far posto a una fontana e ai lavatoi moderni. L'esistenza di una fontana in questo luogo è già testimoniata all'inizio del XIX secolo col nome di “Fonte pubblica di Tobbiana”. “Questa fonte ha il suo deposito, un lavatoio e una cannella, presso il viottolo di Picchioni, di poi mediante un condotto, l'istessa acqua scende più abbasso presso la strada di Tobbiana, dove sono due cannelle e un altro lavatoio” (Cfr. *Campione di strade ... op. cit.*, p. 48). Per il culto della Madonna del Rosario vedi scheda n. 113.

117 - Via Atto Vannucci n. 58, località “La Colonna”, Tobbiana.**Tipo:** nicchia.**Misure:** 100 x 48 cm., profonda 8 cm.**Descrizione:** nicchia poco profonda inserita nel muro di un'abitazione, con cornice in pietraserena costituita da due pilastri e da una pietra leggermente scavata. Sovrasta il tutto un'altra pietra di uguale larghezza con cornice e una “M” incisa e sopra il culmine arrotondato una croce. La mensola è aggettante. La nicchia è chiusa da una piccola grata in ferro lavorato (50 x 31 cm). Inizio secolo XX.**Iscrizioni:** sotto la mensola su di una lastra di marmo (42,5 x 16 cm.) inserita in una cornice di pietra, si legge:

“B. V. DI BOCCADIRIO
 IL TUO CAPO PIEGA FIGLIO A ME
 CH'IO SENZA POSA IDDIO PREGO PER TE
 CIPRIANI PIETRO 1° OTT. 1905”

Stato di conservazione: discreto, eccetto la mensola che comincia a sfaldarsi.**Soggetto:** *Beata Vergine di Boccadirio.***Misure:** 37,5 x 25 cm.**Descrizione:** targa centinata in terracotta, fine del XIX o inizio XX secolo, copia della terracotta invetriata dedicata alla *Madonna delle Grazie*, conservata nel santuario mariano di Boccadirio nell'Appennino bolognese e opera della bottega di Andrea della Robbia.**Stato conservazione:** buono**Note:** il culto della Beata Vergine di Boccadirio fu molto diffuso nella zona e numerosi erano i pellegrinaggi a quel famoso santuario. Naturalmente si facevano a piedi. Abbiamo ripercorso un vecchio tracciato che partendo dalla Chiesa di Tobbiana (m. 339), attraverso La Casella, Merlaia, raggiungeva Striglianella (m. 298), poi cominciava la salita che attraverso Le Banditelle, portava al passo delle Cavallaie (m. 895). Iniziava quindi un percorso di crinale che attraverso quello che ora si chiama il “Sentiero dei tabernacoli”, portava a S. Ippolito nella vallata del Bisenzio. Si scendeva quindi a Mercatale di Vernio, da dove cominciava la salita che attraverso S. Quirico (m. 278), Sasseta, Montepiano, portava al Passo della Tavianella (m. 1003), da dove finalmente si scendeva al santuario della Madonna di Boccadirio (m. 719). Il pellegrinaggio si svolgeva in alcuni giorni, ed era lungo (fra andata e ritorno si percorrevano circa 80 Km) e difficoltoso per i dislivelli che si dovevano superare. Giunti al santuario i pellegrini passavano la notte dormendo sotto i porticati che circondano il chiostro.

Per il culto della Beata Vergine di Boccadirio vedi scheda n.52.

118 - Via Atto Vannucci n. 66, località “La Colonna”, Tobbiana.**Tipo:** nicchia

Misure: 41 x 24,5 cm. profonda 16 cm.

Descrizione: nicchia, senza cornice e semplicemente intonacata e dipinta, ricavata nel muro di un'abitazione

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Sacro Cuore.*

Misure: 25 x 18 cm.

Descrizione: targa in gesso.

Stato conservazione: buono.

Note: sulla piazzetta che si apriva sulla vecchia "Strada di Tobbiana", dove già all'inizio del XIX secolo è documentata l'esistenza della "bottega del Maccini" (Cfr. *Campione di strade. op. cit.*, strada n. 35) e che fino a poco tempo fa ha rappresentato uno dei luoghi di incontro del paese.

119 - Via Atto Vannucci n. 76, località "La Colonna", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 66 x 51 cm. profonda 8 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un'abitazione; poco profonda, con cornice e mensola modanata (75 cm), chiusa da una bella grata in ferro lavorato (48 x 37,5 cm.)

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *San Giuseppe.*

Misure: 33,5 x 25 cm.

Descrizione: pittura murale riproducente il santo a mezzo busto, opera di ignoto madonnaro, dipinto all'inizio del XX secolo.

Stato conservazione: mediocre, varie scrostature.

Note: evidente la richiesta di protezione al santo, dal momento che vi si trovava la bottega di un falegname e che S: Giuseppe è proprio il protettore dei falegnami. Questa nicchia si trova su di una piazzetta che si apriva sulla vecchia "Strada di Tobbiana", e dove, oltre alla bottega di falegname, se ne trovava anche un'altra (la "bottega del Maccini") già documentata all'inizio del XIX (Cfr. *Campione di strade, op. cit.*, strada n. 35).

120 - Via Atto Vannucci, n.78, località "La Colonna", Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 135 x 63 cm., profonda 30 cm.

Descrizione: nicchia centinata con cornice in marmo bianco, sormontata da una elaborata lettera "M" e da una croce sempre in marmo. Anche la mensola inferiore e l'iscrizione sottostante sono dello stesso materiale. L'interno è intonacato. La nicchia è chiusa da uno sportellino metallico a rete.

Iscrizioni: su di una lapide di marmo murata sotto la mensola si legge:

“PERCHE’ NON VADA DIMENTICATA
LA PIETA’ DI BALDASSARRE AUDIBERTI
CHE IN QUESTO LOCO
INNALZAVA NEL 1845 IL VESSILLO DI NOSTRA REDENZIONE
FRANCESCO NESI E ISAIA MACCINI
MOSSI DA QUEL CONCORDE SENTIMENTO CHE ISPIRA L’AMICIZIA
QUESTA EDICOLA
A
MARIA VERGINE NATA SENZA MACCHIA
NEL 1864 A PROPIE SPESE
SACRAVANO”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Immacolata Concezione*.

Misure: 35 cm.

Descrizione: statuetta della Madonna a figura intera collocata su di un piedistallo, che riflette i modelli della Manifattura Ginori. La veste è di colore amaranto e il manto che copre anche il capo, blu scuro. I piedi poggiano sulla luna giallo-oro e su di una nuvola celeste con ritocchi di giallo e calpestano il maligno rappresentato dal serpente. Le braccia sono conserte al seno.

Stato conservazione: buono.

Note: questa edicola si trova sul punto dove sulla vecchia “Strada di Tobbiana” confluiva la vecchia “Strada dell’Ulivino”. In questo luogo, probabilmente, già all’inizio del XIX secolo, doveva aprirsi la piazzetta ancora esistente, dove si trovava la “bottega del Maccini” e dove all’inizio del secolo successivo è documentata anche la bottega di un falegname (Cfr. *Campione di strade*, op. cit., strada n. 35). Luogo di sosta per le Rogazioni della mattina dell’Ascensione. Per il culto dell’Immacolata Concezione vedi scheda n. 95.

Tabernacolo a nicchia, eretto nel 1864, come si rileva dall’iscrizione, in sostituzione di una croce in legno, collocata nel 1845 in questo luogo. Particolare importante e singolare, perchè ci fa sapere che Baldassarre Audiberti, in quell’anno, ormai vecchio di almeno ottantacinque anni, passò anche di qui, lasciando, oltre a questa, probabilmente anche un’altra croce ancora ricordata da una lapide (scheda n. 4 a). Su Baldassare Audiberti che nella prima metà dell’ottocento fu il grande diffusore del culto della croce nelle campagne Toscane e non solo, molto è stato scritto. Alcuni identificano in lui il ragazzo muto di sette anni, che vicino a “Lione di Francia” avrebbe ricevuto “dall’Arcangelo Gabrielle” una lettera scritta “dal Nostro Signor Gesù Cristo” ... “in caratteri d’oro” riacquistando la parola e cominciando a girare il mondo predicando la penitenza e minacciando sciagure; ma più probabilmente sembra proprio che l’Audiberti non fosse francese, ma, come egli stesso afferma più volte, che fosse nato in Piemonte, in provincia di Vercelli attorno al 1758. Della sua gioninezza poco sappiamo, fu a Roma però verso il 1790, e dal 1795 in Toscana, dove, dopo un lungo periodo di penitenza alla Verna, sulla fine di quell’anno lo troviamo a innalzare croci nei pressi di Pian di Scò, iniziando quella

missione per la quale sarebbe stato conosciuto e anche venerato come “il Santo delle Croci”. L’Audiberti morirà in odore di santità a Ottavo nell’aretino l’8 luglio 1852. Cfr. GALLORINI SANTINO, *Baldassarre Audiberti 1758(?) – 1852 nel 150° anniversario della sua morte ricordato in Ottavo (Arezzo) il 7 luglio 2002*. Vedi anche: E.GIOMI, *Baldassarre che metteva le croci*, in “Prato, Storia Arte, 1984, n. 64, pp. 51-54. A. NESTI, *Terra Betinga*, Agliana, Alina ad silvam editrice, 1988, pp. 111-113, per il passaggio di Baldassarre Audibert nel territorio di Agliana dove nel mese di marzo del 1843 vennero piantate ben 24 croci. C. ROSATI, *Celesti Madonne al neon. Gli spazi del sacro*, Firenze, Edizioni “Il Ponte”, 1997, pp. 30-33; per la presenza del passaggio di Baldassarre Audibert nel territorio di Serravalle pistoiese, sempre nel 1843. E sempre risalente a quell’anno è la croce che ancora si erge nella zona di Sant’Agostino vicino a Pistoia. Ma sicuramente le croci piantate in quegli anni, specialmente nel territorio pistoiese e pratese, furono molte di più. C. ROSATI, *L’uomo che seminava croci*, in “Dibattito Democratico”, settembre 2000, pp. 18-19, da “Il Tremisse Pistoiese”, 71/2.

121 - Via Atto Vannucci n. 67, località “L’Appalto”, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 50 x 54 cm., profonda 10 cm.

Descrizione: nicchia centinata ricavata nel muro di un’abitazione sopra una porta. La cornice è fatta a intonaco dipinto di celeste, la mensola è di marmo.

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Madonna dei Sette Dolori*.

Misure: 36 x 28 cm.

Descrizione: rilievo centinato in maiolica policroma a fondo bianco. Manifattura Ginori, seconda metà del XIX secolo. Rappresenta la Madonna vista frontalmente poco più che a mezzo busto, colla testa girata verso sinistra e le mani giunte. Una spada le trafigge il petto, mentre altre sei, tre per lato, le trafiggono le spalle. Un manto blu cobalto la copre, lasciando intravedere sul petto e alle maniche la veste gialla con fini decorazioni, attorno alla testa si trova un’anaureola ellittica di colore nocciola con righino blu.

Stato conservazione: buono.

Note: sul punto dove la vecchia “Strada di Tobbiana” continuava il suo percorso risalendo “La Lastra”, era luogo di sosta per le Rogazioni del lunedì prima dell’Ascensione. Per il culto della Madonna dei sette dolori vedi scheda n. 30.

122 - Via Atto Vannucci n. 95, Tobbiana.

Tipo: nicchia.

Misure: 50 x 35 cm.

Descrizione: nicchia in muratura, senza cornice e semplicemente intonacata, ricavata nel muro di un'abitazione sopra la porta d'ingresso.

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Sacra famiglia.*

Misure: 40 x 25 cm.

Descrizione: targa in cotto rappresentante la sacra famiglia.

Stato conservazione: buono

Note: sulla porta dell'edificio, dove, per molti anni, ha avuto sede il circolo ACLI prima e MCL poi.

123 - Via Atto Vannucci, n.121, Tobbiana

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 60 cm circa.

Descrizione: tondo in ceramica di produzione recente, rappresentante la Madonna con bambino in bianco su fondo azzurro con le aureole gialle. Un festone di frutta e fiori circonda la composizione.

Stato conservazione: buono.

124 - Via Atto Vannucci, n- 112, giardino della canonica, Tobbiana.

Tipo: edicola.

Misure: 150 x 150 cm.

Iscrizioni: "Maria / Benedici / Tobbiana/ 1giugno 1996."

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 72 cm.

Descrizione: pregevole statua a tutto tondo in marmo bianco rappresentante la Madonna che tiene in braccio il bambino. Acquistata a Pietrasanta nel 1996.

Stato conservazione: buono.

Note: Questo tabernacolo, collocato nel giardino della canonica, è stato donato dalle suore "Discepole del cuore di Gesù" (suor Concettina, Giacinta e Antonietta) che sono giunte nella parrocchia di Tobbiana il 2 dicembre 1991, per coadiuvare il parroco, prima don Mauro Baldi e poi don Marino Marini, e attualmente don Marco
Il progetto di Michela Vannucci è stato realizzato da Cesarino Nesi.

125 - Via Atto Vannucci, sacro della chiesa, Tobbiana.

Soggetto: Croce.

Misure: 127 x 75 cm.

Descrizione: croce in ghisa addossata al muro della facciata della chiesa e posizionata su un basamento in pietra lavorata composto da due blocchi di diversa grandezza, per un'altezza complessiva di 75 cm. La croce riproduce i segni della passione e precisamente: all'incrocio dei due bracci il calice e l'ostia, nel braccio superiore verticale il cartiglio INRI e i tre chiodi, in quello inferiore la lancia e la scala; nel braccio orizzontale sinistro la frusta, il martello e le tenaglie; su quello destro la brocca e la spada

Iscrizioni: nel blocco di pietra superiore del basamento è inserita una piccola lapide di marmo bianco con la seguente iscrizione:

“CHI
BACIA LA
CROCE HA L'IND.ZA
DI 200
DI”

Nel blocco inferiore è inserita un'altra lapide di marmo bianco con inciso:

“RICORDO
DELLE SS MISSIONI DATE
PP CAPPUCCINI”

Parte del basamento e della scritta furono coperti quando fu rialzato il pavimento del sacro, coprendo anche la data.

Stato conservazione: buono.

Note: Situato a 350 metri, il paese di Tobbiana domina la valle dell'Agna e come il nome prediale suggerisce, sorse forse già in epoca romana, sulla strada che dalla stazione di posta di Ellana sulla via Cassia, risaliva la valle dell'Agna verso il Nord.

Con la conquista longobarda della zona (fine VI sec.) Tobbiana, divenne insediamento longobardo come testimonia la dedica della chiesa a S. Michele Arcangelo, e venne a trovarsi sulla strada che congiungeva gli insediamenti longobardi della pianura con quelli della valle della Limentra orientale e dell'alta valle del Bisenzio e in seguito su quella che univa le due grandi abbazie pistoiesi di S. Salvatore in Agna e di S. Salvatore a Badia a Taona.

Il primo documento che si riferisce al paese risale al 1079, mentre le prime notizie della *ecclesia S. Michaelis de Tobbiano* si hanno nelle decime della Tuscia degli anni 1274-80 e 1295-1304 come dipendente dalla pieve di Villiano, ma la sua fondazione è sicuramente più antica. Attualmente della primitiva chiesa romanica non resta nulla se si escludono alcuni resti inseriti nella muratura di quella attuale, che ancora mantiene l'orientamento canonico e che risale alla prima metà del XVIII secolo. Risulta, infatti, “modernamente quasi rifatta tutta” al tempo della visita pastorale del vescovo Federigo Alamanni del 19 maggio 1738, assumendo quella struttura che ha mantenuto fino agli anni sessanta del secolo scorso quando è stata modificata la parte presbiteriale. (Cfr. “Archivio della Curia Vescovile di Pistoia”, Viste Pastorali, I. B. 20). Notizie del campanile, invece, si hanno dalla visita pastorale

del vescovo Ludovico Antinori del 19 agosto 1575, ma è scoperto e viene ordinato di “coprirlo per la conservazione sua e delle campane” (*ibidem*, I. B. 3. 3). Accanto alla chiesa si trova la compagnia del SS Sacramento o del Corpus Domini della quale si hanno notizie dalla visita pastorale del vescovo Gherardo Gherardi del 5 settembre 1676 (*Ibidem*, I. B. II. 4) ma che, nella struttura attuale, risale probabilmente alla prima metà del secolo XVIII, come testimonia la data “1746” incisa sul portale.

126 - Via Vecchia di Compietra, Montale.

Tipo: edicola.

Misure: 245 x 105 cm.

Descrizione: edicola in ciottoli di fiume e mattoni, di recente costruzione a sostituire una più antica; con cornicione modanato e coperura a piramide sormontata da una croce metallica. La nicchia (85 x 55 cm.) ha cornice e mensola in mattoni ed è chiusa da un cancelletto a rete metallica.

Iscrizioni: in una lastra di pietra murata sotto la mensola si legge

“Restaurata nell’anno 1980

Gabriele Sighi”

Stato di conservazione: buono.

Soggetto: *Beata Vergine di Boccadirio*

Misure: 32 cm.

Descrizione: tondo a rilievo in ceramica policroma, di recente produzione seriale, manifattura toscana. Si tratta di un’opera ispirata alla terracotta invetriata dedicata alla *Madonna delle Grazie*, conservata nel santuario mariano di Boccadirio nell’Appennino bolognese e opera della bottega di Andrea della Robbia. La Madonna e il Bambino, bianchi su fondo celeste e con le aureole gialle, sono circondati da tre motivi ornamentali, di cui quello centrale è un policromo festone di fiori e frutta; mancano i quattro angeli e la colomba

Stato conservazione: buono.

Note: sulla vecchia “Strada Cancelli” era punto di tappa per le Rogazioni che si facevano il martedì prima dell’ascensione. Il tabernacolo è documentato nella *Carta d’Italia* dell’Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale.

Per il culto della Beata Vergine di Boccadirio vedi scheda n.52.

127 - Via XXV aprile, Stazione.

Tipo: edicola.

Misure: 210 x 170 cm.

Descrizione: edicola ricostruita nel 1995, con nicchia centrale (75 x 60 cm.) e tetto a doppio spiovente coperto da coppi e tegole.

Iscrizioni: in una targa fissata nel lato Nord del tabernacolo si legge:

“Nell’anno 1995 il mese di maggio
per volontà di Armida Niccolai
veniva costruito questo tabernacolo
dalle mani esperte di Antonio Cecchi.”

Stato di conservazione: buono

Soggetto: *Madonna con bambino.*

Misure: 40 x32 cm.

Descrizione: altorilievo di pregevole fattura, rappresentante la Madonna con bambino.

Stato conservazione: buono

Note: sull’antica “Strada Cancelli” questo tabernacolo è stato ricostruito, al posto di uno assai più antico distrutto da un camion.

Strade e Tabernacoli

Molti dei tabernacoli, presi in esame in questa ricerca, hanno origine remota: magari nel corso degli anni, o dei secoli, sono cambiati nella struttura architettonica, oppure nell'immagine sacra, ma in generale hanno mantenuto la loro collocazione originaria spesso, almeno i più imponenti, su strade di grande transito. A questo riguardo, dalla collocazione dei tabernacoli sul territorio, è possibile tentare di ricostruire la viabilità dei tempi passati, o meglio quali erano allora le strade più transitate e importanti; che, nel caso del Comune di Montale, erano assai diverse da quelle attuali insistendo gran parte dell'economia rurale di allora verso la collina e la montagna. Troveremo quindi strade che nel passato erano fra le più importanti, ridotte a miseri viottoli quasi sopraffatti dal bosco o addirittura scomparse. A questo riguardo basti citare quanto si legge in una relazione reattiva alla viabilità datata 1826, che, per la Comunità di Montale, considera fondamentali, raccomandandone ogni cura possibile, la "Strada di Maone e Casello", la "Strada di Bollana" e la "Strada degli Acquistoli" perché univano rispettivamente i paesi di Montale, Fognano e Tobbiana con i boschi e la montagna (da dove derivava il sostentamento di una parte consistente della popolazione) e con il Nord; strade che ai giorni nostri sono di scarsissima o quasi nulla importanza. "Queste tre strade, - si legge - situate in poggio alpestre, vengono mantenute con galestro e sono al sommo necessarie perché sono quelle che somministrano la comunicazione tra il piano pistoiese e l'alta montagna dell'Appennino."⁽¹⁾

Un altro aspetto importante che risulta ad questo esame è la consuetudine di edificare tabernacoli all'inizio delle strade o al loro incrocio, tanto che al viaggiatore dovevano sembrare elementi identificativi della strada stessa, oltre che segnale di dedica e di protezione divina. Gli esempi sono innumerevoli: si potrebbe dire che ogni strada ha almeno un tabernacolo all'inizio e uno alla fine, tabernacoli che peraltro condivide con una o più strade.

In questo caso, quindi, più del valore e significato religioso, sarà opportuno prendere in esame quello sociale: indicando i tabernacoli le strade e segnando le distanze. Quello di scandire le distanze, e come logica conseguenza anche il tempo, è un aspetto importante difficilmente comprensibile ai giorni nostri dove le distanze sembrano essere quasi annullate, percorrendo in pochi minuti una strada che prima richiedeva ore di duro cammino. E' cambiato soprattutto il concetto di "lontananza": quello che era "lontano" in un mondo dove di solito di camminava a piedi o al massimo in "barroccio", ora è "vicino", e "lontano" è quello che prima era ritenuto quasi impossibile. La strada da percorrere era vissuta come percezione fisica, come fatica "da durare", da fare a diretto contatto con i sassi, la polvere, il caldo o il freddo: la strada non solo si percorreva ma soprattutto si viveva in tutti i suoi aspetti umani e sociali.

Ora invece la velocità annulla la comprensione dello spazio percorso: i paesaggi non si vedono o si conoscono, ma al massimo si intravedono, così come le

case, gli alberi, i campi, le persone e anche i tabernacoli che vengono così a perdere, per il viaggiatore, gran parte del loro significato religioso e sociale.

Supporto per questa ricerca sarà il già citato *Campione di strade della comunità del Montale* datato 1826⁽²⁾ che per la precisione con cui è stato redatto, fornirà una solida base, per ricostruire una rete viaria che praticamente rimarrà immutata, almeno tenendo conto dell'importanza delle strade, fino alla prima metà del secolo XX.

La situazione viaria del territorio di Montale all'inizio del XIX secolo trova l'arteria principale nella *“Strada Maestra Montalese”* che ricalcando all'incirca il percorso dell'antica via Cassia *“Questa strada ha il suo principio in [luogo] detto Il Boschi al termine di confine colla comunità di Porta S. Marco, e col tortuoso suo andamento stendendosi verso levante passa il torrente Settola al ponte di Malculo, traversa la piazza del Montale sull'estremità della parte a Mezzogiorno, e proseguendo sempre nella sua direzione che sopra passa alla casa Gerbi, e da molte altre e quindi giunge il suo termine al Ponte Rondinelli sul torrente Agna a confine colla comunità di Montemurlo”*⁽³⁾. In pratica l'attuale via Ugo Foscolo, piazza Lorenzini, piazza Ponte del Rosso e via Martiri della Libertà sulle quali si hanno notizie di almeno sette tabernacoli tutti di antica origine, ma che solo due sembrano aver mantenuto una struttura vicina all'originale (quelli in via Ugo Foscolo e piazza Lorenzini schede n. 24 e 52) mentre sono completamente diversi quello in piazza Ponte del Rosso (scheda n. 87) e quelli in via Martiri della Libertà località “Casa Gerbi” (scheda n. 61) e località “Molin del Campano” (scheda n. 62) e quello sul Ponte all'Agna (scheda n. 63).

Dalla “Strada Maestra Montalese”, verso la pianura inizia la *“Strada Cancelli”* che *“Incomincia dalla R[egi]la strada pratese dal Ponte alla Trave, e si estende verso tramontana, passa da diverse case coloniche, dalla villa, e fattoria di Jandaja e dell'Asmilea, e termina nella Strada Maestra Montalese ... poco distante dal Ponte Rondinelli sul torrente Agna.”*⁽⁴⁾. Si tratta delle attuali via G. Garibaldi e via XXV Aprile sulle quali si contano sette tabernacoli di vecchia origine. Di questi, tre hanno mantenuto all'incirca la struttura originaria quello alla villa della Smilea (scheda n. 32) quello della al “Nazareno” (scheda n.33) e quello alla Villa Jandaia (scheda n. 34), mentre sono stati rifatti quello all'inizio di via Vecchia di Compieta (scheda n. 126) e quello in via XXV aprile (scheda n. 127). Mentre non esiste più il tabernacolo documentato nella *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale, nella parte Ovest dell'edificio che sorge di fronte alla villa Jandaja, e infine, il tabernacolo con la Madonna che si trovava all'inizio dell'attuale via Pacinotti.

Dalla “Strada Cancelli”, inizia la *“Strada del Fangaccio”*. *“Dalla strada dei Cancelli, poco al disopra della villa e fattoria dell'Asmilea incomincia la sedd[ett]a strada e si dirige verso ponente ... quindi volge a tramontana ed in questa direzione giunge al suo termine presso la casa Gerbi nella Strada Maestra Montalese.”*⁽⁵⁾ All'incirca l'attuale via dell'Oste con due tabernacoli di antica origine dei quali

quello in località “Fangaccio” ha mantenuto la struttura originaria (scheda n. 79) mentre quello vicino alla “Casa Gerbi” è stato rifatto (scheda n. 78).

Sempre dalla “Strada Cancelli” si origina la “Strada di Compietra”. “Poco al di sopra del Ponte alla Trave, dalla strada Cancelli ... di fronte alla casa ... Fabbroni incomincia la sud[dett]a strada ... arriva al Rio Settola, a contatto del quale nuovamente dirigendosi a tramontana passa dalla villa di Marzolo, e poco superiormente alla med[esim]a va al suo termine presso il Ponte di Malculo sulla Strada Maestra Montalese.”⁽⁶⁾ Probabilmente le attuali via Vecchia di Compietra e via Pacinotti sulle quali si hanno notizie di almeno quattro tabernacoli, dei quali: quello all’inizio di Via vecchia di Compietra è stato rifatto (scheda n. 126) e quello monumentale in località Razolo è stato recentemente restaurato (scheda n. 80).

Nella “Strada Cancelli”, proveniente da oriente, confluisce anche la “Strada della Gora e Croce Rossa” che si origina “Dalla R[egia] Strada Pratese in l[uogo] d[etto] la Croce Mossa, incomincia la sopra nominata strada a poca distanza dal torrente Agna; e poi a contatto di detto torrente si estende verso tramontana, e quindi col vario suo andamento volgendo ora a ponente ora nuovamente a tramontana, passa dalla villa di Selvavecchia ... e giunge al suo termine imboccando nella via dei Cancelli ... a poca distanza dalla villa, e fattoria di Jandaia.”⁽⁷⁾ Probabilmente le attuali via Taliercio, via C. Alberto dalla Chiesa e via Croce Rossa.

Interessante, poi, è ricordare anche la “Strada dei Guadi” che “incomincia al di sopra della fattoria di Jandaia dalla strada d[etta] de’ Cancelli. ... si estende verso levante e giunge al suo termine sul torrente Agna, precisamente al guado d[etto] del Popolesco.”⁽⁸⁾ Questa strada partiva dall’attuale via Garibaldi all’altezza del tabernacolo detto il Nazareno (scheda n.33) e dopo aver guadato l’Agnà arrivava alla villa di Popolesco in territorio di Montemurlo.

Sull’altro lato del rio “Settola“, sempre dalla “Strada Maestra Montalese” a raggiungere i casolari su quel territorio, inizia “La Strada Bassa Montalese” “Dalla strada Maestra Montalese, si parte dal sudd[ett]a strada preso il ponte di Malculo, si estende verso mezzogiorno fino all’imboccatura della strada d[ett]a Peragnole ... e di poi volgendo a ponente, giunge al confine colla comunità di Porta S. Marco.”⁽⁹⁾ Si tratta dell’attuale via Nesti, chiamata prima anche via Malpiattello, sulla quale abbiamo notizia almeno di due tabernacoli dei quali ne resta uno solo (scheda n. 76).

Dalla “Strada Bassa Montalese” si origina, fra le altre, la “Strada delle Perragnole”. “Questa strada incomincia da Rio Settola, di faccia alla Strada di Lischeto” ... si estende verso tramontana e giunge al suo termine imboccando nella strada Bassa Montalese.”⁽¹⁰⁾ L’attuale via Ginanni dove attualmente si trovano quattro tabernacoli due dei quali sicuramente di vecchia origine (schede n 34 e 35).

La “Strada di Lischeto” inizia “a poca distanza dallo Spedale Asnelli dalla Strada R[egia] Pratese, si stacca la sopra indicata strada, si dirige verso tramontana col tortuoso suo andamento, e poco lungi dal suo principio traversa il fiume Bure, passa da diverse case coloniche, e giunge al rio Settola, quindi volgendo a levante, tangente il d[etto] rio, arriva al suo termine imboccando la Strada di Compietra ... al di sotto della villa di Marzolo”⁽¹¹⁾ Solo una parte del percorso di questa strada si trova in territorio montalese e corrisponde all’incirca all’attuale via Papini che confluisce in

via Pacinotti in località Razolo all'altezza di un antico e maestoso tabernacolo (scheda n. 80).

Passando poi a esaminare la viabilità verso le colline da questo lato del torrente Settola è da ricordare la “Strada della Cavaccia” che “dalla Strada Maestra Montalese incomincia ... dirigendosi nella medesima parte verso tramontana, poco superiormente dove imbocca nella Strada di Vizzano”. Difficile stabilire il percorso di questa strada basandosi su quelle attuali, probabilmente però si tratta di via Pasolini e via Pian di Collina. In via Pasolini si trova attualmente un tabernacolo che però è di recente costruzione (scheda n. 81), mentre un antico tabernacolo, che conteneva una targa dedicata alla Madonna dei sette dolori opera della Manifattura Ginori, si trovava proprio in località “Cavaccia”. Il tabernacolo è stato distrutto e della targa si sono perse le tracce.

Dall'altro lato del torrente Settola la strada di raccordo verso le colline e i monti sembra essere la “Strada di Colle e Fognano” che “dalla Strada Maestra Montalese ha il suo principio ... traversa da mezzogiorno a tramontana la piazza della Propositura di Montale e giunge alla casa Bertini giunge alla villa di Colle Alberto, al Ponte alle Trecche, alla villa Torracchi ... verso il suo termine si dirige nuovamente a levante cioè dalla piazzetta di Fognano fino alla piazza della chiesa.”⁽¹²⁾. All'incirca seguiva il percorso di piazza Matteotti, parte di via Fratelli Masini, tutta via Risorgimento, una piccola parte di via Gramsci, via Cesare Battisti, un angolo di piazza s. Francesco e via Sestini, e vi si trovano documentati almeno una ventina di tabernacoli. Il primo è la Croce detta del Guarducci, nell'attuale piazza Matteotti, prima inserita in un basamento e poi, dagli anni '30 del secolo scorso, nel muro di un'abitazione (scheda n. 70), poi abbiamo la Madonna Cirli in via Fratelli Masini (scheda n. 31), poi la Croce di Vinaccio (documentata nella Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, 1950, foglio 106 Montale) che ora non esiste più ma che si trovava sull'angolo fra via Fratelli Masini e via Risorgimento e che fu distrutta quando le strade furono allargate alla fine degli anni '60 sempre del secolo scorso; su via Risorgimento abbiamo un Monogramma di San Bernardino, la Madonna Vaccai, il tabernacolo che secondo il Tanini, nel XVII secolo si trovava alla Casa Torre⁽¹³⁾, la Madonna di Catugnano (scheda n. 88), una Madonna del Rosario (scheda n. 89), la Croce alla chiesa di S. Cristina (scheda n. 90), la Madonna dell'Umiltà sopra la porta del frantoio di Colle (scheda n. 92), il Sant'Antonio abate nella casa del contadino (scheda n. 91), la Madonna all'incrocio con via Canoro e Capanne (scheda n. 93), quindi, entrando in via Gramsci, la Madonna del Ponte alle Trecche (scheda n. 43) la Madonna della Medaglia Miracolosa in località “Pinzauti” (scheda n. 44), il Tabernacolo detto alla Casa Grande (incrocio con via Carlo Marx) che fu distrutto negli anni '80 del secolo scorso quando fu costruito il monumento di Jorio Vivarelli (scheda n. 64), la nicchia in località Melocco (scheda n. 45), poi il tabernacolo che si trovava sopra un muro che delimitava la vecchia piazzetta di Fognano che ora non esiste più ma che è sostituito dal tabernacolo con l'affresco di Ardengo Soffici (scheda n. 94), e infine in via Sestini il tabernacolo detto al Ponticino (scheda n. 105) e la nicchia di fronte alla chiesa (scheda n. 106).

Nella “Strada di Colle e Fognano”, verso Est confluiscono la “Strada della Badia” e la “Strada traversa detta del Nuovo Pretorio”.

La “La Strada della Badia ...incomincia dalla Strada Maestra Montalese, presso la casa Gerbi e col tortuoso suo andamento passando da diversi casamenti si dirige quasi sempre a tramontana fino al guado del torrente Agna e quindi volgendo a ponente ... giunge ad imboccare la Strada di Colle e Fognano.”⁽¹⁴⁾. Questa strada percorreva all’incirca la parte iniziale dell’attuale via Gramsci e via Enrico Betti. Vi si trovano cinque tabernacoli. Su via Gramsci, il primo, recentemente rifatto, all’incrocio con via Martiri della Libertà (scheda n. 61), poi una Madonna adorante (scheda n. 39), un altorilievo di Madonna con bambino (scheda n. 40) e infine vicino al guado sull’Agna un monumentale tabernacolo ora assai rovinato (scheda n. 41); su via Betti una nicchia con affresco (scheda n. 5).

La “Strada traversa detta del Nuovo Pretorio” “Dalla Strada di Colle Fognano ha il suo principio ...stendendosi ... verso levante traversa il Rio dell’Oste, passa tangente il suo Palazzo Pretorio e termina nella strada d[ett]a della Badia presso il Palazzo Pretorio”⁽¹⁵⁾. Su questa breve strada, attualmente, non si trovano tabernacoli, ma ve ne sono documentati due: uno all’inizio, la già citata Croce di Vinaccio ora scomparsa, e uno al termine all’incrocio con via Gramsci (scheda n.39).

Sempre dalla “Strada di Colle e Fognano”, ma verso Ovest e la collina partono la “Strada della Giudicatura” e la “Strada di Maone e Casello”

“Dalla Strada di Colle, e Fognano, ... di fronte alla casa del sig. Filippo Bertini incomincia la sopra accennata [Strada delle Giudicatura], la quale dirigendosi nella medesima parte verso ponente, traversa il Rio Settola, passa dalla villa Nerucci e quindi di mezzo all’antico casolare d[ett]o il Montale, e giunge il suo termine imboccando nella strada d[ett]a la Cavaccia.”⁽¹⁶⁾ Le attuali via Gherardo Nerucci e parte di via Curtatone e Montanara, con tre tabernacoli tutti e tre già esistenti nel XVIII secolo. Il primo sul ponte che attraversa la Settola (scheda n. 75), e gli altri due nella piazzetta della Podesteria a Montale Alto (schede n. 22 e 23).

”Poco sopra della casa del sig. Filippo Bertini ha il suo principio la sopra indicata strada [di Maone e Casello], staccandosi da quella d[ett]a di Colle e Fognano ... giunge ... fino a Casello, e poi prosegue il suo andamento col nome di Strada del Piano dell’Abate.”⁽¹⁷⁾ All’incirca l’attuale via Maone e Casello, sulla quale, nonostante un lungo periodo di abbandono, si hanno ancora tracce di sei tabernacoli che testimoniano l’importanza che questa strada un tempo aveva. Il primo la Croce di Maone (scheda n. 54), poi la croce dei Pianacci (scheda n. 55), quindi una Madonna con bambino che è l’unico tabernacolo di recente collocazione (scheda n. 56), la Madonna in località Fanciullacci sotto Settinoro (scheda n. 57), quella a Casello (scheda n. 58) e infine quella in località Vacchereccia (scheda n. 59).

Da questa strada iniziano: la strada di Capiteto⁽¹⁸⁾, la “Strada di Vizzano” e la “Strada del Capannaccio”.

“Incomincia questa strada [di Vizzano] da quella di Maone e Casello...si estende verso ponente passa da Vizzano e dalla Casa Nuova, traversa la strada d[ett]a del Puntone ugualmente che il. Rio Settola e termina a poca distanza dal medesimo imboccando nella strada della Cavaccia..”⁽¹⁹⁾ Si tratta dell’attuale via

Croce di Vizzano con cinque tabernacoli. Il primo è di recente costruzione (scheda n. 18), il secondo é ricavato nel muro di un'abitazione e significativamente, non è come al solito vicino alla porta d'ingresso, ma proprio sul lato della strada (scheda n. 18a), un altro risale alla metà del secolo scorso (scheda n. 19), il quarto in località Canneto, risalente come struttura almeno al XVIII secolo (scheda n. 20) e l'ultimo, infine, si trova nella casa del podere s. Egidio (scheda n. 21).

“La Strada del Capannaccio” “Si stacca ... da quella di Maone e Casello ... passa dal Capannaccio a Ombrentini e dalla Casa Nuova e termina all'Agna delle Conche.”⁽²⁰⁾ Su questa strada si trova un tabernacolo in località Case Ombrenti (scheda n. 77).

Ma ritorniamo alla “Strada di Colle e Fognano” dalla quale, fra gli altri, in località Catugnano inizia il “Viottolo di Catugnano” “Dalla Strada di Colle e Fognano si diparte il suddetto viottolo e si dirige verso ponente a breve tratto e poi volgendo a tramontana giunge al suo termine presso la casa d'Ombretini imboccando nella strada del capannaccio.”⁽²¹⁾ Su questo viottolo si trovano due tabernacoli: uno all'inizio a Catugnano (scheda n. 88) e l'altro alla fine a casa Ombrenti (scheda n. 77).

Sempre dalla “Strada di Colle e Fognano”, superata l'Agna delle Conche al Ponte alle Trecche si originano la “Strada delle Case Basse” e la “Strada di Bollana”.

La prima “Dalla Strada di Colle e Fognano ... e precisamente dalla Villa Torracchi ha il suo principio ... si dirige fra tramontana, e levante, passa dalle Case Basse e termina sull'Agna d[ett]a delle Conche.”⁽²²⁾ Dovrebbe trattarsi del primo tratto dell'attuale via Marx, con tre tabernacoli antichi documentati: il primo alla Casa Grande proprio all'inizio (scheda n. 64), l'altro alle Case Basse (scheda n. 65a) e poi ce n'era un altro, sempre in località Case Basse, che si trovava sopra una fontana e che accoglieva un'immagine della Madonna che fu distrutto quando fu allargata la strada attuale. Quest'ultimo tabernacolo era luogo di sosta delle Rogazioni che si facevano il martedì prima dell'Ascensione.

La “Strada di Bollana” “Dalla Strada di Colle e Fognano ... poco sopra alla villa Torracchi ha il suo principio questa strada, la quale benché di figura irregolare e tortuosa, si estende tutta verso tramontana e per lungo tratto percorre a contatto coll'Agna delle Conche, fino presso il Ponte di Ruciaccio, di poi s'interna in mezzo ai castagneti fino alla casetta di Bollana, e quindi in mezzo alla macchia passa da Bollana Alta e giunge il suo termine in mezzo alle pasture e praterie imboccando nella Strada del Termine a Spedaletto ad agli Acquiputoli.”⁽²³⁾ All'incirca la prima parte dell'attuale via Mazzini e via del Sorbo con cinque tabernacoli. Il primo a Camperucci (scheda n. 72), la croce di via del Sorbo (scheda n. 109), l'edicola in località della la Pecorina (scheda n. 110), la nicchia a Scali (scheda n. 66) e infine il tabernacolo sul ponte di Ruciaccio (scheda n. 67).

Nella “Strada di Bollana” confluisce anche lo “Stradello di Camperucci”. “Dalla strada di Tobbiana ... incomincia il sud[ett]o stradello e col tortuoso suo and[amento] dirigendosi ora a ponente, ora a tramontana, poco lungi dal suo principio traversa la strada di Bollana, passa dalle case di Camperucci e giunge al suo termine imboccando nella sed[ett]a strada di Bollana.”⁽²⁴⁾ In Pratica l'attuale

via Toti e un breve tratto di via Mazzini, con due tabernacoli. Il primo all'inizio in località Materano (scheda n. 111) l'altro al termine sopra la fontana di Camperucci (scheda n. 71).

Dalla "Strada di Colle e Fognano" giunta al termine partono due strade. La "Strada delle Molinaccia" verso Striglianella, e la "Strada di Tobbiana".

La "Strada delle Molinaccia" "Dalla piazza della chiesa di Fognano, si dirige verso tramontana passa dalle case di Vignaccio e termina al Ponte della Molinaccia sul torrente Agna, nel quale punto incomincia la Strada di Striglianella"⁽²⁵⁾ che "Dal Ponte delle Molinaccia ha il suo principio ... passa dalle case di Striglianella, e di poi s'interna nelle selve e castagneti, e giunge al suo termine presso il poggio delle Cavallaie."⁽²⁶⁾ Le attuali via Marzuolo e via Biancalani. Vi si trovano cinque tabernacoli, il primo all'inizio (scheda n. 106), un altro al molino detto del Volpi (scheda n.7) il terzo sul luogo dell'eccidio nazi-fascista di Striglianella ed è di costruzione recente (scheda n. 8), un altro, anch'esso recente, in località Casamato (scheda n. 9) e l'ultimo, restaurato, in località Il Pinaio (scheda n. 9a).

La "Strada di Tobbiana". "Dalla piazzetta di Fognano, staccandosi alla Strada di Colle e Fognano ... ha il suo principio la sopra indicata. Si estende a tramontana fino alle Fonti di Tobbiana di poi volge a levante fino superiormente alla bottega del Maccini, e quindi proseguendo di nuovo a tramontana, giunge al suo termine imboccando sulla nuova piazzetta di Tobbiana."⁽²⁷⁾ All'incirca si tratta della parte finale di via Mazzini, tutta via Bellini, la parte centrale di via Atto Vannucci e tutta via Grandi. Su questa strada si hanno notizie di quindici tabernacoli: il primo all'inizio nella piazzetta di Fognano (scheda n. 94) tre in via Bellini (schede n.4, 4a, 4b), due alle Fonti (schede n.115 e 116), quattro alla Colonna, (schede n. 117e 118, 119, 120), uno all'Appalto (scheda n. 121), tre in via Grandi (schede n. 46, 47, 48) e l'ultimo, al termine, sulla vecchia piazzetta della chiesa di Tobbiana (scheda n. 95).

A Tobbiana si arrivava anche per la "Strada dell'Ulivino" e la "Strada del Vignaccio".

La "Strada dell'Ulivino" "Incomincia dal Ponte alle Molinaccia, e si estende quasi sempre verso tramontana con un giro tortuoso e ineguale fino all'imboccatura del Viottolo di Merlaja ... di poi con andamento più regolare si dirige per la parte di levante e termina presso la casa del Maccini sulla Strada di Tobbiana."⁽²⁸⁾ Il primo tratto di questa strada passava probabilmente da località "Baccellaio", saliva poi fino a località "La Casella" per proseguire, infine, verso Tobbiana seguendo il tracciato di via Fratelli Cervi. Vi si trovano documentati quattro tabernacoli: uno a Baccellaio (scheda n. 6), uno alla Casella (scheda n. 27), quindi la cosiddetta Madonnina di Paris in via fratelli Cervi (scheda n. 26) e la croce in località Il Palazzo (scheda n. 25), tutti risalenti almeno all'inizio del XX secolo.

La "Strada del Vignaccio" "Dalla Strada delle Molinaccia ... ha il suo principio ... si estende a tramontana e termina nella Strada dell'Ulivino."⁽²⁹⁾ Anche il tratto iniziale di questa strada non è più usato, mentre nel tratto finale si identifica col una parte di via Raffaello Sanzio e vi insistono tre tabernacoli: una Croce (scheda n. 103) e una Madonna del Rosario (scheda n. 104) in località Malcantone e la Croce il località Il Palazzo (scheda n. 25).

All'interno del borgo di Tobbiana da ricordare anche la “Strada di Malcantone” che “Dalla strada di Tobbiana ... ha il suo principio ... estendendosi verso levante, giunge al suo termine imboccando nella Stradella del Vignaccio.”⁽³⁰⁾ Si tratta della parte iniziale di via Raffello Sanzio e attualmente vi sono quattro tabernacoli di cui uno recente e un altro completamente rifatto. Tre si trovano in località Il Borgo (schede n. 100, 101, 102), e la Croce in località Malcantone (scheda n. 103).

A collegare poi direttamente Tobbiana a Striglianella abbiamo il “Viottolo di Merlaja”. “Dalla Strada dell’Ulivino ... ha il suo principio il sudd[ett]o viottolo, si dirige verso tramontana fino all’Agnà di Val di Pilli, varcata la quale con giro ineguale e tortuoso passa dalle case di Merlaja e termina imboccando nella Strada di Striglianella.”⁽³¹⁾ Si tratta della parte finale di via Fratelli Cervi e precisamente di quella che comincia dalla località “La Casella”. Vi si trovano tre tabernacoli, considerando tra questi anche il Volto di Cristo scolpito recentemente su di un masso (scheda n. 28); gli altri due sono invece molto più antichi e si trovano in località Merlaia il primo nel borgo (scheda n. 29) e l’altro, assai pregevole, a poca distanza (scheda n. 30).

Dalla “Strada di Tobbiana” si originano altre due vie principali per raggiungere le borgate ancora più a monte: la “Strada di San Poteto” e la “Strada degli Acquiputoli”.

La “Strada di San Poteto” “Dalla Strada di Tobbiana ... e precisamente presso le Fonti, ha il suo principio la sopra accennata, e col tortuoso e ineguale andamento si dirige nella medesima parte verso tramontana, passa dall’imboccatura del Viottolo di Poggio e dell’Affrico, dalla casa di Scassi e termina imboccando nella Strada degli Acquiputoli.”⁽³²⁾ Il corso di questa strada si identifica con un breve tratto di via Atto Vannucci, di via Benvenuto Cellini, la parte finale di via Picchioni e Casellina e di via Logli. Si hanno notizie di almeno dieci tabernacoli: il primo, all’inizio, nella piazzetta delle Fonti (scheda n. 115), il secondo addossato alla casa natale di Atto Vannucci (scheda n. 114), gli altri rispettivamente ai Menchi (scheda n. 112), al Cerro del quale resta però la sola traccia nel muro della casa, in Poggio (scheda n.12), in località significativamente chiamata “alla Croce” dove fino a pochi anni fa si trovava una croce in ferro ora scomparsa, al Campitino dove si trova una nicchia di recente costruzione (scheda n. 85), alla Casellina (scheda n. 86), negli Scassi (scheda n. 50) e infine nelle Vigne (scheda n. 51).

Dalla “Strada di San Poteto” partono: il “Viottolo di Poggio“, il “Viottolo inferiore dell’Affrico” e il “Viottolo superiore dell’Affrico”.

Il “Viottolo di Poggio”: “Dalla strada di San Poteto ... incomincia il suddetto viottolo, si dirige a tramontana, passa dalla casa detta di Poggio, e seguendo il suo and[amento], dopo altro breve tratto volge a tramontana e termina imboccando nel Viottolo inferiore dell’Affrico.”⁽³³⁾ Il tratto iniziale di questa via potrebbe identificarsi con il sentiero chiamato “Il Barcolo” che ha il suo inizio al tabernacolo della casa Vannucci (scheda n. 114), la parte restante con un tratto di via Cellini dove si trova un altro tabernacolo assai antico (scheda n. 13).

Il “Viottolo inferiore dell’Affrico” “Parimenti dalla Strada di San Poteto ... si stacca il sud[ett]o viottolo, si stende verso ponente, ed in poca lontananza dal suo principio va a terminare nelle vicine selve e castagneti.”⁽³⁴⁾ Il “Viottolo superiore dell’Affrico” “Poco superiormente al sedd[ett]o viottolo [quello inferiore dell’Affrico] parimenti dalla Strada di San Poteto ... incomincia il sopra indicato, si dirige verso ponente e dopo un breve tratto termina ... in selve e castagneti.”⁽³⁵⁾ Si tratta della parte finale di via Cellini e vi si trovano due tabernacoli: il primo in località Rio Affrico (scheda n. 14) e l’altro in località “Poggio a Uliva” (scheda n. 15)

La “Strada degli Acquiputoli”: “Incomincia la sudd[ett]a strada dalla piazza di Tobbiana, e stendendosi verso tramontana, sempre con un giro ineguale e, tortuoso passa dalle case di Pracchia e da San Poteto, s’interna quindi nelle selve e castagneti e termina a confine colla comunità di Cantagallo imboccando nel crine del monte nella strada che non è a mantenimento comunicativo, d[ett]al Termine a Spedaletto e agli Acquiputoli.”⁽³⁶⁾ Questa strada che nei tempi passati aveva grande importanza, ripercorre all’incirca le attuali via Santesi e via della Cascina e vi sono sette tabernacoli di antica origine Il primo, all’inizio, dove ora si trova una semplice nicchia ma dove era una vera e propria costruzione (scheda n. 95), poi a Grilla (scheda n. 96), a Fulipaia (scheda n. 97), nella Via Piana (scheda n. 98), in Pracchie (scheda n. 99), a San Poteto (scheda n. 11) e infine alla Tagliata (scheda n. 49).

La viabilità nella zona è completata dallo “Stradello di Pracchie” che “Incomincia dalla Strada dell’Ulivino ... e termina nella Strada degli Acquiputoli.”⁽³⁷⁾ In pratica la parte finale di via Gramsci, con due tabernacoli: uno all’inizio (scheda n. 25) e l’altro alla fine (scheda n. 96).

Dal “Viottolo di Picchioni” che “Poco al di sotto della piazza di Tobbiana incomincia ...si stende fra ponente e tramontana, traversa lo Stradello delle Fonti, e termina nella Strada di San Poteto.”⁽³⁸⁾ Si tratta del viottolo che partendo dall’attuale via Grandi raggiunge il borgo di Picchioni per poi continuare, tutto in salita, verso la località della Casellina; vi si trova un tabernacolo all’inizio (scheda n. 48) e uno a Picchioni (scheda n. 82).

E infine dal “Viottolo della fonte” che “Superiormente alla piazza di Tobbiana, dalla Strada degli Acquiputoli ... incomincia il suddetto viottolo, il quale passando dalla fonte di Picchioni termina nella Strada di san Poteto.”⁽³⁹⁾ In pratica il primo tratto di via Picchioni e Casellina dove si trovano tre tabernacoli: uno a Picchioni dove si incrocia col Viottolo di Picchioni (scheda n. 82), l’altro alla fonte (scheda n. 83) e il terzo al Campitino (scheda n. 84).

Note

1) Cfr. Relazioni statistiche relative alle quattro comunità di Tizzana, Montale, Cantagallo, e Sambuca, richieste dalla circolare del 31 dicembre 1825, “Archivio Storico del Comune di Montale”, manoscritto n. 281, c. 13.

2) Campione di strade della comunità del Montale, 1826 “Archivio Storico del Comune del Montale”, manoscritto n. 281.

- 3) *Ibidem*, strada n. 31.
- 4) *Ibidem*, strada n. 23.
- 5) *Ibidem*, strada n. 25.
- 6) *Ibidem*, strada n. 26.
- 7) *Ibidem*, strada n. 22.
- 8) *Ibidem*, strada n. 24.
- 9) *Ibidem*, strada n. 29.
- 10) *Ibidem*, strada n. 28.
- 11) *Ibidem*, strada n. 27.
- 12) *Ibidem*, strada n. 32.
- 13) Cfr. D. TANINI, *Memorie...op. cit.*, p. 98.
- 14) *Campione...op.cit.*, strada n. 34.
- 15) *Ibidem*, strada n. 33. Una descrizione del Palazzo Pretorio, composto da 22 stanze, si trova in *Relazioni statistiche...op. cit.*, carte 24 e 25.
- 16) *Ibidem*, strada n.42.
- 17) *Ibidem*, strada n. 41.
- 18) *Ibidem*, strada n. 101.
- 19) *Ibidem*, strada n. 100.
- 20) *Ibidem*, strada n. 102.
- 21) *Ibidem*, strada n. 104.
- 22) *Ibidem*, strada n. 110.
- 23) *Ibidem*, strada n. 40.
- 24) *Ibidem*, strada n. 26.
- 25) *Ibidem*, strada n. 36.
- 26) *Ibidem*, strada n. 37.
- 27) *Ibidem*, strada n. 35.
- 28) *Ibidem*, strada n. 38.
- 29) *Ibidem*, strada n. 115.
- 30) *Ibidem*, strada n. 117.
- 31) *Ibidem*, strada n. 126.
- 32) *Ibidem*, strada n. 124.
- 33) *Ibidem*, strada n. 121.
- 34) *Ibidem*, strada n. 122.
- 35) *Ibidem*, strada n. 123.
- 36) *Ibidem*, strada n. 39.
- 37) *Ibidem*, strada n. 116.
- 38) *Ibidem*, strada n. 119.
- 39) *Ibidem*, strada n. 120.

Feste e sacre funzioni

L'intento di questa sezione è quello di riproporre e ricostruire lo svolgimento delle "Feste e sacre funzioni", cercando, peraltro, di mantenere e trasmettere lo spirito religioso che le animava. A questo scopo ci siamo serviti, per i tempi più antichi, di due documenti in gran parte inediti e risalenti, rispettivamente, fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX il primo e all'inizio del secolo XX il secondo; mentre per i tempi più recenti, e quindi più facilmente ricostruibili con la memoria, ci siamo affidati a testimonianze orali.

Il primo documento si riferisce alla situazione della parrocchia di Montale fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. E' tratto dalle già citate, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davidde Tanini calzolaio*⁽¹⁾, è in gran parte inedito, ed è particolarmente interessante perché scritto da una persona del popolo che, come tale, tende a mettere in evidenza aspetti propri di una religiosità popolare che emerge sia dal linguaggio, sia da considerazioni che ogni tanto vengono fatte dall'autore. Ci sono così offerte, anche se in maniera sintetica, notizie di prima mano sulla vita di una paese dove emerge la grande importanza delle "Compagnie" e delle "Congreghe"; dove ogni domenica vi sono feste in chiesa e "al altar maggiore vi è un'infinità di Indulgenze"; dove per la festa della Pentecoste "l'altare è assettato magnificamente maestosamente la chiesa è parata tutta e talvolta anco le logge"; dove erano venerate "alcune insigni reliquie cioè del legnio preziosissimo della S. Croce del velo di Maria Santissima di S. Agata vergine e martire di San Biagio vescovo di San Giuseppe sposo di M. SS. di S. Sebastiano martire e di S. Giovanni Evangelista.". Ma ci presenta anche l'immagine di un paese dove le strade sulle quali si svolgono le "solenni" processioni, vanto del popolo e del clero, sono "viottole" e dove, per la festa di San Giovanni Evangelista, il gran concorso di popolo "è straordinario per esservi un gran gioco di cacio a tirare le forme."

Ma sentiamo cosa ci racconta il Tanini.

"Vi sono in questa chiesa due congreghe una della SS.^a Concezione che si aduna cioè ogni quarta Domenica del mese canta la messa al altare della Madonna fa la pricissione conduce i defunti alla chiesa dice tre pater ed ave al giorno e tre messe per ogni fratello e sorella defunti la tassa è di quattro grazie l'anno egualmente la veste è bianca.

L'altra è la congrega della Bona Morte fondata da Giuseppe di Michelangelo Ginanni l'anno 1760 si aduna ogni terza del mese per assistere alla messa cantata e Bonamorte il giorno al altare maggiore vi è un'infinità di Indulgenze 8 pater ed ave il giorno. La via crucis e 5 messe per ogni fratello e sorella che more ed è portato alla chiesa dalla compagnia la tassa è di mezzo Paolo si per gli omini che per le donne la veste è bianca con sarocchino nero in cui è impressa la morte.

Le feste che si fanno in questa chiesa sono ogni prima Domenica del mese la messa cantata per la compagnia del Corpus-Domini con l'esposizione del SS.^o al altare

maggiore e pricissione su per la piazza e benedizione ritornati in chiesa la sera vespro con litanie della madonna e 5 pater ed ave.

La seconda Dom.^{ca} vi è la tornata della compagnia di S. Bastiano con messa cantata all'altare di d.^o S. esposizione della reliquia e pricissione come l'altra la sera funzione come la prima Domenica.

La terza Dom.^{ca} vi è la tornata della congrega della Buona Morte vi è la messa cantata e la sera vespro e bonamorte tutto si fa al altar maggiore.

La quarta Dom.^{ca} vi è la tornata della Madonna al proprio altare con messa cantata pricissione al solito e la sera vespro e via crucis.

La quinta domenica tutte le messe piane e la sera vespro e litanie della Madonna e questa funzione si fa in tutte le feste di secondo ordine e altre di intero precetto che non cade funzione particolare. Il Piovano Ciabattini fin dal suo principio oltre litanie à introdotto l'uso di dire cinque poste di Rosario. Notisi che nelle feste di intero precetto oltre la spiegazione del sacro Vangelo vi è la dottrina per i fanciulli e per chi à voglia d'udirli.

Oltre le funzioni suddette vi sono il dì di S. Agata la pricissione che a tutte le fermate attaccano le cere benedette cioè alla Vergine di Razolo a quella del Fangaccio al crociale fra il Ponte a l'Agnia e la Smilea alla Madonna di casa Gherardini alla Badia e alla Vergine al ponte de' Nerucci.

La Domenica delle [...] vi è l'intero ufizio de' morti con più messe e la sera esposizione e il lunedì ufizio con più messe.

Per il carnevale ogni sera l'esposizione del Santissimo.

Tutte le feste di Quaresima vi è la predica e i venerdì di Marzo la via crucis. Il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo vi è messa cantata e le solite funzioni della settimana santa.

Il secondo giorno di Pasqua vanno a pricissione a Montemurlo e son ricevuti con l'ordine di là detto a carta 15.

Il giorno di S. Marco fanno la pricissione simile a quella di S. Agata e simile a quella del primo giorno delle Rogazioni.

Il secondo giorno vanno per la via della Pecora e tornano per quella di Roti.

Il terzo giorno vanno all'Oratorio di S. Cristina si fermano alla Tore a Catugniano e a S. Cristina..

Il giorno dell'Ascensione vanno a fermarsi al tabernacolo della fornace de' Vettori sulla piazzetta della Potesteria sul Montale alla Madonna di Toricella presso i boschi e a quella de' Bertini presso il ponte della Settola vi è la messa cantata al ritorno e l'estrazione de' fratelli che devono essere ufiziali della compagnia del Corpus-Domini.

Per la Pentecoste la sera prima a Vespro si espone il SS.^o per 40 ore continue il secondo giorno viene la mattina la pricissione di Montemurlo ed è ricevuta con l'ordine da noi detto a carta 15. Una volta ci veniva Tobbiana, Fogniano, e S. Amato e io gli ò visti ci è stato ancora la Chiesina Candeglia e Filline di Prato. Il terzo giorno alle ore undici e mezzo dopo la messa cantata è la pricissione che gira per le viottole avanti la chiesa a va a uscire nella via a piè del ponte de' Bertini si dà la benedizione al numerosissimo popolo ivi concorso. L'altare è assettato magnificamente

maestosamente la chiesa è parata tutta e talvolta anco le logge ma si come questa festa si fa di collette il più delle volte succede che fra i festaioli destinati a raccattar le collette vi entra la gara a chi fa più collette che si rendono inquieti a' benefattori e alle volte anco impertinenti.

Il giorno della SS.^a Trinità vi è la pricissione per obbligo della compagnia di S. Sebastiano questa va per la via della Pecora alla Badia a Betti a Bronia Oromitorio e ritorna per la Via di S. Bastiano vi è la messa cantata all'altare di d.^o S.^o e dopo si estrae gli ufiziali della compagnia e un mese dopo gli è fatto il partito.

Il giorno del Corpus Domini si fa la festa al altar maggiore con messa cantata e pricissione per le solite viottole, la sera vespro e pricissione per la piazza e benedizione col SS.^o tutte e due le volte.

La terza Dom.^{ca} di Ottobre vi è la festa della congrega della Bona Morte con molte messe.

Il giorno de' santi la sera vi è l'esposizione e vespro per i defunti e la mattina dopo tutto il mattutino con messa cantata di requiem.

Per l'Avvento vi è la predica tutte le feste.

Il giorno della SS. Concezione vi è la festa della Madonna fatta dalla congrega consiste in più messe colla cantata, la sera vespro predica e pricissione della Madonna per le viottole e la benedizione al numeroso popolo che vi concorre straordinariamente, danno un pane di due libbre agli ufficiali e a l'accompagnatore della congrega e queste gli fanno un discreto regalo di cera.

La novena del santo natale la fanno avanti giorno con l'esposizione del Santissimo e la notte del Santo Natale vi è il mattutino con la messa cantata come costuma per tutto.

Il giorno di S. Giovanni Evangelista vi è la festa titolare del popolo la quale è solennizzata dal comunello del Montale e di Jandaia la festa consiste in più messe con la cantata e la sera vespro solenne col bacio della S.^a reliquia il concorso oltre a gli invitati a desinare dagli amici e parenti è straordinario per esservi un gran gioco di cacio a tirare le forme.

Il ringraziamento a Dio de' benefizi ricevuti nel anno lo fanno il primo del anno a vespro consiste nel esposizione del SS.^o col canto del Te Deum oltre le solite preci.

Saliremo in campanile il quale è alto braccia 40 le campane che vi era avevano un sono molto chiaro e allegro ma rottasi la piccola l'anno 1760 il Piovano Bracali volle rifarle tutte due per farle più grandi anco i popolani concorsero alla spesa e le campane le rifece Carlo Ruffini di Modena ma riuscirono poco più grandi e di sono inferiore, L'anno poi 1767 si ruppe la campana grossa e il Piovano Giralì la fece rifare a Antonio Cari di Pistoia, ma non la chiappò nel uguaglianza del sono onde si sente un doppio molto sconcertato e noioso. Rotta di novo l'anno 1805 la rifece d.^o Cari ma la prese poco meglio di sono.

A tempo del ultimo Piovano cancellieri vi era la sua messa e quella del cappellano di S. Bastiano a cui il piovano passava un tanto perché lo aiutasse nell'assistenza del popolo. Il Piovano Bracali à tenuto un cappellano in proprio e vi sono state sempre tre messe essendo poi il Piovano Giaraldi stato colpito da accidente

e per ciò inabile ad ogni minimo impiego prese un prete che facesse le funzioni per lui il presente Pievano Ciabattini seguita a tenergli onde le feste vi sono 4 messe.

Questa chiesa non à opera per ciò il Piovano deve mantenere ogni cosa di suo propio e porta una bona spesa ma la sua rendita è maggiore poiché spesso passa gli scudi settecento.

Vi erano ancora alcune insigni reliquie cioè del legnio preziosissimo della S. Croce del velo di Maria Santissima di S. Agata vergine e martire di San Biagio vescovo di San Giuseppe sposo di M. SS. di S. Sebastiano martire e di S. Giovanni Evangelista queste sacre reliquie sono state quasi tutte trafugate.

Osserveremo ora gli oratori di particolari che sono nel popolo e il primo faremo la compagnia questa fu fatta dai Fratelli delle sue compagnie del Corpus-Domini e S. Sebastiano per servirsene in società come fanno. L'antica compagnia era quella che ora è riattata a uso di casamento e serve per il Magistrato comunicativo del Montale per tenervi le loro adunanze questa nova poi fu fatta ove era prima il cimiterio e la fece Giovanbattista Vannetti l'anno 1936. Ogni prima Dom.^{ca} del mese vi si aduna la compagnia del Corpus-Domini a dirvi l'ufizio della Madonna, fa il partito a quei che vollero entrare della Compagnia per l'occasione d'associare i defunti alle loro sepolture che anco queste unite a quella de' fanciulli l'anno in società e per fare gli ufiziali il giorno del Ascensione il metodo si degli uni che degli altri è simile a quello di là detto a carte 19 così la tassa la refezione il dì del Corpus-Domini e la loro veste è turchina.

La seconda del mese vi si aduna la compagnia di S. Sebastiano per fare le solite funzioni come l'altra questa compagnia in cambio di un desinare a' fratelli dispensa un pane per la festa di un santo e per Pasqua di Resurrezione e di Ceppo e agli ufiziali lo dà doppio onde ne avviene che tutti vorrebbero essere ufiziali e ne' partiti ne nasce grande visione e questione. Avendo questa compagnia molti effetti propri mantiene un cappellano il quale à l'obbligo di dire la messa tutti i giorni festivi e altri della settimana per i fratelli e sorelle vivi e defunti e fare scola. La Madonna S. Giovanni e S. Bastiano lo dipinse Antonio Bucciardini di Pistoia.”⁽²⁾

La situazione delle feste nella parrocchia del Montale, nei tempi più recenti, ricalca all'incirca questa proposta dal Tanini e riguardo alle processioni, in linea di massima, si possono distinguere in “Processioni solenni” e in “Ritornate”

Le processioni solenni hanno un percorso che partendo dalla chiesa , segue via Fratelli Masini, un piccolo tratto di via Gramsci, via Martiri della Libertà, per ritornare infine in Piazza Giacomo Matteotti e alla chiesa.

Abbiamo già detto del continuo variare della struttura della processione a seconda dei tempi e delle associazioni partecipanti, quella che proponiamo si può far risalire al secondo dopoguerra del secolo scorso. Apriva la processione lo stendardo portato da uomini vestiti con camice bianco. Seguiva il gagliardetto dei bambini della prima comunione e della cresima seguito dai bambini vestiti tutti uguali. Quindi lo stendardo della ragazze, portato da tre di loro, con sopra riprodotta la figura dell'Immacolata Concezione, e seguito dalle giovani. Poi c'era lo stendardo delle spose fatto a bandiera, bianco e listato a oro e con sopra ricamate una “M” e una “S” incrociate, portato dalla priora con le “accompagnatore” e seguito dalla spose. Quindi

seguivano le donne dell'Azione Cattolica con lo stendardo di Santa Maria Assunta, gli uomini dell'Azione Cattolica con il loro stendardo e i giovani dell'Azione Cattolica sempre con lo stendardo. C'era poi il portatore del Cristo con lo stolone rosso e i due portatori delle lanterne, Seguivano i chierichetti e il clero con il SS, Sacramento o l'immagine sacra a seconda della festività, i giovani e gli uomini e infine la banda che chiudeva la processione.

La tradizione, a Montale, prevede due processioni eucaristiche: sono processioni solenni e quindi con percorso lungo per le strade del paese, e con il baldacchino e l'ostensorio del SS. Sacramento. La prima il Martedì dopo la Pentecoste a conclusione della festa delle Quarantore. La seconda, attualmente sospesa, si svolgeva per la festa del Corpus Domini in due momenti: il primo a mezzogiorno con il giro della piazza e l'altro il pomeriggio con percorso solenne.

Le processioni mariane sono tre: per la festa della Madonna di Fatima, per la festa della Madonna Addolorata e per l'Immacolata Concezione.

La processione della Madonna di Fatima, di recente istituzione, si svolge la sera del 31 maggio a conclusione del mese mariano. Il percorso lungo il quale viene portata la statua della Madonna di Fatima inizia dalla chiesa di San salvatore in Agna (La Badia), prosegue per un breve tratto di via Gramsci, quindi per via Fratelli Masini e raggiunge, infine, piazza Matteotti e la chiesa.

La processione per la festa della Madonna addolorata si svolge la quarta domenica di settembre, nel pomeriggio, con lungo percorso solenne per le strade del paese, e portando il simulacro della Madonna addolorata con Gesù morto (La pietà).

La processione per la festa dell'Immacolata Concezione si svolgeva nel pomeriggio dell'otto dicembre e poteva essere, a seconda del tempo, con il tradizionale percorso lungo per le strade del paese, oppure con giro più breve dell'Ugna seguendo per breve tratto via Fratelli Masini, quindi via Malcàlo (attuale via Nerucci), via Scansadebiti (ora via XXV luglio) per ritornare, infine, in piazza Matteotti e alla chiesa. In occasione della festa dell'Immacolata Concezione, durante la quale si svolgeva l'ultima processione dell'anno, il proposto offriva il desinare alle "priori" e alle "accompagnatori" che a loro volta facevano dei regali alla chiesa (potevano essere, per esempio, lampadari, oppure indumenti e vasi sacri) che venivano esposti la sera all'attenzione dei fedeli.

Un'altra processione, attualmente sospesa, ma che vale la pena di ricordare, è quella in onore di Santa Cristina. Si faceva il 10 maggio se ricorreva di Domenica oppure la Domenica successiva. Il percorso, portando la statua della santa, partiva dalla chiesa di Santa Cristina e seguendo la vecchia "Strada di Colle e Fognano" (ora via Risorgimento) raggiungeva la villa Colle Alberto. Superata la villa imboccava una strada verso l'Agna fino a raggiungere l'attuale via Gramsci;. Proseguiva quindi verso la fabbrica del Biagioli dove imboccava una traversa che riportava sulla vecchia via per Fognano e passando per Catugnano raggiungeva nuovamente la chiesa di Santa Cristina. Una volta, presso la chiesa di Santa Cristina, si faceva anche una processione in onore di Sant'Antonio da Padova con la statua del santo conservata nella chiesa.

Oltre a queste, più importanti, a Montale, si facevano anche altre processioni meno solenni, che prevedevano il solo giro della piazza della chiesa e che erano chiamate “Ritornate”. Il 19 gennaio, se festivo oppure la Domenica successiva, si portava in processione la statua di Sant’Agnese. Il 19 marzo, per S. Giuseppe, (allora era giorno festivo), si portava in processione la statua del santo. Il 13 giugno, se festivo oppure la Domenica successiva, si portava in processione la statua di Sant’Antonio da Padova. Mentre la Domenica successiva alla Pentecoste, si faceva la processione con la statua del Sacro Cuore.

Per quanto riguarda, poi, le processioni delle Rogazioni i percorsi riferiti all’incirca alla metà del secolo XX, sono stati ricostruiti in base alle testimonianze di alcuni anziani del luogo.

Da tempo non si fanno più quelle dedicate a Sant’Agata e a San Marco. La Domenica che precedeva di dieci giorni il giovedì dell’Ascensione si facevano Rogazioni fino al tabernacolo di S. Vincenzo Ferreri in località “Canneto”; (via Croce di Vizzano) con un percorso che partendo dalla chiesa toccava le località di “Capiteta” e di “Canneto”.

Il Lunedì che precedeva l’Ascensione, si facevano Rogazioni fino alla chiesa di S. Cristina. Si partiva dalla chiesa di Montale, ci si fermava alla Madonna Cirli (via Fratelli Masini), alla croce di Vinaccio (angolo via Risorgimento), alla Madonna Vaccai, alla Madonna di Catugnano e infine alla croce di S. Cristina. Raggiunta la chiesa di S. Cristina si celebrava la Santa Messa e si faceva la benedizione della Mortella.

Il Martedì si facevano Rogazioni fino alla Madonna Gelli (angolo fra via Garibaldi e via vecchia di Compietra. Si partiva sempre dalla pieve, si raggiungeva il tabernacolo di S. Marco nel “Fangaccio”, il tabernacolo detto il “Nazzareno” (via Garibaldi) e la Madonna del Gelli. Al ritorno si raggiungeva il tabernacolo del Ponte all’Agnà dove c’era una statua della Madonna ora sostituita da una statua del Sacro Cuore, quindi si proseguiva verso la Madonna del Gerbi (tabernacolo ricostruito di recente) e infine si arrivava alla chiesa.

Il Mercoledì si facevano le Rogazioni in località “Dore” seguendo via Malpiattello (ora via Enzo Nesti) con due fermate di cui una in località “Tognetto”. Quindi si raggiungeva il castello dei Ginanni dove si faceva una fermata alla Madonna e una benedizione alla croce. Il percorso proseguiva poi verso il guado dei Tronci e passando un ponticino sulla Settola, continuava per via Lischeto dal Tronci verso Sud in direzione di Spedalino. Attraversava, poi, dal Mati e dal Vinattieri e riprendendo infine via Compietra (ora via Pacinotti) proseguiva verso la chiesa con fermate alla Madonna del Carobbi e al monumentale tabernacolo in prossimità delle Case Fornacelle restaurato di recente.

Il Giovedì dell’Ascensione le Rogazioni raggiungevano il Montale alto. Partendo dalla chiesa, la prima sosta era alla croce del Guarducci (ora inserita in una nicchia ricavata nel muro di un’abitazione, ma un tempo, quando le case non c’erano, furono costruite verso gli anni trenta del 1900, era inserita su di un basamento sul confine di un podere proprietà della parrocchia). Quindi si raggiungeva la Madonna sul ponte di Malcàlo, si saliva ai tabernacoli del Montale alto, si scendeva alla

Madonna dell'Arringhese, alla Madonna dei Boschi in località detta "Calabria", quindi a una croce in ferro, inserita su di un piedistallo che era all'inizio di via Malpiattello (questo tabernacolo ora non esiste più, ma la croce, nascosta in tempo di guerra in una casa, è stata recentemente ritrovata) e si arrivava alla Madonna in prossimità del Ponte del Rosso dove, un tempo, c'era un tabernacolo centinato e profondo, molto più grande e diverso da quello attuale. Infine si raggiungeva la chiesa dove si chiudevano le Rogazioni con una Messa solenne.

Attualmente a Montale l'unica processione delle Rogazioni che si continua a fare è quella della domenica dell'Ascensione.

Il secondo documento proposto, anche se più recente di più di un secolo rispetto alle *Memorie* del Tanini, è conservato nella sacrestia della chiesa di San Martino a Fognano. Si tratta di un elenco di "Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano" datato "A dì 18 dicembre 1927" e scritto dal "parroco P. Ireneo Ginanni" evidentemente come pro memoria. E' interessante perché rappresenta la situazione reale ed effettiva delle feste e funzioni religiose che si celebravano all'inizio del XX secolo.

"Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano."

Feste

Berlingaccio. Si fa il Martedì Grasso, o martedì dopo la Dom. di Sessagesima, con Esposizione solenne del SS. Durante il giorno a suffragio dei defunti. La mattina 3 o più Messe con Messa cantata alle 11. La sera Vespro e predica. Il giorno seguente Messe di suffragio. Il tutto colle elemosine dei defunti.

S. Giuseppe. Si fa il 19 marzo se non è tempo di Passione; altrimenti la 1° Dom. dopo Pasqua. La mattina si mette in venerazione il Simulacro col canto dell'inno proprio. Dopo due o tre Messe con Messa cantata e la sera Panegirico. La spesa a cura della congrega.

SS. Annunziata. Si fa il giorno corrente cioè il 25 marzo, se non è tempo di Passione; altrimenti la 2° Dom. dopo Pasqua. Si prepara l'altare della Madonna e la mattina si dicono almeno tre Messe con cantata alle 11. La sera predica e processione colle accompagnatrici vecchie e nuove. Le nuove si estraggono la 2° Dom. di Febbraio. Le vecchie rimettono il cero ed hanno il panetto e la candela dopo le funzioni della festa. Il priore e la priora sono invitati a pranzo e la sera hanno il rinfresco colle accompagnatrici. La festa è a cura del parroco che prende in compenso la cera rilasciata dalle accomp..

Corpus Domini. Si fa la Dom. fra l'Ott. e la Dom. seguente a turno annuale con Tobbiana. E' a cura della Compagnia. La mattina almeno 3 Messe colla cantata alle 11 e processione col concorso della processione di Tobbiana, che si restituisce per la loro festa. Avanti la Messa rinfresco colla Comp. Di Tobb.. La sera Vespro, Processione solenne e Bened.. Il lunedì Messe per i fratelli defunti.

S. Cuore di Gesù, Ricorre la 2° Dom. di Luglio. La mattina si mette in venerazione l'immagine del Sacro Cuore col canto dell'inno. Quindi due o più Messe con cantata.

La sera Vespro, Predica, consacrazione delle famiglie dinanzi al SS. Esposto. Tutto a cura dei benefattori.

S. Cuore di Maria. Si fa l'ultima Dom. di Luglio con 2 giorni di festa. La Dom. mattina si mette in venerazione la statua col canto dell'Ave Maris Stella; quindi almeno tre Messe, cantate: Vespro, Predica, Processione. Lunedì esposizione del SS. Tutto il giorno per i defunti. Messe piane, cantata, Vespro, Predica, processione col SS. Tutto a cura della Congrega e con accatti in denaro.

S. Antonio da Padova. Si fa la Dom. dopo il 15 Agosto a cura della Congrega. La mattina si mette in venerazione la statua: quindi almeno tre Messe colla cantata. La sera Vespro, Predica, e processione. Il Lunedì Messe per i fratelli defunti.

S. Francesco. Ricorre la Dom. dopo le Stigmate (17 Settem.) ed è la festa principale della Compagnia. La mattina si espone il simulacro col canto dell'Iste [...] Quindi almeno due Messe, cantate; e dopo Vespro, Predica e processione. Il Lunedì Messe per i fratelli defunti.

11 Nov. S. Martino [...]. E' il titolare della Chiesa. Festa a cura del parroco.

Funzioni – Tridui - Novene

Ultimo dell'anno. Esposizione e Ben. La sera.

1° dell'anno. Esposizione intera per tutti i defunti colle elemosine del Purgatorio.

Tutte le Dom. di Quaresima e 4° di ogni mese Funzione propria della Buona Morte con intervento dei fratelli della Compagnia.

Tutti i Venerdì di Quaresima. La sera Via Crucis.

Mese di Maggio. Funzione alla Madonna la sera con letture, litanie, laudi a Maria Mater Gratiae.

Mese di Ottobre. Rosario la sera e benedizione colla Pisside.

8 Maggio. Supplica alla madonna di Pompei.

1° Dom. di Ottobre. Supplica alla Madonna di Pompei dopo 2° Messa.

Ultima Dom. di Ottobre. Festa di Cristo Re. Consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù dopo la funzione della sera.

Dom. dopo l'11 Novembre. Esposizione solenne pro Animabus Purg. con 3 Messe e Predica.

Novena del S. Natale. Mattina per tempo e sera Esp. Solenne, lettura apposita e Benedizione. La funzione serale è a cura dei benefattori.

Triduo. In preparazione della festa di S. Giuseppe. Esposizione, lettura, inno, benedizione.

Triduo. In preparazione alla festa della SS.. Ann.. Funzione alla Madonna e benedizione colla Reliquia.

Triduo. In preparazione al S. Cuore di Gesù. Esposizione colla Pisside, coroncina, benedizione.

Triduo. In preparazione al S. Cuore di Maria. Esposizione del SS. Lettura e benedizione.

Triduo. Dell'Assunzione di Maria SS. Funzione alla Madonna, lettura, ben. colla Reliquia.

Ottavario dei morti. A cura della Comp. dall'ultimo dell'anno all'Epifania, predica mattina e sera e funzione col SS. Sacramento.

Processioni – Rogazioni – Ritornate.

Processioni solenni. 1° SS. Ann.ta, 2° Corpus Domini, 3° Sacro Cuore di Maria (Dom. e Lunedì), 4° S. Antonio da Padova, 5° San Francesco, 6° Giovedì Santo processione di devozione a Tobbiana, qui Predica, Mattutino, Via Crucis ecc.

Rogazioni. Per S. Marco (25 aprile) ai tabernacoli Materano di Camperucci, Melocco. R.[ogazion]i 1° giorno tabernacoli: Scali, Sorbo la croce, Camperucci e piazza.

II giorno tabernacoli: Melocco, Casagrande, Case Basse, Chiesa.

III giorno tabernacoli: Brachi, Ponte, Piazzetta, Ponticino.

Ascensione. Processione solenne al ponte di Luciaccio, Cannicciaia, Madonna del Sorbo, Camperucci.

Ritornate. La 1^a Dom. Di ogni mese (non impedita) Ritornata della Mad.. La 2° ritornata del SS. Sacramento.

A dì 18 Dicembre 1927

Il parroco P. Ireneo Ginanni”

Data la vicinanza ai nostri tempi, le feste e le processioni ricordate in questo documento, si sono mantenute fino a pochi anni fa, oppure ancora ci celebrano nel paese di Fognano. Per quanto riguarda il percorso delle processioni, in seguito all'apertura di via Gramsci nel secondo dopoguerra, c'è stata una variazione rispetto a quello antico che seguiva il tracciato della parte finale della vecchia “Strada di Colle e Fognano: ovvero le attuali via Bartolomeo Sestini, via Cesare Battisti, e via Gramsci fino al ponte alle Trecche, dove la processione girava per ritornare alla chiesa seguendo lo stesso percorso. Attualmente la processione, percorre all'andata il vecchio percorso mentre al ritorno tutta via Gramsci fino all'altezza di piazza San Francesco, per poi immettersi in via Sestini e arrivare alla chiesa.

La struttura della processione è quella classica. Apre lo stendardo portato da un uomo con due accompagnatori ai lati che gli danno il cambio. Segue il gruppo delle giovani “Figlie di Maria” con lo stendardo della Madonna portato da tre di loro. Quindi lo stendardo della Madonna portato dalla “priora” aiutata dal “priore” e seguito dalle “accompagnatrici” con le candele accese. Segue il Cristo in croce portato da un uomo della Compagnia del SS. Sacramento con ai lati due accompagnatori con le candele accese. Quindi i bambini della prima comunione e della cresima, il Parroco con chierichetti, il baldacchino del SS. o la statua del santo. Chiudono i giovani, gli uomini e la banda.

Ricapitolando, delle processioni che secondo tradizione si facevano a Fognano (25 marzo SS. Annunziata, Giovedì santo al Sepolcro della chiesa di Tobbiana, 10 maggio o domenica successiva a Santa Cristina, 13 giugno o domenica successiva Sant'Antonio da Padova con la statua del santo, Corpus Domini, ultima domenica di luglio Cuore Immacolato di Maria con la statua della Madonna, lunedì successivo con il SS., terza domenica di settembre San Francesco con la statua del santo) attualmente se ne fanno solo tre: per il Corpus Domini, per la festa di luglio quella della domenica

dedicata al Cuore Immacolato di Maria e per San Francesco la terza domenica di Settembre: Da ricordare che a Fognano è ancora attiva la Congrega di San Francesco.

Per le processioni delle Rogazioni che si facevano a Fognano nel secondo dopoguerra abbiamo una testimonianza scritta da Vannucci Giulio abitante e nato a Fognano che riproduco integralmente.

“Fognano, 26.1.2003

Io sottoscritto Vannucci Giulio attesto che dal 1947 si facevano le Rogazioni a Fognano, come tradizione, a tutti i tabernacoli delle Madonnine. Le Benedizioni incominciavano il giorno di San Marco, cioè il 25 aprile. Queste Benedizioni venivano fatte dal sacerdote, seguito dai fedeli. Si portava la Croce, due grossi candelieri, chiamati anche “Le Viti” portati dai ragazzi, l’aspersorio e il libro di preghiere. Al ritorno della Rogazione, il sacerdote celebrava la S. Messa.

Si facevano poi Rogazioni il lunedì, il martedì e il mercoledì della settimana dell’Ascensione e l’ultima Rogazione veniva fatta proprio per l’Ascensione, alla Madonnina del Ponte di Luciaccio detto il ponte delle “Conche”. E la Madonnina da allora veniva chiamata la Madonna della tosse, tant’è vero che molte mamme portavano lassù quei bambini che avevano la tosse cattiva.

I tabernacoli che si trovavano qui a Fognano sono i seguenti: Primo tabernacolo vicino alla chiesa detto al Ponticino. Secondo tabernacolo in piazza, ma allora non esisteva la piazza, all’inizio di via della chiesa c’era un muro alto che arrivava alla macelleria, e il tabernacolo era sopra a quel muro. Terzo tabernacolo a Materano, cioè in via Toti, questo tabernacolo si trova nella facciata Franchi. Quarto tabernacolo a Melocco presso la bottega di abbigliamento. Quinto tabernacolo al Pinzauti, era il detto di allora, nella facciata famiglia Bonacchi che ora si trova in via Gramsci. Sesto tabernacolo Ponte alle Trecche via Gramsci presso famiglia Torracchi. Sesto tabernacolo alla Casa Grande che si trova all’inizio di via Carlo Marx. Settimo tabernacolo alle Case Basse via Carlo Marx, nella seconda borgata, in antico si diceva secondo callare. Ottavo tabernacolo a Scali, presso famiglia Ciatti. Nono tabernacolo via del Sorbo (detto “La Pecorina”), e qui a questo tabernacolo c’è internata una pietra di marmo con questa scritta: “Nel 1883 veniva ucciso un uomo di 33 anni qui in questo luogo, lasciando la moglie con tre figli piccini. Nono tabernacolo alla croce in via del Sorbo detto Tonelli. Ultimi 2 tabernacoli a Camperucci, il detto della località, ora vi si trova via Mazzini.”

Attualmente a Fognano sono state soppresse tutte le processioni delle Rogazioni.

A Tobbiana la prima processione dell’anno si faceva il 19 marzo per San Giuseppe con la statua del santo che ancora si conserva nel secondo altare a destra entrando nella chiesa.. Quindi il 10 maggio, o se feriale la domenica successiva, si andava alla chiesetta di Santa Cristina, percorrendo l’attuale via Grandi, parte di via Atto Vannucci, via Bellini, via Mazzini, un tratto di via Gramsci e quindi di via Risorgimento. Giunti alla chiesa veniva celebrata la messa cantata dal coro di Tobbiana. Il giovedì santo si andava processionalmente il visita al sepolcro allestito nella chiesa di Fognano.

Il 13 giugno, se festivo oppure la domenica successiva, per Sant'Antonio da Padova, si portava in processione la statua del santo: ora la processione non si fa più ma una statua di Sant'Antonio è esposta ancora nella chiesa, nella nicchia a destra. D'altra parte il culto di questo santo, nel paese di Tobbiana, ha origini antiche, ed è già attestato nella relazione della visita fatta il 19 agosto 1575 dal vescovo Ludovisi Antinori, nella quale si parla di un altare dedicato a Sant'Antonio con sopra un'immagine del Santo⁽³⁾. Questa dedica è confermata nella relazione che il visitatore apostolico Angelo Peruzzi fece alla chiesa il 3 dicembre 1582 nella quale si parla anche dell'esistenza di una compagnia dedicata a Sant'Antonio da Padova⁽⁴⁾.

Per il Corpus Domini si facevano due processioni eucaristiche portando il SS. sotto il baldacchino sorretto da sei uomini: la prima, la mattina dopo la Messa, la seconda il pomeriggio. La processione della mattina è stata soppressa da molti anni, mentre quella del pomeriggio da qualche anno è stata spostata alla sera. Un tempo questa processione che era organizzata dalla compagnia del SS. Sacramento, era fatta a turno con Fognano: un anno in un paese e in anno nell'altro, e vedeva quindi, congiuntamente, il concorso delle due compagnie e dei due popoli.

Per la festa del Cuore di Gesù che cadeva il venerdì dopo l'ottava di Pentecoste, ma che si festeggiava la domenica successiva, si faceva la processione portando la statua del Sacro Cuore. Sulla strada dove sarebbe passata la processione, era usanza, comporre con i fiori disegni a forma di cuore. Attualmente la processione non si fa più, ma la statua è collocata in una nicchia nella parete sinistra della chiesa. Il 21 giugno si faceva la processione dedicata a San Luigi Gonzaga portando la statua del santo. Attualmente non si fa più, tuttavia, ad indicare l'antichità del culto per questo santo, nella lapide commemorativa collocata all'altare di destra si legge che fu dedicato alla Madonna del Carmine in onore di "S. Alouisii Gonz.". Su questo altare è stata collocata per molti anni la statua del santo ed è chiamato "altare di San Luigi".

Si arrivava infine alla festa d'ottobre che originariamente era solennizzata da tre processioni. La prima si svolge tuttora nel pomeriggio della prima domenica d'ottobre ed è dedicata alla Madonna del Rosario, la cui statua viene portata a spalla da quattro uomini. Una volta era usanza che la processione fosse aperta da dei ragazzi, che precedendo lo stendardo, portavano un corbello pieno di petali di rosa che spargevano sulla strada e in quell'occasione, e sempre con petali di rosa, venivano tracciate sulla strada le lettere "W MARIA". La seconda processione si tiene nel pomeriggio del lunedì successivo ed è dedicata al SS. Sacramento. La terza infine, che da anni è stata abolita, si teneva la domenica successiva ed era sempre dedicata alla Madonna del Rosario.

Il culto della Madonna ha sempre avuto grande importanza per il paese di Tobbiana come si rileva dalla dedica dei tre altari. Quello maggiore, come risulta dalla visita pastorale del vescovo Francesco Rinuccini, effettuata il 4 giugno 1674, era dedicato alla Madonna della Cintola della quale esisteva anche una confraternita; e questo è un fatto molto significativo perché testimonia gli stretti legami già allora esistenti con la vicina Prato⁽⁵⁾.

L'altare laterale di sinistra, invece, è dedicato alla Madonna del Rosario. La lapide commemorativa dice che fu fatto, nel 1768, della "Societas SS. Rosarii", ma si

ha notizia di un altare dedicato al Santissimo Rosario già nella visita pastorale del 23 agosto 1603 fatta dal vescovo Alessandro Del Caccia⁽⁶⁾, mentre la “società” del Santissimo Rosario esisteva già nel 1674. Particolare attenzione dobbiamo riservare a quest’altare perché nella sua struttura si compendia molto di quello che fu, ed è, il culto della Madonna del Rosario. Al centro un piccolo affresco, risalente probabilmente al XVIII secolo, anche se la presenza di grossolane ridipinture potrebbero nascondere un dipinto più antico, riproduce la vergine con bambino ambedue incoronati con preziose corone di argento decorate con volute e cartigli. Un tempo l’affresco era tenuto coperto da un drappo che veniva sollevato su richiesta dei fedeli, con l’intervento del priore e dietro pagamento di un’offerta, per chiedere una grazia particolare, per esempio in occasione di un intervento chirurgico pericoloso. L’affresco è incastonato al centro di una tela raffigurante S. Domenico da un lato e Santa Caterina da Siena dall’altro, che tengono in mano un rosario: evidente richiamo all’importanza avuta dai domenicani nella diffusione di questo culto. In alto, due angeli incoronanti sovrastano l’immagine della Madonna. La tela, infine, è incorniciata da quindici formelle che rappresentano i quindici “Misteri del Rosario”, che nella recita, intercalati, fanno da introduzione alle singole “poste”. I “Misteri” si dividono in gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Quelli gaudiosi si dicono il lunedì e il giovedì e recitano. “Nel primo mistero gaudioso si considera l’Annunciazione di Maria sempre Vergine”, nel secondo la visita di Maria a S. Elisabetta, nel terzo la nascita di Gesù, poi la presentazione di Gesù al tempio e la purificazione di Maria, e infine lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel tempio. I Misteri dolorosi, si recitano il martedì e il venerdì, e ricordano la preghiera di Gesù nell’orto prima della cattura, la flagellazione, l’incoronazione di spine, la condanna a morte e il viaggio al Calvario, e infine la crocifissione e la morte di Gesù. I misteri gloriosi si recitano il mercoledì, il sabato e la domenica e ricordano la resurrezione di Gesù, l’ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo, l’assunzione di Maria, e infine “l’incoronazione di Maria vergine e la gloria di tutti i santi”⁽⁷⁾.

La storia dell’altare laterale a destra invece, è più complessa. Appare infatti dedicato a San Carlo Borromeo nella citata visita pastorale del 1603 e questa dedica si mantiene per molti anni se ancora in un inventario del 27 settembre 1701 si parla dell’altare di San Carlo⁽⁸⁾. A cominciare invece dalla visita pastorale fatta il 19 maggio 1738, dal vescovo Federigo Alemanni, l’altare appare dedicato alla Madonna del Carmine, in onore della quale, nel 1723 era stata fondata la “Congrega della B. V. del Carmine”⁽⁹⁾. Questa dedica è confermata nella lapide commemorativa dell’altare datata 1769, nella quale padre Domenico Logli dedica l’altare alla B. M. V. del Carmine in onore di San Luigi Gonzaga. Per quanto poi riguarda la struttura dell’altare che per dimensioni e forma appare identico a quello di sinistra, bisogna notare che nella citata visita pastorale del 1723 si parla, per i due altari, di immagini “consimili” della B. V. Maria; quindi anche all’altare di destra, come ancora si vede a quello di sinistra e come la struttura architettonica suggerisce, esisteva una tela che raccoglieva un’altra immagine (forse ancora un affresco) della Madonna. Questa tela è quella che attualmente si trova nella soffitta della canonica e che riproduce Sant’Antonio, San Sebastiano e infine San Carlo Borromeo al quale l’altare era stato

prima dedicato. Solo successivamente, la tela e l'immagine della Madonna sarebbero state tolte, e scavata la nicchia, vi sarebbe stata riposta la statua di San Luigi, che vi è rimasta fino a qualche anno fa quando è stata sostituita con quella di San Giuseppe.

La struttura tipo delle processioni che si svolgevano nel paese di Tobbiana, pur con le variazioni che nel corso degli anni saranno intervenute, è simile a quelle già proposte. Apre lo stendardo raffigurante San Michele portato da tre uomini che si danno il cambio; nei tempi passati, talvolta era preceduto da alcuni ragazzi che portavano un corbello pieno di petali di rosa che spargevano sulla strada. Segue lo stendardo, con la Madonna del Rosario, delle "Figlie di Maria", portato da tre ragazze e seguito dalle giovani. Quindi il gruppo delle spose preceduto dalla "priora" che porta lo stendardo, sempre con la raffigurazione della Madonna del Rosario, aiutata dal "priere" e seguita dalla "accompagnatrici" col cero acceso. C'è quindi il "portatore del Cristo", accompagnato da altri due uomini con i ceri accesi. Seguono quindi i bambini della prima comunione e della cresima, il sacerdote con i chierichetti, la statua del santo o il baldacchino col SS. portati a spalla o a mano, gli uomini e i giovani e infine la banda.

Attualmente il percorso delle processioni si snoda per tutta via Atto Vannucci, per poi risalire via Vincenzo Bellini e rientrare in via Atto Vannucci all'altezza delle Fonti e arrivare quindi alla chiesa. Nei tempi più antichi, probabilmente, si percorreva, sia all'andata che al ritorno, l'ultima parte della "Strada di Tobbiana". Ovvero: si scendeva l'attuale via Grandi, poi via Atto Vannucci fino alle Fonti e infine via Vincenzo Bellini, per poi rifare in salita lo stesso percorso fino alla chiesa.

Per quanto riguarda poi i percorsi delle Rogazioni che si facevano a Tobbiana sono state ricostruiti in base alla testimonianza rilasciata dagli anziani del paese e in particolare da Torracchi Mariano, abitante e nato a Tobbiana .

"La prima processione si faceva il 17 gennaio per Sant'Antonio. Il priore andava alle Fonti dove benediceva le bestie il fieno e il mangime, poi andava a benedire le bestie alle stalle dei contadini.

Per San Marco, il 25 aprile, si faceva la prima Rogazione .che raggiungeva quella che era la parte più antica del paese:la Colonna il Marcantone, il Borgo, le Fonti, e poi ritornava alla Chiesa.

Le altre processioni delle Rogazioni si facevano però nella settimana dell'Ascensione arrivando ai vari tabernacoli nelle frazioni del paese.

Il lunedì si partiva dalla Chiesa, si scendeva la Lastra e ci si fermava alla Madonna dell'Appalto, poi si andava alla Croce del Palazzo, alla Croce del Marcantone, alla Croce del Borgo, alla Madonna delle Fonti, e poi si tornava alla Chiesa.

Il Martedì si partiva sempre dalla Chiesa, ci si fermava nella Lastra alla Madonna d'Errico, poi alla Colonna, alla Madonna dei Menchi, poi a i'Cerro alla Croce di Sirviano che ora non c'è più, poi si saliva la strada di Poggio e ci si fermava nella piazzetta alla Croce della Mandrilla, poi si andava alla Madonna di Picchioni e alla Chiesa.

Il Mercoledì si partiva dalla Chiesa per andare a Striglianella. Ci si fermava alla Madonnina di Paris, poi alla Madonna della Casella, a Merlaia, alla Madonna del ponte a Striglianella, e poi si tornava alla Chiesa.

Giovedì, il giorno dell'Ascensione, si parte presto dalla Chiesa, e ci si ferma subito alla Madonna di piazza. Poi alla Colonna e alla Madonna delle Vannucce, poi si sale pe' I Barcolo e ci si ferma in Poggio alla Vergine della Mignella. Anni fa ci si fermava anche alla Croce, dove, proprio sulla curva, c'era una croce in ferro che ora non c'è più. Poi si arriva alla Croce di Campitino, alla Vergine della Casellina, alla Croce degli Scassi, alla Croce delle Vigne, e infine alla Croce di San Poteto che prima si trovava vicino alla casa in rovina che si diceva fosse stata un convento tanto tempo fa. A San Poteto, dopo la benedizione, era tradizione portare i bambini a pigliare i grilli nei prati che allora c'erano. I grilli venivano messi nelle gabbine o nelle scatoline forate e portati a casa. Al ritorno ci si ferma al tabernacolo di Pracchie, poi alla croce della Via Piana chiamata anche croce di Barilaia, alla madonnina di' Betti, alla croce di Grilla dietro la casa di' contadino di' prete e poi si arriva in chiesa dove c'è la Messa".

Note

1) D. TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davide Tanini calzolaio*, copia dall'originale eseguita da Rodolfo Nerucci nel 1899 e conservata nella "Raccolta Maccio" della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

2) *Ibidem*, pp. 96 – 103.

3) Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, Visite Pastorali, I. B. 3. 3.

4) *Ibidem*, I. B. 4. 2.

5) *Ibidem*, I. B. II. 1.

6) *Ibidem*, I. B. 6. 2.

7) Cfr. *Massime Eterne di S. Alfonso M. de' Liguori, ..., op. cit.*, pp. 219-228.

8) Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, Inventario n. 76.

9) Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Pistoia, Visite Pastorali, I. B. 20.

BIBLIOGRAFIA

D. TANINI, Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale raccolte da Davide Tanini calzolaio, copia dall'originale eseguita da Rodolfo Nerucci nel 1899 e conservata nella "Raccolta Maccio" della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia
Relazioni statistiche relative alle quattro comunità di Tizzana Montale Cantagallo, e Sambuca, richieste dalla circolare del 31 Dicembre 1825, "Archivio Storico del Comune di Montale", manoscritto n. 281.

Campione di strade della comunità del Montale, 1826 conservato nell'Archivio storico del comune del Montale, manoscritto n. 281.

Dizionario fisico storico della Toscana ... compilato da Emanuele Repetti ... Firenze, 1839, vol. III.

G. TIGRI, Pistoia e il suo territorio, Pescia e i suoi dintorni. Guida del forestiero. Pistoia, Tip. Cino, 1854.

Note sulla chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini, a cura di Gherardo Nerucci, B.S.P., anno 1, 1899, pp 96 e sg.

G. NERUCCI, Mescolanza di tradizioni popolari. Ricerche erudite e note storiche, Pistoia, Casa Tipo-Lito Edit. Sinibuldiana, G. Flori e C., 1904.

F. ROSSO, Atto Vannucci, Torino, S. Lattes e C., 1907.

Rituale romanum Pauli V. pont. Max. Jussu editum a Benedicto XIV. et a Pio X. castigatum et actum cui accedunt benedictionum et instructionum appendices duae, Ratisbonae et Romae, MCMXIII.

Massime Eterne di S. Alfonso M. de' Liguori, Vicenza, Favero, 1925.

"Feste e sacre funzioni che si celebrano nella chiesa di Fognano" datato "A dì 18 dicembre 1927"; documento manoscritto conservato nella sacrestia della chiesa di S. Martino a Fognano.

A LANCELOTI, La festa di Sant'Antonio e la benedizione degli animali in Feste tradizionali, Milano, Società editrice libraria, 1950.

P. TOSCHI, Le origini del teatro italiano, Torino, Einaudi, 1955.

Messale Romano quotidiano, Alba, Edizioni Paoline, 1958

Regesta Chartarum Pistoriensium, Alto Medioevo, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973

P. GUIDOTTI, La dimensione popolare delle targhe ceramiche devozionali e della poetica epigrafica nei tabernacoli dell'area emiliano-romagnola, in Mostra di ceramiche devozionali nell'area emiliano-romagnola a cura di P. Guidotti, G. L. Reggi, A. Taracchini, Imola, Galeati, 1976, pp. 13-36.

M. COLANGELI, Le feste dell'anno. Almanacco delle feste popolari in Italia, Milano, SugarCo, 1977.

A. Nesti, Aspetti della religiosità popolare pistoiese: ol "caso Montale", in "Pistoia/Rivista" A. 2, n. 7-9 (Lug.-Dic. 1980), pp. 51 – 59.

Immagini di devozione. Ceramiche votive nell'area fiorentina dal XVI al XIX secolo, catalogo della Mostra a cura di M. P. Mannini (Sesto Fiorentino), Firenze, 1981

Messale Romano, Conferenza Episcopale Italiana,. Editore Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1983.

E. GIOMI, Baldassarre che metteva le croci, in “Prato, Storia Arte, 1984, n. 64, pp. 51-54.

N. RAUTY, Montale dalle origini all'età comunale, Quaderni del territorio pistoiese, 3, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986

L. TEMPESTINI, La religiosità pistoiese nelle sue espressioni festive, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1987.

G. MARSILI, Scritti e ricerche storiche, Bologna, Grafiche Devoniane, 1987, pp. 446 e sg..

M. BRUSCHI, Le rogazioni, in “Tremisse pistoiese”, anno XII, n. 2, maggio-agosto 1987, pp. 65-6.

N. RAUTY, Storia di Pistoia, I, Dall'alto Medioevo all'età precomunale, 406 – 1115, Firenze, Casa Editrice Le Monnier, 1988, pp. 90-1.

A. NESTI, Terra Betinga, Agliana, Alina ad silvam editrice, 1988.

Inventario dell'Archivio storico comunale di Montale a cura di Alessandro Marucelli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1990.

G. C. ROMBY, Tabernacoli e immagini della religiosità popolare nel Comune di Firenzuola, Firenze, Giorgi e Gambi, 1990.

Benedizionale, Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II Conferenza episcopale italiana, Libreria Editrice Vaticana, 1992

G. MAZZINGHI, Candeglia. Il calendario delle feste religiose in un borgo rurale del Pistoiese negli anni '40, in “Farestoria”, anno XIII, 1994, n. 23, pp. 15-20.

A. BOLOGNESI, La valli dell'Agna e della Limentra orientale. Storia di una strada fra la Toscana e l'Emilia, “Quaderni di Pietraserena”, saggistica 1, Signa, Masso delle fate edizioni, 1995.

C. BARNI, Immagini sacre. Testimonianze di religiosità popolare per le strade di Quarrata, Quarrata, Comune di Quarrata, 1996.

C. ROSATI, Celesti Madonne al neon. Gli spazi del sacro, Firenze, Edizioni “Il Ponte”, 1997.

ANDREA BOLOGNESI, L'abbazia di San Salvatore e la strada della valle dell'Agna, in AAVV, Dall'Appennino al Montalbano. I Collegamenti fra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone, Centro Studi Romei, 1998, pp. 51 – 71.

Lo Statuto di Montale (1403) a cura di Barbara Maria Affolter, Rastignano, Comune di Montale, 1998.

I. SANTONI, Montemurlo. Tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Perugia, Gramma, 1998

G. NERUCCI, Sessanta novelle popolari montalesi a cura di Roberto Fedi, BUR, Milano, Rizzoli Editore 1998, seconda edizione.

Un passato vicino. Memorie e materiali per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo. a cura di Carla Nassini e Andrea Zagli, Città di Castello, Sograte Srl, 1999.

C. ROSATI, L'uomo che seminava croci, in "Dibattito Democratico", settembre 2000, pp. 18-19, da "Il Tremisse Pistoiese", 71/2.

P. DE SIMONIS, C. ROSATI, Atlante delle tradizioni popolari nel pistoiese, Siena, FIM, 2000

A.SIGNORINI, Tobbiana.Storia e ricordi di un paese.Presentazione di Giacomo Bini, Edizioni della Parrocchia di S. Michele Arc. Tobbiana, Pistoia, Tipografia G.F. Press, 2002

MARIA GIOVANNA PIERATTINI, Vien via, si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese:storia e storie, itinerari e mestieri(con particolare attenzione all'area di sambuca Pistoiese), Pistoia, editrice C.R.T., 2002.

GALLORINI SANTINO, Baldassarre Audiberti 1758(?) – 1852 nel 150° anniversario della sua morte ricordato in Ottavo (Arezzo) il 7 luglio 2002.

San Michele Arcangelo a Tobbiana, pagine a cura di Egidio Sarli, in "La Vita", domenica 3 marzo 2002, pp. 10-11.

Montale nel primo novecento. Protagonisti e figure fra grande guerra, fascismo e antifascismo, a cura di Sandro Nannucci e Ivan Tognarini, Comune di Montale, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003.

Indice

La pieve e le Chiese

Territorio e Abitanti

Tabernacoli

Rogazioni e Benedizioni

Processioni e Compagnie

Tabernacoli - Schede

Strade e Tabernacoli

Feste e Sacre funzioni

Bibliografia